

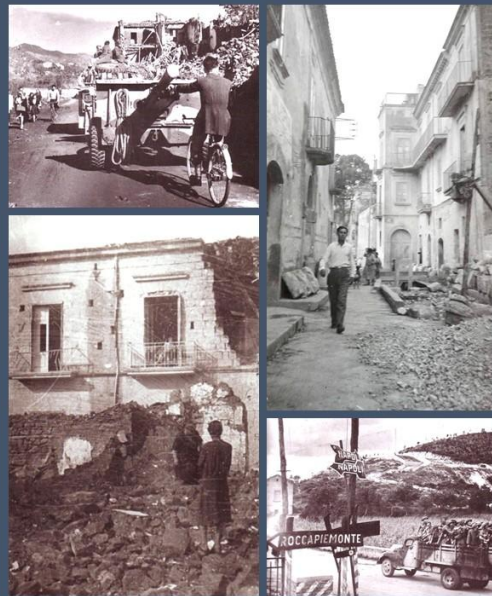


Associazione Nazionale Combattenti
della Guerra di Liberazione inquadrati
nei Reparti regolari delle Forze Armate

Castel San Giorgio dalla guerra alla ricostruzione

*“Cronache e documenti della guerra e
del dopoguerra”*

Fino al settembre 1943, la situazione a Castel San Giorgio appariva relativamente tranquilla. Il territorio era considerato sicuro e la guerra sembrava ancora lontana. Proprio per questo, il Comune accolse un numero significativo di sfollati provenienti da Napoli e dalla provincia di Salerno, aree già duramente colpite dal conflitto



Gaetano Ricciardelli

Castel San Giorgio dalla guerra alla ricostruzione

Progetto di Gaetano Ricciardelli

Generale di Brigata

Dottore in Scienze Strategiche e in Scienze Politiche.

Cavaliere della Repubblica italiana, decorato con medaglia di Bronzo al Merito dell'Esercito per le Operazioni in Fyrom/Kosovo (22 marzo–19 agosto 1999).

Questo lavoro nasce dal desiderio di restituire memoria e voce a una comunità che, tra il 1943 e il 1945, visse con coraggio e dignità uno dei periodi più difficili della storia nazionale. La sua realizzazione è stata possibile grazie al contributo di molte persone e istituzioni, che desidero qui ringraziare.

Il libro segue un filo logico costruito sulla base della documentazione storica rinvenuta, relativa al Comune di Castel San Giorgio e ai comuni del circondario.

Gli eventi e i temi trattati non sono frutto di scelte arbitrarie, ma emergono direttamente dalle fonti consultate, che hanno guidato l'organizzazione e lo sviluppo della narrazione.

Un sentito ringraziamento va all'Archivio di Stato di Salerno per aver messo a disposizione documenti, mappe e preziose testimonianze storiche. Fondamentale si è rivelata anche la collaborazione degli uffici comunali di Castel San Giorgio, in particolare dell'archivio storico.

Ringrazio di cuore gli amici Giuseppe Benevento, Gennaro Cibelli, Vincenzo D'Auria e Gaetano Izzo per la disponibilità, i preziosi consigli e il costruttivo scambio di idee che hanno arricchito questa ricerca.

Un ringraziamento speciale va al generale di Corpo d'Armata Enrico Pino, presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei Reparti Regolari delle Forze Armate (ANCFARGL), con il quale ho avuto l'onore di collaborare nel 1992 presso il 13° Reggimento artiglieria da campagna semovente "Granatieri di Sardegna" di Civitavecchia. Il generale Pino ha curato la Prefazione del volume e mi ha fornito indicazioni preziose per la stesura del libro.

L'**ANCFARGL** ha inoltre concesso il **patrocinio morale** alla pubblicazione.

Un pensiero speciale va ai cittadini di Castel San Giorgio che, attraverso memorie familiari, racconti e fotografie, hanno contribuito a dare voce al passato e a restituire umanità ai fatti narrati.

Il presente lavoro resta aperto a integrazioni: si invitano i cittadini in possesso di fotografie, documenti o testimonianze familiari a contribuire alla ricostruzione della memoria storica della comunità.

La pubblicazione è inoltre liberamente scaricabile in formato PDF dal sito dell'Associazione culturale "Il Navicordo" (www.navicordo.it), a cui va un sentito ringraziamento per la preziosa collaborazione.

Autoproduzione.

Prima Edizione APRILE 2026 Castel San Giorgio (Sa)

Indice

<i>Prefazione</i>	<i>pag. I</i>
<i>Premessa</i>	<i>pag. II</i>
<i>Inquadramento Storico</i>	<i>pag. III</i>
<i>1. Studio del terreno nel periodo dello sbarco e contesto strategico</i>	<i>pag. 1</i>
<i>2. Castel San Giorgio e l'alimentazione in guerra (1940–1945)</i>	<i>pag. 3</i>
<i>3. Seconda Guerra Mondiale cronologia degli eventi decisivi</i>	<i>pag. 8</i>
<i>4. L'Italia e Castel San Giorgio nel 1943: vicende e svolte</i>	<i>pag. 9</i>
<i>5. Operazione Avalanche, il fronte arriva a Castel San Giorgio</i>	<i>pag. 23</i>
<i>6. (D-Day), giovedì 9 Settembre, lo sbarco alleato nel golfo di Salerno</i>	<i>pag. 25</i>
<i>7. Forze Militari contrapposte nel territorio campano</i>	<i>pag. 28</i>
<i>8. 15 Settembre: verso il fiume Volturno, l'offensiva alleata entra nel vivo</i>	<i>pag. 46</i>
<i>9. Presenza delle Forze Alleate a Castel San Giorgio</i>	<i>pag. 77</i>
<i>10. Gruppi Combattenti Italia</i>	<i>pag. 82</i>
<i>11. Il Regio Esercito Italiano dopo l'8 settembre 1943</i>	<i>pag. 84</i>
<i>12. Internati Militari e lavoratori civili coatti di Castel San Giorgio</i>	<i>pag. 89</i>
<i>13. Governo Militare alleato nei territori occupati (AMG)</i>	<i>Pag. 95</i>
<i>14. Sfollati a Castel San Giorgio</i>	<i>pag. 98</i>
<i>15. 1944 Castel San Giorgio: tra liberazione e ripartenza</i>	<i>pag. 100</i>
<i>16. Opera Nazionale del Dopolavoro (OND)</i>	<i>pag. 118</i>
<i>17. Impatto della guerra sul territorio: i danni di guerra</i>	<i>pag. 129</i>
<i>18. 1945 Castel San Giorgio: l'anno della ripartenza</i>	<i>pag. 131</i>
<i>19. Ricostruzione a Castel San Giorgio 1946-1963</i>	<i>pag. 131</i>
<i>20. Castel San Giorgio nella resistenza: testimonianze e protagonisti</i>	<i>pag. 141</i>
<i>21. Associazione Nazionale Combattenti e Reduci</i>	<i>pag. 146</i>
<i>22. Considerazioni finali</i>	<i>pag. 148</i>
<i>23. Fonti bibliografiche e digitali</i>	<i>pag. 154</i>
<i>24. Elenco di abbreviazioni e sigle</i>	<i>pag. 155</i>

Prefazione

Qualsiasi popolo non può avere un futuro se non ha una memoria di sé, se non conosce il proprio passato, che lo aiuti a comprendere il presente e a costruire il proprio futuro. Si tratta di una “legge” fondamentale per ogni popolo e per ogni comunità che intenda evolversi positivamente.

La memoria storica di un popolo altro non è che il ricordo degli avvenimenti del passato attraverso la loro narrazione. Essa è resa possibile dal tramandarsi di documenti e testimonianze da parte di coloro che hanno vissuto i grandi eventi delle Nazioni, dei popoli e degli eserciti. Questa “grande storia”, però, altro non è che la sommatoria di tante “microstorie” locali, legate al territorio e ai suoi abitanti, alla loro vita e agli avvenimenti che hanno caratterizzato quella comunità.

Proprio la memoria storica è il tema che caratterizza questo volume, nel quale l'autore, il Generale Gaetano Ricciardelli, inserisce nella “grande storia” italiana della Seconda guerra mondiale la “microstoria” della piccola comunità di Castel San Giorgio (SA).

Non si tratta di un testo accademico né di un saggio con nuove rivelazioni su una guerra della quale hanno già scritto migliaia di autori, così come non è un romanzo sugli eventi di quegli anni. Questo è un lavoro in cui l'autore esamina l'impegno che dovette sopportare l'Italia, e al suo interno questo piccolo paese, in occasione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e dei mesi successivi, fino all'arrivo delle truppe alleate che lo liberarono dall'occupazione tedesca.

Come sappiamo, la Seconda guerra mondiale rappresentò, per il nostro Paese, un evento drammaticamente diverso dalla guerra del 1915-1918, che aveva concluso il sogno risorgimentale di unità nazionale con il ritorno di Trento e Trieste all'Italia. In questa nuova guerra, invece, le motivazioni erano legate alla volontà di Mussolini di affiancarsi, pur sapendo che non ve ne erano le condizioni, alla guerra di Hitler, nel momento in cui tutto faceva prevedere una facile vittoria tedesca in tutto il continente europeo, per sedersi poi al tavolo della pace da vincitore.

L'azzardo di Mussolini si rivelò un errore e così l'8 settembre 1943 venne proclamato un armistizio fra italiani e Alleati che, se da un lato avrebbe dovuto far cessare i combattimenti, dall'altro divideva l'Italia in due: una sotto il controllo degli Alleati e l'altra sotto il controllo tedesco.

La storia di Castel San Giorgio fu quindi la storia di tante piccole comunità, che dovettero subire la violenza dei due contendenti: uno che voleva fiaccare la resistenza dei difensori, l'altro che cercava di fermare “con le unghie e con i denti” l'avanzata del nemico.

In questo scontro fra grandi eserciti, l'autore inserisce sinteticamente anche la storia del riscatto italiano, ottenuto dal Regio Esercito Italiano dopo i drammatici eventi dell'8 settembre, attraverso la pagina eroica di Montelungo (CE), l'azione del Corpo Italiano di Liberazione e la partecipazione dei Gruppi di Combattimento allo sfondamento della Linea Gotica. Attraverso questi eventi, gli italiani contribuirono alla liberazione del proprio territorio combattendo a fianco delle due Armate Alleate, statunitense e britannica, che con lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943 avevano dato il via alla Campagna d'Italia, vincolando sul nostro territorio il maggior numero possibile di reparti tedeschi in vista dello sbarco in Normandia.

Questo lavoro, però, non si interessa solo dei fatti militari, ma anche e soprattutto dell'“uomo”, della comunità locale. L'autore entra in dettagli minuti, descrivendo la vita del territorio in quegli anni e la rinascita a fine guerra, rendendoci partecipi delle fatiche e dei dolori che i nostri predecessori dovettero patire, ma anche delle speranze al momento della pace.

I nomi dei protagonisti di quei fatti sono ormai dimenticati da tutti: sia i cittadini comuni, le cui vicissitudini sono narrate, sia i militari che caddero in guerra o furono internati nei campi di concentramento. Solo i nomi dei caduti sono incisi sulle lapidi dei monumenti e vengono letti frettolosamente dai passanti o da qualche curioso. Tutti quanti, però, rimangono un'entità astratta, senza volto.

Questo volume ha il grande merito di togliere dall'anonimato questi cittadini di Castel San Giorgio, pronunciandone i nomi, ricordandone l'immagine e mostrando, anche attraverso foto d'epoca, i luoghi in cui vissero e soffrirono per la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista.

Doveroso, quindi, un sincero ringraziamento all'autore, il cui miglior compenso credo possa essere la riconoscenza dei cittadini di Castel San Giorgio per questo tassello di storia locale che la comunità ha il dovere di conoscere, *“prima che il tempo cancelli la memoria”*.

Enrico Pino, Generale di Corpo d'Armata (ris.)

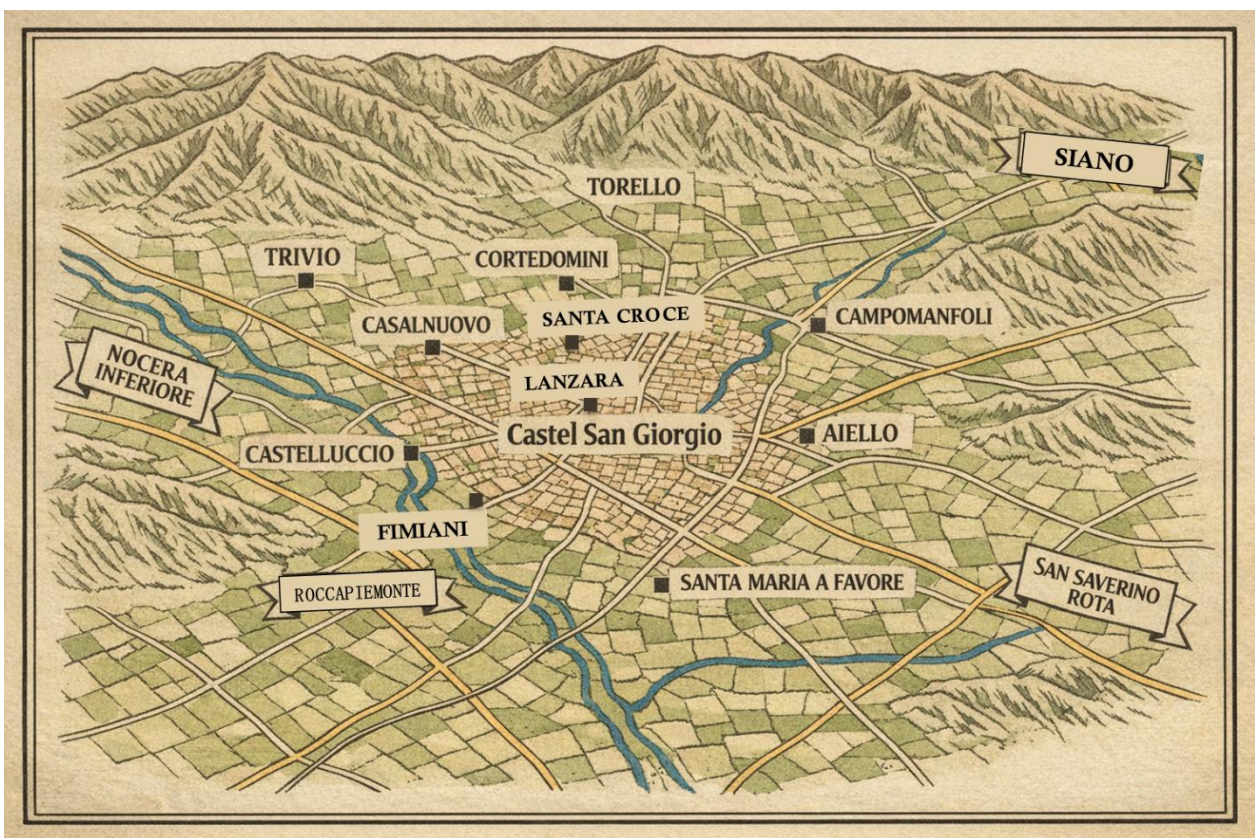
Premessa

Questo contributo si propone di ricordare gli episodi drammatici che colpirono la nostra comunità in quegli anni e di cui oggi si è persa, in gran parte, la memoria.

Per meglio comprendere lo sviluppo degli avvenimenti e gli atteggiamenti delle unità militari contrapposte, il racconto è stato articolato inquadrando le vicende del nostro Comune nel più ampio contesto nazionale, con particolare attenzione alla realtà salernitana.

La scarsità di testimonianze attendibili e di documentazione risalente al periodo dell'occupazione – in particolare da parte alleata e, nello specifico, inglese – non consente una ricostruzione pienamente esaustiva degli eventi. Tuttavia, quanto raccolto rappresenta comunque un contributo significativo e utile per futuri approfondimenti.

Le informazioni riportate provengono da fonti attendibili e documentate (cfr. fonti bibliografiche e digitali). Per agevolare la comprensione degli avvenimenti sul territorio, il volume include alcune cartine storiche. Queste non riproducono mappe ufficiali d'epoca, ma sono ricostruzioni elaborate a fini storici sulla base di fonti documentarie, testimonianze locali e cartografia moderna, utilizzata esclusivamente come supporto topografico. Le direttrici di avanzata, le linee di ripiegamento e le aree di combattimento vanno intese come rappresentazioni indicative, coerenti con le fonti disponibili, senza pretesa di precisione assoluta. La grafica è sobria, ispirata alle mappe degli anni Quaranta e priva di riferimenti stradali moderni, mentre le denominazioni utilizzate riflettono il linguaggio delle fonti e della memorialistica dell'epoca. Le cartine vanno dunque considerate strumenti di supporto alla narrazione storica, utili a comprendere eventi e dinamiche territoriali senza sostituirsi alla complessità delle fonti originali.



Riproduzione storica – Mappa topografica di Castel San Giorgio (1943).
Elaborazione cartografica a fini storici.

Inquadramento storico

Scenario storico nazionale

Il secondo conflitto mondiale, per l'Italia, può essere suddiviso in due fasi principali.

La prima si concluse con la caduta del regime fascista il 25 luglio 1943 e con la successiva resa incondizionata dell'8 settembre 1943.

La seconda, della durata di circa venti mesi, si estese dall'armistizio fino al 25 aprile 1945 ed è conosciuta come **guerra di Liberazione**: una fase in cui l'Italia, cobelligerante con gli anglo-americani, cercò di riscattarsi e di attenuare le pesanti conseguenze della resa. Dopo l'8 settembre 1943, l'Italia si trovò divisa in due: il Sud sotto il controllo degli alleati, mentre il Centro-Nord rimase occupato dalle truppe tedesche. In un contesto drammatico e incerto, gli italiani si riorganizzarono con grande determinazione: al Sud vennero ricostituite le Forze Armate che affiancarono gli alleati nella guerra di Liberazione; al Centro-Nord, invece, nacquero le formazioni partigiane che operarono nei territori occupati, contribuendo attivamente alla liberazione del Paese.

Il 25 aprile 1945, con la fine dell'occupazione nazista e della guerra, l'Italia tornò unita, libera e indipendente.

Scenario storico locale

Fino al settembre 1943, la situazione a Castel San Giorgio appariva relativamente tranquilla.

Il territorio era considerato sicuro e la guerra sembrava ancora lontana.

A conferma di ciò, tra agosto e novembre dello stesso anno, il comune accolse circa 2.000 sfollati provenienti dall'area napoletana e dalla provincia di Salerno, già duramente colpite dagli eventi bellici.

Neppure l'arrivo, nel mese di agosto, di un contingente di soldati tedeschi stanziato presso palazzo Conforti lasciava presagire un cambiamento imminente. Ma tutto cambiò nel settembre 1943.

Con lo sbarco alleato sulle coste salernitane il 9 settembre, la Campania assunse un ruolo strategico per l'avanzata delle truppe anglo-americane e per le operazioni contro le forze tedesche in ritirata verso nord.

Castel San Giorgio, situato nell'entroterra salernitano, si trovava lungo una delle principali direttrici di avanzata alleata (Baronissi – San Severino – Castel San Giorgio – Sarno – Capua), usata per il trasferimento di uomini e mezzi. Il territorio fu teatro di bombardamenti di artiglieria, attacchi aerei e navali, che causarono vittime anche tra la popolazione civile. A questi si aggiunsero le esplosioni di mine e ordigni predisposti dai tedeschi per ostacolare l'avanzata alleata, oltre a intimidazioni, devastazioni e saccheggi compiuti durante la ritirata. A partire da ottobre 1943, Castel San Giorgio appariva come una cittadina ferita e in ginocchio: edifici e ponti danneggiati o distrutti, strade impraticabili a causa delle macerie.

I servizi pubblici – acqua, energia elettrica, trasporti ferroviari e autobus – risultavano completamente disorganizzati, in parte fuori uso o del tutto compromessi.



Operazione "Avalanche". Area dello sbarco alleato a Salerno e collegamenti con l'entroterra (settembre 1943).

1. Studio del terreno nel periodo dello sbarco e contesto strategico

Nel 1943 Castel San Giorgio si presentava come un piccolo centro situato nel cuore della Valle dell'Irno, tra le prime propaggini dell'Appennino campano.

La sua posizione geografica era di particolare rilievo: a est si innalzavano i Monti Picentini, mentre a nord-ovest si sviluppavano i rilievi collinari di Bracigliano e Siano.

Il territorio comunale, con una **superficie di circa 13 chilometri quadrati e un'altitudine media di 90 metri sul livello del mare**, fungeva da naturale cerniera tra le fertili terre dell'Agro nocerino-sarnese e le zone dell'entroterra sanseverinese e montorese.

Il comune confinava – e tuttora confina – con Siano e Sarno a nord, con San Severino Rota – l'attuale Mercato San Severino – a est, con Roccapiemonte a sud e con Nocera Inferiore a ovest.

Secondo il censimento del 1936 la **popolazione residente ammontava a 6.688 abitanti**, numero che alla vigilia del conflitto era salito a circa settemila. Dopo lo sbarco alleato e i bombardamenti di agosto e settembre 1943, Castel San Giorgio accolse circa duemila sfollati provenienti dalle aree circostanti, portando la popolazione complessiva a sfiorare le novemila unità. Il territorio comunale era articolato in **una fitta rete di frazioni, ciascuna con una propria identità storica e sociale: San Giorgio capoluogo, Aiello, Campomanfoli, Casalnuovo – nota anche come Taverna, Castelluccio, Cortedomini, Fimiani, Lanzara, Santa Croce, Santa Maria a Favore, Torello e Trivio.**

La conformazione del paesaggio era varia. Il fondovalle, verso Nocera Inferiore e Roccapiemonte, era occupato da pianure coltivate, mentre a nord e a nord-est si estendevano colline boschive e zone rocciose che conducevano verso Siano e San Severino. Questa alternanza di pianure e rilievi influenzò notevolmente le dinamiche militari del 1943.

Le alture di Cortedomini e Lanzara, ad esempio, garantivano un controllo visivo sulle valli e sulle strade, trasformandosi in punti strategici per l'installazione di artiglieria e contraerea.

Tra **le cime più rilevanti** del territorio figuravano il monte Castello (360 metri), il monte Torello (368), il monte Torre del Gatto (612), il monte Julio con il poggio Caviglia (623), il monte San Michele (479), il monte di Santa Maria a Castello (280) e la Cappella di Paterno (183).

Il **reticolo idrografico**, pur non imponente, aveva un ruolo significativo.

Il fiume Solofrana, affluente del Sarno, e torrenti minori come il Cavaiola garantivano acqua per le coltivazioni, ma in caso di piogge improvvise potevano trasformarsi in ostacoli naturali alla mobilità di truppe e mezzi pesanti.

Particolarmente rilevante, in chiave strategica, era il sistema infrastrutturale. Castel San Giorgio era servito da **tre stazioni ferroviarie – Castel San Giorgio-Roccapiemonte, Lanzara-Fimiani e Codola – poste lungo la linea Salerno –San Severino Rota– Napoli – Avellino**, allora a binario unico. Si trattava di una direttrice vitale per il trasporto di truppe e rifornimenti: non a caso ponti e nodi ferroviari furono bersagli tanto delle forze tedesche in ritirata quanto delle aviazioni alleate. Anche **la rete stradale** rivestiva un ruolo importante: il comune era collegato a nord con Roccapiemonte e Nocera, a est con Siano e Bracigliano tramite strade collinari, e a sud con Mercato San Severino e Salerno lungo l'asse della Strada Statale 266. La viabilità, pur non primaria, consentiva anche il passaggio di mezzi pesanti, soprattutto verso Mercato San Severino. **L'economia locale** era dominata dall'agricoltura. I campi del fondovalle producevano cereali, legumi, ortaggi e uva, mentre le aree collinari erano occupate da castagneti e noccioli.

Le masserie isolate e i terrazzamenti non costituivano soltanto un tessuto produttivo, ma rappresentarono rifugi naturali e punti di appoggio logistico per le unità militari in transito. Tuttavia, requisizioni e passaggi di truppe compromisero seriamente i raccolti.

Accanto all'agricoltura si sviluppava una piccola manifattura: mulini, frantoi e cave per l'estrazione di pietre e ghiaia, concentrate soprattutto nella frazione di Casalnuovo.

Il settore più rilevante era quello conserviero, con stabilimenti dedicati alla trasformazione del pomodoro in concentrati, pelati e salse.

Alcune di queste strutture furono requisite o adattate a usi militari durante l'occupazione, mentre la vicinanza con Salerno e Nocera Inferiore favoriva il commercio e lo scambio di merci.

Il clima, nel settembre 1943, si presentava tipicamente mediterraneo collinare: temperature comprese tra i 18 e i 28 gradi, scarse precipitazioni nei primi giorni del mese e rovesci più probabili nella seconda metà. Le condizioni meteorologiche si rivelarono favorevoli alle operazioni alleate dopo lo sbarco, garantendo buona visibilità e la praticabilità dei sentieri.

In questo scenario, Castel San Giorgio assunse un rilievo strategico non secondario.

Il suo territorio costituiva un punto di passaggio obbligato tra l'entroterra avellinese, l'Agro nocerino-sarnese e la piana di Salerno.

I rilievi di Siano e delle zone adiacenti offrivano eccellenti posizioni difensive e di osservazione, mentre Mercato San Severino rappresentava un corridoio naturale per la penetrazione delle forze alleate verso l'interno.

La rete ferroviaria e viaria, pur di rango secondario, divenne un elemento cruciale nelle operazioni militari: per la Wehrmacht, che cercava di rallentare l'avanzata nemica, e per gli alleati, che puntavano a consolidare il proprio controllo sull'area.

Così, nel settembre 1943, un territorio agricolo e apparentemente marginale come quello di Castel San Giorgio si trasformò in uno spazio conteso, dove la morfologia del paesaggio, la struttura economica e le vie di comunicazione assunsero improvvisamente una valenza strategica determinante.



Il territorio di Castel San Giorgio nel 1943, con le sue frazioni e le principali vie di comunicazione.

2. Castel San Giorgio e l'alimentazione in guerra (1940–1945)

Durante il periodo 1940-1945, e in particolare dopo l'8 settembre 1943, anche a Castel San Giorgio l'approvvigionamento alimentare divenne una questione drammatica, specchio delle difficoltà che toccarono gran parte delle comunità rurali e semi-rurali del Sud Italia.

L'agricoltura locale rappresentava la principale risorsa di sostentamento.

Le campagne attorno alle frazioni del comune continuavano a essere coltivate con impegno, producendo cereali come grano e orzo, legumi, ortaggi e uva, oltre a garantire piccoli allevamenti di animali da cortile e di suini. Le zone più fertili si trovavano lungo le pendici della collina di Torello e nelle aree più basse verso il fiume Solofrana, dove il terreno risultava particolarmente produttivo.

Non mancavano gli orti familiari, coltivati da quasi ogni nucleo domestico: una forma di autosufficienza incoraggiata dalle autorità del regime e poi mantenuta per necessità.

Tuttavia, requisizioni obbligatorie prima da parte dello Stato fascista e poi dai tedeschi ridussero drasticamente le scorte alimentari. Interi raccolti venivano sequestrati per rifornire l'esercito, lasciando la popolazione civile con poco o nulla. I contadini, per sopravvivere, erano spesso costretti a nascondere parte del raccolto o a macellare clandestinamente animali da destinare al consumo familiare, rischiando però sanzioni severe in caso di scoperta.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940 fu introdotto il sistema di razionamento e con esso le **tessere annonarie**.¹ Ogni famiglia riceveva una tessera che stabiliva le quantità di beni acquistabili, rigidamente limitate.

Pane, pasta, olio, zucchero, latte e sapone erano distribuiti in quantità ridotte e di qualità spesso scadente: il pane, ad esempio, veniva preparato con farine miste e talvolta arricchito con crusca o patate; il caffè, ormai introvabile, veniva sostituito da cicoria o orzo tostato.

Le file davanti ai punti di distribuzione erano lunghe e frequenti, tanto che il ricorso al mercato nero divenne per molti l'unico mezzo di sopravvivenza, nonostante i prezzi proibitivi.

La gestione di questo delicato sistema era affidata all'Ufficio Annonario, con sede presso il Municipio. Tale ufficio si occupava della distribuzione delle tessere, del controllo dei generi di prima necessità e della vigilanza sui commercianti, collaborando con i Carabinieri e la Polizia locale per contrastare abusi e contrabbando. **Lo "spaccio annonario" di Castel San Giorgio fu affidato a Rosa Coppola**, alla quale la Giunta comunale confermò nel 1945 la gestione e ne ampliò le competenze fino a includere anche la distribuzione della crusca.

I generi alimentari giungevano per lo più da Salerno o da centri di smistamento come Nocera Inferiore, trasportati su camion che spesso subivano ritardi o deviazioni a causa dei danni alla ferrovia e alle strade. Una volta arrivati, i viveri venivano suddivisi tra le varie frazioni in base alla popolazione residente.

Accanto al circuito ufficiale, si svilupparono inevitabilmente reti clandestine di scambio. Il mercato nero seguiva percorsi nascosti che aggiravano i controlli: lungo la strada per Sarno e San Valentino Torio era possibile ottenere prodotti dalle campagne esterne, mentre i valichi verso Mercato San Severino e Siano permettevano il passaggio di alimenti senza troppi controlli. Molti contadini, nonostante i rischi, preferivano destinare parte del raccolto al commercio segreto, ricavandone un guadagno maggiore e garantendo così la sopravvivenza della propria famiglia.

L'occupazione tedesca aggravò ulteriormente la situazione. Nel settembre 1943 i militari requisirono grano, vino, olio e bestiame, lasciando la popolazione già stremata in condizioni di grave penuria. I bombardamenti e i combattimenti tra il 1943 e il 1944 interruppero i normali

¹ La carta annonaria, ribattezzata "tessera della fame", era un documento personale introdotto dallo Stato italiano per regolare l'acquisto di beni di prima necessità durante il periodo bellico, a partire dalla Legge n. 577 del 6 maggio 1940. Stampata in diversi colori a seconda delle fasce di età, veniva rilasciata dal Comune ai cittadini residenti ed era strettamente nominale. Attraverso un sistema di bollini o cedole, la tessera indicava la quantità di generi alimentari e altri beni razionati che ogni persona poteva acquistare in un determinato periodo. I prodotti distribuiti erano quelli requisiti o controllati dallo Stato, ridistribuiti in modo razionato per far fronte alla scarsità causata dalla guerra.

flussi commerciali, distruggendo infrastrutture e depositi. Con l'arrivo degli alleati la situazione cominciò lentamente a migliorare: grazie alla Croce Rossa e all'UNRRA alcune scorte iniziarono a raggiungere la popolazione, ma la ripresa restò faticosa e lenta.

Nella memoria collettiva di Castel San Giorgio restano vivi gli episodi di fame e privazioni, ma anche quelli di solidarietà. Alcuni locali vicino alla stazione ferroviaria furono usati come depositi alimentari di emergenza nel 1944, mentre le parrocchie e le chiese offrirono sostegno soprattutto ai più fragili, come anziani e bambini. Le donne ebbero un ruolo centrale: gestivano le poche risorse a disposizione, ricorrevano agli orti e spesso mandavano i figli nei campi a raccogliere erbe spontanee o qualunque alimento commestibile.

Luglio-ottobre 1942: Carta annonaria individuale per zucchero, grassi e sapone. (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

Agosto 1943: Carta annonaria individuale supplementare per pane o farina di granturco. (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

Corrispondenza tra gli Uffici Annonari dei comuni di Postumia Grotte (Trieste-oggi Postojna, Slovenia) e Castel San Giorgio. (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

La distribuzione delle tessere annonarie nel territorio fu coordinata dall'Ufficio Annonario sotto la responsabilità del Commissario Militare Comunale, il maresciallo maggiore dei Carabinieri Beniamino Gravante, già comandante della Stazione locale. Gravante si trovò a svolgere un doppio compito: da un lato garantire l'ordine pubblico in un periodo difficile, dall'altro regolare la distribuzione dei beni essenziali. Il 5 ottobre 1943 nominò l'avvocato Antonio Della Monica dirigente dell'Ufficio Annonario, incarico di grande delicatezza in una fase di emergenza. Per comprendere appieno tale ruolo, è utile ricordare che **già nel 1939** era stata istituita la *Sezione Provinciale dell'Alimentazione*, con il compito di costituire un servizio di approvvigionamento nazionale in tempo di guerra, alle dipendenze del **Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste**. Parallelamente era stato creato un servizio di distribuzione dei generi alimentari dipendente dal **Ministero delle Corporazioni**: una struttura gerarchica e centralizzata che, con l'entrata in guerra dell'Italia, divenne fondamentale nel controllo della produzione e della circolazione dei beni di prima necessità. Dopo l'8 settembre 1943, tali competenze confluirono negli Uffici Annonari locali, che si trovarono a operare in condizioni drammaticamente peggiorate.

In quel contesto, la figura del Commissario Militare divenne cruciale: non solo autorità di controllo, ma anche garante della sopravvivenza della comunità, chiamato a fronteggiare quotidianamente la scarsità di viveri e l'angoscia della popolazione, che viveva nell'incertezza di riuscire a trovare pane, olio o zucchero per sfamare le proprie famiglie.

Parallelamente alla gestione delle risorse alimentari e alla distribuzione dei viveri razionati, il Comune di Castel San Giorgio si preoccupò di mantenere aggiornato lo Stato degli utenti di strumenti di misura soggetti a verifica metrica. Questo registro, conservato negli atti municipali, era un documento fondamentale: serviva a garantire la correttezza delle transazioni commerciali in un periodo in cui la scarsità di beni rendeva ogni grammo di pane o ogni litro di vino prezioso. Gli utenti registrati comprendevano i panettieri e i macellai delle varie frazioni, i venditori ambulanti di ortaggi, legumi e formaggi, i rivenditori autorizzati degli spacci anonari – come quello gestito da Rosa Coppola – e persino contadini o piccoli commercianti che talvolta svolgevano attività semi-regolari. La verifica metrica, imposta per legge, era necessaria non solo per assicurare equità nelle vendite, ma anche per individuare strumenti clandestini potenzialmente utilizzati per alimentare il mercato nero.

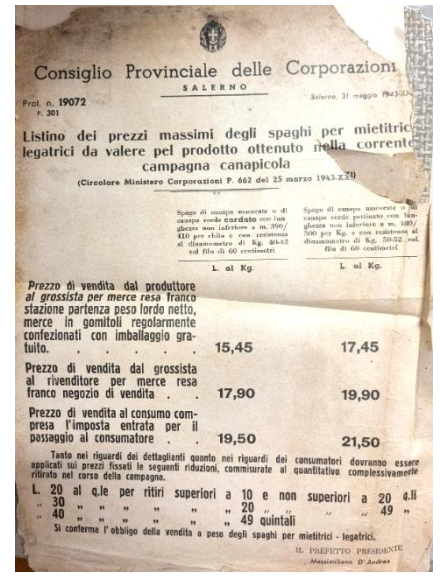
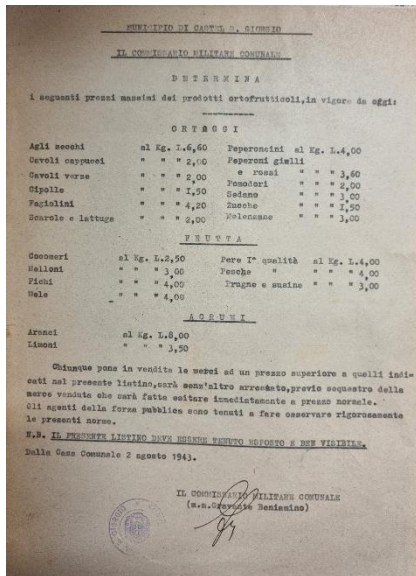
LISTINO PREZZI IN VIGORE <u>DAL 14 MAGGIO '43</u>					
stabilito dalla commissione comunale (Commissario Prefettizio dottor Giuseppe Izzo)					
su indicazione del Ministero Agricoltura e delle Foreste-Sez. provinciale dell'Alimentazione Salerno					
GENERE	Prezzo in Lire al kg./litro	GENERE	Prezzo in Lire al kg./litro	GENERE	Prezzo in Lire al kg./litro
Pane forma da gr. 450	2,10	Olio oliva	14,10	Piselli barattolo 1 da kg. 10	10,70
Pasta impacchettata	3,20	Burro	28	Latte di vacca	3,20
Crusca	1,10	Lardo	17,90	Formaggio Reggio	22,30
Riso comune	2,30	Strutto	16,80	Provoloni e caciocavalli	18,70
Fagioli 1^ qual.	6,30	Conserva pomodoro	7,90	Pecorino	22,10
Olio vergine	14,75	Zucchero	7,90	Uova (l'una)	2

LISTINO PREZZI IN VIGORE <u>DAL 2 AGOSTO '43</u>					
stabilito dal commissario militare comunale (Maresciallo Magg. Carabinieri Beniamino Gravante) su indicazione del Ministero Agricoltura e delle Foreste- Sez. provinciale dell'Alimentazione Salerno					
ORTAGGI	Prezzo in Lire al kg./litro	FRUTTA	Prezzo in Lire al kg./litro	AGRUMI	Prezzo in Lire al kg./litro
Pomodori	2	Cocomeri	2,50	Aranci	8
Melanzane	3	Fichi	4	Limoni	3,50
Peperoni	3,60	Mele	4	Mandarini	2,50
Fagiolini	4,20	Pere	4		
Patate	2,20	Pesche	4		
Cipolle	1,50	Prugne	3		

Listino prezzi di alcuni generi di prima necessità e ortofrutta in vigore nel 1943 nel Comune di Castel San Giorgio. Dati tratti da delibere comunali del 5 maggio (commissario prefettizio Giuseppe Izzo) e 2 agosto 1943 (commissario militare comunale Beniamino Gravante). (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

Nel periodo risultavano ufficialmente registrate **151 attività commerciali** dislocate nel centro e nelle frazioni del comune, tra cui fruttivendoli, beccherie, falegnami, fabbri, lattivendoli, farmacie, cave di tufo, laboratori di marmi, sensali,² bettole, generi alimentari, bar, pasticcerie, panetterie, mugnai, sellai, industrie conserviere, venditori ambulanti e pastifici. La distribuzione territoriale delle attività evidenziava una netta prevalenza nel centro di Castel San Giorgio, che si configurava come principale polo amministrativo e commerciale del comune. Seguivano le principali frazioni, tra cui Lanzara, Castelluccio, Santa Croce, Fimiani e Aiello caratterizzate da una presenza significativa ma più contenuta di esercizi, mentre nei nuclei di Torello, Cortedomini, Campomanfoli e Trivio, l'attività commerciale risultava ulteriormente ridotta.

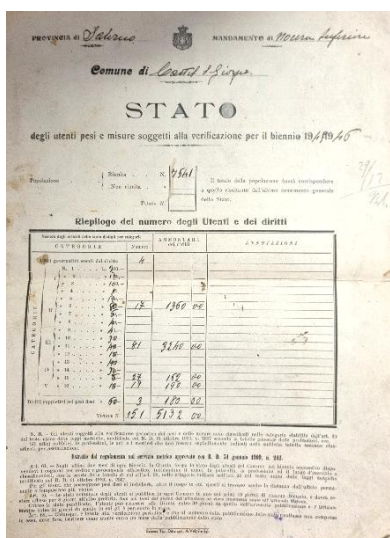
Un documento particolarmente significativo è il registro degli utenti di pesi e misure relativo al biennio 1945-1946, oggi conservato presso l'archivio comunale.



Marzo 1943 – Listino prezzi dei generi di prima necessità

Documento ufficiale emanato dal commissario militare comunale, recante i prezzi calmierati dei principali beni alimentari e di consumo quotidiano, compresi alcoli e materiali agricoli (spaghi per mietitrici-legatrici), secondo le deliberazioni del Consiglio Provinciale delle Corporazioni. (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

Trascrizione del riepilogo degli utenti e dei diritti:



Categoria	Numero	Ammontare dei diritti (Lire)	Annotazioni
Utenti governativi esenti dal diritto	4	-	Istituzioni Pubbliche
Categoria II	17	1360.00	
Categoria III	81	3260.00	
Categoria IV	27	162.00	
Categoria V	19	190.00	
Diritti suppletivi pei pesi fissi	3	180.00	
Totale	151	5132.00	

² Sensale: figura di mediatore commerciale autorizzato, iscritto negli appositi registri comunali o camerali, incaricato di mettere in relazione venditori e acquirenti. Nel periodo considerato operava prevalentemente nei settori agricolo e zootecnico (bestiame, prodotti della terra, derrate), svolgendo un ruolo riconosciuto e regolamentato dall'amministrazione pubblica.

Da questo registro emerge un quadro dettagliato della situazione locale. In totale furono censiti 151 utenti, per un ammontare complessivo di 5.132 lire di diritti metrici riscossi.

Tra essi figuravano anche quattro enti governativi, come istituzioni pubbliche, che godevano dell'esenzione. Gli altri furono suddivisi in categorie a seconda del tipo di strumenti posseduti: 17 utenti di seconda categoria, comprendenti in genere macellai e droghieri, contribuirono con 1.360 lire; 81 utenti di terza categoria, fra cui mulini e grossisti di vini, versarono complessivamente 3.260 lire; 27 utenti di quarta categoria, che comprendevano casi specifici come la farmacia rurale o un laboratorio sartoriale con metro lineare verificato, pagarono 162 lire; 19 utenti di quinta categoria, tra cui i depositi pubblici di generi alimentari, versarono 190 lire. A questi si aggiungevano tre casi particolari, con diritti suppletivi applicati a strumenti fissi come la pesa a ponte per carri agricoli presso il consorzio agrario locale, per un totale di 180 lire. Questi dati, apparentemente tecnici, raccontano molto della vita quotidiana di quegli anni.

La presenza di mulini e grossisti di vino mostra la resistenza di alcune attività produttive nonostante la guerra; le verifiche presso farmacie e laboratori artigiani testimoniano un controllo che andava oltre l'alimentazione, estendendosi anche ad altri settori della vita economica. La regolamentazione metrica, dunque, non fu un aspetto secondario, ma parte integrante della gestione dell'emergenza. In un contesto di penuria e di diffuso mercato nero, assicurare che il peso del pane corrispondesse a quello dichiarato o che un litro di olio fosse realmente tale significava difendere i cittadini dalle frodi e garantire un minimo di giustizia sociale. Questi dati, apparentemente tecnici, restituiscono uno spaccato significativo della vita quotidiana di quegli anni, mostrando come anche attraverso strumenti burocratici l'amministrazione comunale di Castel San Giorgio cercasse di mantenere un fragile equilibrio tra scarsità di risorse, controllo dei consumi e tutela della popolazione. Questi esempi dimostrano come la regolamentazione metrica coinvolgesse una varietà di settori – dalla distribuzione pubblica al commercio alimentare, fino all'artigianato – evidenziando l'attenzione posta dalle autorità locali per evitare frodi e garantire equità nelle vendite durante un periodo di crisi profonda.

Nome / Ditta	Località	Attività	Strumento	Data Verifica	Esito
Bettola (Sabato Barba)	Capoluogo	mescita di vino e bevande	Misure di capacità per liquidi	8/08/1945	Conforme
Venditore ambulante (Basile Antonio)	Castelluccio	Vendita merce varia	Bilancia a due piatti	8/08/1945	Conforme
Beccheria (Antonio Capuano)	Lanzara	Lavorazione e vendita carni	Bilancia a bracci	9/08/1945	Conforme
Pastificio (Alfonso Liguori)	Capoluogo via Codola 20	Produzione e confezionamento di pasta	Bilancia industriale / pese a ponte	9/08/1945	Conforme
Industria Conserviera (Fratelli Torino)	Codola	Lavorazione e conservazione alimenti	Misuratori di liquidi / pese a ponte	9/08/1945	Conforme
Farmacia (Pasquale Sammartino)	Fimiani	Vendita di medicinali e preparazioni galeniche	Bilancia di precisione	9/08/1945	Conforme
Panetteria (Gennaro Sica)	Lanzara	Produzione e vendita di pane	Bilancia a piatti	9/08/1945	Conforme

3. Seconda Guerra Mondiale cronologia degli avvenimenti decisivi

- **Gennaio:** conferenza di Casablanca, obiettivo: resa senza condizioni della Germania.
- **Maggio:** gli italo-tedeschi sono sconfitti anche in Tunisia: tutto il Nord Africa in mano agli anglo-americani.
- **10 luglio:** sbarco alleato in Sicilia e crisi del regime fascista.
- **25 luglio:** seduta del Gran Consiglio del fascismo, destituzione ed arresto di Mussolini.
- **03 settembre:** Badoglio firma l'armistizio con gli anglo-americani.
- **8 settembre:** venne reso pubblico l'armistizio con gli Alleati, Il Re e Badoglio fuggono a Brindisi, I tedeschi occupano l'Italia settentrionale.
- **09 settembre: sbarco alleato a Salerno**
- **23 settembre:** Mussolini fonda la Repubblica sociale di Salò (stato fascista sotto il controllo tedesco).



LA SVOLTA

1943

- **4 giugno:** gli Alleati liberano Roma e respingono i Tedeschi fino alla linea gotica (Rimini -La Spezia).
- **6 giugno:** sbarco alleato in Normandia, liberazione di Belgio e di quasi tutta la Francia.
- **19 agosto:** insurrezione di Parigi: De Gaulle, capo della resistenza, ritorna a Parigi. L'Armata Rossa caccia i nazisti dall'URSS. Gli Stati Uniti costringono il Giappone ad abbandonare i territori occupati. La resa della Germania, bombardamento a tappeto sulle città tedesche.



AVANZATA DEGLI ALLEATI

1944

- **Aprile:** gli Alleati si riuniscono sul fiume Elba.
 - **30 aprile:** Hitler si suicida.
 - **02 maggio:** i Russi entrano a Berlino.
 - **07 maggio:** la Germania firma la resa senza condizioni. La sconfitta del Giappone
 - **06 agosto:** bomba atomica su Hiroshima.
 - **09 agosto:** bomba atomica su Nagasaki.
 - **02 settembre:** il Giappone firma la resa senza condizioni.
- FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE**



RESA GERMANIA E SCONFITTA GIAPPONE

1945

2 settembre

La guerra dichiarata da Mussolini il 10 giugno 1940 aveva come unico scopo quello di sedersi al tavolo dei vincitori a fianco dei tedeschi nel momento in cui sembrava che la Germania stesse vincendo su tutti i fronti. Purtroppo, però, la decisione fu azzardata perché la guerra proseguì invece per altri tre anni, nei quali se all'inizio poteva sembrare che ci fosse anche una possibilità di vittoria, nel 1943 prese una piega diversa e il mondo iniziò a intravedere l'inizio della fine.

A Stalingrado i tedeschi subirono la loro prima grande sconfitta, e da lì l'Armata Rossa avanzò senza sosta verso ovest. Intanto, a luglio, gli alleati sbarcarono in Sicilia e l'Italia divenne un campo di battaglia: il fascismo crollò, Mussolini fu arrestato e, dopo l'armistizio dell'8 settembre, il Paese si ritrovò diviso in due, con il Sud sotto controllo alleato e il Centro-Nord occupato dai tedeschi.

Gli anni che seguirono furono di sofferenze e speranze.

Nel 1944 Roma tornò libera e con lo sbarco in Normandia gli alleati aprirono la strada alla liberazione dell'Europa occidentale, fino all'ingresso a Parigi nell'agosto dello stesso anno.

La resa definitiva della Germania giunse nella primavera del 1945, al termine dell'offensiva alleata che in Italia vide impegnate, accanto alle truppe angloamericane, le unità del ricostituito esercito italiano e i movimenti partigiani che combattevano nelle città del Nord. Le forze del nuovo esercito italiano, riunite nel Corpo Italiano di Liberazione e poi nei Gruppi di Combattimento, affiancarono gli alleati lungo la linea Gustav, a Cassino e nella risalita della penisola, contribuendo in modo decisivo alla liberazione del territorio nazionale. In quei giorni Mussolini fu catturato e giustiziato mentre tentava la fuga, e poco dopo Hitler si tolse la vita nel bunker di Berlino ormai circondata dall'Armata Rossa.

Il 29 aprile 1945 venne firmata la resa tedesca in Italia e il 7 maggio fu firmata in Francia, annunciata il giorno successivo e ponendo fine alla guerra in Europa.

Restava aperto il fronte del Pacifico: nell'agosto dello stesso anno le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki costrinsero il Giappone alla resa.

Il 2 settembre 1945 la Seconda guerra mondiale si concluse ufficialmente, lasciando dietro di sé distruzione, lutti e macerie, ma anche la voglia di ricominciare.

4. L'Italia e Castel San Giorgio nel 1943: vicende e svolte

Domenica, 3 gennaio, Castel San Giorgio si insediò il nuovo Commissario Prefettizio, il dottor **Giuseppe Izzo**, che rimase in carica fino al **9 novembre 1943**,³ durante il regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III (*Re d'Italia, d'Albania imperatore d'Etiopia*).

Giovedì, 7 gennaio, nella frazione **Fimiani**: venne reso **omaggio ai caduti**, in un gesto simbolico volto a superare l'antica controversia relativa al passaggio della dipendenza amministrativa della frazione da Mercato San Severino a Castel San Giorgio.⁴

L'iniziativa rappresentò un tentativo di riconciliazione e di rafforzamento dell'identità locale, lasciando alle spalle le dispute amministrative del passato.

La cerimonia coinvolse le vie Riccardo Ciancio, Antonio Fimiani e Littoria (oggi Domenico Cirri Rescigno), e fu riportata nell'edizione del quotidiano "Roma" del 7 gennaio 1943.



Sabato, 23 gennaio, la svolta di Casablanca (Marocco) – Verso lo sbarco nel sud Europa

Si aprì la Conferenza di Casablanca, incontro decisivo tra i vertici politici e militari britannici e statunitensi. In tale sede vennero delineate le linee strategiche per la prosecuzione della guerra, con particolare attenzione allo sbarco nel Sud Europa, individuato come passaggio fondamentale per colpire il sistema difensivo dell'Asse. Tra le aree prese in considerazione vi era anche l'Italia, ritenuta un obiettivo strategico di primaria importanza.

Durante la Conferenza fu inoltre sancito il principio della resa incondizionata da imporre alle potenze dell'Asse, escludendo qualsiasi possibilità di trattativa separata e chiarendo la volontà alleata di perseguire una vittoria totale.

Pur non partecipando direttamente ai lavori, Stalin influenzò fortemente le decisioni esercitando pressioni per l'apertura di un nuovo fronte nel Mediterraneo, allo scopo di alleggerire il peso della guerra sul fronte orientale e costringere la Germania a distogliere consistenti forze dalla lotta contro l'Unione Sovietica. Gli alleati accolsero tale richiesta, riconoscendone anche il valore strategico: l'offensiva nel Mediterraneo avrebbe indebolito l'Asse, accelerato il crollo dell'Italia fascista e modificato in modo irreversibile l'andamento del conflitto.

³ In assenza di documenti ufficiali, la data del 7 ottobre 1943 viene assunta come riferimento sulla base dell'ultima delibera da lui firmata.

⁴ Nel 1817 furono ricostruiti i confini comunali e, in tale occasione, i villaggi di Fimiani, Lanzara e Castelluccio, che fino ad allora appartenevano in parte ai comuni di Mercato San Severino e Roccapiemonte, furono assegnati in via definitiva al Comune di San Giorgio.

Archivio di Stato di Salerno, Fondo intendenza Dep. OO.PP. b. 1166 f. 13, inventario del Comune del 6 giugno 1943.

Martedì, 29 marzo, Cagliari – Bombardamenti alleati.

L'azione di Amedeo Capuano.

Durante una delle numerose incursioni aeree alleate che devastarono la città e in particolare la zona portuale, **Amedeo Capuano**, allora **capitano di fregata e comandante in seconda della sede militare marittima**, si distinse per coraggio e alto senso del dovere.

Accorse, con grave rischio personale, nei punti maggiormente colpiti dall'offensiva, coordinando con prontezza ed efficacia le operazioni di soccorso e difesa, incurante del perdurare dell'attacco. Per questo gesto gli fu conferita la Croce di Guerra al Valor Militare, con motivazione pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 73 del 29 marzo 1952.

In seguito a questi fatti, Capuano fu promosso al grado di capitano di vascello per merito di guerra, a testimonianza dell'alto valore attribuito alla sua condotta durante l'emergenza.

Nato a Castel San Giorgio, nella frazione Santa Maria a Favore, il 16 novembre 1894, Amedeo Capuano concluse la sua brillante carriera con il grado di contrammiraglio e morì il 15 agosto 1956.



Amedeo Capuano

Lunedì, 21 giugno. Salerno e il primo bombardamento aereo.

La città colpita alla vigilia dell'armistizio

Il 21 giugno 1943, alle ore 13:15, Salerno subì la sua prima incursione aerea da parte delle forze alleate. L'attacco, improvviso e devastante, causò oltre duecento vittime e colpì una città ancora scarsamente difesa, provocando gravi danni al tessuto urbano, agli impianti industriali e seminando il terrore tra la popolazione civile. Furono bersaglio dei bombardamenti la zona ferroviaria, le colline di Giovi e il sanatorio, nonostante quest'ultimo fosse chiaramente contrassegnato da grandi croci bianche dipinte sul tetto, a indicarne la funzione ospedaliera. Gravissimi danni si registrarono anche presso la caserma Umberto I, situata tra Corso Vittorio Emanuele e Corso Garibaldi, dove persero la vita centoventi giovani soldati italiani: alcuni rimasero sepolti sotto le macerie, altri furono mitragliati a bassa quota lungo il tragitto di rientro da un'esercitazione, nella zona dei "Gelsi Rossi" (all'epoca un'area agricola estesa tra i quartieri di Pastena e Torrione).⁵

Fino a quel momento, Salerno aveva vissuto gli effetti del conflitto in modo relativamente marginale. Erano in vigore il razionamento dei viveri e il coprifuoco; sulle alture circostanti iniziavano a sorgere i primi bunker difensivi, costruiti per contrastare un eventuale sbarco nemico.

La 222ª Divisione Costiera, incaricata della difesa della zona, era composta in gran parte da militari non più in età da combattimento attivo e disponeva di artiglierie ormai obsolete, risalenti alla Prima guerra mondiale.



Bombardamenti a Salerno
(Fonte: Museo dello sbarco Salerno).



Caserma Umberto I
(Fonte: Museo dello sbarco Salerno).

⁵ Il Quotidiano di Salerno, 21 giugno 2022.

In effetti, Salerno non era considerata un obiettivo strategico di primo piano né dagli alti comandi italiani né da quelli tedeschi.

Le caratteristiche morfologiche del territorio – una costa pianeggiante di dimensioni ridotte, attraversata da numerosi corsi d'acqua e sovrastata da alture – facevano supporre un'area poco adatta a un'operazione anfibia su larga scala. Inoltre, la distanza dalle basi alleate in Sicilia sembrava rendere difficoltosa una copertura aerea efficace in caso di sbarco.

Tuttavia, tali valutazioni si rivelarono errate: pochi mesi dopo, proprio sulle coste salernitane si sarebbe consumata una delle operazioni militari più rilevanti della campagna d'Italia, lo sbarco alleato dell'Operazione Avalanche.

26 giugno Salerno – Il Comando della 222^a Divisione lascia Salerno dopo i bombardamenti

Dopo i devastanti bombardamenti che colpirono Salerno, tra cui quello diretto contro il pastificio Scaramella, situato fra la piazza della ferrovia e il litorale e adibito a sede del Comando della 222^a Divisione costiera al comando del generale Gonzaga del Vodice — fu deciso di trasferire il Quartier Generale in una località più sicura.

La nuova sede venne individuata presso la casa di Buccoli, una frazione del comune di Eboli, nella proprietà di Giovanni Conforti.⁶

Questa scelta rispondeva all'esigenza di garantire una maggiore protezione al comando militare, che aveva subito perdite e danni significativi durante le incursioni aeree alleate.

9-10 Luglio 1943. Sbarco in Sicilia e inizio della campagna d'Italia

Il 13 maggio 1943, con la resa della 1^a Armata del Regio Esercito, ebbe termine la campagna di Tunisia, ultimo atto della guerra in Africa Settentrionale, che aveva visto le Forze Armate italiane impegnate fin dallo scoppio delle ostilità, il 10 giugno 1940, e quelle tedesche, inquadrare nell'*Afrika Korps*,⁷ presenti dall'inizio del 1941.

Dopo la vittoria in Nord Africa, gli alleati dovettero decidere come proseguire la guerra contro l'Asse in Europa. Gli Stati Uniti erano favorevoli ad aprire il secondo fronte direttamente nella Francia settentrionale, scelta che più tardi si concretizzerà nello sbarco in Normandia. Il primo ministro britannico Winston Churchill, invece, sosteneva un approccio "periferico" che prevedeva di colpire l'Europa dal Mediterraneo, ritenendo l'Italia il punto più vulnerabile della fortezza europea; essa sarebbe stata comunque attaccata dagli alleati allo scopo di impegnare un maggior numero di forze tedesche lontano dal futuro Teatro d'Operazioni francese. In attesa che si rendessero disponibili i mezzi necessari per un grande sbarco in Francia, gli alleati decisero di attaccare l'Italia attraverso la Sicilia. L'isola offriva notevoli vantaggi strategici: era vicina alle basi aero-navali alleate del Nord Africa e di Malta, controllava l'accesso al Mediterraneo centro-orientale e la sua posizione periferica avrebbe costretto le truppe tedesche, qualora impegnate nella sua difesa, a sostenere linee di rifornimento lunghe e vulnerabili. Inoltre, la possibile perdita della Sicilia avrebbe rappresentato un duro colpo per l'Italia, considerata dagli alleati il "ventre molle" dell'Asse, e avrebbe potuto accelerare il crollo del regime fascista.

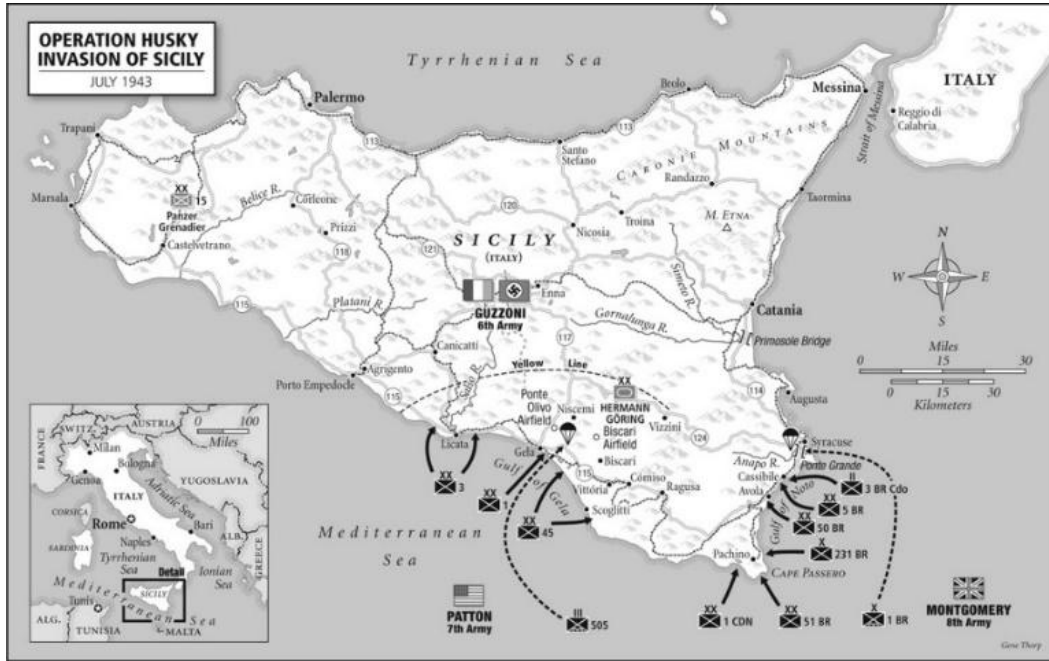
Come preparazione all'attacco diretto, gli alleati condussero intense operazioni aeree contro le isole italiane del Canale di Sicilia, sottoponendole a pesanti bombardamenti, che portarono alla conquista di Pantelleria l'11 giugno e di Lampedusa il 12.

Circa un mese più tardi, il 10 luglio (*Operazione Husky*), le forze anglo-americane — circa 180.000 uomini del 15° Gruppo d'Armata al comando del generale britannico Alexander, con la 7^a Armata statunitense del generale Patton e l'8^a Armata britannica del generale Montgomery —

⁶ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 17 e 59.

⁷ Fu una Grande Unità dell'Esercito tedesco, costituita a livello di Corpo d'Armata, e venne inviata in Libia nel febbraio del 1941 con lo scopo di sostenere le forze italiane, messe a dura prova dall'8^a Armata britannica sul fronte nordafricano durante la Seconda guerra mondiale.

sbarcarono sulle coste sud-orientali dell'isola, tra Licata e la penisola della Maddalena, con il supporto di un imponente dispositivo aeronavale. Fu la più grande operazione aero-terrestre-navale mai messa in atto in qualsiasi scacchiere fino a quel momento. L'opposizione iniziale fu debole, salvo che nella zona di Gela, dove si registrò una resistenza più decisa, tanto che dovettero intervenire le artiglierie navali, soprattutto nel golfo di Gela, per i contrattacchi tedeschi e italiani delle divisioni "Napoli" e "Livorno", ma il rapporto di forze, che in alcuni casi raggiunse il 12:1 non consentì altro da fare. D'altronde gli alleati avevano pensato di arrivare a Catania in 7 giorni, mentre ce ne misero circa 20, e di conquistare la Sicilia in un paio di settimane, mentre impiegarono oltre un mese.



Invasione della Sicilia, Operazione Husky, 10 luglio 1943: inizio dell'offensiva alleata in Italia.

Nel 1943, le migliori Divisioni italiane erano stanziato all'estero e non in patria, costringendo il Comando Supremo a sollecitare costantemente rinforzi dai tedeschi, mentre 45 delle 57 Divisioni italiane di prima linea erano impegnate fuori dai confini nazionali.

8 settembre 1943 schieramento delle truppe italo-tedesche



SCACCHIERI	DIVISIONI ITALIANE		DIVISIONI TEDESCHE	ALTRE
	Efficienti	Inefficienti		
Italia Settentrionale	5	5	7	+ 1 B.
Italia Centrale	5	2	2 (b)	
Italia Meridionale	3	1	6	
Sardegna	4	-	1	
Corsica	2	-	1 Brigata	
Provenza e Savoia	4	-	-	
Slovenia, Croazia e Dalmazia	8	-	8 (a)	+ 6 B. Croate
Herzegovina e Montenegro	6	-	3 (a)	+ 2 B. Croate
Albania	6	-	2 (c)	
Grecia Continentale	7	-	7	
Creta	1	-	1	
Egeo	2	-	1	

(a) o Croate o Bulgare per l'area Balcanica
 (b) rinforzate
 (c) non in Albania, ma ad immediata portata

8 settembre 1943: schieramento delle forze terrestri italiane e tedesche, escluse le unità costiere.

Per difendere l'Italia, il Regio Esercito disponeva solo di 17 Divisioni, mentre ben 36 operavano tra i Balcani e l'Egeo (20 in Jugoslavia, 7 nella Grecia continentale, 3 nelle isole e 6 tra Francia e Corsica). I tedeschi contavano 12 Divisioni in Italia (di cui 3 in Sicilia e 1 in Sardegna), 20 nei Balcani e nell'Egeo, e un totale di 465 Divisioni nel resto d'Europa, all'apice della loro forza.

Al 18 agosto 1943, le forze armate tedesche dislocate in Italia e in Corsica ammontavano a 17 Divisioni, 2 Brigate e circa 150.000 uomini non indisionati, con 4 Divisioni in arrivo dalle frontiere orientali e settentrionali.

Lo schieramento tedesco mirava a isolare e contenere le forze italiane, impedendo loro qualsiasi iniziativa autonoma. Questo fu messo in atto dai tedeschi dopo il 25 luglio 1943, quando si resero conto che, con la caduta di Mussolini, gli italiani avrebbero potuto ritirarsi dalla guerra; pertanto, lo scopo dell'incapsulamento era catturare l'esercito e impiegarlo come forza lavoro in Germania. Questo accerchiamento avvenne in genere con una superiorità numerica e qualitativa tedesca: carri armati, semoventi, mezzi blindo-corazzati, armi automatiche, anticarro e artiglierie moderne, insieme a un eccellente parco autoblindo, garantivano una grande mobilità operativa.

Raffronto numerico tra le forze italiane e tedesche		
Armamento	Divisione italiana	Divisione tedesca
Armi automatiche	342	958
Fucili controcarri	0	81
Mortai leggeri	126	84
Mortai pesanti	48	54
Pezzi controcarro	24	75
Cannoni per fanteria	0	24
Autoblindo	0	6
Artiglierie da campagna	36	48
Artiglierie contraeree	8	14
Automezzi per trasporto	0	2/3 della forza



Obice pesante tedesco 15 cm sFH 18, impiegato dalla Wehrmacht.



Obice pesante italiano da 149/19 modello 37, impiegato dal Regio Esercito.

Questa superiorità si tradusse anche in un vantaggio psicologico, influenzando negativamente sul morale delle truppe italiane, che presto si trovarono a dover considerare il soldato tedesco non più come alleato, ma come potenziale avversario.⁸

La particolare distribuzione delle forze all'estero, fu una delle ragioni principali per cui gli Inglesi insistettero sulla necessità di far uscire l'Italia dal conflitto. In tal modo, i tedeschi sarebbero stati costretti ad avvicinare le numerose forze italiane dislocate nei Balcani, indebolendo ulteriormente il fronte sud-orientale dell'Asse.

Le forze tedesche impiegate nell'Operazione Avalanche

Dopo le perdite subite in Sicilia, le unità tedesche si riorganizzarono. Alla data dell'8 settembre la 10^a Armata era suddivisa in tre blocchi principali.⁹

In **Campania il 14° Corpo**, con sede a Polla e con il 2° Corpo Aereo Tedesco a Sala Consilina, aveva il controllo del settore settentrionale tra Nocera, Salerno e Battipaglia.

Alle sue dipendenze figuravano la 15^a Divisione Panzergrenadier, schierata tra Gaeta e il Volturno, la Divisione corazzata "Hermann Göring" (HG), dislocata tra la pianura del Volturno e Castellammare sulla penisola sorrentina, e la 16^a Divisione corazzata nella zona di Salerno.

In **Calabria operava il 76° Corpo**, con la 29^a Divisione Panzergrenadier nella regione meridionale e la 26^a Divisione corazzata nell'area di Catanzaro.

⁸ Stato Maggiore dell'Esercito, Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943; cit. pp. 31–32, 59–60.

⁹ Stato Maggiore dell'Esercito, Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943; cit. pp. 213–214.

In Puglia si trovava la 1^a Divisione paracadutisti, rinforzata, tra Gioia del Colle e Altamura, con un reggimento distaccato presso Taranto nella zona di Mottola-Castellaneta. In affluenza dal Lazio, la sera del 9 settembre giunse anche la 3^a Divisione Panzergrenadier.

A ciò si aggiungevano numerosi elementi territoriali e reparti sparsi, dislocati nei centri principali. Di fronte allo sbarco anglo-americano, il generale Heinrich von Vietinghoff, comandante della 10^a Armata, elaborò un piano che prevedeva di sgomberare la Calabria e chiuderne lo sbocco al massiccio del Pollino, impedire eventuali sbarchi nel golfo di Taranto, rafforzare la difesa della Puglia e, soprattutto, resistere in Campania, considerata il settore chiave dello schieramento tedesco nel Mezzogiorno.

Luglio 1943 – L'arrivo dei tedeschi a San Severino Rota

A **Piazza del Galdo** si registrò la prima presenza delle truppe tedesche. Il comando militare tedesco si insediò presso Palazzo Martinez, che divenne il punto nevralgico per il controllo dell'intera zona da parte dell'esercito germanico. Lo stesso edificio fu successivamente occupato anche dalle forze inglesi, dopo l'avanzata alleata.¹⁰

Subito dopo, a San Severino Rota capoluogo – nodo strategico per le vie di comunicazione sia verso l'Irpinia che verso l'Agro nocerino-sarnese – si accamparono numerosi soldati tedeschi, dotati di molti mezzi militari e di diversi cannoni contraerei di grosso calibro, schierati per presidiare il territorio e fronteggiare l'aviazione alleata.¹¹

25 luglio–La caduta del fascismo

Il Gran Consiglio del Fascismo sfiducia Benito Mussolini. Nello stesso giorno, il Re lo fa arrestare.

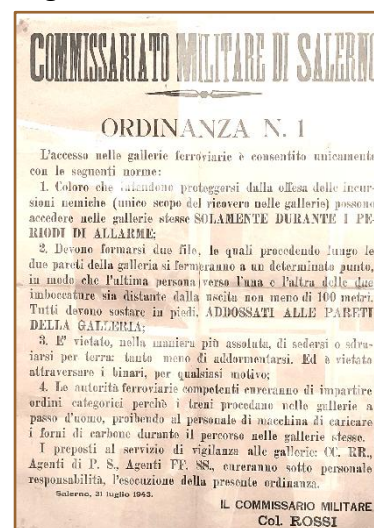
È la data simbolica che segna la fine del regime fascista in Italia.

31 luglio, Salerno: in risposta ai continui bombardamenti che colpivano la città, il Commissario Militare, colonnello Rossi, emanò l'**ordinanza n. 1**, con la quale si disponeva l'**utilizzo delle gallerie ferroviarie come rifugi antiaerei** per la popolazione civile. Tale misura d'emergenza mirava a offrire una protezione immediata, seppur precaria, agli abitanti, in un contesto di crescente pericolo e disorganizzazione.

1° agosto. Salerno – Nomina del Prefetto

Fu nominato Prefetto Arturo Vacca De Dominicis.

Egli rimase in carica fino al 16 febbraio 44, quando fu chiamato a ricoprire il ruolo di responsabile del Personale presso il Ministero dell'Interno del Governo del Regno del Sud, durante il periodo in cui *Salerno fu Capitale provvisoria d'Italia*.



Ordinanza n. 1 del Commissario Militare di Salerno. (Fonte: Museo dello sbarco di Salerno).

Agosto 1943 – Arrivo delle truppe tedesche a Castel San Giorgio

Le truppe tedesche della Divisione corazzata "Hermann Göring" — in particolare unità del **1° Battaglione del Reggimento Contraerei-Flak**¹² e del **I Battaglione del Reggimento Artiglieria Panzer**¹³ — giunsero a **Castel San Giorgio**, acuartierandosi presso **Palazzo Conforti**.¹⁴

¹⁰Stefania Salzano, Miti Memorie e Realtà della Seconda Guerra Mondiale; cit. pag. 201.

¹¹Don Raffaele De Cristofaro, Rocco Pierrì e Gennaro Iannuzzi, "Curteri"; cit. pag. 101.

¹²Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 28–29.

¹³Deutsche Dienststelle (WASSt)-Ordre de Bataille, Berlin (www.bundesarchiv.de).

¹⁴Situato in posizione elevata a mezza costa sulle pendici orientali del Monte Castello, fu acquistato dalla famiglia Conforti nel 1865, dopo essere appartenuto in precedenza a principi e baroni. Nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, l'edificio fu requisito dall'Amministrazione Militare e adibito a prigione e ospedale per i soldati austriaci catturati al fronte. Il proprietario, Giovanni Conforti (Salerno, 1896 – Torre Paladino di Eboli, 1976), era un facoltoso possidente ed esponente di una delle più importanti famiglie salernitane. **Oggi, l'edificio è noto come Villa Soglia.**

Circa un centinaio di uomini, guidati da tre ufficiali, si insediarono nella proprietà: occuparono la vigna Nocelle, il viale d'accesso e lo spiazzale antistante la casa. Dopo pochi giorni, a questo primo contingente subentrarono circa trecento uomini con quattro ufficiali.

I militari, dotati di numerosi automezzi, mimetizzavano i veicoli sotto gli alberi del viale, mentre la truppa trovava alloggio in tende allestite all'ombra dei noci e dei noccioli. Rimasero nella villa fino alla fine del mese, quando lasciarono improvvisamente la zona.

Nonostante il contesto bellico, il comportamento degli ufficiali si distinse per compostezza e disciplina, e l'aspetto delle truppe appariva sempre curato. Giovanni Conforti, proprietario della villa, accolse con cortesia i tre ufficiali tedeschi, offrendo loro un tè un pomeriggio. In seguito, gli fu chiesto se potesse ospitare, per il pernottamento, il comandante del reparto, che sarebbe giunto il giorno seguente. L'ufficiale fu sistemato nel salone, messo a sua disposizione.

In una sera priva di energia elettrica, a lume di candela, si tenne un pranzo a cui presero parte gli ufficiali ospiti. Il comandante, in impeccabile uniforme bianca — tipica per gli ufficiali provenienti dal fronte nordafricano — discusse con Conforti di cavalli e di concorsi ippici, mostrando una sorprendente signorilità nel contesto drammatico della guerra.

Intanto, i bombardamenti alleati intensificavano l'isolamento del paese, danneggiando le principali vie di comunicazione.



Palazzo Conforti sede del Comando tedesco. Nella prima foto in alto a destra la casa di San Giacomo.



Presso la villa vennero costruite due trincee per il ricovero e la vecchia scuderia fu adattata a rifugio antiaereo. Parallelamente, fu ripulita anche la casa di San Giacomo, valutata come possibile ricovero per i ragazzi della zona.¹⁵

Campania: La situazione militare si aggrava rapidamente: i tedeschi consolidano la loro presenza nel nostro territorio, occupando città e campagne con intere Divisioni ben armate e organizzate. Intanto, dal cielo, gli anglo-americani martellano senza sosta: i bombardamenti colpiscono duramente le nostre industrie, le abitazioni, i centri di produzione e le infrastrutture vitali.

In Sicilia, le nostre truppe sono costrette a una ritirata sempre più disordinata.

Nel cielo della Campania, fitte formazioni di aerei alleati si incrociano incessantemente, e Napoli è bersagliata giorno e notte, senza tregua.¹⁶

Terza settimana di agosto

Salerno e Provincia – I bombardamenti sul settore orientale di Salerno

Il settore orientale della città, in particolare le zone di Torrione, Fratte e il campo di aviazione di Montecorvino, subì gravi devastazioni a causa dei bombardamenti, riportando ingenti danni a strutture civili e militari.¹⁷

Castel San Giorgio – Palazzo Conforti, le manovre silenziose dei tedeschi

A palazzo Conforti si percepisce un'intensificazione dell'attività da parte dei tedeschi. Ogni mattina partono a bordo di camion carichi di vanghe, badili e altro materiale da lavoro, per poi rientrare in serata, visibilmente affaticati.

Tutto lascia pensare che siano impegnati in opere di fortificazione nelle zone circostanti.

Il loro comandante è quasi sempre assente, mentre gli ufficiali si vedono di rado, e solo per caso: segno di un'organizzazione riservata e scrupolosamente operativa.¹⁸

Domenica, 29 agosto

Provincia di Salerno – La 16ª Panzer-Division tedesca, proveniente dalla costa sud-orientale dell'Italia nei pressi di Bari, fu schierata a difesa della piana del Sele

Con l'incarico di proteggere l'intera area del golfo di Salerno da un possibile sbarco alleato, la Divisione giunse nella zona il 29 agosto. Il suo quartier generale fu stabilito sul versante inferiore del Monte di Eboli, mentre sulla costa, in località Spineta e alla foce del fiume Sele, furono realizzati due dei quattro capisaldi previsti per la difesa marittima.¹⁹

Martedì, 31 agosto

Castel San Giorgio – L'improvviso abbandono di Palazzo Conforti da parte dei tedeschi

A palazzo Conforti la sera si notarono improvvisi movimenti tra le truppe tedesche: era chiaro che si stavano preparando a partire. Durante la notte, nel consueto silenzio che li contraddistingueva, lasciarono il palazzo diretti verso una destinazione ignota.²⁰

¹⁵Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 21–23.

¹⁶Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 23.

¹⁷Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 24.

¹⁸Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 24.

¹⁹ Giuseppe D'Angelo, la forma dell'acqua, la lenta transizione dal fascismo a Salerno Capitale; cit. pag. 105.

²⁰ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 24.

Venerdì, 3 settembre

Operazione Baytown: lo sbarco alleato in Calabria

Ebbe inizio l'invasione alleata della penisola con l'attraversamento dello Stretto di Messina, operazione nota come "Baytown". L'obiettivo principale era sbarcare a Reggio Calabria, assicurarsi una testa di ponte all'estremità meridionale dello Stivale e avanzare verso nord lungo la costa tirrenica. Un ulteriore scopo era intercettare eventuali reparti nemici in ritirata dalla Sicilia, ormai completamente conquistata dagli alleati dal 17 agosto 1943.

L'operazione fu condotta dal XIII Corpo d'Armata britannico, composto dalla 5ª Divisione di fanteria britannica e dalla 1ª Divisione canadese.

Le truppe salparono dalle coste ioniche della Sicilia e attraversarono lo Stretto sotto la copertura dell'artiglieria alleata.

Lo sbarco fu agevolato dalla pressoché assente resistenza delle forze italiane – molte delle quali si arresero senza combattere, a causa di una potente preparazione di artiglieria ed aerea su Reggio Calabria che fece desistere coloro che avrebbero voluto resistere, anche perché i tedeschi avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi velocemente verso Salerno, lasciando solo dei reparti ritardatori, dove Kesselring aveva intuito sarebbero sbarcati gli alleati.



3 settembre 1943: truppe alleate sbarcano in Calabria nell'ambito dell'Operazione Baytown.

Provincia di Salerno

Le truppe tedesche si spostano verso la piana del Sele

Fu una giornata di relativa calma: solo alcuni scontri aerei si verificarono a una certa distanza, senza coinvolgere direttamente la nostra zona.

Il clima generale era più disteso, alimentato dalla sensazione di sollievo per la partenza delle truppe tedesche, che parevano aver abbandonato anche la nostra vallata²¹.

Tuttavia, si trattava soltanto di un allontanamento temporaneo e apparente.

I tedeschi, infatti, avevano deciso di riposizionare le proprie forze sulle alture sovrastanti la piana del Sele, dove sospettavano – e quasi certamente sapevano – che si sarebbe concentrato l'attacco anglo-americano.

Lunedì, 7 Settembre

Verso lo sbarco – La ricognizione tedesca scopre la flotta alleata

Poco prima dell'annuncio ufficiale dell'armistizio dell'Italia, gli aerei da ricognizione della Luftwaffe individuarono un'imponente formazione navale in movimento verso nord nel Mar Tirreno. L'informazione fu immediatamente trasmessa al Quartier Generale della Divisione corazzata "Hermann Göring".

In base alla rotta stimata, si ipotizzò che la flotta nemica fosse diretta verso Napoli, ma fu il golfo di Salerno a essere individuato come il punto più probabile per uno sbarco.

²¹ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 25.

Nonostante lo stato di massima allerta, le truppe della “Hermann Göring” rimasero nelle loro postazioni fino al 9 settembre, quando ebbe inizio l’invasione: le prime forze anglo-americane toccarono terra, dando avvio all’Operazione Avalanche.²²



Formazione navale alleata diretta al golfo di Salerno.
(Fonte: Imperial War Museums –IWM).



Aerei da ricognizione Messerschmitt Me 110 della Luftwaffe. Nel mese di settembre 1943 alcuni esemplari furono abbandonati nell’aeroporto di Montecorvino.

L’affondamento del sommergibile *Veleva*

Il sommergibile *Veleva*, appartenente alla classe Marconi della Regia Marina, era impegnato in una missione di pattugliamento quando fu affondato la sera del 7 settembre 1943 al largo di Punta Licosa (Castellabate, Salerno) in seguito all’attacco del sommergibile britannico HMS Shakespeare. Nell’affondamento perirono tutti i 52 uomini dell’equipaggio, compreso il comandante, tenente di vascello Mario Patanè.

L’episodio avvenne poche ore prima della diffusione ufficiale dell’armistizio di Cassibile, che sancì la cessazione delle ostilità tra l’Italia e le forze alleate. Proprio in quelle ore, infatti, l’invio in mare di sommergibili e unità navali italiane era stato preventivamente concordato con gli anglo-americani, con l’obiettivo di non destare sospetti nelle forze tedesche e di mantenere operative le unità fino all’annuncio ufficiale dell’armistizio.

Tuttavia, l’impiego di un numero così elevato di sommergibili italiani mentre erano in corso i movimenti delle flotte alleate verso le zone di sbarco di Salerno, Taranto e delle acque sardo-corse, con la contemporanea presenza di sommergibili britannici, costituiva un grave rischio operativo. Proprio in questo contesto, intorno alle ore 20 del 7 settembre, il *Veleva*, diretto a sud di Punta Campanella per raggiungere la propria area di pattugliamento, incrociò il sommergibile britannico Shakespeare, che lanciò contro l’unità italiana tre siluri, causandone l’immediato affondamento.

Poco distante si trovava il sommergibile *Brin*, al comando del tenente di vascello Luigi Andreotti, che poté soltanto assistere impotente alla tragedia.

Il relitto del *Veleva* giace oggi a circa 100 metri di profondità nelle acque antistanti Punta Licosa. È attualmente in corso una petizione per il riconoscimento del relitto come sacrario militare subacqueo, sul modello di quanto già avvenuto per il sommergibile *Scirè*. Un tale riconoscimento assumerebbe un forte valore simbolico, onorando la memoria dei caduti e rafforzando il legame della comunità con la propria storia.

²² Lawrence Paterson, “Fallschirm Panzer Division HG – a History of the Luftwaffe’s only armoured Division 1933-1945”; cit. pag. 131.

Mercoledì, 8 settembre

Italia – L’annuncio dell’Armistizio e l’inizio della guerra di liberazione

Alle ore 20:30, attraverso un annuncio radiofonico, il generale Pietro Badoglio rese pubblico l’armistizio firmato segretamente il 3 settembre a Cassibile, con il quale l’Italia accettava la resa incondizionata agli alleati.

L’annuncio segnò l’uscita del nostro Paese dall’alleanza con la Germania nazista, dando inizio alla guerra di liberazione e alla lotta partigiana per la liberazione dal nazifascismo.



Cassibile, 3 settembre 1943. La firma della resa tra il generale italiano Giuseppe Castellano e il generale statunitense Walter Bedell Smith.

ARMISTIZIO

Un armistizio è stato firmato dai debiti rappresentanti del Governo italiano e dal comandante in Capo delle Forze Alleate.

Questo armistizio segna la fine di un’era vergognosa della storia italiana. La guerra di Mussolini a fianco della Germania nazista e contro la democrazia è finalmente terminata. È stata creata la base necessaria per la ricostruzione di un’Italia libera e unita.

Ma la guerra contro la Germania non è finita. L’armistizio non apporta immediatamente la pace all’Italia per la sola ragione che in Italia vi sono ancora truppe di Hitler. Hitler tenta di ritardare la disfatta inevitabile della Germania trasformando l’Italia intera in un campo di battaglia.

L’armistizio è una nuova e magnifica occasione per gli italiani, soldati e civili, di riconquistare le proprie libertà accelerando la cacciata dall’Italia del

TEDESCO L’ETERNO NEMICO

Manifesto diffuso dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943 che invita militari e civili italiani a combattere contro i tedeschi. (Fonte: Archivio storico dell’Esercito italiano).

Già a partire dalle 18:45 dello stesso giorno, le truppe tedesche iniziarono a disarmare e neutralizzare le forze italiane, dando avvio all’occupazione militare dell’Italia centro-settentrionale. Ciò fu possibile perché, alle 18:30, il generale Eisenhower aveva annunciato pubblicamente l’armistizio, anticipando di un’ora la dichiarazione ufficiale del governo italiano: i comandi tedeschi, avuta conferma delle loro preoccupazioni, attivarono immediatamente il piano *Achse*.

Gli ordini ricevuti dai reparti italiani prima dell’8 settembre gettarono le basi di quello che sarebbe diventato un vero dramma nazionale. Dopo la caduta di Mussolini, il governo Badoglio cercò di prepararsi all’eventuale uscita dal conflitto, ma le istruzioni trasmesse ai comandi militari erano frammentarie e spesso contraddittorie. La cosiddetta *Memoria 44* invitava a raccogliere i reparti almeno a livello di battaglione e a reagire ad atti di sedizione o disarmo, senza tuttavia fornire una strategia chiara e coordinata su scala nazionale. La conseguenza fu una profonda incertezza tra le truppe: molti soldati non sapevano se opporsi ai tedeschi, ritirarsi o limitarsi a una resistenza passiva.

Alle ore 00:30 del 9 settembre, non essendo stato possibile impartire l’ordine previsto dalla cosiddetta *Memoria 44*,²³ il generale Mario Roatta, Capo di Stato Maggiore dell’Esercito, **diramò d’urgenza l’ordine n. 1056/Op. 99 T/F via radio e telefono a tutti i comandi dipendenti**, disponendo la raccolta dei reparti “almeno a livello di battaglione” e la repressione di eventuali atti di sedizione.

²³Era un documento emanato il 2 settembre 1943 dal Comando Supremo Militare italiano nell’imminenza dell’armistizio di Cassibile. Esso conteneva delle disposizioni per i Comandi delle Forze Armate italiane riguardo all’atteggiamento da tenere verso i tedeschi, che - da alleati - si sarebbero, in conseguenza dell’armistizio, trasformati in possibili nemici.

Nella notte, tra le ore 00:50 e le 01:35, Roatta trasmise personalmente a tutti i reparti destinatari della “Memoria” un ulteriore ordine telefonico con l’imperativo: «**Ad atti di forza reagire con atti di forza**».²⁴

Il risultato fu immediato e drammatico.

La combinazione di ordini contraddittori, comunicazioni tardive e l’azione rapida dei tedeschi portò rapidamente alla disgregazione dell’esercito italiano: molti soldati furono catturati, altri si dispersero, mentre centinaia di migliaia finirono destinati al lavoro coatto in Germania. In poche ore, si consumò il passaggio dall’alleanza con la Germania alla resa agli alleati, segnando uno dei momenti più tragici della storia militare e civile italiana.

Nel frattempo, in Italia e in alcune regioni all’estero, alcuni reparti dell’Esercito cercarono di reagire all’invasione tedesca.

Dopo la fuga del governo e l’assenza di ordini chiari, le truppe tedesche sbarcarono a Roma. Le uniche difese, costituite dalla Divisione “Granatieri di Sardegna”, dai Carabinieri, dai Lancieri di Montebello, dai paracadutisti e da altri reparti, reagirono strenuamente insieme a cittadini civili armati quasi spontaneamente. Il luogo simbolo fu Porta San Paolo, dove si svolse la battaglia più intensa: in questo ultimo presidio cittadino caddero 597 persone, di cui 414 militari e 183 civili, tra cui 27 donne.

Altri episodi significativi si verificarono in diverse regioni italiane. A Napoli e in altre città del Sud, alcune unità italiane e civili cercarono di opporre resistenza ai reparti tedeschi in ritirata, mentre in Liguria e in Piemonte alcuni reparti riuscirono a rallentare l’occupazione tedesca, proteggendo strade, ponti e infrastrutture strategiche fino all’arrivo degli alleati.

Anche oltre confine, alcune unità italiane continuarono a opporre resistenza. In Corsica, soldati italiani e francesi, in collaborazione con i partigiani locali e le truppe francesi libere, riuscirono a respingere i reparti tedeschi durante la liberazione dell’isola. In altre regioni, come la Dalmazia e la Dalmazia settentrionale (ex Jugoslavia), alcune compagnie italiane contrastarono l’avanzata tedesca, proteggendo la popolazione e ritardando le operazioni nemiche. Questi episodi dimostrarono che, nonostante la confusione e l’assenza di ordini centrali, alcune forze italiane seppero reagire con coraggio e determinazione.

Nel frattempo, nel Nord Italia cominciavano a formarsi le prime bande partigiane armate, mentre all’estero, i militari italiani – colti di sorpresa dall’armistizio e non ancora disarmati – si opposero in varie aree ai tedeschi, dando poi vita a formazioni organizzate in accordo con i movimenti di resistenza locali.

Dopo l’8 settembre, più di un milione tra militari e civili italiani furono catturati dai tedeschi e deportati in campi di prigionia²⁵ sparsi in tutta Europa: dalla Francia alla Polonia, dai Paesi Baltici alla Russia, fino alla Jugoslavia, all’Albania, alla Grecia e all’Italia stessa. I campi si concentravano in particolare in Germania, Austria e Polonia.

S.M.R.E. (Stato Maggiore Regio Esercito)

n. 1056/Op. 99 T/F

9 dicembre 1943 ore 00.30 alt Tutti i reparti tranne quelli in movimento che abbiano compiti di difesa protezione impianti guardia et simili si debbono raccogliere per rimanere alla mano pronti e vigilanti alt Anche i reparti costieri si debbono raccogliere con le armi almeno per battaglioni alt Il momento specialmente delicato vuole la più completa disciplina alt Tutti si stringano fiduciosi attorno loro capi et attendano et eseguano fiduciosamente ordini che sono intesi al bene del Paese alt eventuali tentativi sedizione disordine et indisciplina siano immediatamente et radicalmente repressi alt

GENERALE ROATTA

Destinatari:

Comandi delle Armate 2^a, 4^a, 5^a, 7^a, 8^a, Forze Armate Sardegna e Corsica

²⁴Stato Maggiore dell’Esercito, Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943; cit. pp. 50–51.

²⁵Con un provvedimento unilaterale e arbitrario emanato da Hitler il 1° ottobre 1943, i soldati italiani catturati dopo l’armistizio vennero classificati come “Internati Militari Italiani” (IMI), e non come “prigionieri di guerra”, al fine di escluderli dalle tutele previste dalla Convenzione di Ginevra del 1929. In tal modo, furono privati dei diritti garantiti ai prigionieri e costretti a lavorare come forza lavoro nei territori del Terzo Reich. Dei circa 600.000 internati, oltre 40.000 morirono nei campi di prigionia tedeschi, a causa di stenti, malattie, fatiche disumane e maltrattamenti.

Nei Balcani e nelle isole dell'Egeo, il disarmo dei reparti italiani fu più difficoltoso, sia per la dispersione sul territorio che per la più accesa resistenza dei soldati.

Nonostante ciò, anche in questi teatri, in poche settimane le truppe tedesche riuscirono ad avere la meglio. Soltanto una minoranza riuscì a fuggire o si unì ai partigiani iugoslavi, greci e albanesi; la maggior parte venne convinta a deporre le armi grazie alla falsa promessa di un ritorno a casa. **Almeno 13.000 soldati italiani persero la vita nei mesi successivi all'armistizio, tra settembre 1943 e febbraio 1944**, durante il trasporto verso i campi di internamento, a causa degli affondamenti delle navi su cui viaggiavano, colpite tanto dalle forze britanniche quanto da quelle tedesche, a seconda delle circostanze.

Salerno e provincia – Gli scontri di Salerno e Eboli, la resistenza del generale Gonzaga

Tra l'8 e il 9 settembre 1943, reparti tedeschi occuparono le alture tra Salerno e Cava dè Tirreni, assumendo posizioni su San Liberatore, il Castello, Monte Monaco e altre vette strategiche.

Nella stessa notte fecero esplodere la Capitaneria e parte della banchina del porto di Salerno, compromettendo la capacità operativa dello scalo.

Il generale Ferrante Vincenzo Gonzaga, marchese del Vodice, nato a Torino nel 1889, comandante della **222^a Divisione Costiera** e **Commissario Militare Provinciale**, ordinò nel pomeriggio del giorno 8 settembre, che parte del materiale del Quartier Generale, situato nella casa della famiglia Conforti a Buccoli, fosse trasferito a Castel San Giorgio. Con il rapido aggravarsi della situazione, lo stesso Gonzaga, responsabile del tratto costiero compreso tra Capo d'Orso e la fiumara di Castrocuoco, si rifugiò in una grotta **in località Buccoli di Conforti (Eboli)** durante un allarme aereo.

In quel luogo fu raggiunto da un ufficiale della **16^a Panzer-Division**, scortato da soldati armati, che gli intimò di ordinare la resa e la consegna delle armi. Gonzaga rispose con fermezza: secondo le ricostruzioni, al grido di **«un Gonzaga non si arrende mai! Viva l'Italia!»**, impugnò la pistola d'ordinanza e ordinò la resistenza. Dopo una breve discussione, l'ufficiale di scorta tedesco lo uccise con una raffica di moschetto automatico. Il corpo del generale fu abbandonato in un edificio dismesso di Eboli e venne ritrovato solo un mese più tardi. Con la sua morte, Gonzaga è considerato uno dei primi, se non il primo ufficiale dell'Esercito italiano caduto dopo l'8 settembre 1943.

Durante la sua carriera militare, Gonzaga aveva partecipato alla guerra italo-turca e alla prima guerra mondiale, servendo in vari reparti d'artiglieria. Per il suo coraggio e il comportamento esemplare, fu decorato con **la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria**, onorificenza che testimonia la sua dedizione al dovere e il rifiuto di arrendersi di fronte all'invasore.

Nei successivi scontri perse la vita anche il sergente Giuseppe Maenza. I militari italiani della 222^a Divisione furono infine catturati, concentrati in alcune grotte delle alture di Eboli – che sarebbero state ricordate come “campo di concentramento 42”²⁶ – e successivamente deportati dai tedeschi.

La **222^a Divisione Costiera** aveva il proprio **Comando divisionale** proprio a Buccoli, presso Eboli, e rappresentava uno dei principali reparti dislocati lungo la costa campana a difesa del litorale tirrenico durante la Seconda guerra mondiale.

La sua struttura era articolata in due grandi unità operative: il **17° Reggimento Costiero**, con comando a **Battipaglia**, incaricato della sorveglianza del tratto di costa compreso tra **Capo d'Orso e Punta Licosa**, e il **18° Reggimento Costiero**, con sede del comando a **Sapri**, responsabile del controllo della fascia costiera che da **Punta Licosa** si estendeva fino alla **Fiumara di Castrocuoco**, al confine con la **Calabria**.

²⁶ Isabella Insolubile, Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia. Episodio di Buccoli di Conforti.

Questa organizzazione aveva lo scopo di garantire la difesa del litorale meridionale della Campania da eventuali sbarchi nemici, in un periodo in cui l'intero fronte tirrenico era considerato strategico per il controllo delle vie di comunicazione e delle operazioni militari nell'Italia meridionale.



Castel San Giorgio – La scomparsa delle casse del generale Gonzaga

La sera sul tardi, un camion militare si fermò davanti al palazzo Conforti. A bordo c'era un ufficiale italiano che, ignaro del tragico destino appena occorso al generale Ferrante Gonzaga – caduto poche ore prima presso le grotte di Buccoli – consegnò alcune casse appartenenti a ufficiali della 222^a Divisione, tra cui quelle personali dello stesso generale.

Giovanni Conforti ricevette con discrezione il materiale, incaricato di metterlo al sicuro.

L'ufficiale ripartì all'alba del giorno seguente, deciso a tornare a Buccoli. Gli era stata indicata una via secondaria, ritenuta sicura, per evitare pattuglie tedesche. Tuttavia, lungo il tragitto, fu intercettato da forze tedesche e costretto ad abbandonare il mezzo.²⁷

Delle casse e del loro contenuto non si seppe più nulla. Secondo una ricostruzione successiva, esse sarebbero state recuperate dai tedeschi durante una delle ultime perquisizioni al palazzo Conforti, prima della loro ritirata definitiva da Castel San Giorgio.

Sempre a **Castel San Giorgio**, con apposita delibera firmata dal Commissario Prefettizio Giuseppe Izzo, furono riconosciute le spese, pari a lire 260, sostenute da Carmela Della Monica per l'ospitalità fornita a sei militari in occasione del soggiorno nel Comune della commissione mobile per il servizio di leva, relativa alla classe 1925.²⁸

²⁷ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 26 e 62.

²⁸ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2432 del 8 settembre 1943.

5. *Operazione Avalanche, il fronte arriva a Castel San Giorgio*

Pianificazione dell'operazione Avalanche (Valanga)²⁹

Il 27 luglio 1943, il Quartier Generale delle Forze Alleate (HQAF) inviò una direttiva al comandante della 5ª Armata, incaricandolo di elaborare un piano d'azione per conquistare il porto di Napoli e mettere in sicurezza gli aeroporti vicini. L'obiettivo strategico era chiaro: dividere l'Italia dal Tirreno all'Adriatico, isolando così le forze tedesche presenti più a sud.

La direttiva stabiliva come data indicativa per l'operazione il 7 settembre e chiedeva la presentazione di un piano sommario entro il 7 agosto.

Tra le questioni più critiche emerse durante la pianificazione vi fu la scelta del punto di sbarco, su cui si confrontarono **due ipotesi** principali: **il golfo di Salerno, a sud di Napoli**, oppure **la costa del golfo di Gaeta**, a nord della città, con le sue due fasce di spiagge poste a nord e a sud del fiume Volturno.

Il Quartier Generale alleato optò per l'area di Salerno, soprattutto perché rientrava nel raggio d'azione dell'aviazione dislocata nelle basi siciliane, in grado di garantire un supporto costante alle operazioni di sbarco. La scelta fu il risultato di una valutazione comparativa tra due aree possibili: il golfo di Gaeta e il golfo di Salerno.

L'area di Gaeta presentava alcuni vantaggi tattici. Il terreno a nord di Napoli offriva infatti ampi spazi pianeggianti, poche barriere naturali e una rete stradale relativamente efficiente, in netto contrasto con la conformazione geografica a sud di Salerno, dominata da rilievi montuosi che fornivano ai tedeschi eccellenti punti di osservazione e di comando. Inoltre, un eventuale punto d'appoggio a Gaeta avrebbe isolato Napoli dalle forze tedesche dislocate più a nord e nell'Italia centrale. Non a caso, anche il nemico considerava questo tratto di costa lo scenario più probabile per uno sbarco, tanto da averlo intensamente minato e da aver mantenuto in quell'area, per tre giorni dopo l'avvio dell'operazione Avalanche, elementi di due divisioni.

La zona di Salerno, tuttavia, offriva condizioni complessivamente più favorevoli allo sbarco.

Gli studi dell'intelligence (sezione G2) sulla morfologia costiera avevano evidenziato che le spiagge del salernitano, a differenza di quelle del golfo di Gaeta, erano meno soggette alla presenza di fiumi e corsi d'acqua che sfociavano in mare e dunque presentavano minori rischi di secche e di ostacoli sommersi.

Inoltre, queste spiagge garantivano migliori possibilità di copertura durante le prime fasi dei combattimenti. A fronte di tali elementi positivi, vi era tuttavia un ostacolo non trascurabile: l'area era presidiata dall'unica divisione corazzata tedesca a pieno organico presente in Italia.

Il generale Mark W. Clark, comandante della 5ª Armata, preferiva la zona a nord di Napoli, vedendo nella pianura a sud del Volturno l'opportunità di lanciare truppe aviotrasportate, bloccare le strade dei rinforzi tedeschi e coordinare rapidamente le forze di terra con quelle paracadutate.

Si recò due volte ad Algeri per confrontarsi con il Comando Aereo del Mediterraneo, ma i vertici dell'aviazione, in particolare il Maresciallo dell'Aria Sir Arthur Tedder, non poterono garantire la copertura aerea necessaria per un'operazione così a nord.

Un ulteriore elemento che influenzò la scelta fu la richiesta del generale Montgomery di fissare lo sbarco il più a sud possibile, per coordinarsi meglio con l'8ª Armata britannica, avanzante dalla Calabria.

Il compromesso tra le visioni americana e britannica portò alla decisione finale: il golfo di Salerno divenne il teatro dell'Operazione Avalanche, una delle azioni più complesse e decisive della campagna d'Italia.

Nonostante la presenza della potente divisione corazzata tedesca, la conformazione delle spiagge e il supporto aereo garantito dalle basi siciliane permisero agli alleati di stabilire rapidamente un punto d'appoggio, aprendo la strada all'avanzata verso l'interno e alla liberazione del Sud Italia.

²⁹ 5th Army History - part one – "Activation to Fall of Naples", 5 January-6 October 1943; cit. pp. 18–22.

Le operazioni pianificate dalla 5ª Armata statunitense per l'invasione della penisola

Lo Stato Maggiore della 5ª Armata statunitense elaborò complessivamente cinque ipotesi operative in vista dell'invasione dell'Italia. Una riguardava la Sardegna, con il nome in codice **Brimstone**, mentre le altre quattro prendevano in esame diversi settori della penisola.

L'Operazione **Musket** – ipotizzava uno sbarco nel golfo di Taranto, nel settore pugliese, per occupare rapidamente i porti e gli aeroporti della zona, consentendo agli alleati di controllare l'Adriatico e di spingere verso la Basilicata e la Campania.

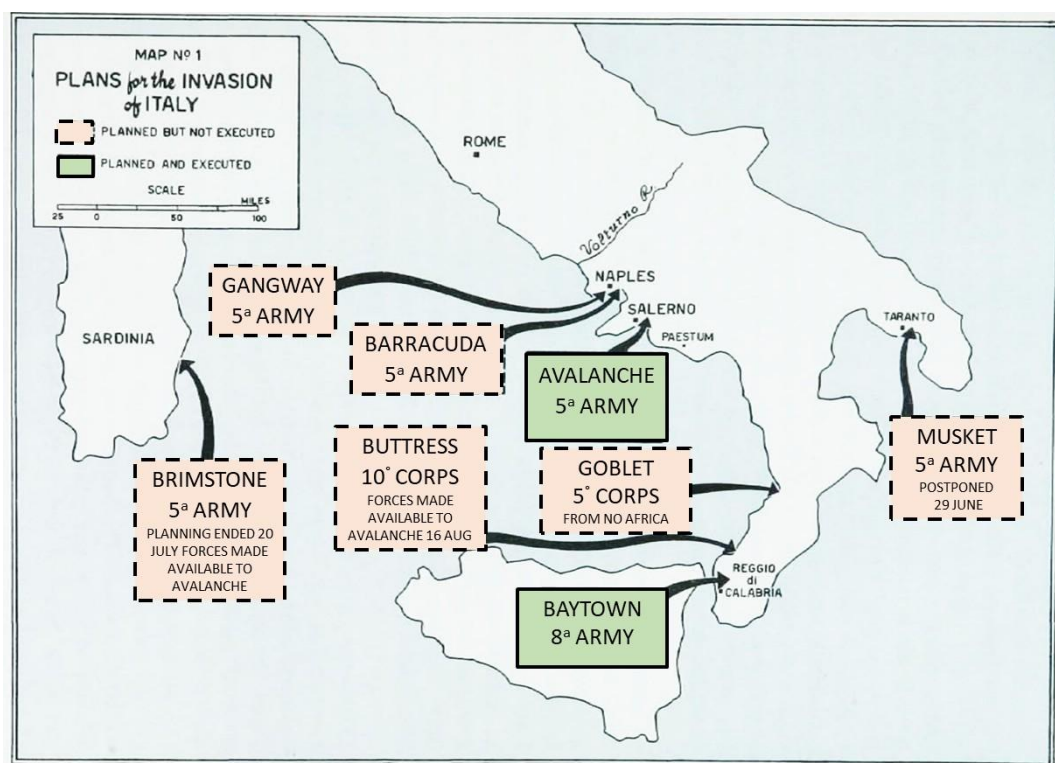
Tre di queste interessavano direttamente la Campania.³⁰

L'operazione **Barracuda** prevedeva lo sbarco di una forza ridotta nei pressi di Napoli, con un preavviso di circa una settimana, puntando a sfruttare l'effetto sorpresa e la presunta debolezza delle difese locali per raggiungere rapidamente la città.

Più audace era invece il piano denominato **Gangway**, che contemplava un ingresso diretto nel golfo di Napoli sulla base delle informazioni fornite dall'intelligence, secondo le quali la resistenza italiana nella zona sarebbe stata limitata, rendendo così possibile un'avanzata veloce e relativamente indolore.

La scelta finale cadde sull'operazione **Avalanche**, quella che fu effettivamente realizzata.

Si trattò di un'invasione su vasta scala, lanciata dal golfo di Salerno con l'obiettivo di conquistare Napoli e creare una solida testa di ponte per l'avanzata verso il centro e il nord della penisola. Questi diversi piani riflettevano le valutazioni strategiche degli alleati, che dovevano tener conto non solo della forza e della disposizione delle truppe tedesche, ma anche delle difficoltà del terreno, della copertura aerea disponibile e della necessità di coordinare le proprie mosse con l'8ª Armata britannica, già impegnata a risalire l'Italia meridionale dalla Calabria.



Piani alleati per l'invasione dell'Italia durante la Seconda guerra mondiale: **le linee a tratto pieno indicano le operazioni pianificate ed effettivamente realizzate** (come lo sbarco in Calabria e lo sbarco a Salerno), mentre **le linee a tratto tratteggiato rappresentano le operazioni solo pianificate ma mai attuate**, previste come alternative o complementari nell'ambito della strategia mediterranea. (Fonte: HQ 5th Army).

³⁰ Fifth Army History Chapter III Planning for Invasion; cit. pp. 16–17.

6. (D-Day)³¹, giovedì 9 settembre, lo sbarco alleato nel golfo di Salerno

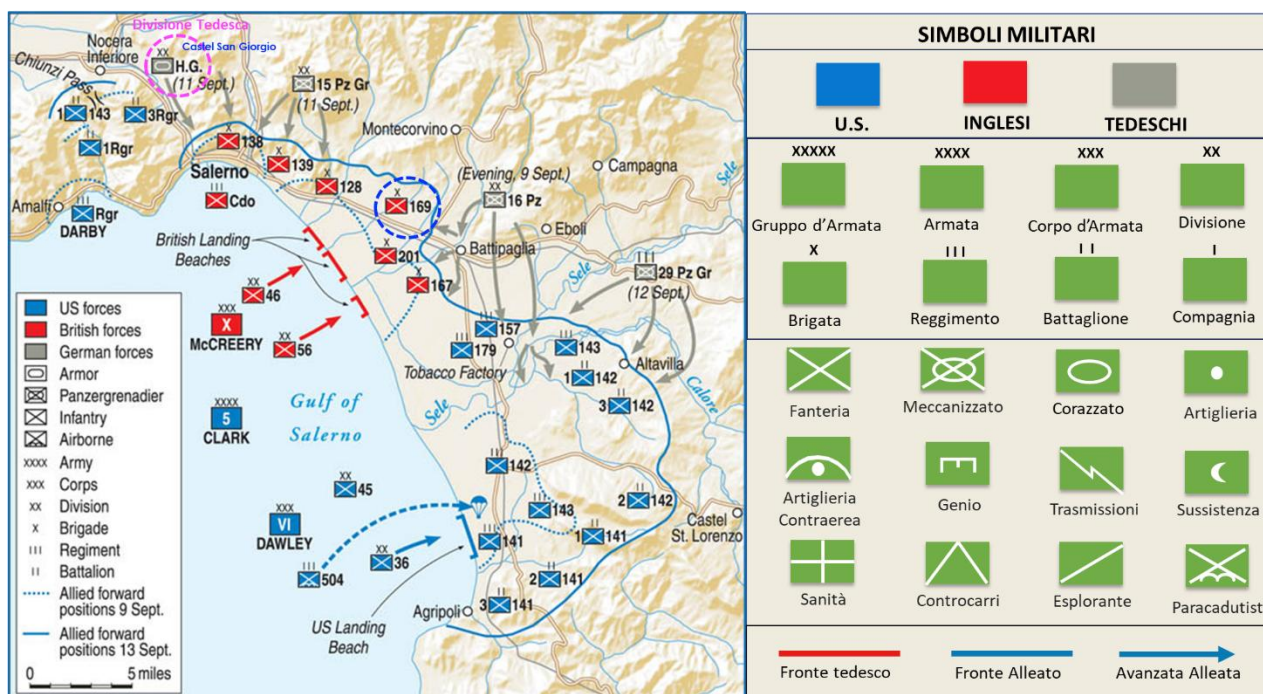
L'operazione "Avalanche", concepita dallo Stato Maggiore della 5^a Armata Alleata, prevedeva una strategia articolata in due fasi principali. La prima consisteva nella conquista e messa in sicurezza della città di Salerno, degli aeroporti di Montecorvino e dei valichi montani a nord-ovest, così da stabilire una solida testa di ponte da cui partire per l'avanzata verso nord.

La seconda prevedeva la conquista del porto di Napoli e degli aeroporti di Napoli e Pomigliano d'Arco, in modo da predisporre una base operativa stabile per le future offensive.

Allo stesso tempo era prevista la protezione del fianco destro dello schieramento alleato nella zona del ponte Sele, presso la confluenza del fiume Sele con il Tanagro, in località Contursi Terme.³²

Alle 03:30 del 9 settembre 1943, il generale Mark Clark diede il via all'operazione Avalanche.

Le truppe alleate sbarcarono lungo un fronte di circa settanta chilometri, compreso tra Maiori e Agropoli. Per mantenere l'effetto sorpresa non fu effettuato alcun bombardamento preliminare: una scelta rischiosa, ma che consentì alle prime ondate di guadagnare la costa senza incontrare resistenze immediate. Lo sbarco colse inizialmente i tedeschi impreparati, poiché si attendevano l'attacco principale più a nord, nell'area di Gaeta.



Tuttavia, la reazione non tardò a manifestarsi. La 16^a Divisione corazzata, già schierata nell'area salernitana, fu tra le prime a contrattaccare, mentre altre unità affluirono dal Lazio e dalla Calabria. L'area del Sele divenne il punto più critico: qui, tra Battipaglia, Persano e Ponte Sele, si concentrarono gli sforzi tedeschi per spezzare la testa di ponte alleata.

I combattimenti furono durissimi e per diversi giorni si temette che l'operazione potesse fallire. Le divisioni tedesche, dotate di carri armati e artiglieria, tentarono ripetutamente di ricacciare in mare gli alleati, infliggendo pesanti perdite soprattutto alle truppe britanniche inserite nella 5^a Armata US. Nel complesso, furono **impegnati circa 200.000 uomini tra esercito, marina e aviazione alleata**, sostenuti da oltre **150 unità navali e centinaia di mezzi da sbarco**. **Le perdite furono elevate: gli alleati contarono circa 2.000 morti e oltre 7.000 feriti, mentre le forze tedesche subirono cifre analoghe, oltre a migliaia di prigionieri.**

³¹**D-Day**: il giorno stabilito per l'inizio delle principali operazioni di sbarco nel Golfo di Salerno, durante l'Operazione Avalanche (9 settembre 1943).

H-Hour (Ora H): l'orario preciso in cui i primi mezzi da sbarco alleati raggiunsero le spiagge del golfo, segnando l'inizio concreto dell'assalto.

³²Fifth Army History - 5 January- 6 October 1943. "Annex number one": Mission; cit. pag. 81.

La situazione rimase incerta fino a metà settembre, quando il continuo afflusso di uomini e mezzi da parte della Marina alleata, unito al supporto aereo, permise di stabilizzare il fronte.

Dopo venti giorni di duri combattimenti la testa di ponte risultò consolidata. La resistenza tedesca, pur accanita, non riuscì a impedire l'avanzata verso Napoli, che sarebbe stata raggiunta e liberata agli inizi di ottobre.

La risposta tedesca allo sbarco fu tuttavia complessa. Il Quartier Generale del Feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante in capo delle forze tedesche nel Sud Italia, non disponeva di informazioni certe sulla disposizione delle forze nemiche e per questo evitò di concentrare immediatamente tutte le truppe sulle spiagge di sbarco. Ordinò invece alla 15ª Divisione Panzergrenadier di costituire un Gruppo di Combattimento Reggimentale, posizionandolo a presidio delle due sponde del fiume Volturno, pronto ad agire contro eventuali sbarchi alla foce o più a sud, nella zona sotto controllo della Divisione "Hermann Göring".

Nel frattempo circolarono voci di uno sbarco alleato a Castellammare di Stabia. Il generale Balck, comandante del XIV Panzer Corps, esitò a modificare le sue disposizioni e ordinò invece al Battaglione corazzato da ricognizione "Hermann Göring" di muovere verso Nocera Inferiore per verificare la situazione. Questo errore di valutazione si rivelò cruciale: la 16ª Divisione corazzata del generale Rudolf Sieckenius dovette affrontare da sola, nelle prime ore, il peso dello scontro con le forze alleate. Tutte e sei le batterie costiere italiane furono rapidamente neutralizzate dal fuoco dell'artiglieria navale alleata, mentre le truppe tedesche lanciavano attacchi locali frammentari e poco coordinati contro i settori di sbarco. Il terreno sfavorevole ai mezzi corazzati imponeva cautela agli equipaggi tedeschi, ancora inesperti: gli attacchi dovevano essere condotti in discesa, sotto il fuoco diretto dell'artiglieria e della marina nemica, con un'elevata esposizione. Alla fine del primo giorno di combattimenti, dei Panzer del generale Sieckenius ne risultavano operativi solo 35. Il supporto della marina statunitense si dimostrò decisivo: grazie alla presenza di efficaci osservatori terrestri e aerei, le navi alleate stabilirono un nuovo standard per il fuoco navale di copertura. Nonostante le difficoltà logistiche, come la presenza di mine e la scarsità di comunicazioni efficaci con le truppe a terra, la flotta statunitense riuscì a colpire almeno 132 bersagli solo nel primo giorno, con una precisione del 53%.

Il generale Siegfried Westphal, capo di Stato Maggiore di Kesselring, riconobbe successivamente che «*il danno maggiore patito dalle truppe tedesche fu causato dal fuoco dei cannoni di grosso calibro delle navi, dai quali non potevano trovare protezione nel terreno roccioso*».³³

Le unità della "Hermann Göring" partirono da Caserta, passando ai piedi del Vesuvio e da Nocera Inferiore, puntando verso la costa a Vietri sul Mare, dove stabilirono contatto con le forze da ricognizione della 16ª Divisione, che segnalavano la presenza nemica su tutta la fascia costiera da Salerno a Vietri e l'avvistamento di importanti formazioni navali nel golfo.



9 settembre 1943 Militari anglo-americani sbarcano tra Agropoli e Maiori.
(Fonte: Imperial War Museums-IWM).



³³Lawrence Paterson, "Fallschirm Panzer Division HG – a History of the Luftwaffe's only armoured Division 1933-1945"; cit. pp. 131-132.



Lo scarico di attrezzature pesanti da un LST.
(Fonte: Archivio Istituto navale Stati Uniti).

Salerno – La difesa durante lo sbarco alleato

Nel settembre del 1943, quarantaquattro comuni della provincia di Salerno furono direttamente coinvolti nelle operazioni di sbarco alleate, mentre altri nove, situati al di fuori di quest'area, furono colpiti da bombardamenti aerei.

La notte del 9 settembre, durante lo sbarco anglo-americano nella piana di Battipaglia, le forze tedesche occuparono il porto di Salerno, trovando resistenza nelle unità della 222^a Divisione costiera italiana. Al comando della difesa di Salerno vi era il colonnello Benito Oliva, a capo del 234^o Battaglione costiero e di altri reparti ausiliari.

Contemporaneamente, i tedeschi disarmarono la 3^a Batteria da posizione di stanza a Vietri sul Mare.

I combattimenti più accesi si svolsero sulla collina della Madonna del Monte a Salerno, che, nonostante l'urto nemico, rimase saldamente in mano italiana.

Le perdite furono contenute: due morti e diversi feriti tra le fila tedesche; un caduto, un ufficiale e un sottufficiale feriti tra le forze italiane.³⁴



Castel San Giorgio – Le ore incerte e gli sbarchi nel salernitano

Le informazioni giungevano frammentarie e contraddittorie. Tuttavia, si diffondevano con insistenza voci circa gli sbarchi avvenuti nel Salernitano.

Un'ipotesi divenuta ben presto plausibile, poiché solo così si poteva giustificare il violento e incessante bombardamento aereo e navale che da diverse sere colpiva in modo martellante tutta la fascia costiera, da Salerno fino a Pesto (Paestum).

Nel pomeriggio del 9 settembre la corrente elettrica venne a mancare, lasciando la popolazione al buio. Con il calare della sera, i bombardamenti ripresero con maggiore intensità, accompagnati da nuove incursioni aeree su Salerno.

Nessuna notizia certa filtrava, ma il suono delle esplosioni e il bagliore lontano dei colpi scandivano la drammaticità di quelle ore, confermando che qualcosa di decisivo stava accadendo lungo la costa.³⁵

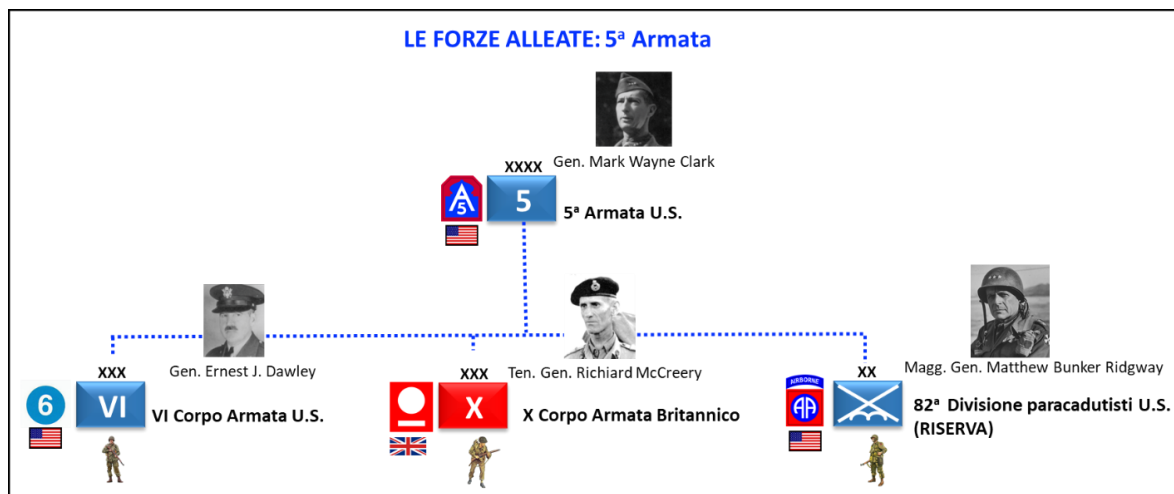
³⁴ Stato Maggiore Esercito. Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943; cit. pp. 216–217.

³⁵ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 27–28.

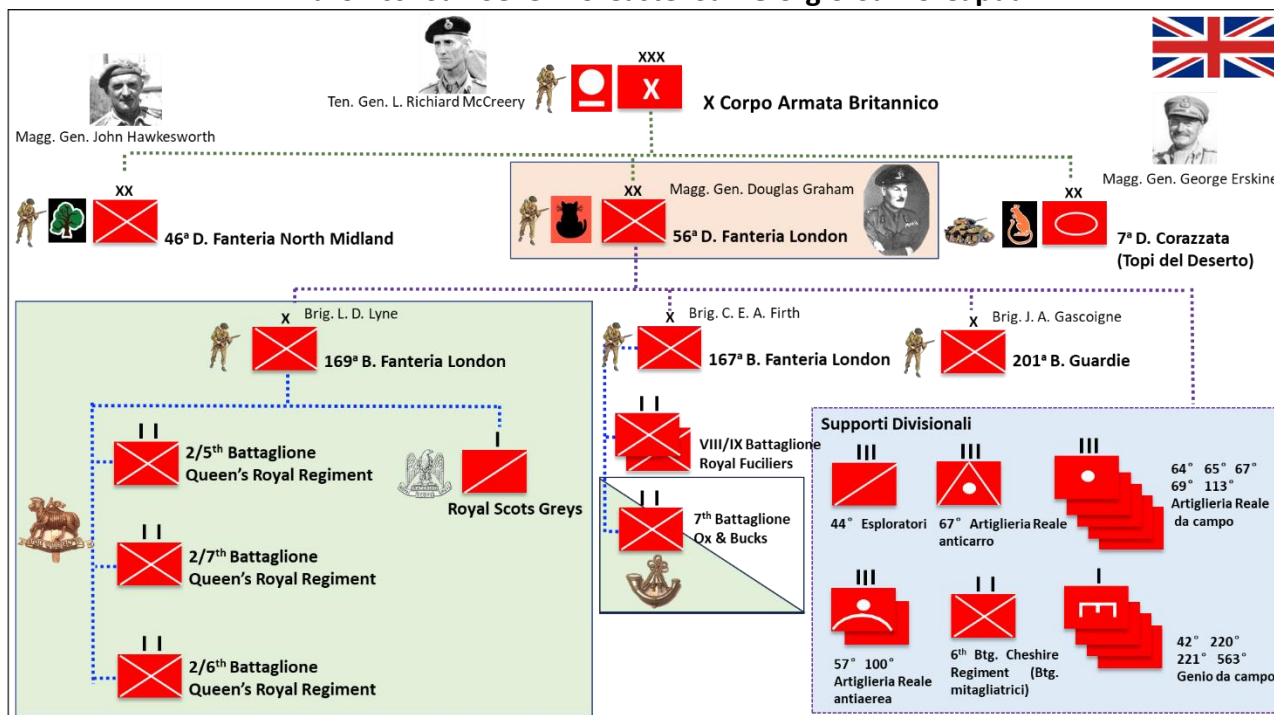
7. Forze militari contrapposte nel territorio campano

Forze Alleate: 5ª Armata (VI Corpo d'Armata U.S., X Corpo d'Armata britannico, 82ª Divisione aviotrasportata U.S.)

Quasi tutte le divisioni britanniche e statunitensi impiegate nello sbarco di Salerno non avevano ancora esperienza diretta di combattimento. Fecero eccezione alcune unità d'élite: la 1ª Brigata Commando britannica e, in misura minore, le unità Ranger statunitensi (inquadrate nella 46ª Divisione Fanteria inglese "North Midland"), altamente addestrate, erano già state in azione.



**X Corpo d'Armata Britannico
con la 56ª Divisione Fanteria "London" impiegata lungo la direttrice
Baronissi-San Severino-Castel San Giorgio-Sarno-Capua**



La 56ª Divisione di Fanteria britannica "London", e in particolare la 169ª Brigata di Fanteria, comprendente tra gli altri il 2/6ª Battaglione del Queen's Royal Regiment (West Surrey) e unità di fanteria leggera del 7ª Battaglione Oxfordshire and Buckinghamshire Light Infantry ("Ox & Bucks"), operarono nell'area di Castel San Giorgio e nei territori limitrofi.³⁶

³⁶Il simbolo della Divisione era un gatto nero, impresso sia sulle uniformi dei soldati che sugli automezzi militari. Per indicare la direttrice di marcia, lo stesso simbolo veniva dipinto anche sui muri lungo il percorso. Secondo testimonianze locali, a Casalnuovo, su un edificio nei pressi di Palazzo Calvanese, l'immagine di un gatto nero fu visibile per anni, rimasta impressa fino a tempi relativamente recenti.

2/6th Battaglione Queen's Royal Regiment (West Surrey)

Appartenente alla 169^a Brigata di Fanteria della 56^a Divisione Britannica, la "Black Cats", il 2/6th Queen's prese parte allo sbarco nel Golfo di Salerno la mattina del 9 settembre 1943 come battaglione di riserva. Immediatamente dopo lo sbarco, il reparto fu impegnato nell'avanzata verso l'aeroporto di Montecorvino, obiettivo strategico per il controllo aereo dell'area. Le compagnie A e B occuparono gli edifici dello scalo e la strada che collegava l'aeroporto all'asse Battipaglia-Salerno, catturando diversi mezzi tedeschi, tra cui veicoli corazzati e autovetture, e respingendo i primi tentativi di contrattacco. Gli scontri furono particolarmente intensi: alcuni ufficiali del battaglione caddero o rimasero feriti nei combattimenti contro carri armati e veicoli blindati tedeschi. Terminata la battaglia per Montecorvino, il 2/6th Queen's si mosse verso l'interno, lungo l'asse Salerno – Baronissi – San Severino



17 novembre 1943. Durante le operazioni in Italia, un geniere americano incanala l'acqua in un torrente mentre un camion britannico Fordson WOT2 15-cwt del 2/6th Queen's Royal Regiment lo attraversa.

Rota – Castel San Giorgio, con l'obiettivo di contenere le difese tedesche, svolgendo operazioni di presidio in località come Mercato San Severino, Castel San Giorgio, Roccapiemonte e Siano. Il ruolo del 2/6th Queen's nella fase iniziale della campagna d'Italia fu riconosciuto ufficialmente con l'assegnazione del "*Battle Honour – Salerno*", testimonianza dell'importanza strategica e dell'impegno del reparto. Dopo le operazioni nell'area salernitana, il battaglione continuò a combattere lungo tutta la penisola, prendendo parte ai durissimi combattimenti per l'attraversamento di fiumi, passi montani e linee fortificate tedesche fino al 1945.

7th Battaglione Oxfordshire and Buckinghamshire Light Infantry ("Ox & Bucks")

Noto come "Ox & Bucks", unità di fanteria leggera anch'essa appartenente alla 56^a Divisione britannica, fu impiegato in operazioni di rastrellamento delle colline e nella messa in sicurezza delle principali vie di comunicazione. Collaborò con reparti italiani cobelligeranti nella sorveglianza del territorio e nel supporto alle colonne di rifornimento. Le truppe stazionarono temporaneamente sia nelle aree rurali che nel **perimetro urbano di Castel San Giorgio**, consolidando la presenza alleata nella zona e contribuendo alla difesa e al controllo logistico del territorio.

Attività Operative

Queste unità furono inoltre coinvolte nel consolidamento della linea difensiva alleata, nel pattugliamento dei collegamenti verso Sarno e Avellino, nella difesa antiaerea e nella protezione delle vie ferroviarie e stradali. Spesso collaborarono con elementi della Croce Rossa, del Servizio Sanitario alleato e delle forze italiane cobelligeranti presenti nella zona.

La popolazione locale, dopo la ritirata tedesca, accolse in più occasioni i reparti britannici, che in alcune circostanze allestirono anche punti di assistenza medica e logistica in strutture civili requisiti, consolidando così il legame tra truppe alleate e comunità locale.

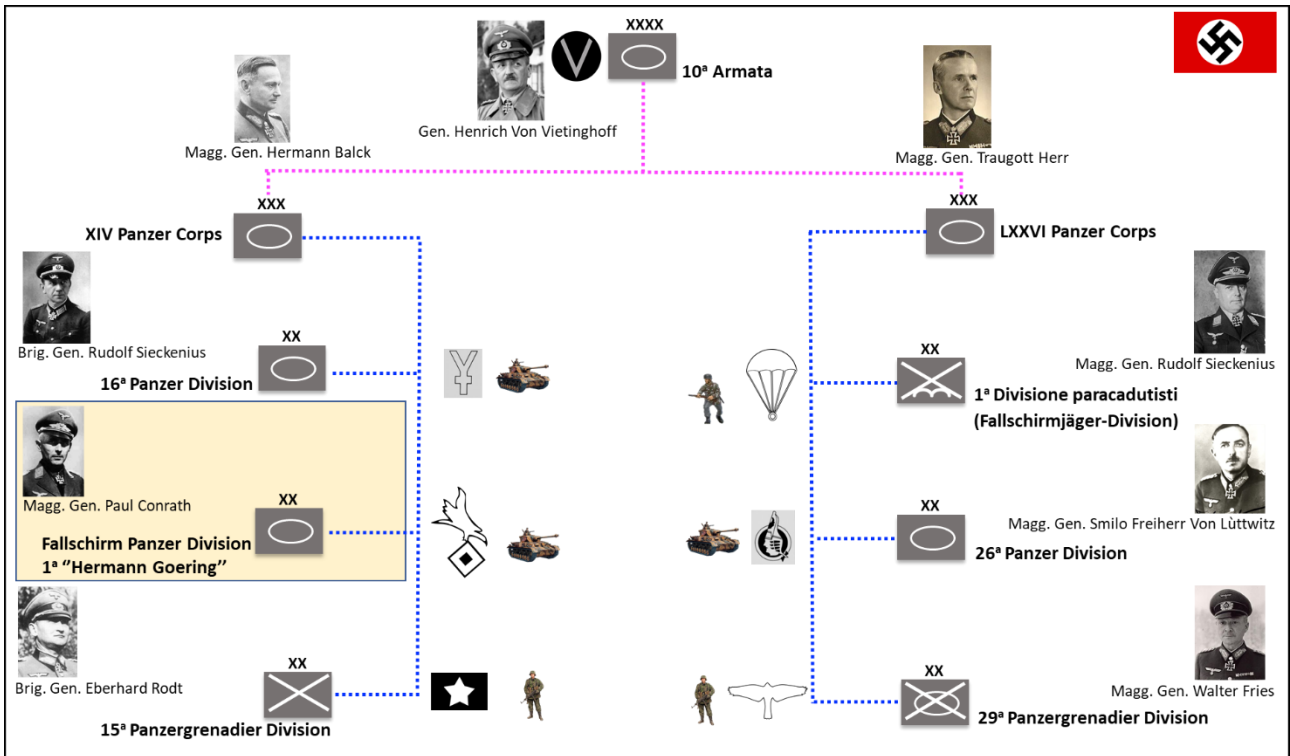


Uniforme da combattimento di un maggiore dell'Oxfordshire and Buckinghamshire Light Infantry (Ox & Bucks).

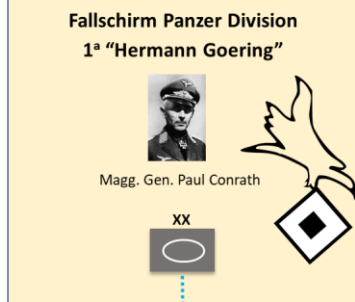
Forze tedesche: 10ª Armata (XIV e LXXVI Corpo d'Armata)

Quando gli alleati sbarcarono a Salerno, i tedeschi erano già impegnati da diversi giorni nei combattimenti contro l'8ª Armata di Montgomery.

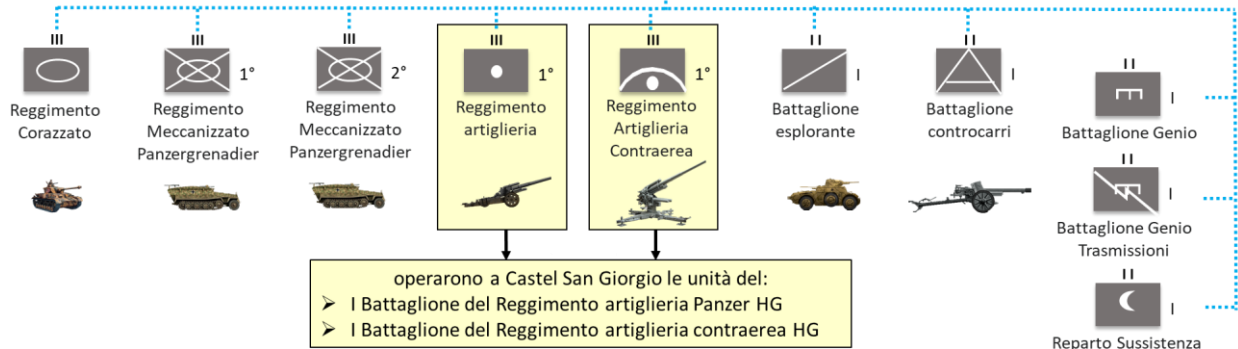
Sebbene avessero subito duri colpi durante la campagna di Sicilia, le unità tedesche che fronteggiavano gli anglo-americani nell'Italia meridionale non erano così logorate come lasciavano intendere i rapporti dell'intelligence alleata. Nonostante le gravi difficoltà nel rimpiazzare le perdite in uomini, mezzi e materiali, si trattava di formazioni ben guidate, altamente motivate e dotate di un elevato livello di professionalità. Ciò che più contava, però, era che – a differenza di buona parte dei reparti della 5ª Armata – gli uomini della 10ª Armata tedesca erano veterani esperti, pienamente consapevoli del proprio mestiere.



La forza effettiva era superiore a 15.000 uomini, aveva solo 25-30 carri armati operativi e 21 cannoni d'assalto ma disponeva di una e forte componente di artiglieria. Poiché il suo reggimento Corazzato non era ancora organizzato, ed era debole nella componente di fanteria, per compensare, la 10ª Armata le diede in rinforzo 2 battaglioni di fanteria della 1ª Divisione paracadutisti, che era schierata in Puglia, ed era direttamente sotto il controllo dalla 10ª Armata.



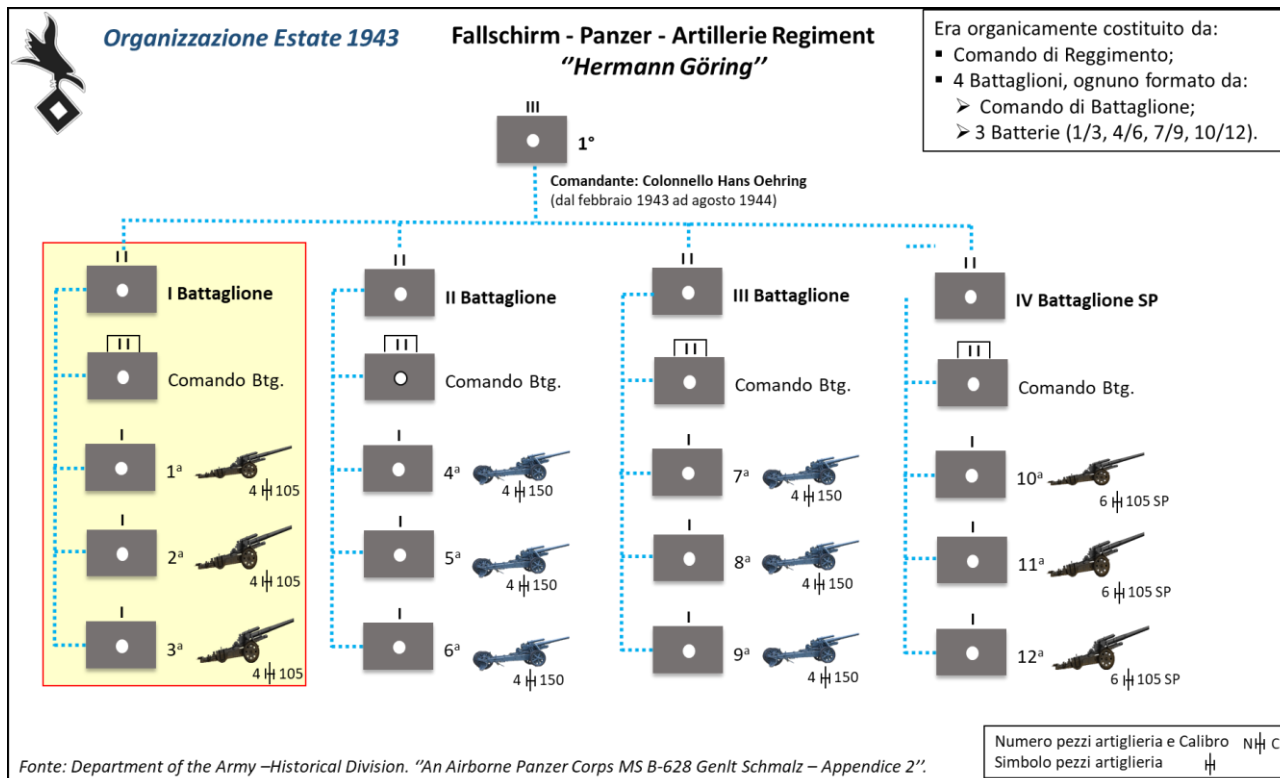
Organizzazione Estate 1943



Fonte: Department of the Army –Historical Division. "An Airborne Panzer Corps MS B-628 Genlt Schmalz – Appendice 2".

Unità del I Battaglione del Reggimento Artiglieria HG schierate a Castel San Giorgio

Il Panzer-Artillerie-Regiment "Hermann Göring" fu costituito nel febbraio 1943, a seguito della trasformazione del 3° Reggimento contraerei "Hermann Göring", e faceva parte della Divisione corazzata "Hermann Göring". Era articolato in quattro battaglioni di artiglieria e una compagnia lanciagranate fumogene. Nel settembre del 1943, il reggimento fu schierato sul fronte di Salerno, assumendo nel luglio 1944 la nuova denominazione di Fallschirm-Panzer-Artillerie-Regiment HG, Reggimento di artiglieria corazzata paracadutisti "Hermann Göring".



Dopo l'8 settembre 1943, reparti della Divisione Panzergrenadier "Hermann Göring", tra cui il I Battaglione del Reggimento d'Artiglieria, furono impiegati in operazioni difensive e di contenimento contro l'avanzata alleata.

Castel San Giorgio, situata lungo l'asse Nocera–San Severino Rota–Avellino–Salerno, assunse un ruolo strategico per il dispiegamento dell'artiglieria.

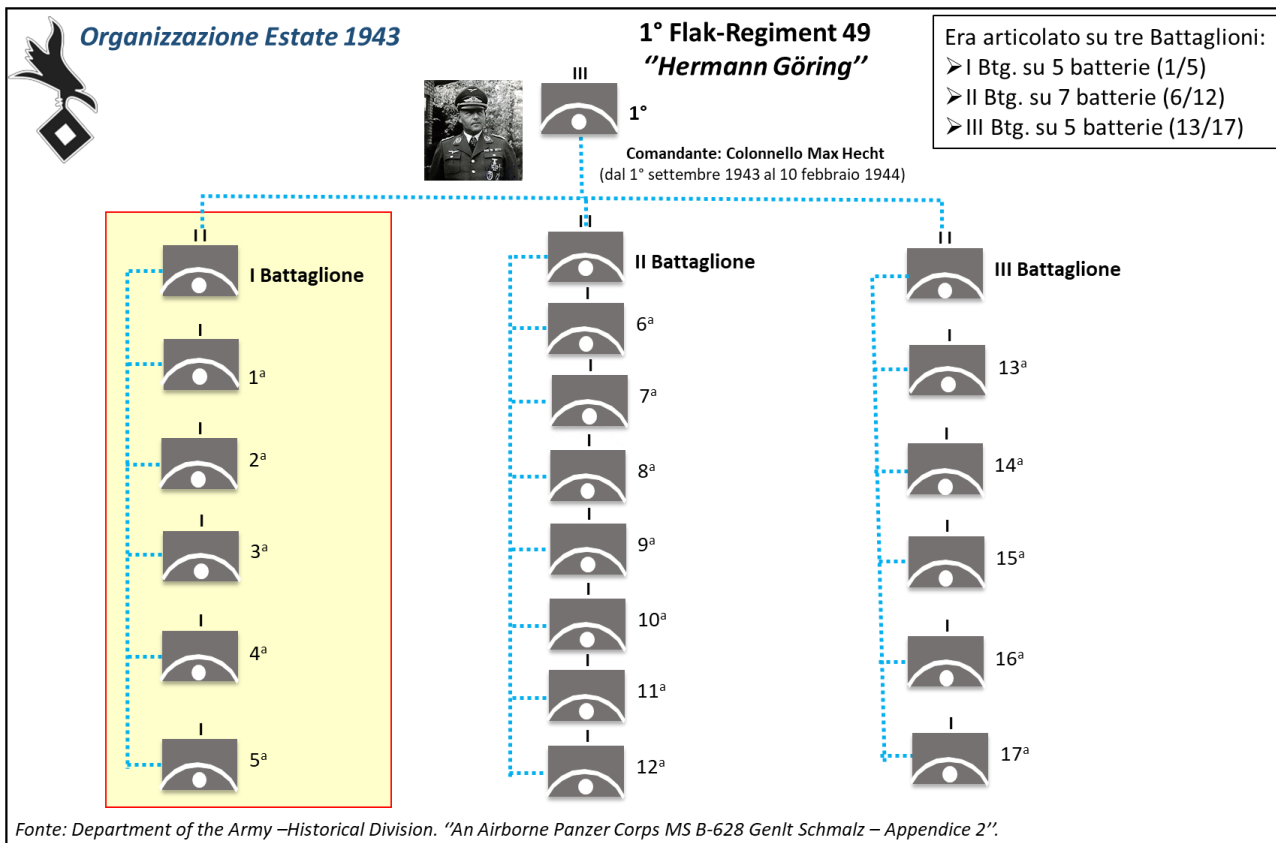
In località Fimiani, presso il fondo Breccioso adiacente alla linea ferroviaria, furono posizionati quattro pezzi campali utilizzati per colpire le colonne alleate in movimento lungo la direttrice Salerno–Cava–Nocera e per azioni di interdizione sulle vie di comunicazione della valle dell'Irno. Testimonianze locali e fonti archivistiche tedesche confermano che tra metà e fine settembre 1943 furono allestite postazioni di artiglieria camuffate nei pressi di Trivio e Fimiani, con funzioni di batteria di interdizione a corto e medio raggio.

Il comando di batteria del I Battaglione impiegava edifici requisiti a Castel San Giorgio, come scuole o ville rurali, mentre piccoli nuclei logistici per il rifornimento e la manutenzione erano attivi nelle aree di Torello e Cortedomini, assicurando la continuità operativa delle unità schierate.

Tra il 23 e il 28 settembre, con lo sfondamento delle linee tedesche, le unità del battaglione iniziarono il ripiegamento verso Montoro, Forino e Avellino, abbandonando le posizioni attorno a Castel San Giorgio.

Unità del I Battaglione del Reggimento Contraerei HG schierate a Castel San Giorgio

Il Reggimento Contraerei (Flak) "Hermann Göring" fu ricostituito in Italia tra maggio e giugno 1943 con la denominazione di 1° Flak-Regiment 49 "Hermann Göring", dai resti del "General Goring Flak-Regiment" e del III Battaglione Flak-Abteilung 211. Inquadrato nella Divisione HG, il reggimento disponeva di una forza effettiva pari a 37 ufficiali, 291 sottufficiali e 810 uomini, corrispondente alla forza organica prevista (100%).



Il I Battaglione del Reggimento d'Artiglieria Contraerei, dotato di batterie da 88 mm e 20 mm, fu dislocato in diverse località dell'entroterra salernitano dopo lo sbarco alleato del 9 settembre 1943.

Castel San Giorgio rappresentava una posizione strategica per il controllo delle direttrici Nocera–Bracigliano–Avellino e Nocera–Salerno, e alcune batterie antiaeree furono piazzate in località collinari come Cortedomini, Campomanfoli e Fimiani.

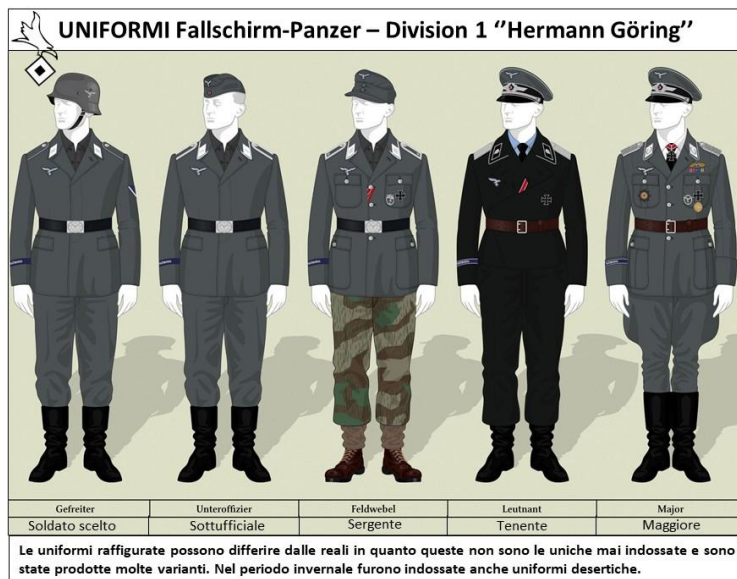
I pezzi da 88 mm, noti per la loro efficacia sia contro i velivoli sia contro i mezzi corazzati, furono impiegati in funzione antiaerea e controcarri, per contrastare le colonne alleate provenienti da Salerno.

Secondo testimonianze locali e documenti alleati intercettati dopo l'occupazione, almeno una batteria risultava posizionata tra Castel San Giorgio e Lanzara, mimetizzata tra gli uliveti e supportata da unità logistiche della Luftwaffe.

Le unità Flak collaborarono direttamente con gli elementi del Reggimento d'Artiglieria della stessa Divisione, dando vita a una difesa combinata tra artiglieria terrestre e contraerea, che costituì un punto di resistenza significativo lungo l'asse Nocera–Salerno.

Le operazioni del I Battaglione Flak e del Reggimento d'Artiglieria continuarono fino al 23–28 settembre 1943, quando lo sfondamento delle linee tedesche costrinse le unità a ripiegare verso Montoro, Forino e Avellino, abbandonando le posizioni attorno a Castel San Giorgio. L'esperienza dimostrò l'efficacia della difesa integrata tra artiglieria terrestre e contraerea, nonostante l'esito complessivamente sfavorevole delle operazioni difensive tedesche nel Salernitano.

Reggimento d'artiglieria HG: uniformi e armamento principale in servizio.



Obice da 15 cm sFH 18 (schwere Feldhaubitze 18) – Obice campale tedesco da 149 mm, introdotto nel 1933. Utilizzava granate ad alto esplosivo (HE) con una gittata massima di circa 13,3 km. Fu uno dei principali pezzi d'artiglieria dei reggimenti tedeschi nella Seconda guerra mondiale.

Gli artiglieri della "Hermann Göring" indossavano la tipica **uniforme grigio-blu** della **Luftwaffe**, con mostrine e paramani in colore giallo oro (Waffenfarbe dell'artiglieria). Il copricapo più comune era il feldmütze (berretto da campo) con aquila e coccarda ricamate; nelle operazioni di campagna erano diffusi anche gli elmetti M35 e M40 con decalcomania della Luftwaffe.

Gli ufficiali portavano giacche feldbluse con spalline argentate e distintivi della divisione: un'aquila stilizzata in volo con il monogramma "HG".

Nel teatro italiano, a causa del clima, erano frequenti adattamenti: pantaloni tropicali color sabbia, giacche leggere e anfibi corti.



Obice da 105 mm leFH 18 trainato da trattore semicingolato Sd.Kfz. 11 da 11 tonnellate. Il veicolo poteva trasportare fino a 11 uomini ed era dotato di abitacolo a tre file con copertura in tela per la protezione dell'equipaggio durante il movimento.

Reggimento d'artiglieria contraerei HG: armamento principale in servizio.



2 cm Flak

Cannone antiaereo tedesco da 20 mm., ampiamente utilizzato come arma difensiva contro gli aerei a bassa quota. Fu spesso impiegato in torrette antiaeree, treni corazzati e altre postazioni fortificate di difesa aerea. In caso di necessità, l'arma poteva essere utilizzata anche nel combattimento terrestre, per il quale veniva montato uno scudo protettivo aggiuntivo. L'esemplare raffigurato nella foto fu catturato dagli Alleati presso l'aeroporto di Montecorvino.



Flak 43 da 3,7 cm

Arma completamente automatica, poteva colpire gli aerei fino a 4.200 metri di quota. Fu prodotta in versione trainata e semovente. Grazie alla sua versatilità e in linea con la dottrina tedesca, che prevedeva l'impiego dei cannoni antiaerei anche contro obiettivi terrestri, il Flak 43 venne spesso utilizzato in ruoli di supporto alla fanteria.



Flak 8,8 cm

(Fliegabwehrkanone - cannone antiaereo)

Fu uno dei cannoni di maggior successo della seconda guerra mondiale. Venne utilizzato anche come cannone controcarri ed in questa funzione si dimostrò una delle armi meglio riuscite fra quelle prodotte nell'intervallo fra le due guerre mondiali.

Alcune uniformi e oggetti esposti al Museo dello Sbarco di Salerno rappresentano esempi del materiale effettivamente in uso nel nostro territorio durante il periodo bellico.



Uniforme da caporale
82^a D. Paracadutisti (US)



Uniforme da maggiore
5^a Armata (US)



Uniforme da lancio
82^a D. Paracadutisti (US)



Uniforme da caporale
7^a D. Topi del Deserto (UK)



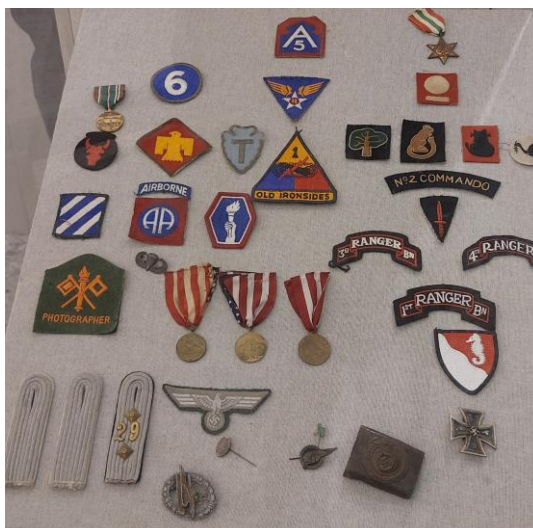
Uniforme da colonnello
Royal Army Service Corps (UK)



Uniforme da paracadutista
Tedesco della Luftwaffe



Oggetti vari
dell'Esercito Tedesco



Distintivi e Medaglie dell'Esercito alleato

Giovedì, 9 settembre

Italia: lo sbarco a Taranto e i primi passi della Resistenza

Contemporaneamente all'Operazione "Avalanche" nel Golfo di Salerno, tra il 9 e il 13 settembre 1943 si svolse l'Operazione Slapstick, che vide lo sbarco della 1ª Divisione Aerotrasportata britannica nel porto di Taranto. L'operazione si svolse senza resistenza: le truppe alleate presero rapidamente il controllo della città, trovandola priva di forze nemiche organizzate e già in condizioni di resa dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Nelle stesse ore, approfittando del vuoto di potere e della disgregazione dell'apparato militare italiano, i primi nuclei della Resistenza cominciarono a formarsi soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, dove la presenza tedesca era più massiccia. Le prime bande sorsero in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, spesso costituite da militari sbandati, ufficiali fedeli al giuramento monarchico, antifascisti già attivi nella clandestinità e civili armati.

Già tra il 9 e il 10 settembre si verificarono alcuni degli episodi più significativi della nascente Resistenza armata:

- a Roma, dopo la battaglia di Porta San Paolo, piccoli gruppi continuarono a opporsi alla Wehrmacht nei quartieri periferici;
- a Piombino, la popolazione e i reparti della Marina respinsero lo sbarco tedesco infliggendo gravi perdite;
- a Boves, in provincia di Cuneo, la prima azione partigiana contro i tedeschi provocò la durissima rappresaglia del 19 settembre;
- in Corsica, reparti italiani combatterono a fianco dei francesi liberi e dei partigiani locali per impedire la ritirata ordinata dei tedeschi verso la Germania;
- in altre zone dell'ex Jugoslavia, come in Dalmazia e Montenegro, unità italiane rifiutarono di consegnare le armi e collaborarono con i movimenti di resistenza locali.

Nel Sud liberato, invece, la Resistenza assunse soprattutto una forma politica e organizzativa, preparando il terreno per i Comitati di Liberazione Nazionale che avrebbero sostenuto l'avanzata alleata.

Nel frattempo, la situazione politica in Italia era in rapido mutamento. **La famiglia reale, accompagnata da alcuni membri del governo e dai capi di Stato Maggiore delle tre forze armate, lasciò Roma alla volta di Pescara, da dove si imbarcò per raggiungere Brindisi**, che in quel momento era l'unica zona non occupata né dai tedeschi né dagli alleati, e che quindi consentiva al re e al governo di continuare a esercitare le funzioni di Capo dello Stato italiano.

A Roma, lasciata in una situazione di confusione e incertezza, cominciarono a emergere i primi segnali di un'organizzazione politica antifascista. Sei partiti — tra cui socialisti, comunisti, liberali e democratici cristiani — si riunirono per dar vita al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), ponendo le basi per quella che sarebbe divenuta la guida politica e morale della Resistenza italiana contro l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale di Mussolini.

Salerno – La battaglia per Montecorvino e i primi scontri nell'Irno: alle ore 11:20 del 9 settembre 1943, a nord del fiume Tusciano, **la 169ª Brigata di Fanteria "London" raggiunse il margine meridionale dell'aeroporto di Montecorvino**, situato nel territorio di Pontecagnano.

Tale obiettivo rappresentava un punto chiave nel piano di attacco alleato, ma era già stato rapidamente occupato, nei giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre, da unità del 64° Reggimento Panzergrenadier appartenenti alla 16ª Divisione corazzata tedesca.

Il Battaglione d'avanguardia alleato, il 2/6th "Queen's Royal Regiment" — destinato a raggiungere Castel San Giorgio il 29 settembre — fu supportato dallo squadrone "A" di cavalleria dei "Royal Scots Greys", equipaggiato con carri armati medi Sherman M4 di fabbricazione statunitense, e da una batteria di cannoni semoventi. In appena un quarto d'ora, le forze britanniche distrussero trentanove velivoli nemici parcheggiati o in rullaggio, oltre a due veicoli corazzati.

Tuttavia, alcune unità tedesche continuarono a resistere, mantenendo il controllo degli edifici nell'angolo sud-est dell'aeroporto.³⁷

Nell'area di Montoro Superiore, era di stanza a partire dall'8 settembre un Battaglione di reclute del 15° Reggimento Fanteria "Savona". Tra il 9 e il 12 settembre, elementi di questo reparto ingaggiarono scontri a fuoco con truppe tedesche nelle frazioni di San Pietro, Banzano e sul Monte Telegrafo, situato tra le province di Avellino e Salerno, tra Montoro, Calvanico e Fisciano. In parallelo, nel vicino territorio di Montoro Inferiore si verificò un'azione di resistenza da parte di un gruppo locale denominato "Bandiera Rossa", guidato dall'avvocato Angelo Montella. Questo gruppo attaccò un'autocolonna blindata tedesca, distinguendosi anche in ulteriori episodi di resistenza armata nella provincia di Avellino nel periodo compreso tra l'8 e il 29 settembre 1943.³⁸

Venerdì, 10 settembre

Salerno – La caserma Pisacane tra sbandati e alleati e l'avanzata britannica verso Montecorvino

Nelle ore immediatamente successive allo sbarco alleato, i militari italiani del I Battaglione del 15° Reggimento Fanteria — stanziati nella caserma "Pisacane" (ex convento di San Domenico) e comandati dal tenente colonnello Pasquale Rescigno — furono gradualmente sostituiti da reparti britannici. Il ten. col. Rescigno, pur mantenendo una funzione di riferimento per le forze italiane, accettò la richiesta inglese di fornire quotidianamente piccoli nuclei di soldati e muli per il trasporto di viveri e acqua alle truppe alleate impegnate sulle alture circostanti la città. Tale collaborazione rappresentò **uno dei primi concorsi logistici forniti dalle forze italiane agli alleati** nei giorni immediatamente successivi allo sbarco. La stessa caserma divenne sede di un "Comando Tappe", che nei mesi di settembre e ottobre offrì vitto e alloggio agli ufficiali e ai soldati italiani "sbandati", in transito da nord e da sud, spesso esausti dopo giorni di marce forzate. Arrivavano in abiti logori, affamati e in cerca di un punto d'appoggio. Nel caos di quelle giornate, circa la metà degli effettivi del I Battaglione risultò dispersa.³⁹

Nel settore di Montecorvino, nel frattempo, le unità britanniche del III Battaglione "Coldstream Guards" della 201ª Brigata Guardie, affiancate dal 2/6th "Queen's Royal Regiment" e da due squadroni di cavalleria ("A" e "B") dei "Royal Scots Greys", tornarono ad attaccare l'aeroporto. Scoprirono però che i tedeschi, dopo una prima difesa accanita, avevano abbandonato le postazioni.⁴⁰

La 169ª Brigata inglese si ridistribuì così tra l'aeroporto e Pontecagnano Faiano, consolidando la testa di ponte.⁴¹

Castel San Giorgio – Interruzione di energia elettrica e approvvigionamento idrico

La popolazione civile viveva nel terrore costante. Con la corrente elettrica già interrotta nei giorni precedenti, ora venne meno anche l'approvvigionamento idrico: gli abitanti si affidarono alle cisterne per rifornirsi d'acqua. Nel cielo, l'aviazione alleata dominava incontrastata. Le formazioni aeree arrivavano da ogni direzione, tanto che, per effetto ottico, sembrava che il cielo sopra le case fosse il punto di incrocio di tutte le traiettorie.⁴² Il fragore dei bombardamenti si sommava

³⁷ Angus Konstam, "Salerno 1943-Gli alleati invadono l'Italia meridionale"; cit. pag. 79.

³⁸ Ubaldo Baldi, "Prima che altro silenzio entri negli occhi"; cit. pag. 35.

³⁹ Nella relazione indirizzata al Comando Deposito del 15° Reggimento Fanteria "Savona", l'ufficiale comandante del Battaglione riferisce: «*Giornalmente furono richiesti dagli inglesi nuclei di uomini di fatica e muli per il trasporto di viveri e acqua alle loro truppe, impegnate sulle alture di Salerno. Ritenni opportuno aderire a tale richiesta, tanto più che la prima linea inglese, nei primi giorni dell'occupazione, correva in prossimità della caserma.*» (Istituto Campano per la Storia della Resistenza – Napoli, Fondo Palermo, b. 12, fasc. 39b)

⁴⁰ Angus Konstam, "Salerno 1943-Gli alleati invadono l'Italia meridionale"; cit. pag. 88.

⁴¹ Angus Konstam, "Salerno 1943-Gli alleati invadono l'Italia meridionale"; cit. pag. 102.

⁴² Giovanni Conforti, "Salerno'43"; cit. pag. 28.

al timore per i futuri sviluppi del conflitto, mentre la guerra, da evento lontano, si era ormai trasformata in una presenza fisica e incombente.

Nel dramma collettivo della guerra, le vicende dei singoli restituiscono una dimensione umana e concreta alla Storia. Antonio Pecoraro, militare originario dell'Agro nocerino, si trovava in servizio nell'Italia settentrionale al momento dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Dopo il caos seguito alla rottura dell'alleanza con la Germania, fu catturato assieme a numerosi commilitoni sotto la galleria ferroviaria di Codola, nel comune di Castel San Giorgio. Deportati nei pressi di Cassino, i prigionieri — una cinquantina di giovani — vennero impiegati in lavori forzati, costretti a scavare fossati e trincee sulle montagne per le postazioni tedesche. I più deboli fisicamente venivano fucilati senza esitazione. Antonio riuscì a sopravvivere e, durante i violenti bombardamenti alleati su Cassino, approfittò della confusione per fuggire con alcuni compagni. Riuscì miracolosamente a far ritorno a casa dopo cinque o sei mesi di prigionia.⁴³



Località Codola, galleria ferroviaria dell'Orco.

Anche Vincenzo Sarno, futuro preside, segretario provinciale della Democrazia Cristiana e sindaco di Castel San Giorgio, scampò alla deportazione grazie a un gesto di coraggio e complicità. Mentre si trovava nella stazione ferroviaria di Salerno, pronto a essere condotto via dai tedeschi, fu salvato da un ferroviere che, con prontezza d'animo, gli posò in testa un berretto da lavoro, facendolo passare per un collega. Un piccolo gesto che probabilmente gli salvò la vita.⁴⁴

Nella località di Paterno, la giovane Assunta Fasolino, allora ventunenne, ricordava con lucidità la presenza dei tedeschi al palazzo baronale de Conciliis.

Ogni mattina un camion tedesco distribuiva pane e "farinella" — una polenta ricavata da legumi — davanti alla chiesa di San Biagio, donandola alle donne del paese.

All'interno del palazzo, le truppe avevano accumulato provviste: farina, riso, zucchero. Solo pochi, spinti dalla fame, avevano il coraggio di chiederne. I tedeschi, quotidianamente, cercavano uomini da impiegare come forza lavoro: questi si nascondevano nelle soffitte o si davano alla fuga lungo un fiumiciattolo. Un giorno, maestro Angelo ("*Angiulillo*") e altri uomini furono catturati. Le grida disperate delle loro mogli riecheggiavano per le vie del paese.

I prigionieri vennero condotti verso Roccapiemonte, in una via oggi nota come via Gallo (allora "abbascio o gall"), nei pressi di Materdomini. Durante un bombardamento, approfittando del disordine, riuscirono a fuggire nei campi e a tornare a casa.⁴⁵

Roccapiemonte – Sotto controllo tedesco

A palazzo Ravaschieri era insediato un comando della Divisione corazzata "Hermann Göring".

Un accampamento di soldati tedeschi era stato allestito in via Pasquale Grimaldi, nella zona collinare di Petracchio, località Casali, all'interno della proprietà della famiglia Salvati.

⁴³ Stefania Salzano, "Miti Memorie e Realtà della Seconda Guerra Mondiale"; cit. pag. 225.

⁴⁴ Giuseppe Benevento, "Campomanfoli"; cit. pag. 17.

⁴⁵ Associazione San Michele Arcangelo, "Me l'ha raccontato mio nonno"; cit. pp. 166–168.

Tale postazione aveva il compito di sorvegliare lo scalo merci della stazione ferroviaria di Codola, considerato nodo strategico per i trasporti militari e logistici durante il conflitto.⁴⁶



Roccapiemonte, Palazzo Ravaschieri anno 2011.
(Fonte: Vincenzo D'Auria).



Casali, terreno situato in via Pasquale Grimaldi, stato attuale.

Durante le settimane che seguirono lo sbarco alleato a Salerno, l'intera area dell'Agro nocerino-sarnese divenne strategica per i movimenti e il ripiegamento delle truppe tedesche.

A Roccapiemonte, le unità accampate appartenevano alla Divisione corazzata "Hermann Göring", in particolare al Reggimento di Artiglieria Panzer della medesima Divisione.

La Batteria Comando si stabilì a San Severino Rota. Entro la fine di settembre, a queste forze si unì anche il III Battaglione del 115° Panzergrenadier Regiment della 15ª Panzergrenadier Division, proveniente da Cava dè Tirreni.⁴⁷

Nocera Inferiore e Sarno – Ripiegamento e resistenza

Nell'area compresa tra Nocera Inferiore e Sarno si registrò, un'intensa attività militare: aumentò il passaggio di mezzi, tra cui carri armati e autoblindo mimetizzate.

Autocarri italiani con soldati armati circolavano ancora nella zona, ma evitarono qualsiasi scontro diretto con le colonne tedesche. La strada Nocera-Sarno rappresentava un'arteria cruciale per gli spostamenti militari: protetta dall'interno e meno esposta rispetto alla costiera Salerno-Napoli, essa collegava Nocera con Sarno e Codola, e da lì verso Materdomini, San Severino e Avellino. In quei giorni, questa via divenne il principale corridoio per il ripiegamento delle forze germaniche.⁴⁸

In questo contesto si organizzarono anche nuclei di resistenza.

Tra le località di Foce e l'altopiano del Prato, nei pressi del Monte Tuoro, operava un gruppo di partigiani combattenti composto in gran parte da civili, sotto la guida di Giuseppe Chirico di Scafati. Il gruppo poteva contare sul prezioso sostegno di Maria Chirico, che aveva allestito un posto di medicazione sui monti di Palma, dove prestava assistenza ai feriti, sia civili sia militari italiani sbandati.

4539 Corso Umberto 55 Scafati

Cognome e nome *Chirico Giuseppe*
 paternità *fu Giulio fu* nato a *Scafati*
 (prov. *Salerno*) il *14/1/1897*
 partigiano *riconosciuto il 26/11/47*
 patriota *//*
 località dove ha operato *Agro Sarnese*
 periodo *dal 28/9/43 al 30/9/43*

4540 Corso Nazionale 55 Scafati

Cognome e nome *Chirico Maria*
 paternità *di Giuseppe di* nato a *Scafati*
 (prov. *Salerno*) il *1/5/1924*
 partigiano **PATRIOTA**
 patriota *riconosciuto il 26/11/47 (1)*
 località dove ha operato *Agro Sarnese (Salerno)*
 periodo *dal 28/9/43 al 30/9/43*

⁴⁶Mons. Luigi Lombardi, "Gli avvenimenti bellici nel territorio della parrocchia nell'anno 1943" Ovvero le venti giornate di Rocca" ed. 2007.

⁴⁷Carlo Gentile, "Istituto Storico Germanico, banca dati sulla presenza militare tedesca in Italia".

⁴⁸Antonio Palo, "Salerno i ragazzi del '43. La guerra e la memoria"; cit. pag. 145.

Tra questi ultimi, vi erano anche soldati del 48° Reggimento di Artiglieria, già dislocato a Nola presso la caserma “Principe Amedeo”, alcuni dei quali si unirono attivamente alla formazione partigiana.

Proprio a Nola, nei giorni immediatamente successivi all’8 settembre, si registrarono violenti scontri tra italiani e tedeschi. Le truppe della Divisione Corazzata “Hermann Göring” (il Comando della Divisione era dislocato a Maddaloni),⁴⁹ già respinte con gravi perdite, tentarono un nuovo attacco, supportato da forze corazzate. Due soldati tedeschi in motocicletta tentarono di disarmare un gruppo di militari italiani: al rifiuto, ne seguì uno scontro a fuoco che si concluse con l’uccisione di uno dei tedeschi e la cattura dell’altro. Le conseguenze furono pesanti.

Oltre al civile Giuseppe De Luca e all’artigliere Domenico Russo, caduti nello scontro, le forze italiane inviarono una delegazione ai comandi tedeschi nel tentativo di negoziare ed evitare un’escalation. Tuttavia, nonostante sventolassero bandiere bianche e fossero disarmati, i tedeschi aprirono il fuoco, uccidendo il tenente Aldo Carelli.

Fu l’inizio della resa definitiva. Le caserme “Palazzo Orsini” (sede del 40° Distretto Militare) e “Principe Amedeo” vennero occupate una dopo l’altra, e i reparti italiani furono completamente disarmati.

Sabato, 11 settembre

L’arrivo degli alleati e la nascita dell’AMGOT a Salerno

Nella zona sud della provincia di Salerno, i combattimenti continuarono anche nei giorni successivi allo sbarco. Ad Agropoli, nei pressi del Baraccamento, vi fu un violento scontro tra reparti tedeschi e lo squadrone rimonta quadrupedi di Persano,⁵⁰ comandato dal capitano Ghezzi. Il confronto si concluse tragicamente con la morte di quattro o cinque militari italiani.⁵¹

Intanto, nella città di Salerno, si assisteva all’instaurazione dell’amministrazione militare alleata. Con la rapida avanzata delle truppe anglo-americane, fu subito istituito un Governo Militare alleato (AMG), identificato come **Region II**,⁵² che prese ufficialmente possesso della città.

Alla guida fu posto il **colonnello americano Aloysius Thomas Lane**. Il primo atto formale del nuovo governo fu l’affissione del **Proclama n. 1 dell’AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territory)** davanti al Palazzo di Città, attraverso il quale si proclamava l’autorità militare degli alleati sul territorio salernitano.

La cerimonia d’insediamento avvenne pubblicamente, alla presenza degli ufficiali statunitensi, di una folla di cittadini e del Priore dell’Annunziata, monsignor Aniello Vicinanza, che impartì la benedizione solenne al nuovo corso della città.⁵³

In mancanza di autorità civili, l’AMGOT divenne l’unico riferimento istituzionale per la popolazione. Il compito del nuovo governo militare non era semplice: doveva non solo garantire l’ordine pubblico, ma anche amministrare una città provata dalla guerra, dalla fame e dal caos successivo all’armistizio.



Salerno: i primi proclami alleati affissi sulle arcate dei portici del Palazzo comunale, che furono murate e utilizzate come rifugio antiaereo. (Fonte: Museo dello Sbarco).

⁴⁹Stato Maggiore Esercito – “Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943”; cit. pag. 221.

⁵⁰Attuale Caserma “Cucci” sede del Comando Comprensorio Militare. Lo squadrone faceva parte del Reggimento di Artiglieria Celere, 8° da campagna.

⁵¹Stato Maggiore Esercito – “Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943”; cit. pag. 218.

⁵²Il Governo Militare alleato divise l’Italia occupata in regioni: Salerno faceva parte della II, Napoli e il resto della Campania della III.

⁵³Giuseppe D’Angelo, “La forma dell’acqua, la lenta transizione dal fascismo a Salerno Capitale”; cit. pag. 136.

Già dopo lo sbarco in Sicilia, l'AMGOT aveva predisposto una serie di **proclami bilingui (inglese e italiano)**, con disposizioni che regolavano ogni aspetto della vita quotidiana: dalla **consegna obbligatoria delle armi**, al **razionamento delle risorse alimentari e dei beni essenziali**, fino al **controllo della circolazione** e all'**imposizione del coprifuoco**.

Il tono autoritario di questi proclami era giustificato dalle necessità militari e dalla condizione di occupazione, ma allo stesso tempo cercava di rassicurare la popolazione circa le intenzioni democratiche e ricostruttive degli alleati. Uno degli aspetti più immediati e visibili fu la riorganizzazione monetaria. Venne introdotta, accanto alla lira italiana, una nuova valuta di occupazione: la cosiddetta "Am-lira",⁵⁴ emessa in tagli da 1, 2, 5, 10, 100 e 1000 lire.⁵⁵



Carta moneta emessa dal Governo Militare britannico. Le prime emissioni in Campania furono stampate presso la tipografia Guariglia di Agropoli, che dal 12 settembre 1943 divenne sede del Governo Militare alleato (AMGOT).

Il generale M.R. Alexander, comandante delle Forze Alleate e Governatore Militare, firmò personalmente numerosi proclami che imponevano regole stringenti per il mantenimento dell'ordine e la riorganizzazione civile dei territori occupati.

Anche a Salerno, dunque, la popolazione si trovò a dover convivere con la presenza degli eserciti stranieri. I rapporti, inizialmente improntati alla diffidenza, si trasformarono con il tempo in forme di adattamento, sopravvivenza e talvolta collaborazione.

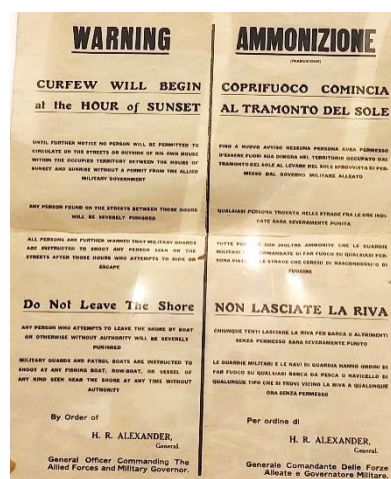
I muri della città furono presto ricoperti di avvisi e ammonimenti, come quello, celebre, in cui il generale Alexander imponeva il coprifuoco e vietava ai cittadini di lasciare il territorio occupato senza autorizzazione.

Il Governo Militare alleato, insediatosi nelle zone appena liberate, si trovò sin da subito a fronteggiare una duplice emergenza. Da un lato, vi era la necessità impellente di ristabilire un minimo ordine civile e amministrativo, restituendo una parvenza di normalità alla popolazione stremata; dall'altro, si doveva far fronte all'organizzazione logistica delle proprie truppe, le cui esigenze materiali crescevano giorno dopo giorno.

Immensi quantitativi di vettovaglie, munizioni, carburanti e mezzi dovevano essere stoccati in prossimità del fronte per garantire il rifornimento continuo delle truppe. Per questo motivo, subito dopo lo sbarco, le forze alleate si impossessarono di tutti gli edifici adatti a essere trasformati in depositi o magazzini. In particolare, furono requisiti numerosi capannoni industriali situati tra Paestum, Battipaglia e Pontecagnano, aree che per la loro posizione strategica e la presenza di grandi spazi coperti si prestavano perfettamente agli scopi logistici.

Tale necessità non si esaurì con le prime settimane di sbarco.

Al contrario, con il procedere delle operazioni militari e l'arrivo di ulteriori contingenti alleati, l'esigenza di nuovi spazi aumentò considerevolmente. A partire dal mese di ottobre, anche il



Ammonimento del generale Alexander. (Fonte: Museo dello Sbarco).

⁵⁴Fu la valuta messa in circolazione in Italia dall'AMGOT (Amministrazione Militare Alleata dei Territori Occupati) dopo lo sbarco degli Alleati. Il suo corso, scarsamente controllato, contribuì a destabilizzare ulteriormente l'economia italiana, già fortemente compromessa dagli eventi bellici.

⁵⁵Archivio di Stato di Salerno, "Schegge di Storia Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e reperti"; cit. pag. 280.

territorio di Castel San Giorgio fu interessato da queste requisizioni. I militari alleati occuparono immobili e strutture ritenute utili, segnando così l'inizio di una nuova fase per la comunità locale: la convivenza forzata con un esercito straniero, non più invasore ma liberatore, portava comunque con sé disagi, restrizioni e cambiamenti nella vita quotidiana del paese.

Castel San Giorgio – Vita e paura nel rifugio di palazzo Conforti

In quei giorni convulsi di settembre, a Palazzo Conforti fece il suo ingresso un distaccamento tedesco di circa trenta soldati accompagnati da alcuni ufficiali. Non passarono molte ore prima che la popolazione comprendesse quale fosse il loro compito: si trattava di un reparto addetto ai collegamenti radio e telefonici. In breve tempo, impianti di comunicazione vennero installati in vari punti strategici, segnando la presenza di un vero e proprio comando militare.

A confermare i sospetti fu l'arrivo e l'attivazione di batterie contraeree, che vennero disposte intorno al paese e presto entrarono in funzione.

Uno degli ufficiali tedeschi, un tenente medico, osservava spesso i tiri delle batterie dal terrazzo di Palazzo Conforti, ma l'efficacia del fuoco antiaereo lasciava a desiderare. Le esplosioni avvenivano di frequente sopra le teste della popolazione, senza riuscire a disturbare in modo significativo le formazioni alleate che, imperterrite, proseguivano nelle incursioni, sganciando bombe che colpivano in pieno le postazioni tedesche, scuotendo l'aria con boati terrificanti.

Nonostante il contesto bellico, il tenente medico si dimostrò una persona cortese.

Capace di un certo distacco umano, prese più volte il tè con Giovanni Conforti, conversando con vaghezza degli eventi in corso. Anche alcuni soldati riuscivano a stabilire un minimo dialogo con il Conforti grazie alla lingua francese, usata spesso come ponte comunicativo.

Intanto, i paesi vicini venivano svuotati: a Pagani e Scafati fu ordinato lo sgombero.

Numerosi sfollati si riversarono a Castel San Giorgio, sperando di trovare rifugio. La cantina di Palazzo Conforti divenne il punto di raccolta per una folla disperata: centinaia di persone si rifugiarono nel sottosuolo, rimanendovi per circa una settimana. L'ambiente, malsano e angusto, divenne presto saturo: oltre seicento anime vi si accalcavano, privi di luce e aria, uscendone solo a turno per brevi approvvigionamenti, pur di non perdere il proprio posto. Nonostante il disagio estremo, molti si consideravano fortunati per essere almeno al riparo dalle bombe.

Nel frattempo, il clima generale si faceva sempre più teso. Giovanni Conforti si recò a Campomanfoli, a parlare con un soldato fuggito da Buccoli il giorno dell'Armistizio.

Da lui si appresero notizie tragiche, tra cui i dettagli della morte del generale Gonzaga, caduto nelle prime ore del caos seguito all'8 settembre.

Un altro fuggiasco riferì che nelle aree a nord vi erano concentramenti di mezzi corazzati tedeschi: centinaia di unità si preparavano a muoversi verso il sud.

Ovunque, l'iniziativa militare era saldamente in mano ai tedeschi, che con spietata efficienza avevano assunto il controllo della situazione.⁵⁶

Nocera Inferiore – L'abbandono della Caserma Tofano: fuga, saccheggio e disgregazione

Nocera Inferiore fu teatro di episodi emblematici del collasso dell'apparato militare italiano. Alla Caserma "Tenente Bruno Tofano" si consumò una fuga silenziosa ma rapida. Il colonnello comandante, convocati gli ufficiali, diede loro un ordine indiretto ma chiaro: lasciare andare liberi tutti i militari, senza far intendere che si trattasse di un atto deliberato.

Nel giro di poche ore, soldati e allievi scomparvero, molti togliendosi la divisa lungo la strada, mimetizzandosi tra la popolazione civile.

⁵⁶ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 28–30.

Alcuni si incamminarono a piedi verso casa, anche fino a città lontane come Milano o Torino. Le armi furono nascoste in fretta e la caserma, svuotata in un baleno, rimase deserta e silenziosa. Non passò molto prima che la notizia si diffondesse.

I tedeschi, venuti a conoscenza dell'abbandono, irrupero nella struttura per appropriarsi di viveri, armi e munizioni.

Ma non furono soli. Al calare della sera, una vera e propria processione di cittadini e scugnizzi, attratti dalle voci, si riversò all'interno della caserma. Ne seguì un saccheggio sistematico e senza precedenti.

Ogni cosa che poteva essere portata via fu presa: materassi e lenzuola, stivali, stoviglie, viveri, mobili, divise, gavette, zaini, maschere antigas, cavalli e muli. I marescialli, approfittando del caos, si appropriarono del contenuto della fureria. Perfino il cavallo personale del colonnello fu rubato. Alcuni animali fuggirono lungo la strada, sfuggendo a ogni tentativo di cattura. Qualche giovane vendette i cavalli sottratti per mille lire l'uno.

I tedeschi fecero ritorno nei giorni seguenti. Trovarono un edificio svuotato fino all'ultimo chiodo. In un gesto rabbioso e impotente, spararono qualche colpo d'arma da fuoco contro chiunque si aggirasse nei pressi, forse nella speranza di intimidire i saccheggiatori rimasti.⁵⁷

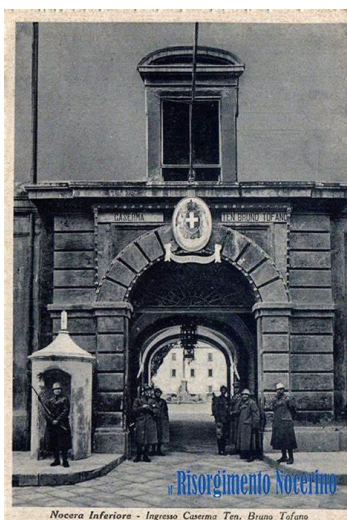
Presso la caserma Libroia di Nocera Inferiore — progettata e costruita in epoca fascista — fu attivo, tra la fine del 1942 e il luglio del 1943, un ospedale per prigionieri di guerra alleati, identificato con il numero convenzionale 206. La struttura, che poteva ospitare fino a mille degenti — di cui duecento posti riservati agli ufficiali — era posta sotto il comando del maggiore Gennaro Di Nola.⁵⁸

Dopo la liberazione dei prigionieri la struttura fu utilizzata come accampamento dalle truppe alleate.

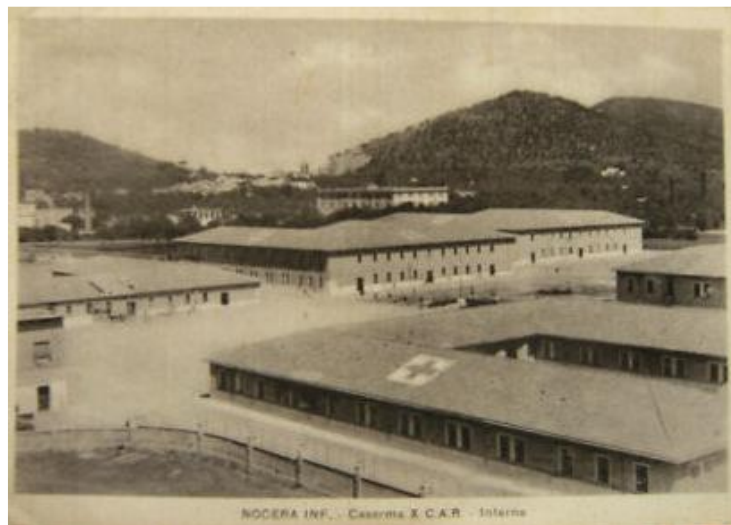
Pagani – Un presidio sanitario: nella zona denominata campo IRO (attuale via Pittoni e paraggi) fu allestito un Ospedale Militare.

Nola – L'eccidio degli ufficiali italiani: i reparti della Divisione corazzata "Hermann Göring", decisi a riprendere il controllo delle postazioni militari, giunsero in forze a Piazza d'Armi, proprio dinanzi alla caserma "Principe Amedeo", sede del 48° Reggimento di Artiglieria.

Nonostante una coraggiosa ma disperata resistenza, le truppe italiane vennero sopraffatte e disarmate.



La caserma Tofano, in alto a destra come si presenta oggi.



Caserma Libroia, ospedale militare n. 206 per prigionieri di guerra alleati (1942–1943); attuale Caserma Libroia.

⁵⁷ Antonio Palo, "Salerno i ragazzi del '43"; cit. pp. 147–148.

⁵⁸ Isabella Insolubile, Istituto nazionale Ferruccio Parri; www.alleatiinitalia.it.

La rappresaglia fu brutale e immediata. Dinanzi al resto della truppa vennero passati per le armi, senza processo né appello, undici ufficiali italiani. Tra loro il colonnello Amedeo Ruberto, comandante del Presidio Militare, e il colonnello Michele De Pasqua, comandante del Reggimento.

Tra le vittime anche il tenente Enrico Forzati, protagonista di un gesto di straordinaria dignità: mentre i tedeschi procedevano alla decimazione, forzati, in fila insieme ai colleghi, vedendo che l'ufficiale al suo fianco era stato erroneamente indicato, fece un passo avanti e dichiarò: «*Sono stato chiamato io*». Fu fucilato di lì a poco. Alla sua memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare, testimonianza del coraggio e dell'onore con cui affrontò la morte.

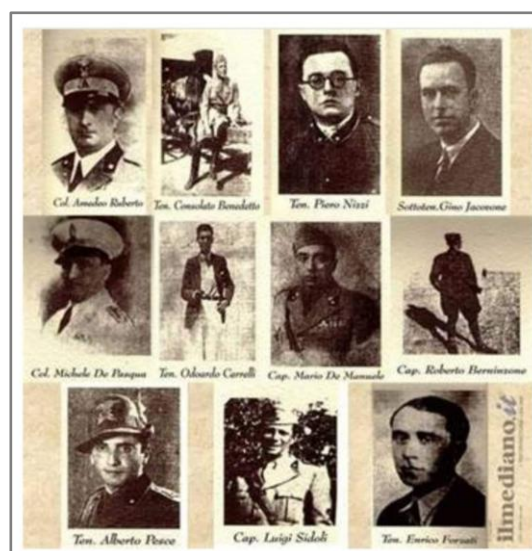
Alla lista degli uccisi si aggiunse un civile: Giuseppe Napoletano, un contadino del posto. La sua unica colpa fu l'indignazione espressa ad alta voce per il barbaro eccidio. I soldati tedeschi lo aggredirono con le baionette e lo lasciarono esanime sulla strada.

I militari sopravvissuti furono deportati e internati in un campo di prigionia nei pressi di Telesse. Nei giorni successivi, la repressione non accennò a placarsi: venne catturato e giustiziato anche Gaetano Santaniello, sospettato di aver sabotato una linea ferroviaria.

Le autorità tedesche, in quelle ore, agivano con spietata fermezza, decise a stroncare sul nascere ogni forma di resistenza, anche simbolica.

	COGNOME	NOME	LUOGO E DATA DI NASCITA	ALTRI DATI
1.	Benedetto	Consolato	Reggio Calabria, 29/3/1917	Tenente. Fucilato l'11.9.1943. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.
2.	Berninzone	Roberto	Civitavecchia (RM), 28/6/1898	Tenente. Fucilato l'11.9.1943. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.
3.	Carelli	Odoardo		Tenente. Ucciso il 10.9.1943 mentre si stava recando, con bandiera bianca e in delegazione, dal comando tedesco, per le trattative. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.
4.	De Manuele	Mario	Palermo, 1899	Capitano. Fucilato l'11.9.1943
5.	De Pasqua	Michele	Lanciano, 19/5/1892	Colonnello, comandante del 48° reggimento artiglieria. Fucilato l'11.9.1943
6.	Forzati	Enrico	Napoli, 24/7/1905	Tenente. Fucilato l'11.9.1943. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria, per essersi offerto al posto di un collega.
7.	Iacovone	Gino	Sulmona, 12/3/1920	Tenente. Fucilato l'11.9.1943. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.
8.	Nini	Piero	Reggio Emilia, 4/5/1910	Tenente. Fucilato l'11.9.1943. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.
9.	Pesce	Alberto	Montebelluna (TV), 13/8/1913	Tenente. Fucilato l'11.9.1943. Medaglia di bronzo al valor militare alla memoria.
10.	Ruberto	Amedeo	Alessandria, 31/3/1889	Colonnello, comandante del presidio di Nola. Fucilato l'11.9.1943
11.	Sidoli	Giuseppe	Reggio Emilia, 28/2/1902	Tenente. Fucilato l'11.9.1943

Gli 11 ufficiali fucilati a Nola.



Domenica 12 settembre, la liberazione di Mussolini

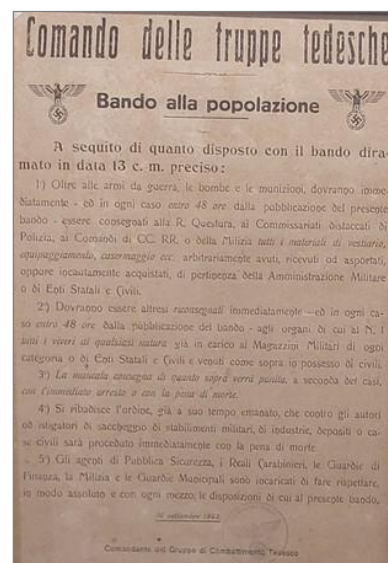
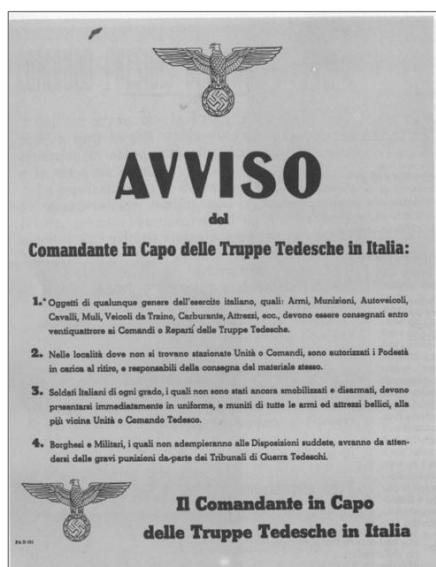
Italia: Benito Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso dopo la sua destituzione del 25 luglio, fu liberato da un commando tedesco guidato dal capitano delle SS Otto Skorzeny.

L'operazione, denominata *Eiche* (Quercia), fu realizzata con un audace blitz aereo e terrestre che non incontrò resistenza. Dopo la liberazione, Mussolini fu trasferito in Germania, dove pochi giorni dopo annunciò la nascita della Repubblica Sociale Italiana sotto tutela tedesca.

Nel frattempo, il comandante in capo tedesco nel Sud, Albert Kesselring, emanò l'Ordinanza n. 1, che dichiarava "zona di guerra" tutto il territorio italiano occupato dalla Wehrmacht. L'ordinanza sanciva l'immediata applicazione delle leggi di guerra tedesche: ogni atto di ostilità o collaborazione con gli alleati sarebbe stato punito con la morte, mentre le autorità militari assumevano pieni poteri su popolazione, infrastrutture, comunicazioni, requisizioni e movimento dei civili.

La liberazione di Mussolini e la proclamazione della RSI coincisero, inoltre, con l'avvio delle operazioni di rastrellamento e disarmo delle forze italiane, già iniziate l'8 settembre. In molte aree del Centro-Sud, compresi i territori tra Salerno, Nocera e l'Irno, i reparti tedeschi intensificarono requisizioni, arresti e presidio delle vie di comunicazione, temendo infiltrazioni

alleate e atti di resistenza locale. La giornata del 12 settembre segnò quindi l'inizio di una fase di aperta occupazione militare dell'Italia da parte della Germania.



Varie ordinanze e avvisi del Comando Truppe tedesche, documenti ufficiali emessi durante la Seconda guerra mondiale per regolare la situazione nelle aree occupate.

Salerno – La Divisione Hermann Göring alle porte di Salerno

Furono avvistate unità della Panzer Division “Hermann Göring” provenienti da sud, oltre Napoli, schierate di fronte al X Corpo d’Armata britannico.

Il giorno seguente, furono individuate anche truppe della 15^a Divisione Panzergrenadier, confermando il rapido schieramento delle forze tedesche nella zona per contrastare l’avanzata alleata.⁵⁹

Castel San Giorgio – Requisizioni, accampamenti e devastazioni

Durante l’occupazione tedesca, si verificarono saccheggi, furti, requisizioni e gravi danni alle proprietà. In particolare, nella contrada Paterno, nota come **Casalnuovo**,⁶⁰ il fabbricato di Aurelio D’Acunzo subì ai beni domestici, mentre gli alberi e le colture del fondo agricolo di Romano De Conciliis, coltivato dal colono Aniello Salvati, furono danneggiati dall’utilizzo dei rami per mimetizzare i mezzi tedeschi e dal parcheggio e trinceramento dei veicoli militari.

Inoltre, un palazzo della zona fu saccheggiato e gravemente danneggiato, testimonianza delle difficoltà e delle privazioni subite dalla popolazione civile durante i giorni dell’occupazione.



Casalnuovo, contrada Paterno, fabbricato di proprietà di Aurelio D’Acunzo.

⁵⁹ 5^a Army Command, Fifth Army History, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit., pag. 31.

⁶⁰ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 82 fascicolo 12.

Nella frazione **Castelluccio**, in via Francesco Alfano, nel giardino di Villa Alfano, era presente un **accampamento tedesco**, probabilmente un posto di comando. Due carri armati pattugliavano regolarmente l'itinerario tra l'accampamento e la contrada Paterno.⁶¹



Castelluccio, giardino di Villa Alfano.

Infine a **Fimiani**: i soldati tedeschi requisirono l'abitazione situata in via Riccardo Ciancio n. 10, di proprietà di Gerardo Alfano.



Veduta attuale dello stabile un tempo requisito, sito in via Riccardo Ciancio n. 10.

Materdomini-Roccapiemonte: alle ore 17:00, sulla strada in salita Materdomini–Roccapiemonte (oggi via della Libertà), un autocarro tedesco fu colpito, causando il ferimento di tre soldati tedeschi.⁶²

Lunedì, 13 settembre

Salerno e provincia – L'offensiva tedesca e la resa del presidio di Nocera

Nella notte tra il 13 e il 14 settembre, i tedeschi lanciarono un contrattacco da Battipaglia contro le posizioni alleate nell'entroterra salernitano, sostenuti da fanteria e carri armati. L'offensiva fu respinta grazie all'intenso fuoco dell'artiglieria navale e dell'aviazione alleata, e le forze del X Corpo d'Armata britannico mantennero le loro posizioni. I bombardamenti proseguirono nei giorni seguenti. Nel frattempo, a Nocera Inferiore, il colonnello Armando Corazza, comandante del presidio militare, ordinò la neutralizzazione del materiale bellico e lo scioglimento dei reparti, dopo aver ricevuto un rifiuto di supporto dalle truppe alleate presenti a Chiunzi.⁶³

Materdomini – Distrutta la biblioteca del convento

Tra le 10:00 e mezzogiorno, il convento fu colpito da un bombardamento. L'attacco causò la distruzione totale della biblioteca del convento. Sotto le macerie morì anche la giumenta utilizzata dai frati per la questua.⁶⁴

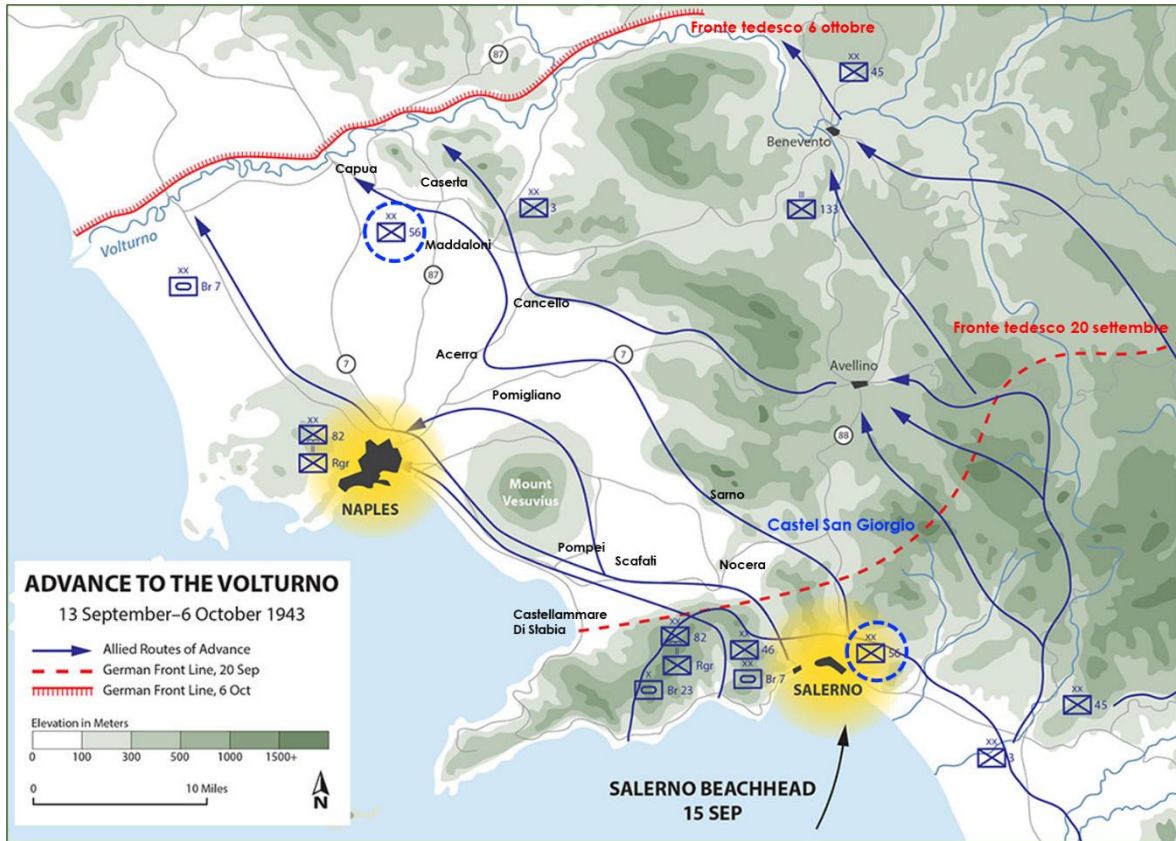
⁶¹ Testimonianza diretta Mario Basile della frazione Castelluccio.

⁶² Leonardo Cicalese, "a Nocera Superiore dal 1943 al 1946"; cit. pag. 41.

⁶³ Il Risorgimento Nocerino, Fatti e date di Nocera Inferiore: i bombardamenti del settembre 1943.

⁶⁴ Leonardo Cicalese, "a Nocera Superiore dal 1943 al 1946"; cit. pag. 41.

8. 15 settembre: verso il fiume Volturno, l'offensiva alleata entra nel vivo



Salerno – Nasce il “Corriere di Salerno”

A meno di una settimana dallo sbarco alleato, la Psychological Warfare Branch stampò presso la tipografia Volpe il primo numero del “Corriere di Salerno”.

Redatto da italiani, il giornale conteneva traduzioni di notizie dal fronte e dagli altri scenari di guerra, seppur spesso con errori. Strumento di propaganda, diffondeva ottimismo sulle sorti del conflitto grazie alla forza degli alleati e alle difficoltà tedesche. Raramente riportava notizie locali, limitandosi a ordinanze dell’AMG o a condanne di civili.⁶⁵

Ne uscirono 21 numeri, fino al 9 ottobre.

Nel primo numero fu anche annunciato che tutti i Carabinieri con il bracciale “Civil Police Authorized Government” erano al servizio del Governo Militare alleato.

Oltre alle normali funzioni di polizia, erano incaricati di far rispettare i proclami dell’AMG. La popolazione civile doveva obbedire ai loro comandi.

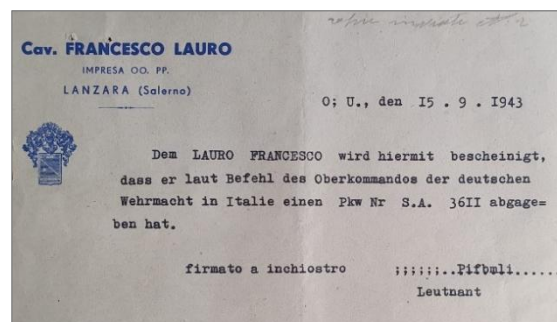
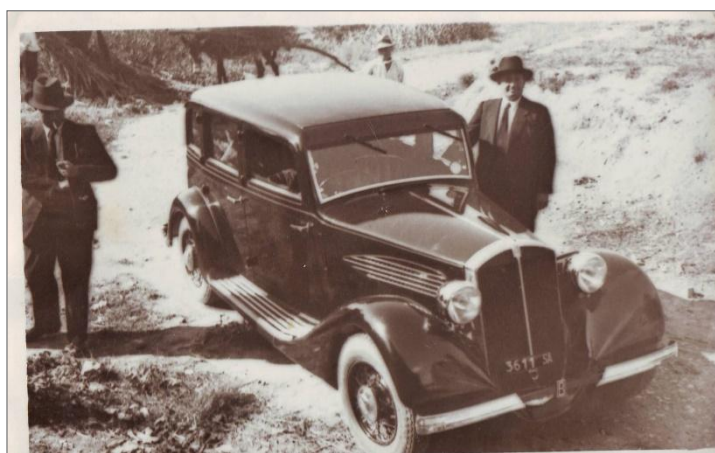


Corriere di Salerno, diretto dal sottotenente di vascello dott. Paolo Poletti n. 1 del 15 settembre 1943. Ufficio Stampa del Comando alleato, 1943.

⁶⁵ Giuseppe D’Angelo, “La forma dell’acqua, la lenta transizione dal fascismo a Salerno Capitale”; cit. pag. 144.

Diverse frazioni del comune subirono danni e profanazioni a causa dei combattimenti e delle occupazioni. **A Lanzara**, il laboratorio di marmi di proprietà di Carmela Ferrisi vedova Grimaldi, situato in via Vincenzo Calvanese, subì gravi danni a causa dei proiettili sparati dall'artiglieria alleata.⁶⁶ Nella frazione **Fimiani**, l'abitazione di Antonietta Fimiani, in via Vincenzo Cirri Rescigno n. 12, fu gravemente danneggiata dalle esplosioni dell'artiglieria alleata, che distrussero gran parte dei beni domestici.⁶⁷ Un ulteriore episodio di rilievo si verificò nella frazione di **Santa Maria a Favore**, dove i soldati tedeschi, durante la ritirata, trafugarono il busto della Madonna custodito nella cappella della Croce, situata all'incrocio tra via Vipera e via Croce, privando così la comunità di un simbolo religioso di profonda devozione.⁶⁸

Anche a **Casalnuovo** le famiglie subirono le conseguenze delle requisizioni: i tedeschi **requisirono l'automobile di proprietà di Francesco Lauro**, una Fiat Balilla che non fu mai restituita, con l'atto firmato dal tenente Pifbml. Sebbene queste requisizioni fossero giustificate da esigenze militari, comportarono un notevole disagio per le famiglie italiane, che spesso vedevano i propri beni sottratti senza alcuna compensazione o possibilità di restituzione.



Autovettura Fiat Balilla requisita dalle forze tedesche dietro rilascio di ricevuta. (Fonte: Archivio Lauro).

Roccapiemonte – Prime vittime del bombardamento alleato

A Roccapiemonte si registrarono le prime vittime civili dei bombardamenti alleati. Filippo Ferrara, originario di Cava dè Tirreni, e Alfredo Volpe, di Salerno,⁶⁹ persero la vita durante i raid, segnando l'inizio del drammatico periodo di sofferenza della popolazione locale.

Tra gli episodi più inquietanti vi fu quello del piccolo Domenico Palumbo, di sette anni, prelevato insieme al padre da due soldati tedeschi e condotto a Salerno, dove fu costretto a svolgere lavori come portantino e lucida-stivali.

Dopo otto giorni di prigionia, riuscì a fuggire scavalcando il muro dell'accampamento. Percorse un lungo tragitto fino a Vietri sul Mare, dove una donna in bicicletta, colpita dalla sua condizione, lo aiutò a tornare verso casa. Successivamente, raggiunse la stazione di Nocera Inferiore e, seguendo i binari fino allo scalo di Codola, riuscì finalmente a rientrare a Roccapiemonte,⁷⁰ facendo ritorno tra le mura di casa dopo un'esperienza drammatica che testimoniava la vulnerabilità dei civili durante i giorni dello sbarco alleato.

⁶⁶ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 248 fascicolo 49.

⁶⁷ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 415 fascicolo 39.

⁶⁸ Giuseppe Benevento, "Santa Maria a Favore storia del Paese"; cit. pag. 173.

⁶⁹ Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

⁷⁰ Archivio di Stato di Salerno, "Schegge di Storia Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e reperti"; cit. pag. 77.

Materdomini – Rastrellamenti e mitragliamenti attorno al Santuario

A Materdomini, come racconta nel suo diario la giovane Rita Vicidomini,⁷¹ alle ore 7:00 del mattino i tedeschi iniziarono a rastrellare giovani nella zona di via Gallo.

Alcune ragazze furono salvate grazie all'intervento delle suore dell'ospedale psichiatrico, che le nascosero dai soldati. Circa un'ora più tardi, intorno alle 8:00, un mitragliamento aereo alleato colpì le postazioni di artiglieria tedesche attorno al Santuario, causando lievi danni all'ospedale, senza per fortuna provocare vittime tra i civili ricoverati o il personale.

Giovedì, 16 settembre

Arretramenti alleati e catture in mare

Secondo varie fonti, le truppe alleate furono costrette ad arretrare sul fronte di **Salerno**, dove erano in corso **violenti combattimenti**, tra i più duri del teatro mediterraneo.

Fonti tedesche riferirono inoltre la cattura, in diversi porti del Mediterraneo, di unità navali italiane che stavano tentando di raggiungere i porti controllati dagli alleati.



Corriere della Sera, giovedì 16 settembre 1943.

Venerdì, 17 settembre

Cava dè Tirreni – Deportati il vescovo e l'abate, distrutto il deposito militare

I tedeschi catturarono il vescovo Marchesani e l'abate Rea nell'Abbazia Benedettina della Santissima Trinità, deportandoli a San Valentino Torio e poi a Piazzolla di Nola, da cui furono liberati il 2 ottobre dalla 56ª Divisione. I tedeschi fecero inoltre saltare in aria il Deposito del 40º Reggimento Fanteria. Il 10 ottobre, il comandante militare italiano chiese al Municipio la restituzione dei locali in piazza San Francesco, requisiti dopo la distruzione del Ginnasio e Liceo a causa dei bombardamenti. I magazzini contenevano materiali militari in gran parte saccheggiate dalla popolazione e in corso di recupero.⁷²

Sabato, 18 settembre

L'Ordine Nerone e la strategia della distruzione tedesca

Il Feldmaresciallo Wilhelm Keitel, capo dell'Alto Comando tedesco, emanò il famigerato "Ordine Nerone" ("Nero Befehl"), già sperimentato sul fronte orientale.

Si trattava di una direttiva riservata ai comandi locali, che imponeva la distruzione sistematica di infrastrutture, risorse economiche e produttive, oltre alla deportazione forzata della popolazione in grado di lavorare. Il provvedimento doveva essere eseguito con assoluta severità, "senza alcuna indulgenza o riguardo", come rappresaglia per il "tradimento" italiano e i sacrifici imposti ai soldati tedeschi.

Roccapiemonte – Vittime civili dei bombardamenti:

I bombardamenti alleati causarono la morte di Serafina Fasolino (di Roccapiemonte), Maria Sessa (di Fisciano), Vincenzo D'Arco (di Capezzano) e Giuseppe Noschese (di San Cipriano).⁷³

⁷¹Leonardo Cicalese, "a Nocera Superiore dal 1943 al 1946"; cit. pag. 44.

⁷²Elvira Santacroce, "Settembre 1943. Testimonianze, documenti, racconti in occasione del cinquantenario"; cit. pag. 117.

⁷³Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

Domenica, 19 settembre

Salerno e provincia – La 56^a Divisione rallentata sulla via per Avellino

I tedeschi riuscirono a rallentare sensibilmente l'avanzata della 56^a Divisione di Fanteria "London" britannica, che da Salerno era diretta verso Avellino. L'avanzata alleata fu lenta e metodica, condotta da truppe già provate da dieci giorni di durissimi combattimenti lungo il fronte salernitano.

Castel San Giorgio – località Castelluccio: lo scoppio di proiettili di artiglieria provocò danni ai beni di uso domestico nelle abitazioni di Giuseppe Petti, fu Gabriele, e di Enrico Ferrentino.⁷⁴

Lunedì, 20 settembre

Castel San Giorgio sotto assedio – Esplosioni, ritirata tedesca e bombardamenti alleati

A **Castel San Giorgio**, il traffico si fermò completamente e la popolazione preferì restare in casa per timore dei bombardamenti. I mezzi corazzati tedeschi si muovevano in gran numero verso San Severino e Nocera, mentre l'artiglieria alleata martellava incessantemente la zona.

Forti esplosioni si udirono anche tra Baronissi e Fratte, e granate colpirono le montagne circostanti Calvanico. L'aviazione alleata bombardava le postazioni tedesche, mentre le batterie tedesche, tra cui quelle posizionate tra Fimiani (con 4 pezzi sul fondo Breccioso) e Camerelle, rispondevano con eguale intensità.

Non era chiaro fino a dove si fossero spinti gli alleati, ma si presumeva fossero ormai vicini alle alture di Cava, ancora sotto controllo tedesco. L'attività aerea era intensa: formazioni di bombardieri sorvolavano la valle di Castel San Giorgio e Avellino, probabilmente colpendo le retrovie nemiche.

Nonostante tutto, i soldati tedeschi, che pochi giorni prima affermavano di aver respinto le truppe inglesi accerchiate verso Salerno, ora sembravano prepararsi alla ritirata. Tuttavia, mantenevano un comportamento calmo e riservato. Chiesero dei bicchieri e ricevettero anche del vino per una cena, il cui significato rimase oscuro agli occhi della popolazione.⁷⁵

Sempre a **Castel San Giorgio capoluogo**, in via Rescigno n. 25, una cannonata dell'artiglieria alleata colpì l'abitazione di Alfonso De Caro, causando gravi danni: la sala da pranzo, la camera da letto e tutto il loro contenuto furono completamente devastati.⁷⁶

Sul versante orientale non è possibile valutare con precisione l'avanzata alleata. Intanto, le truppe tedesche avviano una ritirata lenta e ordinata. Anche se la battaglia principale si può considerare conclusa, con la testa di ponte saldamente in mano alleata e Salerno ormai sotto controllo, l'avanzata nell'entroterra resta difficile: i tedeschi continueranno ad opporsi fino al 20 settembre, quando abbandoneranno il sanatorio antitubercolare della Mennola, nel quartiere collinare di Salerno, ritirandosi infine anche dalla parte alta della città.

Nei giorni seguenti, gli scontri si concentreranno ancora tra Cava e Fratte.

Infine nella frazione **Fimiani**, Gennaro Egidio, giovane salernitano, si trovava a Livorno al momento dell'armistizio, dove frequentava il corso ufficiali presso l'Accademia Navale. Per evitare di collaborare con i tedeschi, decise di fuggire. Dopo un lungo viaggio durato sette giorni, riuscì a raggiungere la sua famiglia sfollata nella frazione Fimiani. Tuttavia, proprio in quel periodo, era stato appena emanato un bando di reclutamento tedesco rivolto ai giovani. Allo scadere delle 24 ore concesse per presentarsi, iniziarono i rastrellamenti: le strade e le campagne venivano minuziosamente pattugliate. Il 20 settembre, Gennaro si recò di nascosto a casa dello zio per poter riabbracciare la



⁷⁴Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta n. 106.

⁷⁵Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 30–31.

⁷⁶Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 158 foglio 18.

madre. Mentre attraversava il giardino, vide Antonio Fimiani, che fu catturato dai tedeschi nel corso di un'irruzione. Gennaro riuscì a fuggire scavalcando un muro, nonostante i colpi d'arma da fuoco, e si mise in salvo. Si unì ad altri quattro giovani in fuga e con loro raggiunse i boschi dell'Acquarola.⁷⁷



Località Fimiani. Sulla facciata del villino appartenuto ad Antonietta Fimiani – figlia di Belisario Fimiani, sindaco di Castel San Giorgio nel 1922 e ultimo primo cittadino democraticamente eletto prima dell'avvento del fascismo – sono tuttora visibili i segni dei colpi d'arma da fuoco.

Roccapiemonte

Durante i bombardamenti alleati perse la vita Francesco Apostolico, originario della località di Sant'Eustachio.⁷⁸

Siano

Un reparto tedesco dotato di diversi carri armati si stabilì nel palazzo Marchesale. A queste unità si aggiunsero quelle già presenti nello spiazzo di via Santa Maria sin dal 9 settembre.⁷⁹

Martedì, 21 settembre

A **Castel San Giorgio**, i tedeschi abbandonarono Palazzo Conforti. Poco dopo si udirono tre esplosioni nella vigna: avevano fatto esplodere tre bombe a mano, ma senza provocare danni rilevanti. La vigna Nocelle risultava visibilmente danneggiata, anche se i fili erano ancora integri. I vani al pian terreno dell'edificio, utilizzati come infermeria, erano stati lasciati sorprendentemente in ordine: il pavimento non solo era pulito, ma anche lavato.

Nel frattempo, gli scoppi si facevano sempre più vicini e gli aerei alleati sorvolavano frequentemente Castel San Giorgio, mitragliando e bombardando. Le batterie contraeree tedesche rispondevano prontamente al fuoco. Si udivano chiaramente anche i colpi dell'artiglieria navale alleata, provenienti da Salerno e diretti verso Camerelle e Nocera.⁸⁰

Nella frazione **Lanzara**: in seguito ai bombardamenti alleati, si registrarono danni all'abitazione di Fedele Armando.

Roccapiemonte

Durante i **bombardamenti alleati** che colpirono il territorio si registrarono **altre vittime civili**. L'attacco causò la morte di tre persone, provenienti da diverse località del territorio: Guido Castaldi, originario della frazione Pecorari; Maria Carpentieri, di Eboli; e Carmine Landi, di Baronissi.⁸¹

⁷⁷Ubaldo Baldi, "Prima che altro silenzio entri negli occhi"; cit. pag. 34.

⁷⁸Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

⁷⁹Francesco Caiazza, "Siano il territorio e la toponomastica"; cit. pag. 76.

⁸⁰Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 31–32.

⁸¹Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

Mercoledì, 22 settembre

Le prime vittime dei bombardamenti alleati a Castel San Giorgio

A **Castel San Giorgio**: l'intensità degli scontri aumentò sensibilmente. L'artiglieria, sia alleata che tedesca, intensificò il fuoco.

Formazioni di aerei alleati bombardarono le batterie tedesche schierate a Costa, frazione di San Severino, e un comando nemico nei pressi di San Severino. Un'esplosione particolarmente forte proveniente da Camerelle fu attribuita alla deflagrazione di un deposito di munizioni.

Nel tardo pomeriggio, piccole granate, precedute da un lungo sibilo elicoidale, esplosero a Cortedomini e ad Aiello.

Intanto, i tedeschi tornarono a palazzo Conforti per rimuovere alcuni tratti di filo, come avevano già fatto in altre abitazioni del paese.⁸²

Nella frazione **Castelluccio**: in Corso Garibaldi (oggi via Carmine Amabile), lo scoppio di una bomba inglese nei pressi della cantina dell'abitazione causò la morte dei coniugi Antonio Basile, nato il 2 marzo 1899 a Castelluccio, di 43 anni, e Maria Nicolielo, nata il 21 maggio 1903 a Casali di Roccapiemonte, di 40 anni.

La coppia lasciò sette figli (quattro maschi e tre femmine): il maggiore aveva 17 anni, la più piccola appena un anno.

Dopo la tragedia, la figlia minore fu affidata all'orfanotrofio di Pomigliano d'Arco e successivamente adottata da una coppia di Napoli. Gli altri sei fratelli crebbero da soli.

Negli anni, non smise la loro ricerca della sorella e, alla fine degli anni '90, grazie all'aiuto del professor Gennaro Corvino, riuscirono a ritrovarla.

Sempre a Castelluccio, due colpi di artiglieria alleata colpirono e danneggiarono il palazzo di proprietà di Enrico Ferrentino fu Gilberto, arrecando danni anche a mobili e suppellettili da cucina.

Roccapiemonte – Ancora una vittima dei bombardamenti alleati

Si registrò la morte di Aniello Baratta, originario di Bologna.⁸³

Materdomini: intorno alle ore 10.00, alcuni proiettili alleati colpirono la zona causando diversi feriti, che vennero soccorsi e curati presso l'Ospedale Psichiatrico locale.⁸⁴



Castelluccio, abitazione Basile.

Giovedì, 23 settembre

Si tenne il primo Consiglio dei ministri della Repubblica Sociale Italiana presso l'ambasciata tedesca a Roma, atto che sancì formalmente la nascita del nuovo governo, guidato da Benito Mussolini in sua assenza, poiché ancora in Germania. **Nello stesso giorno fu proclamata la Repubblica Sociale Italiana (RSI), nota come Repubblica di Salò**, Stato posto sotto stretto controllo nazista. La RSI esercitò la propria autorità solo nei territori occupati dai tedeschi, mentre Trento e Trieste furono direttamente annesse al Reich. Il nuovo regime tentò di ricostituire un apparato statale, istituendo ministeri, una polizia propria e richiamando giovani italiani alle armi, imponendo al contempo una dura repressione della popolazione e delle prime formazioni partigiane nel Nord Italia.

⁸² Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 33.

⁸³ Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

⁸⁴ Leonardo Cicaese, "a Nocera Superiore dal 1943 al 1946"; cit. pag. 54.



Repubblica Sociale italiana (a tutto il 1943)
 Zona delle Operazioni tedesche, OZAV (Zona di operazioni delle Prealpi) e OZAK (Zona di operazione costiera adriatica)

Salerno – La marcia rallentata degli alleati tra fuoco e ostacoli

I tedeschi, pur in ritirata, mantennero un atteggiamento ordinato e opposero una forte resistenza.

La 46ª Divisione britannica affrontò duri scontri nei pressi di Cava dè Tirreni, a circa due miglia a nord di Vietri sul Mare.

Intanto, l'avanzata della 56ª Divisione si arrestò poco prima della frazione Cappelle, situata a circa cinque chilometri a nord di Salerno.⁸⁵

Castel San Giorgio – Attacco aereo del 340th Bomb Group (24)

I bombardieri B-25 del reparto condussero un attacco mirato contro postazioni di mitragliatrici situate a est del centro abitato.⁸⁶

82 1943 Sept		EUROPEAN AND NORTH AFRICAN THEATERS		
		Western Europe	Eastern Europe	Mediterranean
NORTH AND LATIN AMERICAN THEATERS		(Cont'd)	(Cont'd)	(Cont'd)
23		RAF planes carry out diversionary raid on Oldenburg, England; Ten enemy planes operate over East Anglia during night,	Army forces are driving toward the Dnepr R. on a broad front, making substantial gains; Zolotonosha, N of Cherkassy, Pereyasiav,	B-25's bomb road and RR bridge near Amorosi, cutting road and RR S of the bridge; 36 B-25's cut auxiliary road at Mignano. Force of 24 B-25's attacks gun positions E of Castel San Giorgio. Force of 46 Wellingtons makes night attack on Formia RR installations,

U.S. Military Intelligence Division, War Department: Chronology of World War II – 23 September 1943.



Bombardieri B-25 in formazione durante un'azione.

⁸⁵ 5ª Army Command, Fifth Army History, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 46.

⁸⁶ US Military Intelligence Division War Department, World War II a Chronology September 1943; cit. pag. 62.

Frazione Trivio – La tragedia sotto le bombe alleate

Nell'area retrostante palazzo De Conciliis, conosciuta localmente come "ncopp' a casella", lo scoppio di una bomba inglese causò la **morte del diciassettenne Alfonso Salvati**, originario di Trivio. Un altro ragazzo che si trovava con lui rimase gravemente ferito nell'esplosione.⁸⁷

Frazione Campomanfoli – Bombardamento alleato cinque vittime tra la popolazione

Durante un pesante bombardamento alleato a Campomanfoli caddero cinque bombe in diverse zone del territorio: la prima a Baresano, la seconda in montagna, la terza nella proprietà Falco a Capocasale, la quarta nel vicolo Alfano sopra una cantina e la quinta, che provocò la tragedia più grave, nella proprietà di Pasquale Delli Priscoli.

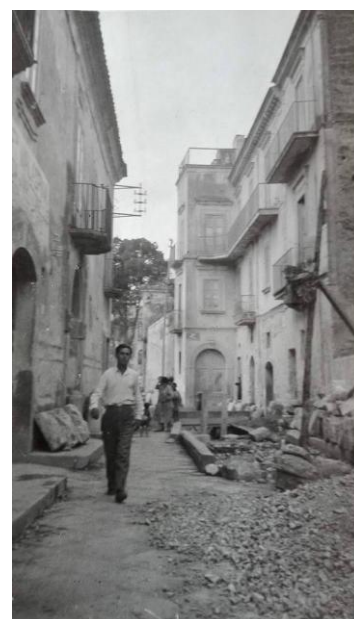
Secondo il racconto del figlio Sabatino, allora tredicenne, nel luogo colpito si trovavano numerose persone, tra cui parenti sfollati provenienti da Resina (oggi Ercolano), Torre del Greco e Nocera, rifugiati nella cantina. Cinque furono le vittime: Marianna Mazzariello, 46 anni, e Carmela Fiumarella, 19 anni, entrambe di Campomanfoli; Antonietta Oliva, 19 anni, di Nocera; Vincenzo Scognamiglio, 5 anni, di Resina, e una quinta persona non identificata, rimasta ferita e trasferita nel proprio paese d'origine, dove morì in seguito.

La stessa esplosione del colpo di cannone causò inoltre gravi danni alla vicina abitazione di Amalia Capuano, ai terreni circostanti, alle stalle e a numerosi oggetti di sua proprietà. Al momento dello scoppio si trovavano in casa la proprietaria, le figlie, il genero e quattro nipoti: nonostante la violenza dell'impatto, tutti riuscirono fortunatamente a salvarsi senza riportare ferite.

L'intera comunità fu sconvolta dall'accaduto: la popolazione, presa dal panico, si rifugiò per giorni in case e cantine, lasciando le vittime in strada. I corpi furono poi trasportati al cimitero di Castel San Giorgio con carretti, mentre il ricordo della tragedia segnò profondamente la memoria collettiva del paese.



Castel San Giorgio, capoluogo.
Via Antonino Rescigno.
In alto, la caserma dei Carabinieri.
(Fonte: Archivio Gaetano Izzo).



⁸⁷Parrocchia San Biagio Lanzara, Libro dei Defunti Volume VI.



Campomanfoli, via Santa Maria di Costantinopoli.



Proprietà Pasquale Delli Priscoli.

Frazione Fimiani – Ancora rastrellamenti tedeschi

Durante l'occupazione tedesca, alcune persone furono catturate, tra cui Giuseppe Fimiani, figlio di Raffaele. I prigionieri vennero inizialmente condotti al campo di concentramento di Sparanise, in provincia di Caserta, per poi essere destinati alla deportazione in Germania.

Giuseppe Fimiani riuscì a fuggire prima di varcare il confine tedesco, ma fu nuovamente catturato nei pressi di Roma e trattenuto dai tedeschi in vari luoghi tra Roma e Cassino. Il 17 maggio '44 fu liberato dalle truppe alleate marocchine e condotto nel campo di Aversa. Dopo circa dieci giorni fu trasferito in treno verso il campo di Sala Consilina.

Durante il tragitto, una volta giunto alla stazione ferroviaria di Nocera Inferiore, riuscì a fuggire e a fare ritorno alla sua abitazione a Fimiani.⁸⁸

Castel San Giorgio – I tedeschi fecero ritorno a palazzo Conforti

In una veste completamente diversa: non più come alleati, ma come occupanti ostili decisi a rastrellare uomini validi da deportare.

Giovanni Conforti riuscì a fuggire con il fratello e altri compaesani mentre i tedeschi forzavano il portone della sua abitazione, sbarrato per tentare di impedirne l'accesso.

Dopo aver sfondato l'ingresso, i soldati esplosero alcuni colpi di pistola, uccidendo un cane e mancando per un soffio una domestica.

Una volta dentro, rovistarono in ogni stanza, rubando diversi oggetti. Giovanni si salvò, ma alcuni dei suoi compagni, nascosti nelle vicinanze, assistettero impotenti alla cattura di numerosi uomini, strappati dalle loro case e dalle famiglie, poi caricati su autocarri diretti verso Bracigliano. In quel periodo, i tedeschi seminavano il terrore: deportavano soprattutto giovani, saccheggiavano abitazioni, rubavano animali, minavano case e ponti. Conforti sperava nell'arrivo degli alleati e manifestava amarezza per l'assenza, da alcuni giorni, dei voli della loro aviazione, che permetteva così il passaggio indisturbato delle colonne tedesche in ritirata.⁸⁹

I bombardamenti si erano notevolmente affievoliti, ma alcune bombe continuarono a cadere, colpendo le zone di Camerelle e Roccapiemonte. Voci diffuse tra la popolazione parlavano di

⁸⁸ Archivio di Stato di Salerno, Prefettura - Danni e pensioni di guerra, busta 2 fascicolo14.

⁸⁹ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 35-36.

truppe inglesi in avanzata: alcuni reparti sarebbero già posizionati tra Vietri e Cava, mentre altri si starebbero dirigendo verso Baronissi e Pellezzano.⁹⁰

Il terrore tedesco a Castel San Giorgio e nelle frazioni.

Nel periodo in cui Castel San Giorgio si trovò sotto il controllo delle truppe tedesche, la popolazione visse giorni di terrore segnati da saccheggi, violenze e deportazioni.⁹¹

Nel capoluogo, i soldati saccheggiarono la Caserma dei Carabinieri in via Antonio Rescigno, asportando beni mobili e danneggiando l'abitazione del comandante Beniamino Gravante, situata all'interno della caserma, e quella di Roberto Polichetti. Durante il saccheggio furono catturati il brigadiere Carlo De Fusco e due carabinieri; il brigadiere fu trasferito nella caserma di Maddaloni, adibita a campo di raccolta per giovani civili e militari, da cui riuscì successivamente a fuggire.

Sempre durante un rastrellamento in via Antonio Rescigno, l'avvocato Raimondo Napolitano, originario di Napoli ma residente in paese, fu catturato e deportato in Germania; venne internato nei campi di concentramento di Ebenrode (Stalag I A),⁹² Memel, Stablak (Straftlager) e Koenigsberg,⁹³ rientrando a casa solo il 14 ottobre 1945. Anche l'abitazione di Rosaria Rescigno, situata in via Antonio Rescigno numero 52, subì danni e fu saccheggiata dai soldati tedeschi.

Nella frazione di **Cortedomini**, durante una retata, numerosi cittadini trovarono rifugio nel Romitorio di San Giacomo, situato sopra Palazzo Conforti, pronti a dileguarsi tra i monti pur di evitare la cattura e la deportazione in Germania.

Nella frazione di **Aiello** si registrarono episodi di saccheggio da parte dei tedeschi; tra le vittime vi fu Rosaria Fontana, residente a Salerno ma sfollata ad Aiello, che per timore di soprusi si rifugiò con le figlie presso alcuni parenti della stessa località.

Durante i bombardamenti alleati nella frazione **Santa Maria a Favore**, molti abitanti trovarono rifugio nella cantina del palazzo Montefusco. A fianco, la cantina come appare oggi.



La Strage di Materdomini – 46 Vittime sotto le Bombe Alleate

Nel frattempo, un pesante bombardamento colpì la vicina **Materdomini**, provocando una vera e propria strage: **46 le vittime, tra cui uomini, donne, anziani e bambini.**

Un bilancio drammatico che gettò nello sconforto le comunità locali, già provate dalla guerra e dalle violenze dell'occupazione.

Roccapiemonte Si registra la morte di Adele Leone di Salerno a causa di un bombardamento alleato.⁹⁴

Siano– Repressione tedesca e uccisione di Geppino Di Pietro

Alcuni soldati tedeschi, a bordo di un camion proveniente da Bracigliano, giunti nei pressi di piazza Marchesale, intimarono a tre uomini del posto di fermarsi, sparando alcuni colpi in aria.

I tre – Sabato Rescigno, Rizio Rescigno e Geppino Di Pietro – tentarono la fuga, ma quest'ultimo fu raggiunto da una raffica di mitragliatrice e morì sul colpo.

Per diverse ore, i tedeschi impedirono alla famiglia di avvicinarsi e portare via il corpo, lasciando la salma a terra in un clima di tensione e terrore.⁹⁵

⁹⁰ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 36.

⁹¹ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.

⁹² Gli "Stalag" erano campi di prigionia per sottufficiali e Truppa. Gli "Oflag" erano campi di prigionia per ufficiali.

⁹³ Archivio di Stato di Salerno, Prefettura - Danni e pensioni di guerra, busta 2 fascicolo 67.

⁹⁴ Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

⁹⁵ Isabella Insolubile, "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia". Episodio di via Roma Siano.

La 5ª Armata statunitense avviò un'avanzata generale verso nord. In questo contesto, il X Corpo d'Armata britannico lanciò un'offensiva in direzione del passo Nocera-Pagani e lungo l'asse viario Salerno–San Severino. Tuttavia, la decisa e ben organizzata resistenza tedesca ostacolò in modo significativo la progressione degli alleati, rallentandone l'avanzata e rendendo il fronte particolarmente difficile da superare.



24 settembre 1943
Cava de' Tirreni, equipaggio di un carro armato Sherman con una ragazza italiana del posto e una colonna di automezzi della fanteria inglese alla periferia di Camerelle. (Fonte: Imperial War Museums–IWM).



Prima pagina del Corriere di Salerno del 24 settembre 1943.



Siano – Rafforzato il presidio tedesco

Giunse un'ulteriore unità tedesca a rinforzo del reparto già dislocato in via Santa Maria, aumentando la presenza militare e il controllo del territorio da parte delle truppe dell'Asse.⁹⁶

Somma Vesuviana – Andrea Amabile deportato nei lager tedeschi

Durante un rastrellamento delle forze tedesche fu catturato Andrea Amabile, originario di Castel San Giorgio.

Deportato in Germania, fu internato nei campi di concentramento di Ebenrode, Königsberg, Lehrte e nel D. P. Camp Hospital di Krankenrevier. Venne liberato soltanto il 25 luglio 1945.⁹⁷

Venerdì, 24 settembre

Salerno – L'avanzata rallenta, i Tedeschi e la Strategia dei ponti saltati

L'avanzata alleata in questa fase fu limitata a lievi guadagni, ostacolata dalla strategia tedesca di far saltare ogni ponte di rilievo davanti alla 56ª Divisione britannica, rallentandone l'avanzata. Le truppe tedesche misero in atto azioni di retroguardia ostinate ed efficaci, dimostrando un'elevata

⁹⁶ Francesco Caiazza, "Siano il territorio e la toponomastica"; cit. pag. 76.

⁹⁷ Archivio ANRP e Arolsen Archives (lista dei pazienti D. P. Camp Hospital di Krankenrevier).

capacità difensiva. Particolare resistenza fu riscontrata sul Monte Stella, una catena montuosa affilata situata a est della Strada Statale 88 (nota come “dei Due Principati”, che collega Salerno ad Avellino e Benevento), che i tedeschi mantennero con determinazione, rendendo difficoltosa ogni manovra offensiva alleata in quella direzione.⁹⁸

Castel San Giorgio – Rifugiati sotto le bombe e case saccheggiate

Le truppe tedesche, in ritirata ma ancora operative sul territorio, continuarono imperterrite il saccheggio delle abitazioni civili. Entravano nelle case, prelevavano beni di ogni tipo e diffondevano paura tra la popolazione ormai stremata.

Nel frattempo, le forze alleate iniziarono a colpire con l'artiglieria la zona collinare del castello, dove si erano rifugiati numerosi uomini, donne e bambini, non solo del posto ma anche sfollati provenienti da altre regioni italiane.

La collina, che fino a quel momento aveva rappresentato un rifugio, divenne improvvisamente un bersaglio. I colpi caddero anche sui vicini centri di Roccapiemonte e Camerelle.⁹⁹

Castel San Giorgio capoluogo – Un'altra tragedia colpì la popolazione civile durante i bombardamenti alleati: tra le vittime vi fu **Alfonso Scarano**, nato il 12 giugno 1879, che perse la vita a causa dello scoppio di una bomba inglese caduta alle ore 09.00 sulla sua abitazione di via Codola n. 29, oggi via Tenente Bruno Lombardi.¹⁰⁰

Frazione Fimiani – Danni, saccheggi e distruzioni

Durante i drammatici giorni della fine di settembre, si verificarono diversi eventi legati alla presenza delle truppe tedesche e all'intensificarsi dei combattimenti.¹⁰¹

Dal 24 al 27 settembre, un palazzo situato in via Riccardo Ciancio n. 10 fu requisito dai soldati tedeschi, che lo saccheggiarono, causando notevoli danni. Nel frattempo, diversi colpi di artiglieria colpirono la zona, provocando danni significativi a numerose abitazioni.

Tra queste, quelle di Natale Ferrentino e Carmine D'Amato subirono gravi lesioni strutturali. Anche l'abitazione e i fondi agricoli conosciuti come “Breccioso e Feudo” furono colpiti: andarono distrutti vigneti, alberi di noci, ciliegi, peschi e coltivazioni di pomodori. Un altro edificio danneggiato fu quello di proprietà di Nicola La Trecchia, abitato da Gerardo Alfano. L'abitazione, anch'essa situata in via Riccardo Ciancio n. 10 e precedentemente requisita dai tedeschi, riportò gravi danni: crollarono i pavimenti e vennero distrutti numerosi beni di uso domestico.

Frazione Lanzara

Si registrò il saccheggio dell'abitazione di Antonio Pellegrino da parte dei soldati tedeschi. L'episodio si inserisce nel contesto dei numerosi atti di razzia compiuti in quei giorni di confusione e paura, durante la ritirata dell'esercito tedesco.

Castel San Giorgio capoluogo – Crolla casa sotto i colpi: nessuna vittima

In Corso Claudio, i colpi dell'artiglieria alleata causarono gravi danni a diverse abitazioni.

In particolare, l'abitazione di Caterina Costabile, maritata Alfano, subì il crollo del pavimento a causa dell'esplosione. Fortunatamente, al momento dello scoppio, la donna si trovava al sicuro nel ricovero antiaereo situato sotto Palazzo Conforti, dove aveva trovato rifugio insieme a molte altre persone.

Frazione Torello – Danni alla chiesa e rifugi di fortuna

Alcuni colpi di artiglieria colpirono la chiesa di Santa Barbara, arrecandole danni significativi.



Belvedere sul Monte Stella.

⁹⁸ 5^a Army Command, Fifth Army History, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 46.

⁹⁹ Giovanni Conforti, “Salerno '43”; cit. pag. 37.

¹⁰⁰ Parrocchia Santa Maria delle Grazie Castel San Giorgio, Libro dei Defunti atto 142.

¹⁰¹ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.

Solo molti anni dopo, nel gennaio del 1965, il Provveditorato alle Opere Pubbliche di Napoli accolse la richiesta presentata dal parroco, don Vincenzo Carratù, autorizzando l'esecuzione dei lavori di restauro. Gli interventi furono affidati in economia allo stesso parroco, che si occupò direttamente della gestione delle opere di ripristino.¹⁰²

Il dottor Antonio Siniscalchi, che all'epoca era solo un ragazzino, conserva ancora vivi i ricordi dei drammatici momenti vissuti durante i bombardamenti.

Racconta che uno dei rifugi più utilizzati dagli abitanti della frazione di Torello era una grotta scavata nella roccia, situata proprio alle pendici della chiesa di Santa Barbara. Quel luogo offriva un riparo di fortuna ma prezioso per chi cercava salvezza sotto le bombe.

Lo stesso dottor Siniscalchi ricorda inoltre che, durante l'occupazione alleata, l'area compresa tra via Grottole, via Petrelle e via Calcare venne trasformata in un punto di sosta per numerosi automezzi militari inglesi, che vi stazionavano stabilmente.



Torello – A sinistra: chiesa di Santa Barbara con la grotta (in basso a sinistra). A destra: la grotta oggi.



Nel vicino **bivio per Aiello**, lungo la statale per San Severino Rota, anche l'esercito tedesco aveva individuato un punto strategico. Lo ricorda mastro Rocco Albano, all'epoca residente a Campomanfoli con la madre e i fratelli più piccoli, rimasti orfani di padre. I tedeschi posizionarono un carro armato leggero e scavarono una trincea nei pressi della sua attuale abitazione. La vicinanza del Canale dei Mulini e di un frutteto ricco di pesche, albicocche e secolari alberi di noce offriva un nascondiglio naturale e una piccola riserva alimentare. A causa dei saccheggi e delle minacce armate, la famiglia Albano fu costretta a rifugiarsi sulla montagna del Salvatore, in località Vigna.

Prima della ritirata, le truppe tedesche fecero saltare il ponte sul Canale, causando gravi danni a tutta l'area circostante.



Il bivio per Campomanfoli in località Aiello, lungo la Strada Statale che conduce a San Severino Rota.

¹⁰² Giuseppe Benevento, "Storia della chiesa di Santa Barbara e del Casale di Torello"; cit. pag. 121.

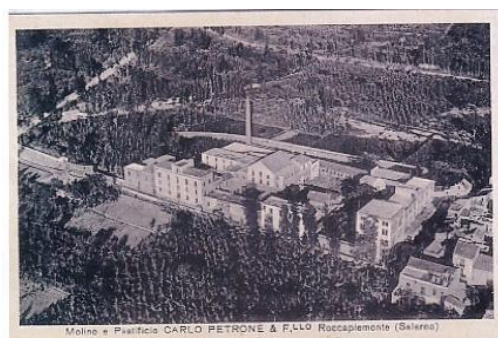
Roccapiemonte – L’Ospedale, i rastrellamenti, il sacrificio di un giovane

Nei giorni successivi allo sbarco alleato, a Roccapiemonte, l’edificio di “Villa Silvia” — un istituto di cura e accoglienza per minorenni con problemi psichici — venne utilizzato come sede provvisoria per una sezione dell’Ospedale Civile “Santa Maria dell’Olmo” di Cava dè Tirreni, temporaneamente chiuso a causa dei bombardamenti che avevano reso pericolosa la sua attività.

In quel clima di grande tensione e paura, **due giovani del posto, Armando Latta e Raffaele Izzo, decisero di lasciare il paese per evitare di essere catturati dai tedeschi** durante i rastrellamenti. Ma il loro tentativo fallì: intercettati da una pattuglia, cercarono di fuggire.

Durante la fuga, **Raffaele Izzo** fu colpito da una raffica di mitragliatrice. **Ferito gravemente, morì il 13 novembre 1943** a causa di un’infezione sopraggiunta nei giorni successivi.

La sua morte, come quella di tanti altri giovani in quegli anni bui, rappresenta una delle tante tragiche testimonianze della crudeltà della guerra.¹⁰³



Roccapiemonte – Veduta con Villa Silvia (in alto a sinistra), già pastificio Bottiglieri; in alto a destra il pastificio Bottiglieri; in basso a destra il portone di via Raffaele Izzo.



Materdomini – Il bombardamento e il segno della Madonna

A Materdomini, durante i concitati giorni del conflitto, alcuni autocarri tedeschi vennero parcheggiati proprio nell’area compresa tra il convento e il Santuario. La loro presenza non passò inosservata: fu infatti proprio questo assembramento di mezzi militari a provocare un violento bombardamento aereo da parte delle forze alleate. Le bombe colpirono duramente l’edificio sacro, facendo crollare metà della struttura e gran parte del tetto.

Eppure, in mezzo a tanta devastazione, avvenne qualcosa di straordinario: il tempietto interno che custodiva la sacra e miracolosa icona della Madonna rimase incredibilmente intatto.

Una sopravvivenza che la popolazione lesse come un segno di protezione divina, e che ancora oggi viene ricordata con profonda commozione come un piccolo miracolo nel cuore della guerra.¹⁰⁴

¹⁰³ Isabella Insolubile, “Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia”. Episodio di Roccapiemonte 24 settembre 1943.

¹⁰⁴ Orazio Ferrara, “Assalto alla linea Anton, la battaglia di Sarno alle porte di Napoli”; cit., pag. 116.



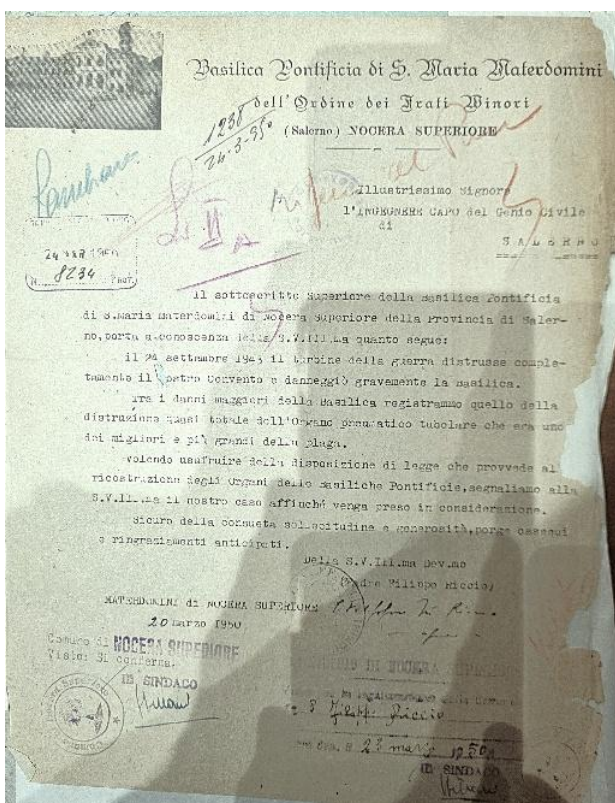
La facciata originale del Santuario (foto Archivio Santuario). Il Santuario, bombardato durante la seconda guerra mondiale, fu ricostruito a partire dal 1947. I lavori furono ultimati il 2 agosto 1961.



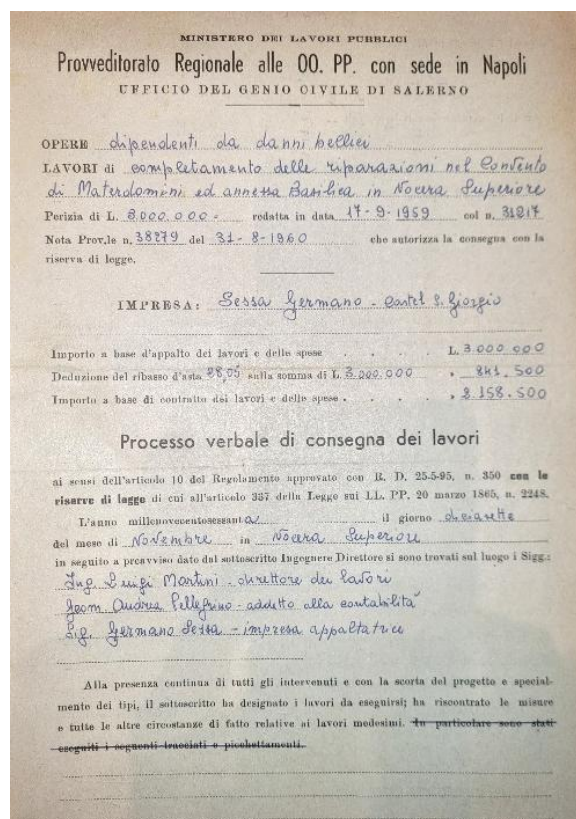
Il Convento del Viale del Santuario



Il Santuario ricostruito nel 1947



Lettera scritta il 20 marzo 1950 dal padre Superiore Filippo Riccio al Genio Civile di Salerno per la riparazione dell'organo pneumatico tubolare quasi completamente distrutto dagli eventi bellici. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



Ministero dei Lavori Pubblici-Genio Civile Salerno contratto di affidamento per il completamento lavori alla Ditta Germano Sessa. (Fonte: Archivio di Stato Salerno).

Roccapiemonte – Truppe in ritirata a Palazzo Ravaschieri

I continui bombardamenti alleati costrinsero le truppe tedesche a spostarsi strategicamente. Dopo aver attraversato il ponte sul torrente Cavaiola, nella località Camerelle, abbandonarono la Masseria Rufolo, fino ad allora utilizzata come punto di presidio, e si ritirarono a palazzo Ravaschieri, situato nel cuore del paese.¹⁰⁵

Siano – Distruzioni per ostacolare l'avanzata alleata

I tedeschi continuarono le loro azioni distruttive per rallentare l'avanzata delle forze alleate: per ostacolare il passaggio lungo le principali vie di comunicazione, fecero esplodere alcune abitazioni civili, tra cui quelle appartenenti alle famiglie Caiazza, Di Filippo e Di Benedetto.¹⁰⁶

Sabato, 25 settembre

Castel San Giorgio – Sotto il fuoco: la devastazione dei bombardamenti alleati e la tensione del ritiro tedesco

I tedeschi avevano fortificato le loro posizioni nel comune per mantenere il controllo della strada che collegava Bracigliano ad Avellino, una direttrice ritenuta strategica per un'eventuale ritirata dal fronte di Salerno. Gli anglo-americani, da parte loro, nel tentativo di colpire obiettivi militari nemici, investirono con un incessante fuoco aereo e d'artiglieria un'ampia area che si estendeva da Camerelle a Nocera, da Roccapiemonte fino al cuore di Castel San Giorgio.

In quest'ultima, numerosi edifici pubblici e privati subirono gravi danni o vennero completamente distrutti. Tra questi: la stazione ferroviaria con il cavalcavia Camerelle–Castel San Giorgio–Bracigliano, la sede municipale, il palazzo del dottor Nicola Rescigno, ufficiale sanitario, e molte altre abitazioni. Le case di Raffaele Amabile e della signora Cerrato furono minate da parte dei tedeschi. I saccheggi e la razzia di animali da parte dei tedeschi si intensificarono, diventando sempre più violenti. Particolarmente drammatica fu l'irruzione di sette soldati tedeschi nella casa del parroco don Luigi Amabile, che fu costretto a lasciare l'abitazione insieme alla cognata, ai bambini e al nipote. Da Siano, alcuni testimoni raccontavano dell'abbattimento di un aereo tedesco sul Monte Julio, tra Campomanfoli e Siano, evento che attirò numerose persone accorse a osservare il relitto. Secondo alcune fonti, potrebbe essersi trattato di un caccia tedesco, verosimilmente un Focke-Wulf Fw 190, colpito da un velivolo alleato, forse un North American A-36 Apache, attivo nell'area nei giorni dello sbarco. A questo episodio se ne aggiungeva un altro, ricordato con insistenza nella memoria locale: anche a Curteri un caccia tedesco era stato colpito da un velivolo alleato durante le operazioni sul fronte dell'Irno. L'aereo, ormai fuori controllo, precipitò nel territorio di San Severino Rota, proprio dove oggi sorge il rione Regina Pacis.¹⁰⁷

Il fragore delle bombe, precedute dai sinistri sibili e accompagnate dal boato dei colpi di cannone, seminava il panico tra la popolazione civile, che cercava riparo ovunque potesse.

I giorni trascorrevano tra paura e incertezza, mentre il comportamento delle truppe tedesche, sempre più ostili, segnava una netta cesura rispetto alla relativa cordialità mostrata nei primi giorni dell'occupazione. L'artiglieria riprese a martellare Nocera, Camerelle e Roccapiemonte.

Gli scoppi si facevano via via più vicini. Nonostante l'assenza di notizie ufficiali, cresceva la convinzione che la liberazione fosse imminente.

Le mine piazzate dai tedeschi per ostacolare l'avanzata alleata, i saccheggi e il frenetico movimento dei mezzi militari indicavano un possibile arretramento delle truppe.

Le auto blindate tedesche continuavano a spostarsi tra Roccapiemonte e Bracigliano, dove ogni sera si ritiravano.¹⁰⁸

Gli scoppi dell'artiglieria erano ormai una presenza costante e sempre più minacciosa.

¹⁰⁵ Leonardo Cicalese, "a Nocera Superiore dal 1943 al 1946"; cit. pag. 56.

¹⁰⁶ Francesco Caiazza, "Siano il territorio e la toponomastica"; cit. pag. 76.

¹⁰⁷ Don Raffaele De Cristofaro, Rocco Pierri e Gennaro Iannuzzi, "Curteri"; cit. pag. 101.

¹⁰⁸ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 38–40.

In questo contesto, si verificarono alcuni episodi significativi:¹⁰⁹

A **Castel San Giorgio** capoluogo, in via Codola numero 13, i tedeschi forzarono l'ingresso dell'abitazione di Gemma Rescigno, figlia di Rocco, saccheggiandone i beni mobili; al momento del fatto, Gemma e sua madre si erano rifugiate presso il vicino convento delle suore.

Sempre in via Codola fu requisito per alcuni giorni e successivamente saccheggiato il bar pasticceria di Immacolato Izzo, situato in piazza Amabile, locale che andò poi distrutto da un incendio nel febbraio del 1956. Nei pressi del cimitero, l'esplosione di alcuni proiettili d'artiglieria causò seri danni a un'abitazione.

Infine, sempre a **Castel San Giorgio capoluogo**, le truppe tedesche in ritirata saccheggiarono l'abitazione e il locale pubblico adibito a caffè coloniali di Pasquale Zambrano, causando ingenti danni ai beni mobili.

Nella frazione **Aiello**, l'abitazione di Vincenzo Giudice, sergente in servizio a Cava dè Tirreni, fu saccheggiata da truppe tedesche e da alcuni civili; l'immobile era stato affittato dalla signora Rosaria Fontana.

Roccapiemonte – Sotto i bombardamenti: le vittime civili e il coraggio di Filomena Galdieri

I bombardamenti alleati causarono la morte di tre civili: Giovanna De Pascale, Antonio Navarra e Filomena Galdieri,¹¹⁰ tutti originari del paese. Particolarmente toccante fu la vicenda della giovane studentessa Filomena Galdieri, infermiera volontaria di appena ventidue anni.

Nei giorni successivi allo sbarco alleato a Salerno, la ragazza prestava servizio presso "Villa Silvia", un istituto per minorenni con problemi psichici che, a causa delle emergenze belliche, era stato temporaneamente trasformato in ospedale da campo per

accogliere numerosi feriti, soprattutto civili. Intorno a mezzogiorno, mentre medicava un soldato, un colpo d'artiglieria colpì in pieno la struttura. Filomena morì sul colpo, vittima del suo coraggio e del suo altruismo.

Alla sua memoria fu conferita la **medaglia d'argento al Valor Militare¹¹¹** con una motivazione che ne riconosceva l'eroico sacrificio, compiuto nel pieno dell'azione umanitaria. La sua figura rimane una delle testimonianze più nobili del contributo civile durante il conflitto e un simbolo di umanità e di coraggio in un periodo di profonda tragedia.

In sua memoria, il Comune di Roccapiemonte ha intitolato a suo nome la strada su cui sorge l'attuale casa di cura "Villa Silvia" e il parco cittadino.

Nello stesso giorno, anche il **dottor Alfonso Concilio**, nato a Pontecagnano il 19 febbraio 1915 e assistente chirurgo presso l'ospedale civile di Cava dè Tirreni, rimase gravemente coinvolto nell'attacco. Trasferito a Roccapiemonte proprio nella casa di salute "Villa Silvia", dove era stata installata una sezione del presidio ospedaliero cavese, continuò a prestare la sua opera nonostante i bombardamenti. Durante le cure ai feriti, la sala di medicazione fu colpita da un proiettile di grosso calibro: il medico fu travolto dalle macerie e



Castel San Giorgio - Piazza Municipio, con il Bar Pasticceria.

Medaglia d'argento al valore militare

«Spinta da sentimenti altruistici, si offrì quale infermiera volontaria presso l'ospedale civile per assistere e medicare numerosi feriti che affluivano all'ospedale. Rimaneva al suo posto di lavoro e di volontario sacrificio nelle più dure giornate di combattimenti, sprezzante del pericolo che incombeva per i continui bombardamenti operati nella zona. Nella fase più cruenta della battaglia mentre amorosamente medica un ferito, colpita da un proiettile di artiglieria cadeva colpita a morte»

Filomena Galdieri. Motivazione Medaglia d'Argento al Valor Militare.

¹⁰⁹ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.

¹¹⁰ Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

¹¹¹ Isabella Insolubile, "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia". Episodio dell'Ospedale di Roccapiemonte.

riportò una ferita permanente a una gamba. Per la sua dedizione e il servizio prestato in circostanze drammatiche, la Giunta comunale di Roccapiemonte, con delibera del 28 maggio 1946,¹¹² propose per lui la concessione della medaglia d'argento al Valor Civile. Agli atti, tuttavia, non risulta che l'onorificenza sia stata effettivamente conferita.

Domenica, 26 settembre

Salerno – La vittoria di monte Stella e l'Avanzata Alleata

L'avanzata degli alleati registrò un momento cruciale quando la 169^a Brigata britannica riuscì a respingere le forze tedesche da Monte Stella e dalle alture che dominavano la statale 88, quella che collega Salerno ad Avellino e Benevento.

Questa vittoria permise alla 56^a Divisione di proseguire la propria marcia verso nord, aprendo nuove possibilità sul fronte.¹¹³

Castel San Giorgio – Bombardamenti, incertezze e colonne tedesche

La situazione continuava a essere drammatica. La stazione ferroviaria fu devastata dai bombardamenti, segno evidente dell'intensità del conflitto che non risparmiava né strutture strategiche né civili. In quei giorni, un'amara constatazione si fece strada tra la popolazione: da alcuni giorni l'aviazione alleata aveva cessato le sue ricognizioni sul versante del paese.

L'assenza dei voli lasciava campo libero al transito delle lunghe colonne di automezzi tedeschi, che si muovevano indisturbati. In molti si chiedevano quanto si sarebbe potuto guadagnare, in termini di sicurezza e avanzamento, se gli aerei alleati fossero stati presenti per colpirli.

In questo clima di incertezza e pericolo, anche la vita quotidiana era sconvolta.

L'abitazione di Giuseppe Naddeo, conosciuto da tutti come Peppino, era stata minata dai tedeschi. Per mettersi in salvo, lui e la moglie trovarono rifugio presso Palazzo Conforti, insieme a numerosi altri sfollati. Tra questi c'erano anche alcuni inquilini del parroco provenienti da Napoli, il dottor Rescigno con i suoi parenti e amici, e Raffaele Amabile. Palazzo Conforti divenne così un punto di raccolta e sopravvivenza per molti in quei giorni di fuoco e terrore.¹¹⁴

Castel San Giorgio: in via Rescigno n. 92, l'abitazione di Rosaria Rescigno fu saccheggiata dalle truppe tedesche in ritirata. La casa era stata abbandonata dalla proprietaria in seguito a un ordine di sgombero imposto dal Comando tedesco stesso. Come accadde in molti altri casi, l'evacuazione forzata da parte delle autorità militari occupanti lasciò le abitazioni incustodite, diventando facile preda di razzie e saccheggi da parte dei soldati in ritirata.¹¹⁵

Lunedì, 27 settembre

Salerno – La ritirata tedesca e l'avanzata alleata verso il Volturno

Le truppe tedesche si ritirarono ordinatamente attestandosi su una nuova linea difensiva che si estendeva da Camerelle fino a Baronissi. Nel frattempo, elementi appena sbarcati della 7^a Divisione Corazzata Britannica iniziarono operazioni esplorative verso Nocera, mentre i Ranger americani avanzarono nell'entroterra attraverso il valico di Chiunzi, sul versante occidentale.

Quella stessa sera giunse l'ordine per le unità tedesche di ripiegare ulteriormente sulla linea del Volturno. La ritirata della famosa Divisione "Hermann Göring" fu condotta con tale precisione ed efficacia che le forze alleate non si accorsero dell'abbandono delle posizioni nemiche per quasi dodici ore. In quel frangente decisivo, il generale Clark scelse di non intensificare la pressione, preferendo trattenersi a Salerno, rallentando così l'inseguimento.

¹¹² Archivio Storico Comunale di Roccapiemonte, *Delibere della Giunta Comunale*, seduta del 28 maggio 1946, delibera n. 46.

¹¹³ 5^a Army Command, *Fifth Army History*, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 46.

¹¹⁴ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 40–41.

¹¹⁵ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.

L'avanzata alleata fu infatti prudente e ostacolata da vari fattori: le strade strette e tortuose impedivano un rapido spiegamento dell'artiglieria, che era considerata fondamentale e veniva impiegata in modo massiccio prima di ogni attacco. Questa lentezza permise ai tedeschi di guadagnare tempo prezioso per rafforzare le nuove linee difensive e consentì alle unità del Genio di distruggere o rendere impraticabili strade e ponti. In questo contesto, la 201ª Brigata Guardie riuscì ad avanzare fino a Baronissi, circa sei miglia a nord di Salerno, mentre elementi della 46ª Divisione britannica occuparono la zona di Camerelle, nei pressi del passo di Nocera.¹¹⁶

Castel San Giorgio – La ritirata tedesca e le ultime tensioni

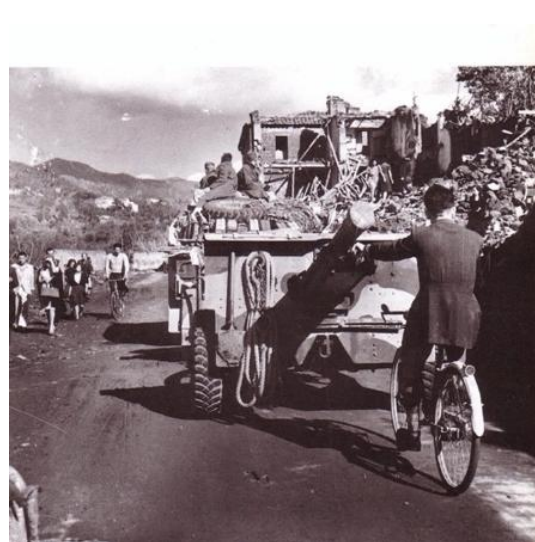
Ormai era evidente a tutti che l'esercito tedesco fosse in piena ritirata. L'arrivo degli alleati sembrava imminente, questione di ore.

Alcuni soldati tedeschi, prima di abbandonare la zona, staccarono i fili telefonici dalla proprietà della famiglia Cerrato e dalla vigna delle nocelle, nei pressi di Palazzo Conforti. Raffaele Amabile confermò il crollo della sua abitazione, danneggiata dai bombardamenti e dalle mine.

Secondo quanto si raccontava, i tedeschi stavano ripiegando verso Bracigliano.

Il fuoco delle loro artiglierie si era notevolmente affievolito e le batterie antiaeree avevano ormai cessato di sparare da alcuni giorni. Si presumeva che le truppe inglesi si trovassero già oltre Cava dè Tirreni, forse in direzione di San Severino Rota, anche se la loro artiglieria continuava a colpire le vie di comunicazione in direzione di Roccapiemonte.

Intanto, continuavano le esplosioni dei ponti e delle case minate dai tedeschi durante la ritirata. Nel pomeriggio, mentre passeggiavo in villa, tre carri armati tedeschi si fermarono nel viale. Poco dopo, cinque militari si sdraiarono sull'erba del piazzale. Nonostante avessero chiesto soltanto dell'acqua, la loro presenza destò preoccupazione: si temeva potessero avere intenzioni ostili. Sul finire della giornata, una lunghissima colonna di automezzi tedeschi attraversò per ore la zona di Cortedomini, diretta verso Bracigliano. La ritirata era ormai completa: i tedeschi stavano lasciando il territorio.¹¹⁷



29 settembre – Truppe e mezzi della 56ª Divisione di fanteria “London” dell'Esercito britannico avanzano in direzione di Castel San Giorgio, transitando per San Severino Rota (prima foto, nei pressi dell'attuale via Tenente Francesco Falco, già area del monumento ai caduti) e per la località San Vincenzo, diretti verso Capua. (Fonte: Imperial War Museums–IWM).

¹¹⁶ 5ª Army Command, Fifth Army History, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 46.

¹¹⁷ Giovanni Conforti, “Salerno ‘43”; cit. pp. 41–42.

Castel San Giorgio e frazioni – Saccheggi, distruzioni e sacrifici civili

A **Castel San Giorgio capoluogo**, una **bomba inglese** esplose nei pressi di via Pendino Lombardi, causando la **morte di Maria Sorrentino** figlia di Rocco, nata l'8 settembre 1895 e coniugata.¹¹⁸

Fu una delle tante vittime civili di quei drammatici giorni.

Castel San Giorgio e frazioni – La furia tedesca tra bombardamenti, mine e distruzione

In tutto il territorio di Castel San Giorgio si susseguirono episodi legati ai bombardamenti aerei, al fuoco delle artiglierie alleate e al passaggio delle truppe tedesche in ritirata.¹¹⁹

Le conseguenze furono pesanti: molti fondi agricoli coltivati, frutteti e terreni recintati subirono danni e distruzioni.

Tra i proprietari più colpiti si ricordano: Domenico Zambrano (nelle località di casa Izzo e Mannara a Castel San Giorgio), Francesco Avella (Castel San Giorgio), Antonio Amendola (Castel San Giorgio), Carmine Calvanese (Castel San Giorgio), Grazia Botta vedova Falco (Campomanfoli), Venanzio Lanzara (Casalnuovo), Venanzio Lanzara fu Carmine (Casalnuovo) Matteo Giannotto (Trivio Starza dei Leoni¹²⁰, Lanzara), Biagio Carpentieri (Trivio Starza dei Leoni), Alfonso Lamberti fu Carmine (tra Crocinola, Codola e contrada Paterno), Giuseppe De Conciliis (Contrada Paterno), Giovanni Rescigno (Contrada Paterno), Anna Fasolino fu Aniello (con proprietà in contrada Paterno e Lanzara), Gerardo Ferrentino fu Gennaro (Castelluccio, Paterno, Lanzara), Francesco Grimaldi (Lanzara), oltre ai fondi appartenenti alla Parrocchia di San Biagio di Lanzara e Pellegrino Fimiani fu Antonio (Fimiani).

I danni non si limitarono ai terreni. A **Castel San Giorgio**, l'abitazione di Filippo Mariniello fu colpita da proiettili di artiglieria.

A **Lanzara**, le bombe aeree causarono la distruzione e il danneggiamento di diverse abitazioni, tra cui il palazzo Calvanese.

In via Vincenzo Calvanese n. 5, una bomba causò il crollo completo di un vano nell'abitazione del calzolaio Carmine Pellegrino, distruggendo mobili e oggetti personali.

Nella frazione **Fimiani**, in via Riccardo Ciancio n. 10, si registrò un episodio di saccheggio ai danni di un'abitazione privata, la casa di proprietà del signor Gerardo Alfano, figlio del fu Giovanni, fu oggetto di atti vandalici e saccheggio.¹²¹

A **Casalnuovo**, la situazione non fu meno drammatica. Le mine tedesche provocarono il crollo del fabbricato di Bartolomeo Aliberti in via Vincenzo Calvanese, distruggendo anche i mobili appartenenti al maggiore dei Carabinieri Ugo Caico, domiciliato a Napoli.

In quell'abitazione si trovava anche uno sfollato proveniente da Palermo.

Sempre a Casalnuovo, l'onda d'urto di un'altra esplosione causò la distruzione di una camera da letto e il danneggiamento di una seconda stanza nell'abitazione di Domenico Ansalone in via Provinciale n. 1, con gravi danni a mobili, abiti e oggetti domestici.

Nel tentativo di ostacolare l'avanzata alleata, le truppe tedesche fecero brillare le mine collocate in vari punti strategici.

Tra le abitazioni minate e abbattute vi furono i palazzi delle famiglie Lauro e Pagano. Nel palazzo Lauro, alcune stanze al piano superiore vennero distrutte, ma il piano terra si salvò grazie al coraggio degli abitanti, che riuscirono a disinnescare le cariche esplosive.



Casalnuovo, Palazzo Calvanese negli anni '50.

¹¹⁸ Parrocchia Santa Maria delle Grazie Castel San Giorgio, Libro dei Defunti atto 143.

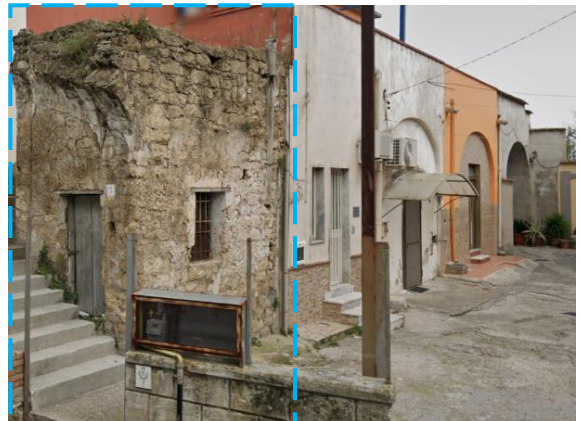
¹¹⁹ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.

¹²⁰ Vasta area agricola e latifondo storico della frazione di Trivio.

¹²¹ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.



Casalnuovo, via Vincenzo Calvanese. Il palazzo Lauro visto dalle macerie del palazzo Pagano. (Fonte: Archivio Lauro).



Casalnuovo, sulla destra è evidenziato il palazzo Pagano, prima del crollo. (Fonte: Archivio Lauro).

Casalnuovo, via Vincenzo Calvanese. Quel che resta oggi del palazzo Pagano.

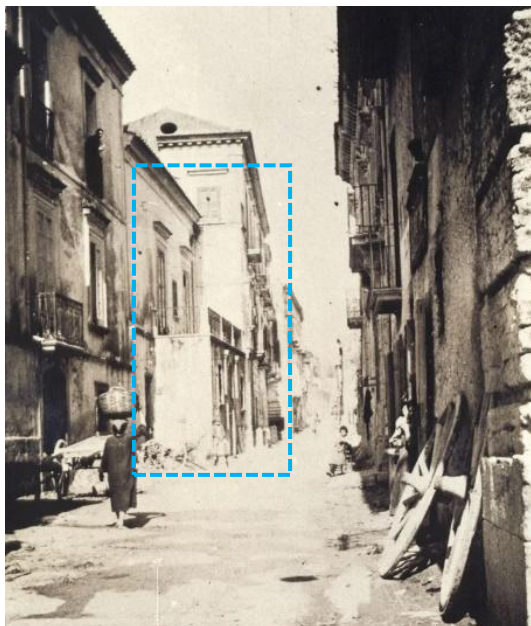
Nell'abitazione di Giuseppe Pagano, in via Vincenzo Calvanese n. 55, le mine tedesche causarono il crollo di due stanze. Anche qui, la guerra aveva lasciato il suo tragico segno.

La ritirata tedesca, sempre più rapida e disordinata, lasciava dietro di sé una scia di devastazione pianificata.

Le truppe nemiche, nel tentativo di rallentare l'inesorabile avanzata alleata, non si limitarono ai saccheggi e alle requisizioni, ma passarono alla sistematica distruzione delle infrastrutture strategiche.

A **Castel San Giorgio**, le mine fecero saltare in aria il cavalcavia presso lo scalo ferroviario, punto nevralgico per i collegamenti tra Roccapiemonte, Cava d'Aliphan e Salerno.

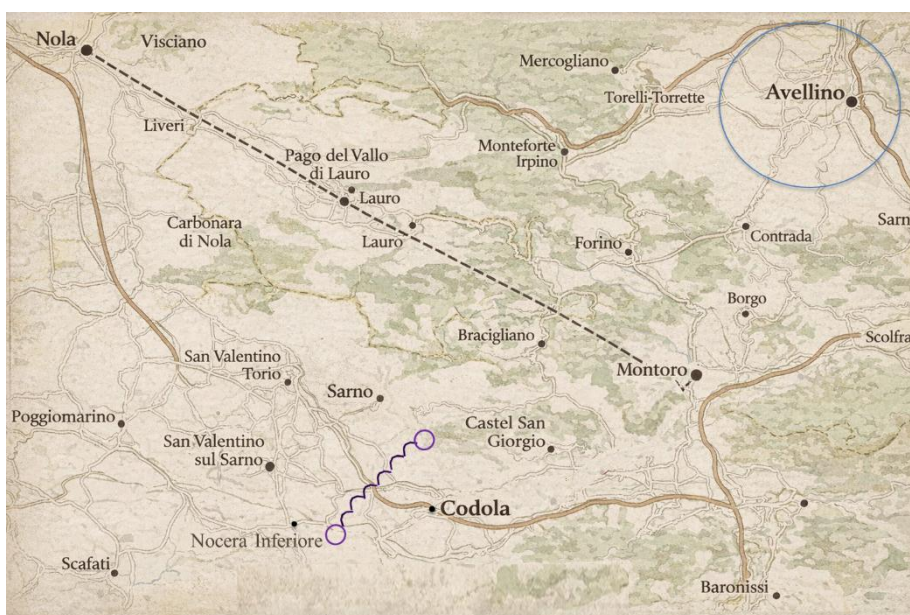
La furia distruttiva non si arrestò lì: due ponti nella località di **Santa Maria a Favore**, essenziali per il collegamento con San Severino Rota, vennero abbattuti, isolando ulteriormente le comunità locali. Un terzo ponte, in contrada Starza, cadde anch'esso sotto le cariche esplosive tedesche, interrompendo la via verso Nocera Inferiore.



Castel San Giorgio, capoluogo: a sinistra è evidenziato il palazzo di don Luigi Amabile, in via Giuseppe Cerrato (foto inizio '900); a destra via Pendino Lombardi (foto anni '50). (Fonte: Archivio Gaetano Izzo).

Roccapiemonte: la ritirata tedesca lasciò dietro di sé **un'altra tragica vittima. Maria Giovanna Ianniciello**, residente del luogo, fu sepolta viva sotto le macerie della casa Lanzara, fatta saltare in aria dai soldati tedeschi in fuga.¹²²

Nel frattempo, dalle frequenze di **Radio Londra**, il bollettino del giorno 27 annunciava con tono solenne e concitato: *“Nella zona dell’agro nocerino, violenti contrattacchi tedeschi venivano contenuti dalle nostre truppe, che in taluni punti, a seguito della violenza dei contrattacchi, hanno dovuto ripiegare su una linea più solida a est di Codola. Le truppe americane, superata Montoro, avanzano sulla provinciale Avellino-Nola. La città di Avellino, già circondata dalle nostre truppe, fu espugnata dopo un duro scontro, durante il quale i canadesi presero il sopravvento sui tedeschi”*.¹²³ Notizie, queste, che da un lato alimentavano la speranza in un’imminente liberazione, ma dall’altro confermavano quanto ancora incerta e pericolosa fosse la situazione sull’intero fronte che si estendeva tra il salernitano e l’avellinese.



L’area dell’agro nocerino e dell’avellinese teatro dei combattimenti di fine settembre 1943: l’avanzata alleata oltre Montoro verso Avellino e la linea di ripiegamento a est di Codola, così come annunciato da Radio Londra.

¹²² Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

¹²³ Orazio Ferrara, “Assalto alla linea Anton, la battaglia di Sarno alle porte di Napoli”; cit., pag. 137.

Martedì 28 settembre – Le prime truppe inglesi arrivano a Castel San Giorgio

DATE	THEATERS	EUROPEAN AND NORTH AFRICAN THEATERS		
		Western Europe	Eastern Europe	Mediterranean
28	NORTH AND LATIN AMERICAN THEATERS	<p>(Cont'd)</p> <p>Spitfires: AA fire destroys 1 B-24; 17 enemy planes claimed destroyed for loss of 5 Spitfires.</p> <p>England: Fifteen enemy aircraft are over East Anglia and Lincolnshire during night, bombing Ipswich and Norfolk with little effect.</p> <p>North Sea: Two small Axis ships sunk off Holland by Typhoons. N of Havre, British gunboats blow up a trawler, set another on fire, and damage a S.</p>	<p>Russia: Nazi forces on Taman Peninsula continue withdrawal. Berlin reports heavy fighting and successful German counterattacks in Zaporozh'e sector. From Kremenchuk to Kiev area, Russians reach Dnepro R. on a broad front, occupying numerous towns and villages. Potoki and Galeschins, on Kremenchuk-Poltava RR, Buhlesta, N of Kremenchuk on RR to Romny, and Grad Lake, NE of the city on the highway to Kiev, are all occupied, partially encircling the city. Bukacno and Prokhorovka and scores of other towns on Dnepro's L bank are captured. S and E of Gornel Soviet troops advance, capturing Teryvichi and Zakopytse; Kilmovichi and Kostyukivchi, near Mogilev-Rostislav RR and Mstislavl, E of Mogilev, occupied by Red Army units. In Wibes area,</p>	<p>(Cont'd)</p> <p>near runway and 3 small ones in dispersal areas.</p> <p>Corcaia: Allied forces occupy Piedicroce, enemy evacuates mountainous area between Corcaia and the sea.</p> <p>Italy: Rangers occupy Nocera and advance about 3 mi. NW; 48th Div progresses about 3 mi. N of town; Sorrento Peninsula virtually cleared of all opposition. Twenty-third Armd Brig passes from Pagani area into Nespoli plain, occupies Castellammare di Stabia, and turns NE toward Scafati; 131st Brig of 7th Armd Div passes through 48th Div on Nocera-Scafati road, captures the bridge over Sarno R. at Scafati, repulsing all Nazi attempts to regain it, and clears the town of the enemy after bitter street fighting. Fifty-sixth Div pushes N from Baronissi, occupies San Severino, advances W to take Castel San Giorgio, and moves toward Sarno. Thirty-third Div makes progress in area SE of Avellino, occupying Volturara and Solofra. Forward troops of 48th Div make triangular advance, reaching San Andrea on R. Sarno, where they contact rear units of 8th Div, road junction N of Andretta in the center, and San Angelo and Torella on the L flank. Pescopagano, NW of Muro, is occupied by 8th Div. Advance of 1st Cdn Div is considerably slowed by mines and demolitions but rear elements reach Cassa R. in area of Crociffino, S of Certignola, and 2d Brig captures Meiff. Units of 78th Div make gains N and NW of Foggia and occupy San Severo and Lopera.</p> <p>Again unfavorable weather limits activity but Tactical Air Force carries out a few missions. Twelve Kittyhawks and 24 P-40's on armed run between</p>

Italia: i Rangers occupano Nocera e avanzano di circa 3 miglia a nord-ovest; la 48ª Divisione progredisce di circa 3 miglia a nord della città; la penisola sorrentina è praticamente sgomberata da tutte le forze nemiche. La 23ª Brigata corazzata passa dalla zona di Pagani alla pianura napoletana, occupa Castellammare di Stabia e si dirige verso Scafati. La 131ª Brigata della 7ª Divisione corazzata avanza attraverso la 40ª Divisione lungo la strada Nocera-Scafati, conquista il ponte sul fiume Sarno a Scafati, respinge ogni tentativo nazista di riconquistarlo e sconfigge il nemico dopo aspri combattimenti urbani. La 56ª Divisione spinge a nord da Baronissi, occupa San Severino, avanza verso est per prendere Castel San Giorgio e si muove in direzione di Sarno.

U.S. War Department, Military – Operazioni del 28 settembre 1943.

La liberazione – Ore 17:00: gli alleati entrano a Castel San Giorgio

Castel San Giorgio: l'avanzata alleata giunse come un vento liberatore dopo settimane di angoscia. La 56ª Divisione britannica, dopo aver spinto i tedeschi a nord di Baronissi e occupato San Severino Rota, avanzò verso ovest e conquistò Castel San Giorgio, proseguendo poi verso Sarno.¹²⁴ Lungo il cammino, i soldati alleati trovavano solo rovine, strade dissestate e case sventrate: tutto ciò che i tedeschi avevano lasciato dietro di sé, insieme al ricordo straziante dei patimenti inflitti alla popolazione.

Ma non solo macerie: con la ritirata erano scomparsi anche alcuni giovani, portati via con la forza, strappati ai propri cari senza alcuna spiegazione né ritorno.

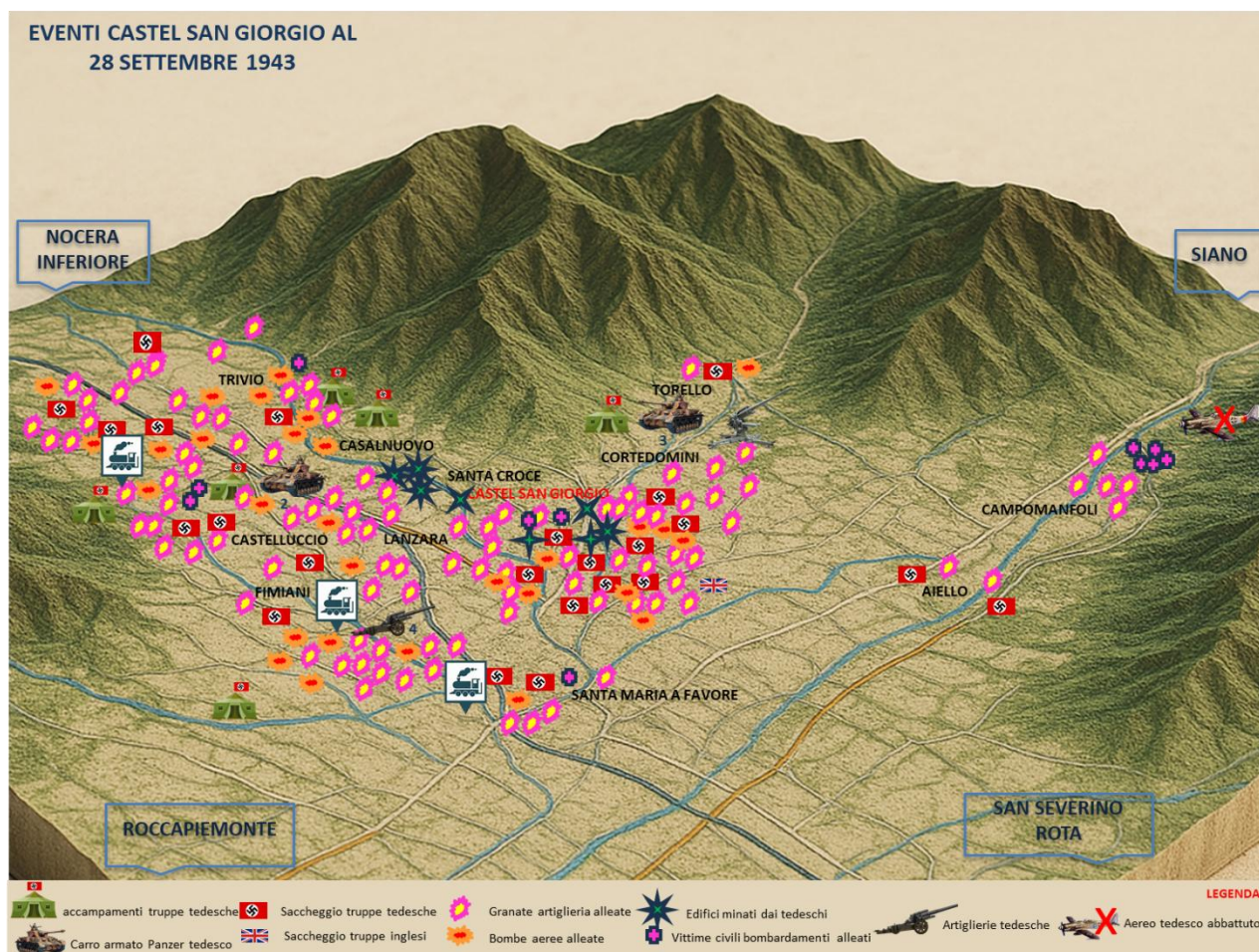
Intorno alle 17:00, la liberazione divenne realtà. Nella piazza del paese giunsero le prime truppe inglesi: erano unità di fanteria leggera del 7th Battaglione "Oxfordshire e Buckinghamshire" – comunemente noti come "Ox & Bucks" – a bordo di piccole automobili coperte letteralmente di fiori, offerti con gioia dalla popolazione in festa. Poco dopo, arrivarono i primi camion pieni di soldati, scortati da motociclette, e infine, all'imbrunire, una lunga colonna di automezzi di ogni tipo si snodava lungo la strada, diretta verso Napoli e verso Bracigliano.¹²⁵

Silvio Ruocco, testimone diretto degli eventi, annotava nel suo diario: "Era la sera del 28 settembre, alle sei, quando gli anglo-americani comparvero sulle vie, al centro del dispositivo nemico: entrarono e passarono per Roccapiemonte, sul trivio Rocca, San Severino, Castel San Giorgio, protetti dal tiro delle navi alleate nella marina di Vietri. Incalzati dai visibili progressi del corpo di occupazione, i tedeschi indietreggiavano con metodo, se potevano, in disordine quando il tempo mancava. Essi avrebbero voluto fermare, ostacolare l'avanzata, postare qualche pezzo

¹²⁴ US Military Intelligence Division War Department, World War II a Chronology September 1943.

¹²⁵ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 43-44.

e tirare furiosamente contro i valichi ormai superati delle Serre, di Fossalupara (oggi conosciuta come Eremo di Santa Maria a Castello), di Codola e di San Mauro (Nocera Inferiore)".¹²⁶ Quel giorno segnò la fine dell'occupazione tedesca a Castel San Giorgio. Ma la guerra aveva lasciato dietro di sé dolore e distruzione. La gente, però, trovò la forza per ricominciare e ricostruire.



Roccapiemonte – Le distruzioni tedesche tra corso Pagano e via Viviano

Fin dalle prime ore del mattino si notava il movimento delle truppe tedesche in ritirata. Entro sera, la maggior parte aveva già preso la strada verso Sarno. Solo pochi reparti isolati rimasero indietro con l'obiettivo di rallentare l'avanzata degli alleati. Per farlo, fecero esplodere alcune abitazioni lungo la strada principale, tra corso Mario Pagano e via Viviano: le case delle famiglie Lanzara, Viviano, Naddeo Cioffi e Polisto Salvati furono ridotte in macerie.¹²⁷

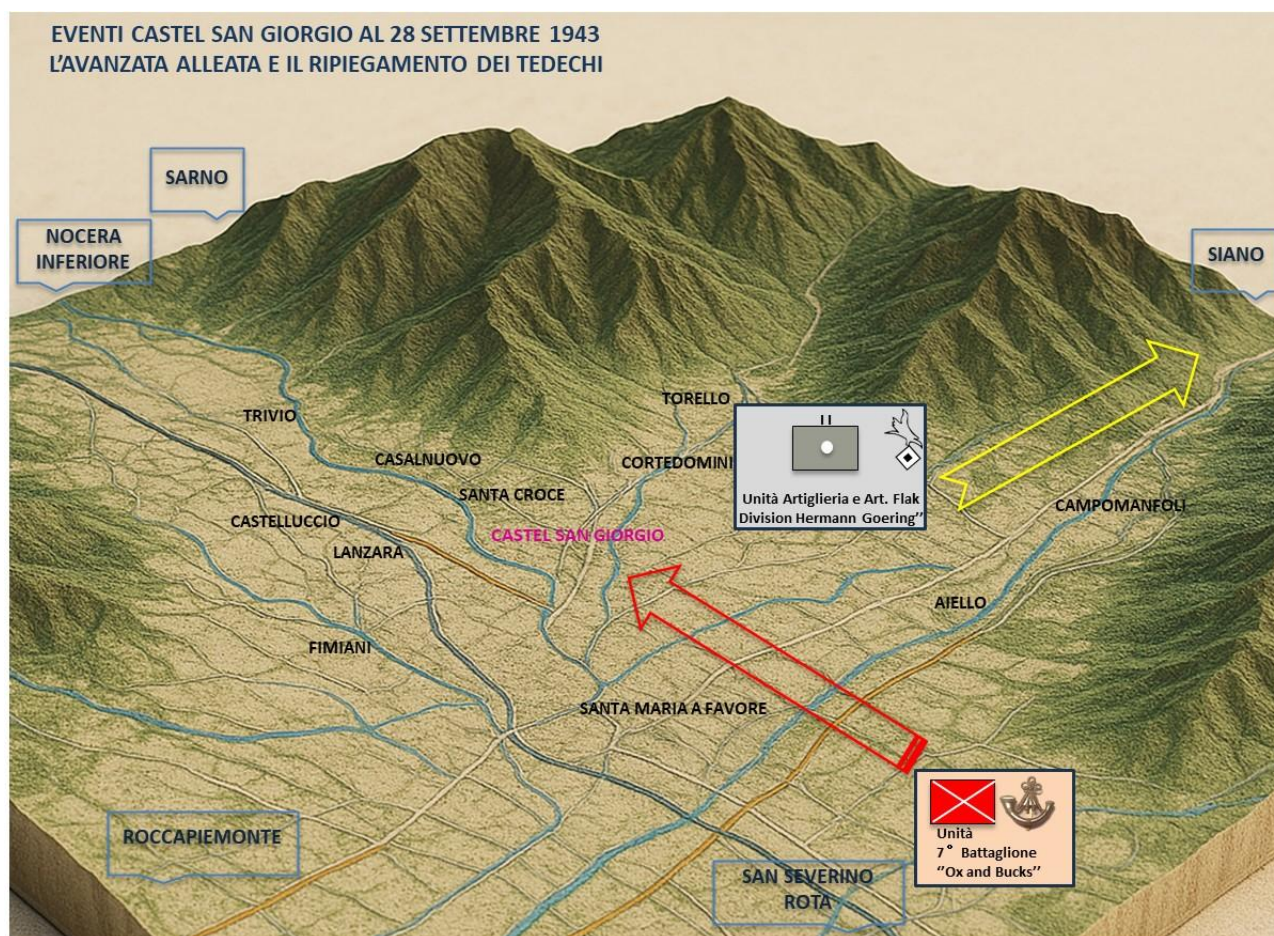
San Severino Rota – La distruzione strategica di via Cirillo nella ritirata tedesca

A Piazza del Galdo, mentre gran parte della popolazione si era rifugiata sulle montagne per sfuggire ai combattimenti, i tedeschi minarono due edifici situati lungo la strada principale del paese: i palazzi Terrone e Liguori, posti uno di fronte all'altro in via Domenico Cirillo, nei pressi dell'ex Istituto delle suore "Palazzolo".

¹²⁶ Silvio Ruocco, "Storia di Sarno e dintorni volume II Sarno". M. Gallo & figli, 1952.

¹²⁷ Mons. Luigi Lombardi, "Le venti giornate di Rocca"; cit. pag. 19.

Le esplosioni li ridussero in macerie, creando un ostacolo lungo la via di passaggio. Tuttavia, sebbene i camion militari tedeschi fossero costretti a fermarsi, i mezzi corazzati riuscirono a superare l'ostacolo e a proseguire nella ritirata.¹²⁸



Avanzata delle truppe alleate e ripiegamento tedesco nell'area di Castel San Giorgio, 28 settembre 1943.

Campania, dal Sarno al Vesuvio – L'offensiva alleata e la rivolta di Napoli

L'avanzata alleata continuava a ritmo serrato.

I Ranger americani conquistarono Sala, affacciata sul versante nord-occidentale dei Monti Sorrentini, e da lì si spinsero verso la piana di Nocera, entrando in città e avanzando ancora per circa cinque chilometri a nord-ovest.¹²⁹

Nel frattempo, la 46^a Divisione britannica si muoveva rapidamente a nord di Nocera,¹³⁰ guadagnando terreno prezioso.

Sul fianco occidentale del fronte, l'avanzata generale alleata portò alla liberazione dell'intera penisola sorrentina e al raggiungimento della linea San Severino Rota – Castel San Giorgio – Pompei – Castellammare di Stabia.

Il 40° Reggimento Carri della 23^a Brigata Corazzata britannica, parte della celebre 7^a Divisione Corazzata "Desert Rats" (i Topi del Deserto), attraversò la zona di Pagani, puntando verso la pianura napoletana. Dopo aver occupato Castellammare di Stabia, virò a nord-est dirigendosi su Scafati.

¹²⁸ Stefania Salzano, "Miti Memorie e Realtà della Seconda Guerra Mondiale"; cit. pp. 203–204.

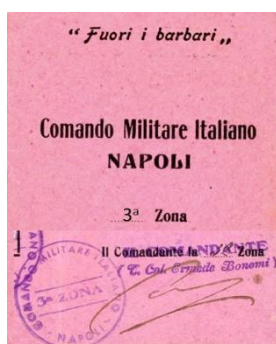
¹²⁹ Il piano alleato prevedeva lo sbarco di tre battaglioni Ranger — il I, III e IV — a Maiori, sul fianco sinistro dello schieramento del 10° Corpo d'Armata britannico. L'obiettivo dell'operazione era quello di impadronirsi della strada costiera e di avanzare verso l'interno attraverso i monti, fino a raggiungere Nocera, nodo strategico che dominava i collegamenti verso la piana di Napoli.

¹³⁰ 5^a Army Command, Fifth Army History, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 47.

Qui, nella mattina, le unità della 46ª Divisione raggiunsero finalmente Nocera, aprendo la strada alla 131ª Brigata di Fanteria Motorizzata. Questa, come avanguardia della 7ª Divisione Corazzata, superò le linee del fronte, conquistò il ponte sul fiume Sarno a Scafati – unico rimasto intatto nonostante fosse stato preparato per la demolizione – e liberò il paese dopo duri combattimenti in strada.¹³¹ Mentre le truppe alleate avanzavano da sud, Napoli – ormai stanca dei soprusi e insofferente all'occupazione nazista – si sollevò in un moto spontaneo di coraggio e determinazione.

Nei giorni 28, 29, 30 settembre e 1º ottobre 1943 la popolazione civile, affamata e umiliata da anni di guerra, insorse contro le truppe tedesche in ritirata della Divisione “Hermann Göring”, scrivendo una delle pagine più nobili della Resistenza italiana: **le Quattro Giornate di Napoli**.

Uomini e donne, ragazzi e anziani, affiancati da militari sbandati e ufficiali italiani, parteciparono con ogni mezzo possibile. I quartieri si trasformarono in baluardi di resistenza, le barricate sorsero ovunque e le case divennero trincee. Non si trattò di un'azione pianificata, ma di un'autentica rivolta popolare che, al prezzo di durissimi sacrifici, costrinse i tedeschi alla ritirata. Napoli divenne così la prima grande città europea a liberarsi da sola, riscattando la propria dignità e offrendo all'Italia intera un esempio decisivo di libertà, democrazia e resistenza alla tirannide.



Il tenente colonnello **Ermede Bonomi** fu uno dei uno dei principali leader della resistenza durante le “Quattro giornate di Napoli”. Dopo l'occupazione tedesca della città, si unì alla lotta partigiana, assumendo un ruolo di comando nel quartiere Materdei. La sua leadership fu determinante per la resistenza contro le forze tedesche, contribuendo in modo significativo alla liberazione di Napoli.



Mercoledì 29 settembre – Gli alleati avanzano in direzione Siano e Sarno

Castel San Giorgio

All'alba, la 56ª Divisione britannica, con la 169ª Brigata, ricevette l'ordine di puntare su Sarno. A guidare l'avanzata fu il 2/6th Battaglione del “Queen's Royal Regiment”, preceduto da elementi del 44° Reggimento da Ricognizione Divisionale, incaricati di aprire la strada. I soldati partirono da San Severino, servendosi di una scorciatoia che evitava l'attraversamento del paese – già semidistrutto dalle mine tedesche – e da **Castel San Giorgio, dove erano già stanziati, dal giorno prima, i soldati del 7th Battaglione “Oxfordshire e Buckinghamshire”**. Superato il centro, le truppe si diressero verso Siano e da lì proseguirono l'avanzata verso Sarno. L'ingresso a Siano non incontrò particolare resistenza, ma il prosieguo dell'operazione fu reso complicato dai tornanti di montagna

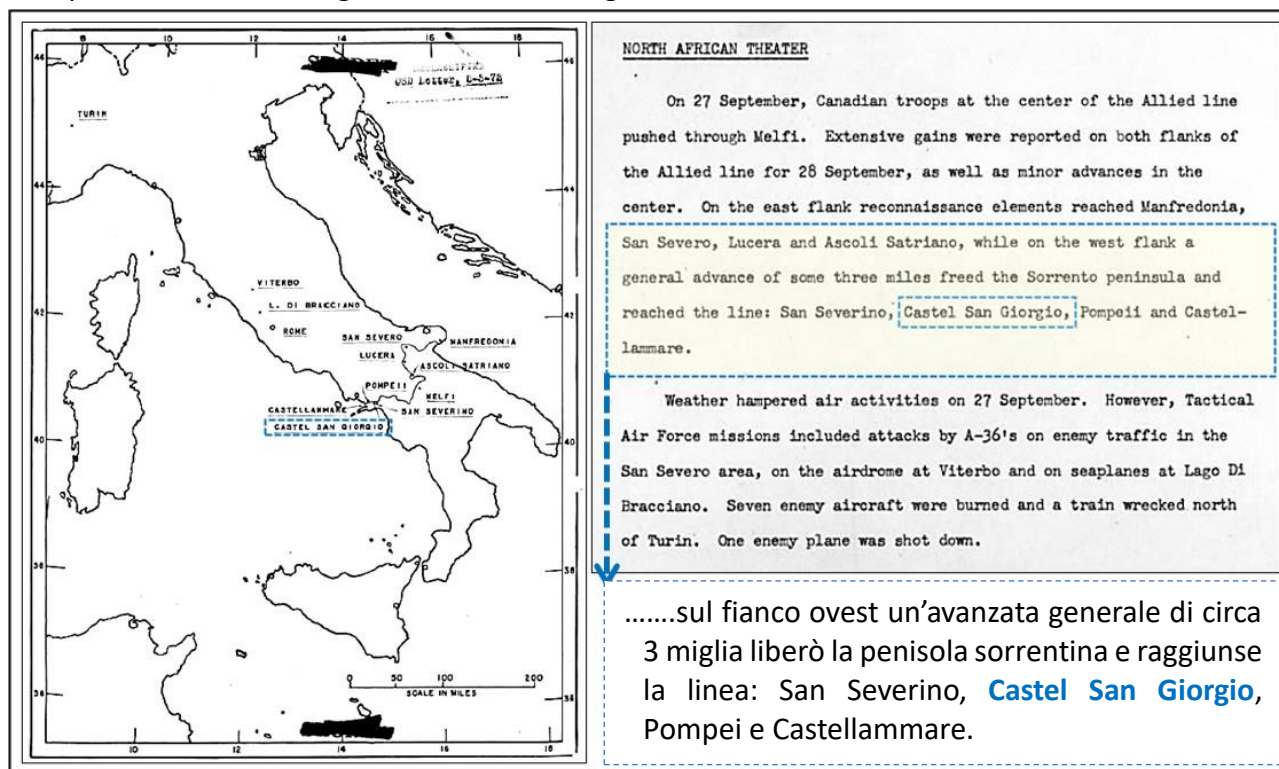


Gli uomini del 2/6th Battaglione “Queen's Royal Regiment” avanzano, superando due carri armati tedeschi Panzer IV in fiamme nella zona di Salerno.

¹³¹ Archivio di Stato di Salerno, “Schegge di Storia Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e reperti”; cit. pag. 112.

e dalla presenza di numerosi ponticelli distrutti dai tedeschi in ritirata, che rallentarono pesantemente il movimento dei mezzi britannici.

Nei pressi della Cappella di Siano, le truppe inglesi trovarono anche alcuni paracadutisti americani superstiti del DIX Battaglione, reduci dal tragico lancio notturno del 14-15 settembre.¹³²



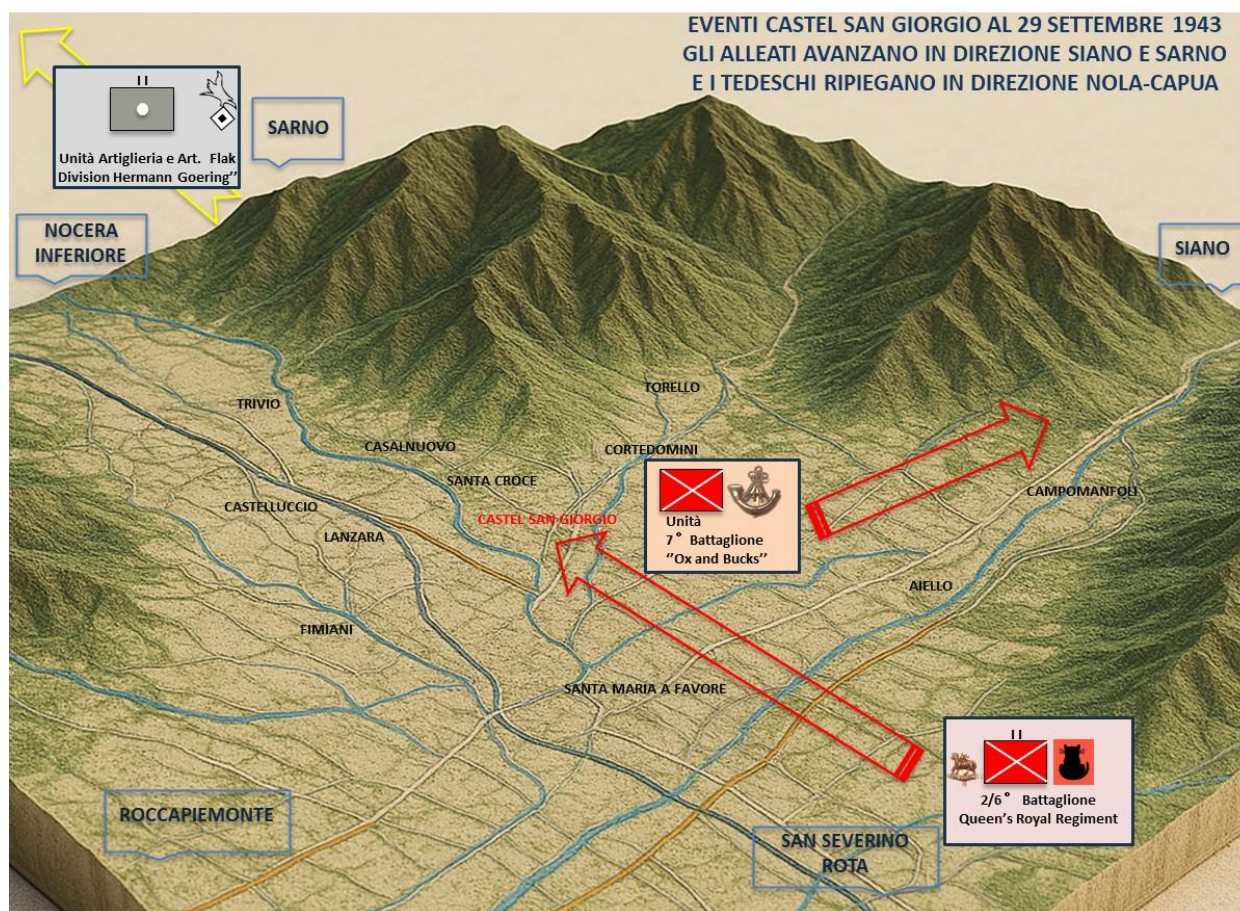
U.S. War Department Sommario delle Operazioni n. 658 dalle ore 07:00 del 28 settembre 1943 alle ore 07:00 del 29 settembre 1943.

Nel frattempo, Giovanni Conforti, girando in bicicletta per i paesi vicini, si trovò immerso in uno scenario spettrale: alberi abbattuti, muri sventrati, case ridotte a scheletri anneriti, carcasse fumanti di carri armati tedeschi, mentre il santuario di Materdomini non era altro che un cumulo di macerie maleodoranti. A Roccapiemonte i danni erano ingenti; a San Severino Rota, le macerie delle abitazioni crollate venivano già sgomberate. A Baronissi, tra le campagne devastate e i veicoli distrutti, le croci dei caduti parlavano della violenza degli scontri. A Fratte, le cotoniere erano scomparse; a Salerno, lungo corso Vittorio Emanuele, si contavano sulle dita di una mano le case ancora in piedi. Torrión appariva ancora più disastroso. Solo Pontecagnano sembrava scampata alla distruzione: la ritirata affrettata dei tedeschi aveva impedito danni significativi. Ma il campo d'aviazione raccontava un'altra storia: disseminato di crateri, con aerei incendiati, carri armati e cannoni abbandonati sul prato. Anche la ferrovia, colpita a più tratti, portava i segni profondi della battaglia appena trascorsa.¹³³ Nella nostra zona, tra le pieghe di un territorio martoriato eppure ribelle, si verificò uno scontro armato con un plotone tedesco in ritirata. Il combattimento fu breve ma violento, e si concluse con la morte di un capitano tedesco e di un altro soldato. I corpi vennero subito perquisiti, e tra i documenti ritrovati spiccarono carte militari riservate, armi e una somma in denaro. Il tutto fu immediatamente consegnato alle truppe alleate che avevano raggiunto Torello, una frazione di Castel San Giorgio. A rappresentare i civili durante la consegna vi era Alfredo Aliberto, insieme ad altri patrioti provenienti da Siano. Il resoconto dell'episodio, riportato da Graziano, è significativo della rettitudine e dello spirito civico di quegli uomini: «... da una perquisizione operata sui cadaveri vennero rinvenuti documenti importanti di carattere militare, armi e denaro: il tutto fu consegnato alle truppe

¹³² Orazio Ferrara, "Assalto alla linea Anton, la battaglia di Sarno alle porte di Napoli"; cit. pp. 152-153.

¹³³ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pp. 45-46.

alleate avanzate a Torello di Castel San Giorgio, presente certo Alfredo Aliberto ed altre persone da Siano...». L'ufficiale, inizialmente ritenuto americano ma in realtà britannico, impressionato dalla correttezza e dal coraggio dimostrati, elogiò pubblicamente i partigiani e li incoraggiò a proseguire nella loro azione di sostegno alla liberazione.¹³⁴



Avanzata delle truppe alleate verso Siano e Sarno e contemporaneo ripiegamento tedesco in direzione Nola–Capua, nell’area di Castel San Giorgio (29 settembre 1943).

Vittima civile non identificata – Santa Maria a Favore (settembre 1943)

Tra le vittime civili dei bombardamenti che colpiscono il territorio di Castel San Giorgio, nella frazione di Santa Maria a Favore, vi fu anche una donna proveniente dall’area napoletana. Secondo testimonianze orali locali, riferite dalla signora Bianca Montefusco sulla base dei racconti dei propri genitori, che all’epoca abitavano nel palazzo adiacente all’abitazione colpita, una bomba cadde sulla casa dove era ospitata una famiglia. La donna, che in quel momento stava cullando due gemellini neonati, fu colpita mortalmente dalle schegge dell’esplosione, mentre i bambini rimasero illesi. L’episodio sarebbe avvenuto il 26 settembre 1943, intorno alle ore 14.00, durante i bombardamenti alleati. Negli anni successivi i gemelli, ormai adulti, sarebbero tornati a Santa Maria a Favore per visitare la casa in cui si verificò il tragico evento. Ricerche successive hanno portato a ipotizzare che la vittima possa essere Esposito Costantina, fu Raffaele, di 64 anni, domiciliata a Portici. La notizia emerge da un’annotazione nel Libro dei defunti della Parrocchia di Santa Maria a Favore; l’identificazione resta comunque da confermare attraverso ulteriori riscontri documentari.



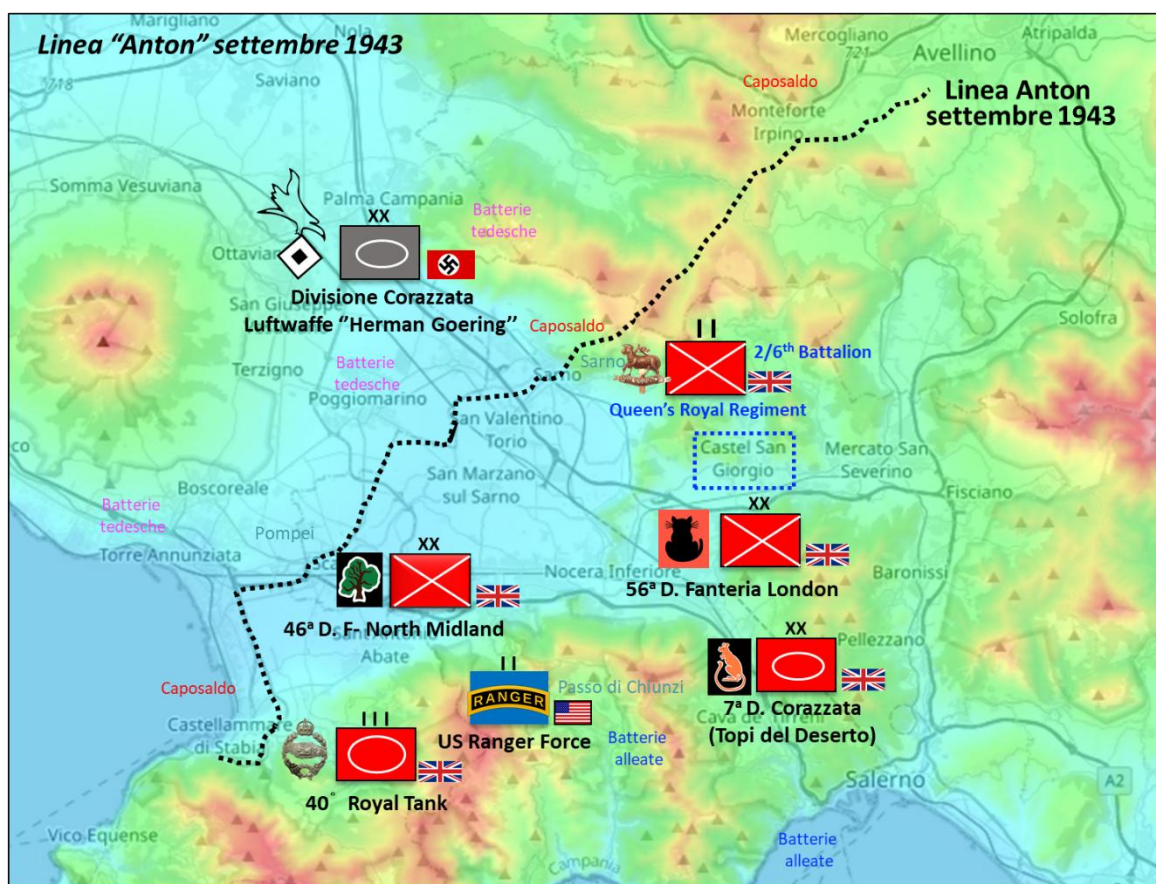
Foto attuale dell’abitazione colpita da una bomba alleata a Santa Maria a Favore.

¹³⁴ Ubaldo Baldi, “Prima che altro silenzio entri negli occhi”; cit. pag. 39.

Campania – Il rapporto del Psychological Warfare Branch sulla situazione civile

Il Quartier Generale delle Forze Alleate ricevette un rapporto riservato redatto dal Psychological Warfare Branch (PWB)¹³⁵ sulla situazione in Campania, basato sulle informazioni fornite da contatti locali italiani. Il documento descriveva le condizioni della regione a metà settembre, quando i combattimenti erano ancora in corso. La situazione era molto difficile, soprattutto per quanto riguardava il cibo: portare viveri alla popolazione era complicato e le razioni distribuite bastavano appena a sopravvivere. Mancava di tutto, anche il tabacco, che era quasi scomparso. Per la fame e il bisogno, molte persone avevano iniziato a saccheggiare negozi e case abbandonate. La presenza di tanti sfollati peggiorava ulteriormente le condizioni nei paesi e nelle città. Durante i giorni tra lo sbarco alleato e l'arrivo degli ufficiali del Governo Militare, le autorità locali riuscirono a fare ben poco. L'ordine pubblico fu mantenuto quasi ovunque grazie ai Carabinieri. Il rapporto descrive anche l'umore della popolazione: in generale, la gente sembrava contenta dell'arrivo degli alleati, ma questa opinione poteva facilmente cambiare se non fossero arrivati presto cibo e combustibile, specialmente con l'arrivo del freddo. Nonostante le difficoltà, a Salerno si era riusciti con fatica a pubblicare un quotidiano. Anche se le copie erano poche, il giornale si vendeva bene. L'Arcivescovo di Salerno aveva espresso il suo apprezzamento per questa iniziativa, ritenendola utile per calmare le tante voci e notizie false che circolavano. Infine, non risultavano episodi significativi di resistenza armata contro i tedeschi da parte di soldati o civili italiani. La popolazione, anzi, era ancora molto spaventata e temeva ritorsioni nel caso in cui i tedeschi fossero tornati.

La Linea Anton e il ripiegamento tedesco verso il Volturno



La **Linea Anton**, affidata alla responsabilità operativa del **XIV Corpo corazzato tedesco**, fu approntata con l'obiettivo di **rallentare l'avanzata delle forze anglo-americane** nel loro avvicinamento al fiume **Volturno**. Essa costituiva una **linea difensiva intermedia**, concepita per

¹³⁵ Copia del documento è conservata presso Istituto Campano per la Storia della Resistenza (Napoli).

guadagnare tempo prezioso e permettere al grosso delle **Divisioni tedesche in ritirata** di attestarsi su una posizione difensiva più solida oltre il corso del fiume.

Il dispositivo si sviluppava **dal caposaldo di Castellammare di Stabia**, attraversando una serie di centri abitati di rilevanza strategica – tra cui **Scafati, San Pietro, San Marzano sul Sarno, Striano, Sarno** – fino a raggiungere il caposaldo orientale di **Monteforte Irpino (AV)**.

Giovedì, 30 settembre

Le forze alleate raggiungono la linea “Anton” (Castellammare-Sarno-Monteforte Irpino).¹³⁶

A **Castel San Giorgio**, i soldati del reggimento “Queen’s Royal” erano già presenti.

Le unità del 7th Battaglione “Oxfordshire e Buckinghamshire” (detti “Ox & Bucks”) lasciarono solo piccoli presidi nei paesi già liberati e si ricongiunsero ai “Queen’s” per riorganizzarsi.

L’obiettivo era aprire la strada alla 169^a Brigata “Queen’s”, che stava arrivando dalle retrovie. Guidata dal 2/6th Battaglione, la Brigata cominciò l’avanzata verso la piana del Sarno, passando da Castel San Giorgio a Siano fino a Sarno.

Il 6 ottobre, la stessa Brigata¹³⁷ arrivò a Capua e pochi giorni dopo, il 10 ottobre, era già in marcia sulla strada verso Cassino, raggiungendo un importante incrocio a nord della città. Nei pressi della cappella di Siano, le truppe alleate incontrarono un gruppo di paracadutisti americani del DIX Battaglione dell’82^a Divisione Aviotrasportata. Erano sopravvissuti al tragico lancio della notte tra il 14 e il 15 settembre dietro le linee nemiche, nella zona di Avellino. Raccontarono con gratitudine di come la popolazione locale li avesse nascosti, sfamati e aiutati a evitare la cattura da parte dei tedeschi.¹³⁸



Unità di fanteria leggera del 7th Battaglione “Ox & Bucks” in Italia.
(Fonte: Imperial War Museums–IWM).

Quel giorno Radio Londra trasmise un bollettino importante: *“Sfondata la linea tedesca, la cui ala destra e zona centrale sono state travolte dopo dura lotta, le truppe alleate, che ieri si erano fermate nella zona di Lavorate, hanno espugnato la piazzaforte di Sarno. Dopo cinque giorni di combattimenti, Sarno è caduta. Fu circondata e superata da diverse colonne alleate. La popolazione, scesa dalle montagne, accolse le truppe liberatrici con i fiori”*.¹³⁹

Quando le truppe inglesi arrivarono nel centro di Castel San Giorgio, occuparono temporaneamente la casa di Giuseppe Capuano. Durante la permanenza, però, saccheggiarono beni personali e portarono via anche il bestiame: quaranta pecore, due mucche e tre maiali.

¹³⁶Il ripiegamento Tedesco doveva avvenire con le seguenti fasi: con la parola d’ordine “Stromboli”, si doveva avanzare dalla Linea “Otto” alla Linea II (“Anton” nella piana tra il Vesuvio e il monte a nord del fiume Sarno) che doveva essere tenuta per almeno due giorni dai mezzi corazzati e dall’artiglieria. Con il nome convenzionale “Etna” si doveva avanzare sulla Linea III (“Anni” lago Patria, Mugnano, Marano) da tenere per almeno dodici ore, mentre con la parola d’ordine “Vesuvio” si doveva occupare la Linea IV (“Viktor” del Volturno) e far saltare i ponti sul fiume Volturno. Questa linea doveva essere difesa finché la situazione lo consentiva, ma si contava di passare presto ai ripiegamenti necessari sulla Linea V (posizione intermedia “Barbara”) e infine sulla Linea VI, la posizione difensiva “Bernhardt” nei pressi di Cassino (nomi convenzionali “Atlante” e “Alpi”), perché alla fine di settembre era evidente che “Viktor” non avrebbe potuto essere tenuto oltre il 15 ottobre. Klinkhammer, “L’occupazione tedesca in Italia”; cit. pag. 456 e 457.

¹³⁷US Military Intelligence Division War Department, World War II a Chronology September 1943.

¹³⁸Orazio Ferrara, “Assalto alla linea Anton, la battaglia di Sarno alle porte di Napoli”; cit., pag. 152.

¹³⁹Orazio Ferrara, “Assalto alla linea Anton, la battaglia di Sarno alle porte di Napoli”; cit. pag. 161.

“The Daily O’Collegian – Testimonianza storica tradotta”



“Radio Berlino ha riferito che le truppe tedesche hanno evacuato diverse città e paesi a nord-est di Napoli, il grande porto italiano che sta per cadere nelle mani delle truppe alleate. Tuttavia, due delle località menzionate nella trasmissione si trovano in realtà a sud-est di Napoli: si tratta di **Castel San Giorgio** e **Baronissi**”.

Edizione del 30 settembre 1943 del The Daily O’Collegian (quotidiano statunitense studentesco dell’Oklahoma State University), con articolo tradotto di particolare interesse.

Napoli – Quattro fucilati nel bosco di Capodimonte

Gaetano Rescigno, operaio nato a Fimiani di Castel San Giorgio il 20 agosto 1908, fu fucilato da un plotone di esecuzione della Divisione Corazzata “Hermann Göring” presso il Fabbricato Agenzia (Fabbricato Catàneo) nel Real Bosco di Capodimonte. Insieme a lui furono uccisi anche Salvatore Palumbo, suo figlio quindicenne **Ciro** e l’aviere scelto **Angelo Ciorciari**. Tutti erano stati accusati dell’uccisione di un soldato tedesco.

A settant’anni dalla fucilazione, il 30 settembre 2013, il Comune di Napoli pose una lapide nel Real Bosco di Capodimonte per ricordare il tragico episodio e onorare le vittime.

Nove anni dopo, il 30 settembre 2022, anche il Comune di Castel San Giorgio rese omaggio al suo concittadino **Gaetano Rescigno** con una targa commemorativa in via Biagio Alfano.



Lapide commemorativa nel bosco di Capodimonte, Napoli.

Roccapiemonte – Bombe alleate, tra le vittime anche una bambina

Nel corso di quel mese, altri otto civili persero la vita a causa dei bombardamenti alleati, ma la data precisa del loro decesso non è nota. Tra le vittime: **Mario Iuliano**, **Gaetano Pagano**, **Michele Sellitto**, **Matteo Alfano**, **Alfonso Bergamasco**, **Arturo Bonavoglia** di Napoli (deceduto a Casali), **Vera Canavacciolo** e la piccola **Clelia Bastardo**, di soli quattro anni, anche lei napoletana, morta a Casali.¹⁴⁰

Nocera Inferiore – Coraggio e umanità nell’Ospedale Militare

il capitano medico **Mario Sarro**, originario di Oliveto Citra (Sa), divenne un simbolo di coraggio. Nonostante i continui bombardamenti sull’Ospedale Militare, non smise mai di operare. Lavorava senza sosta, di giorno e di notte, come aiuto chirurgo, riuscendo a salvare molte vite. Per il suo straordinario senso del dovere e la profonda umanità, gli fu conferita la Croce di Guerra al Valor Militare.¹⁴¹

¹⁴⁰ Archivio comunale e parrocchiale del comune di Roccapiemonte.

¹⁴¹ Istituto del Nastro Azzurro, “i decorati al valor militare”. Disp. 14^a anno 1945, pag. 1274.

9. Presenza delle forze alleate a Castel San Giorgio

1° ottobre Campania – La liberazione di Napoli e l'avanzata alleata nell'entroterra campano

A mezzogiorno, l'avanguardia della 5ª Armata alleata entrò a Napoli e prese il controllo dei principali punti strategici della città, sancendone la liberazione dopo giorni di rivolta e resistenza. Nello stesso tempo, la 56ª Divisione britannica avanzava nell'entroterra: raggiunse Palma Campania e, il giorno seguente, il 2 ottobre, entrò a Nola, completando così un'altra tappa decisiva nella liberazione della regione.¹⁴²

Italia – Dall'armistizio alla cobelligeranza: il controllo alleato sull'Italia liberata

Dopo l'annuncio dell'armistizio, il rapido crollo delle Forze Armate italiane rese impossibile un vero cambiamento di campo, che avrebbe permesso al paese di entrare pienamente nel fronte degli alleati.

Per inglesi e americani, l'Italia restava un "paese nemico sconfitto" e, come tale, fu costretta ad accettare le durissime condizioni dell'armistizio "lungo" firmato il 29 settembre. Tuttavia, fu concessa agli italiani una possibilità: non quella di essere considerati "alleati" veri e propri, ma "cobelligeranti", ossia partecipi della guerra al fianco degli anglo-americani, anche se in posizione subordinata.

L'Amministrazione militare alleata in Italia attraversò diverse fasi: iniziò con l'invasione della Sicilia, proseguì con il periodo Palermo–Brindisi, poi con la gestione delle aree di Napoli e Salerno, e in seguito con la fase romana. Infine, si entrò nell'ultima fase, quella che culminò con la liberazione completa dell'Italia settentrionale.

Gli alleati esercitavano pieni poteri nei territori italiani liberati, attraverso un'amministrazione militare diretta chiamata **AMG** (Allied Military Government).

Nelle zone ancora formalmente sotto la sovranità italiana – come la Sardegna e parte della Puglia (esclusa la provincia di Foggia) – il controllo alleato era invece **indiretto**, tramite la **AMM** (Allied Military Mission) e, successivamente, a partire dal novembre 1943, attraverso la **ACC** (Allied Control Commission). Anche se questi territori erano ufficialmente sotto l'autorità del Re e del Governo Badoglio, in realtà gli alleati esercitavano un forte potere di veto e controllo.

Lunedì, 4 ottobre, Campania – Nasce il quotidiano in "Risorgimento"

Dopo la liberazione di Napoli, le autorità militari alleate permisero la pubblicazione di un quotidiano. Nacque così il "Risorgimento", con il sottotitolo: «Edito da "Il Mattino", "Roma" e "Corriere di Napoli"». Si trattava di un giornale unico, frutto della fusione dei tre quotidiani locali esistenti prima dello sbarco. La censura alleata permetteva solo questa testata, che riusciva a uscire con grandi difficoltà, spesso composta da sole due pagine.

Il giornale parlava principalmente di notizie nazionali e internazionali o dei fronti di guerra, e dava poco spazio alla cronaca locale, in particolare a quella salernitana.¹⁴³



Prima pagina del Corriere di Salerno, n. 15 del 2 ottobre 1943.



¹⁴² 5ª Army Command, Fifth Army History, 5 January-6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 49.

¹⁴³ Giuseppe D'Angelo, "La forma dell'acqua, la lenta transizione dal fascismo a Salerno Capitale"; cit. pag. 144.

Salerno – Caserma Pisacane occupata dagli inglesi

Un Battaglione inglese di passaggio occupò la caserma Pisacane, ordinando lo sgombero immediato in soli dieci minuti. I militari italiani furono trasferiti nella caserma Riccio (ex convento della Mercede).

Il tenente colonnello Rescigno, comandante del Battaglione, e il maggiore Silvano si recarono al Comando alleato e riuscirono a ottenere il permesso di recuperare i viveri e i bagagli personali degli ufficiali.¹⁴⁴

Martedì, 5 ottobre, Castel San Giorgio – Provvedimenti del Commissario Militare

Nel Municipio di Castel San Giorgio, il maresciallo maggiore dei Carabinieri Beniamino Gravante, in qualità di Commissario Militare Comunale, assistito dal segretario Antonio Alfano, adottò due provvedimenti significativi per il governo della città nel dopoguerra.

Con la delibera n. 2434 fu disposto il licenziamento di Aniello Ferrisi, sorvegliante dell'acquedotto, a causa del suo passato politico: era stato segretario del Partito Fascista e insignito della Sciarpa Littorio.

Al suo posto venne nominato, in via provvisoria, Emanuele Longanella, ritenuto idoneo all'incarico. Contestualmente, con la delibera n. 2435, fu accettata l'offerta dell'avvocato Antonio Della Monica, che si propose volontariamente e senza compenso per dirigere l'Ufficio Annonario, incaricato della distribuzione dei viveri, un ruolo ritenuto fondamentale in un momento così delicato per la comunità.

Campania – Caserta e Capua sotto controllo inglese

La 169^a Brigata della 56^a Divisione britannica prese il controllo della città di Caserta senza incontrare resistenza.

Il giorno successivo, 7 ottobre, la 56^a Divisione occupò anche la città di Capua.¹⁴⁵

Giovedì, 7 ottobre, Roma – Tre Carabinieri di Castel San Giorgio deportati in Germania

Tre giovani Carabinieri originari di Castel San Giorgio, in servizio presso la Legione dei Carabinieri Reali di Roma, furono catturati dai tedeschi insieme ad altri duemila colleghi e deportati in Germania.

Si trattava di **Nobile Fimiani**, nato il 2 agosto 1925 ad Aiello; **Rocco Pannullo**, nato il 30 agosto 1922 a Santa Maria a Favore, liberato il 29 giugno 1945; e **Giuseppe Fasolino**, nato l'11 agosto 1925 a Castelluccio, liberato l'8 luglio 1945.

I tre furono trasferiti nello **Stalag VII A di Moosburg** e impiegati come forza lavoro nei pressi di Monaco di Baviera.

Il 26 luglio 1944, **Nobile Fimiani fu tragicamente ucciso nel campo di lavoro AGFA a Tegernsee**. Malato e febbricitante, era comunque costretto a lavorare; a causa delle sue condizioni rallentate fu giudicato ribelle e poco produttivo, e venne assassinato a sangue freddo in infermeria.

Il racconto del compagno di prigionia Giuseppe Fasolino offre una testimonianza toccante della crudeltà subita e del drammatico destino del giovane Fimiani,¹⁴⁶ ricordando gli orrori patiti dai militari italiani deportati in Germania.

Il 13 ottobre, l'Italia dichiarò guerra alla Germania, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre, passando dalla posizione di alleato del Terzo Reich a quella di cobelligerante degli alleati nella lotta contro il regime nazista.

Il 18 ottobre 1943, il Senior Civil Affairs Officer (S.C.A.O.) della provincia di Salerno trasmise una relazione al Quartier Generale Militare alleato Region III di Napoli,¹⁴⁷ descrivendo la difficile situazione della provincia dopo i primi giorni di occupazione alleata.

¹⁴⁴ Citata relazione al Comando Deposito del 15° reggimento fanteria "Savona". Fondo Palermo, busta 12 fascicolo 39b, Istituto Campano per la Storia della Resistenza (Napoli).

¹⁴⁵ 5^a Army Command, Fifth Army History, 5 January-6 October; From Activation to the Fall of Naples; cit. pag. 49.

¹⁴⁶ Gelasio Giardetti, "I carabinieri nella storia italiana. In memoria della loro deportazione nei lager nazisti", edito dall'Associazione Nazionale Carabinieri ed. 2018.

¹⁴⁷ Copia del documento è conservata presso Istituto Campano per la Storia della Resistenza (Napoli).

Quando il funzionario aveva iniziato il suo incarico il 19 settembre, gran parte della provincia e la città di Salerno erano ancora in zona di guerra: i principali funzionari erano nascosti o presenti in territori occupati dai tedeschi, mancavano acqua, luce e informazioni sulla disponibilità di cibo, e la popolazione si trovava in condizioni di grave carenza alimentare.

Al 17 ottobre, sebbene i combattimenti si fossero spostati verso nord, persistevano distruzioni, disordine e difficoltà quotidiane. Il ritorno alla normalità si preannunciava lungo, mentre la gestione dei profughi continuava a rappresentare un problema significativo. Case ed edifici erano distrutti, lasciando molte persone senza tetto, ponti e strade erano danneggiati, i collegamenti ferroviari erano fermi, e bombe, mine e proiettili inesplosi terrorizzavano la popolazione.

Lo spostamento continuo delle truppe alleate e la chiusura temporanea di banche e uffici postali rendevano ulteriormente complicata la vita quotidiana.

L'organizzazione del Governo Militare alleato (AMG) prevedeva un Quartier Generale provinciale a Salerno e la suddivisione della provincia in cinque distretti — Salerno città, Cava, Eboli, Capaccio e Vallo — in ciascuno dei quali operavano un S.C.A.O. e un Civil Affairs Officer o Civil Affairs Police Officer, responsabili dei comuni locali. Con lo spostamento del fronte, i funzionari civili cominciarono a rientrare, ma il loro lavoro procedeva a rilento a causa della distruzione di edifici pubblici, dei furti e della perdita di documenti.

Il problema più urgente restava la distribuzione dei viveri quotidiani, ancora lontana dall'essere risolta, con forti squilibri tra città e provincia; si prevedevano miglioramenti grazie a rifornimenti esterni. L'ordine pubblico era garantito dai Carabinieri, circa mille uomini in tutta la provincia, il cui comportamento fu giudicato generalmente positivo. I servizi pubblici erano gravemente compromessi: circa 40-50 ponti risultavano distrutti o danneggiati, con oltre 115 chilometri di strade devastate. Dopo il passaggio dell'Esercito, la responsabilità delle riparazioni spettava al Genio Civile, ma la portata dei danni richiedeva interventi superiori al livello provinciale.

Per quanto riguardava la sanità, lo stato generale era buono, ma persistevano difficoltà nel trasferimento dei feriti civili, lente riaperture e riparazioni degli ospedali, nonché carenze di personale sanitario, ambulanze, viveri e materiali medici. La relazione evidenziava così un quadro complesso e drammatico, in cui la popolazione civile, pur sopravvivendo alle difficoltà immediate della guerra, si trovava ad affrontare un lungo percorso di ricostruzione e riorganizzazione.

15 novembre, Castel San Giorgio – Nuovi locali per l'assistenza sanitaria

Il Commissario Prefettizio dispose l'allestimento di un ambulatorio medico, adattando alcuni locali idonei.

I lavori furono finanziati con fondi del Comune e con un contributo della Prefettura.¹⁴⁸

L'insediamento delle forze alleate a Castel San Giorgio (ottobre 1943 – ottobre 1945)

A partire dall'ottobre 1943, con l'arretramento del fronte tedesco e la stabilizzazione delle linee alleate a nord di Napoli, Castel San Giorgio fu progressivamente integrato nella rete logistica e operativa delle forze anglo-americane che avanzavano lungo la penisola.

La posizione del comune, situato lungo la linea ferroviaria Napoli–San Severino Rota–Avellino–Salerno e in prossimità del nodo strategico di Codola, rese il territorio di particolare interesse per il comando alleato. L'intera area comunale venne così coinvolta nel nuovo assetto militare.

Numerosi edifici pubblici e privati furono requisiti: oltre ai palazzi padronali, adibiti ad alloggi per ufficiali e truppe, vennero occupati anche locali destinati ad attività produttive, trasformati in depositi, magazzini, officine meccaniche e infermerie. La presenza alleata si radicò soprattutto nelle zone meglio collegate alle principali vie di comunicazione, come nella località di Codola, che assunse un ruolo di primaria importanza nella logistica militare dell'area.

Il ruolo strategico delle stazioni ferroviarie di Codola e Castel San Giorgio-Roccapiemonte

In questa fase della guerra, le stazioni ferroviarie di Codola e Castel San Giorgio-Roccapiemonte assunsero un'importanza strategica per la logistica militare, trovandosi lungo la direttrice

¹⁴⁸ Delibera Comune di Castel San Giorgio n. 2447 del 15 novembre 1943.

ferroviaria Napoli–Nocera Inferiore–San Severino Rota–Avellino–Salerno, che a sua volta si innestava su altre linee di primaria rilevanza per il traffico di truppe, materiali e rifornimenti.

La stazione di Codola

Posta sulla linea Napoli–Cancello–Avellino e in collegamento diretto con la linea principale Napoli–Salerno, la stazione di Codola divenne un autentico centro logistico militare.

La presenza di uno scalo merci e della vicina fabbrica di conserve Fratelli Torino – requisita e trasformata in magazzino – favorì la concentrazione di viveri, carburanti, materiali tecnici e mezzi bellici destinati al fronte. Da Codola partivano convogli che rifornivano le truppe alleate impegnate nella risalita della Penisola.

La stazione di Castel San Giorgio-Roccapiemonte

Un ruolo altrettanto rilevante ebbe la stazione di Castel San Giorgio-Roccapiemonte, convertita in officina militare e base logistica. Qui si svolgevano interventi di manutenzione su autocarri e mezzi militari, oltre alle attività di carico e scarico di materiali.

Per sostenere queste funzioni l'impianto fu temporaneamente potenziato, divenendo uno dei punti nevralgici della mobilità bellica nell'Agro nocerino-sarnese.

Il coordinamento ferroviario sotto controllo alleato

Con l'arrivo delle truppe anglo-americane, la gestione delle linee ferroviarie campane passò sotto la supervisione del Servizio Ferroviario Militare, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato Italiane (FS). A Napoli, presso Piazza Nicola Amore n. 2, fu istituito un Quartier Generale di Collegamento (noto anche come *Railway Movement Control*) che riuniva: la Sezione Movimenti delle FS, i rappresentanti del Quarter Movements alleato per l'Italia Occidentale, i responsabili del Servizio Ferroviario Militare. Il compito era quello di coordinare i movimenti ferroviari e di gestire le richieste di traffico militare e civile sulle linee campane.

Il ritorno alla gestione italiana

Soltanto dalle ore 23:59 del 28 febbraio 1945 le Ferrovie dello Stato ripresero pienamente la responsabilità dell'esercizio ferroviario, senza più la supervisione del Servizio Ferroviario Militare. Tra le tratte restituite, quelle di diretto interesse per il territorio di Castel San Giorgio furono: la Cancello – Avellino e la Codola – Nocera Inferiore.¹⁴⁹

L'impatto della presenza militare sul territorio e sulla popolazione

Anche altri settori di Castel San Giorgio furono toccati dalla presenza militare.

Alcuni palazzi privati furono convertiti in alloggi per le truppe o uffici amministrativi, mentre cortili e spazi aperti vennero usati per il parcheggio di mezzi e la sosta temporanea di reparti. In frazione Torello, i residenti ricordano ancora oggi le aree tra via Grottole, via Petrelle e via Calcare, trasformate in parcheggi militari per camion e veicoli blindati inglesi.

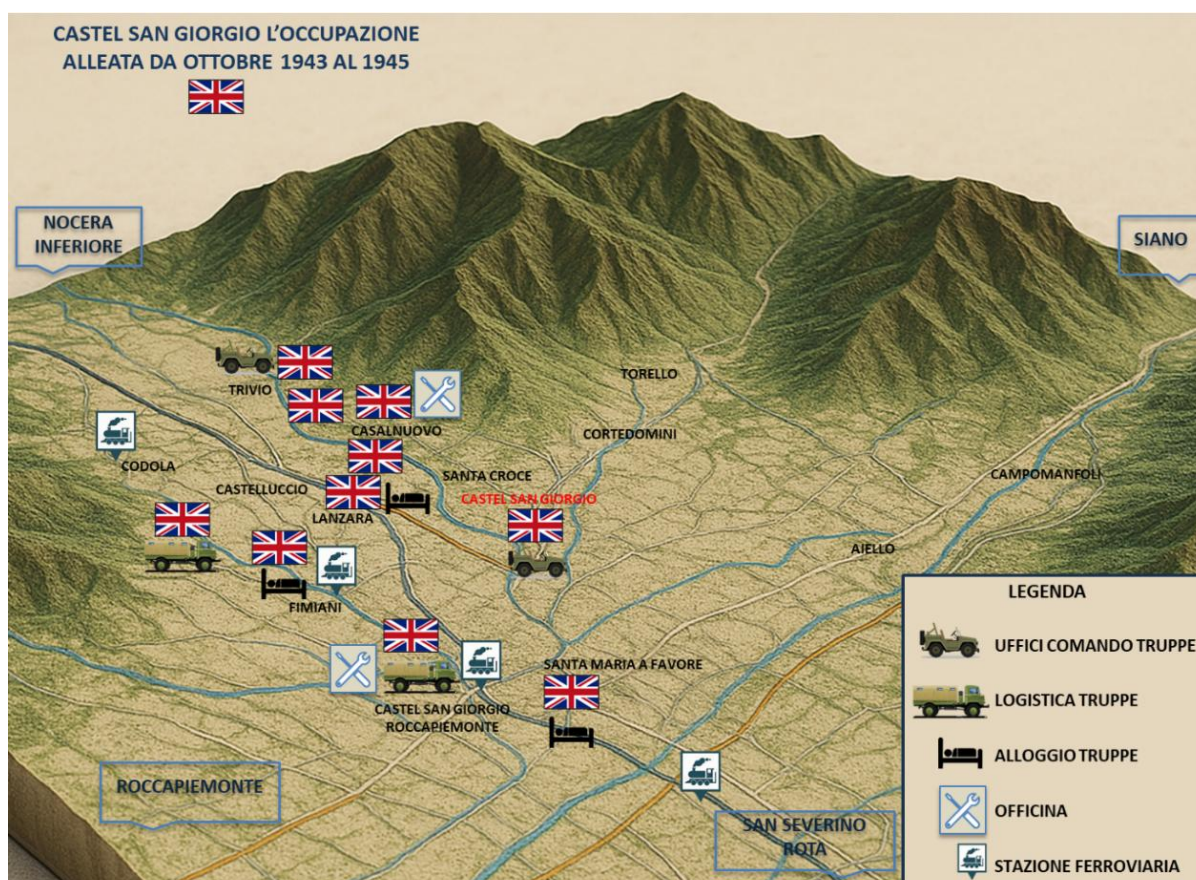
L'impatto dell'occupazione fu duplice: da un lato portò a forti disagi materiali – requisizioni, restrizioni, danni –; dall'altro aprì inediti canali di contatto culturale.

I bambini e i giovani del paese, incuriositi dai modi, dalla lingua e dai generi alimentari portati dai soldati (come il cioccolato, le gomme da masticare o le razioni da combattimento – “K”), furono testimoni di una trasformazione non solo logistica, ma anche sociale.

Questa fase si protrasse fino alla fine del conflitto, nel 1945, lasciando in Castel San Giorgio un'impronta profonda: nel tessuto urbano, nei rapporti umani e nella memoria collettiva.

¹⁴⁹ Archivio Centrale dello Stato. Sections of line Codola and Nocera Inferiore, feb. 1945, n. 10000/148/1653.

Fu un periodo di transizione drammatico ma anche generativo, che segnò l'inizio di una nuova epoca per il paese, uscito dall'isolamento e proiettato – seppur faticosamente – verso una nuova idea di modernità.



Occupazione alleata a Castel San Giorgio (ottobre 1943 – ottobre 1945). Dislocazione delle unità logistiche britanniche negli edifici civili requisiti e utilizzati come sedi operative e di supporto.

Ripristino e nuove soluzioni per la Stazione di Pompaggio di Santa Marina (28 dicembre 1943)

Il Consorzio delle Acque di Montoro e Sanseverino, che provvedeva alla fornitura di acqua non potabile per l'irrigazione dei campi nei comuni di Montoro Superiore, Montoro Inferiore, Sanseverino Rota, Fisciano, Castel San Giorgio, Roccapiemonte e Nocera Inferiore, si rivolse con urgenza all'Ufficio Agricoltura di Salerno e al Comando alleato della stessa città.

L'ente richiedeva un immediato intervento per la sistemazione della Stazione di Pompaggio di Santa Marina, situata nel territorio di Nocera Inferiore, indispensabile per garantire acqua sufficiente a irrigare circa 100 ettari di terreno.

La stazione, infatti, era stata minata e interamente distrutta dalle truppe tedesche in ritirata, mettendo a rischio l'intero raccolto agricolo della zona.

In attesa del ripristino dell'impianto, fu chiesto di poter attingere temporaneamente acqua presso l'ospedale di Nocera Inferiore.

Intanto venne disposto un rigido razionamento delle acque e istituito un servizio di controllo irriguo attivo sia di giorno che di notte, per garantire una distribuzione equa tra i diversi territori serviti dal consorzio.¹⁵⁰

¹⁵⁰ Archivio Centrale dello Stato. Water Supply to Montoro and San Severino, n. 1241/159/26.

10. Gruppi Combattenti Italia

Corpo di volontari nell'Italia Meridionale, un fallito tentativo di costituzione nell'Italia Meridionale (settembre-ottobre 1943).¹⁵¹

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il generale Giuseppe Pavone aderì alla Resistenza unendosi al Partito d'Azione. Insieme a Benedetto Croce fu tra i promotori dell'idea di costituire dei gruppi di volontari italiani che potessero affiancare le forze alleate nella liberazione dell'Italia.

Il 24 settembre 1943 Pavone, con i politici Pasquale Schiano, Raimondo Craveri e Alberto Tarchiani, incontrò il generale William Donovan, capo dell'OSS (il servizio segreto statunitense), presso il Quartier Generale della 5ª Armata americana a Paestum.

Al termine dell'incontro, fu data l'autorizzazione alla costituzione dei Gruppi Combattenti. Croce avrebbe scritto un manifesto rivolto agli italiani, mentre Pavone un appello per il reclutamento volontario.

Tuttavia, il progetto incontrò la netta opposizione del governo Badoglio e del re Vittorio Emanuele III, che temevano la nascita di una forza indipendente dal Regio Esercito.

Il 6 ottobre 1943, durante un incontro a Santo Spirito, nei pressi di Bari, Badoglio ottenne dal generale Harold Alexander l'inquadramento del I Raggruppamento Motorizzato (futura base del Corpo Italiano di Liberazione) sotto il comando della 5ª Armata, sancendo così una linea ufficiale diversa da quella proposta da Pavone. Pochi giorni dopo, il 28 ottobre, un bando firmato dal generale Mario Ambrosio avviò l'arruolamento volontario nel Regio Esercito, in chiara contrapposizione con i Gruppi Combattenti.

Nonostante ciò, Pavone e Croce continuarono a organizzare i volontari. Il generale Donovan inviò un promemoria al comandante della 5ª Armata, Mark Clark, delineando la struttura degli *Italian Operational Groups*. Ogni gruppo, composto da quattro ufficiali e trenta soldati, per un totale previsto di 510 uomini suddivisi in quindici unità, sarebbe stato guidato da un comitato presieduto da Croce, con Pavone come comandante militare.

I Gruppi avrebbero dovuto restare indipendenti dal Regio Esercito, pur riconosciuti dal governo; essere apolitici ma fedeli al Re e alle istituzioni; armati, equipaggiati e riforniti dagli alleati; sventolare il tricolore e reclutare volontari in autonomia, sotto il controllo delle autorità civili per evitare deviazioni politiche.

L'iniziativa riscosse un immediato successo. Sin dai primi giorni di ottobre si presentarono numerosi volontari: ex militari sbandati, studenti, giovani idealisti, ex partigiani delle Quattro Giornate di Napoli, ma anche civili spinti dalla fame e dal desiderio di contribuire alla rinascita del Paese. L'afflusso superò presto le 510 unità previste. L'addestramento ebbe inizio presso la Caserma Garibaldi di via Foria a Napoli, centro logistico e simbolico della nuova iniziativa.

Ma la situazione mutò rapidamente. Le pressioni politiche e militari aumentarono fino a determinare lo scioglimento del progetto. Al ritorno da Bari, il 29 ottobre, Pavone trovò il suo ufficio e il suo alloggio chiusi, e un clima di generale disimpegno.

Il 1° novembre, il colonnello Huntington gli comunicò che non avrebbe più avuto accesso a risorse logistiche né ai viveri necessari al mantenimento dei volontari. Quello stesso giorno, il progetto dei Gruppi Combattenti Italia venne ufficialmente chiuso.

Nonostante lo scioglimento ufficiale dei Gruppi Combattenti Italia fosse stato annunciato il 1° novembre, il giorno successivo — 2 novembre — **l'avvocato Raffaele Lanzara fu nominato ufficiale dell'“Ufficio Stralcio” del Comando del Gruppo.**

¹⁵¹ Claudio Pavone, “I Gruppi Combattenti Italia”. Un fallito tentativo di costituzione di un corpo di volontari nell'Italia Meridionale (settembre-ottobre 1943) (Atti del 2. Convegno di studi sulla storia del movimento di liberazione), sulla rivista Il movimento di liberazione in Italia, fascicolo 34/35, pp. 80 ss.

A lui spettava il compito di raccogliere tutta la documentazione residua: passaporti, permessi di circolazione e il materiale precedentemente requisito ai volontari per l'organizzazione. Questa nomina, avvenuta all'indomani della dissoluzione, rappresenta un ultimo atto formale che suggella la fine di un'esperienza tanto intensa quanto breve, nata con forti aspirazioni civili e patriottiche, ma soffocata da pressioni politiche e strategiche superiori.

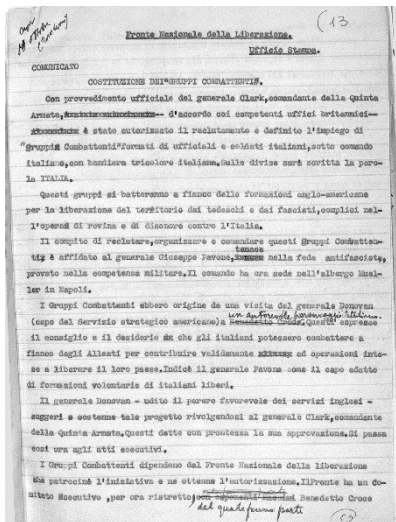


Raffaele Lanzara
(Fonte: Archivio Raffaele Lanzara).

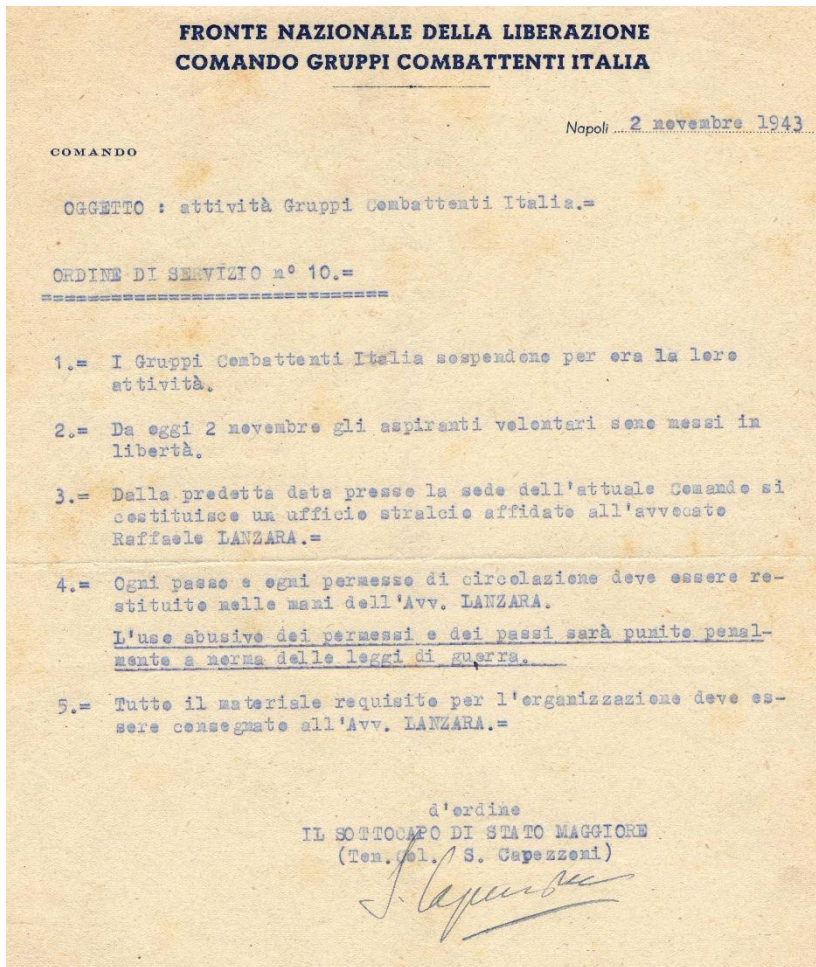
Raffaele Lanzara avvocato

Castel San Giorgio 20 ottobre del 1897 - 24 luglio 1945

- capitano di artiglieria dell'Esercito (sospeso precauzionalmente dal grado dal 31 maggio 1941 per disfattismo politico, successivamente revocata 11 luglio 1941). Durante la Campagna di guerra del 1915-18, fu decorato con medaglia di Bronzo al Valor Militare per i fatti di Nervesa (Piave), 15-24 giugno 1918.
- confinato politico: 5 marzo 1941 Montoro Inferiore, 26 maggio 1941 Solofra (Avellino), Isole Tremiti (Foggia) da novembre 1941 fino al 1943.
- 2 novembre 1943: nominato a capo dell'Ufficio Stralcio del Fronte della Liberazione-Comando Gruppo Combattenti Italia.
- 22 marzo 1944: nominato Commissario per provvedere alla conservazione del patrimonio e gestione delle sedi secondarie site nel territorio liberato dell'Opera Nazionale Dopolavoro.



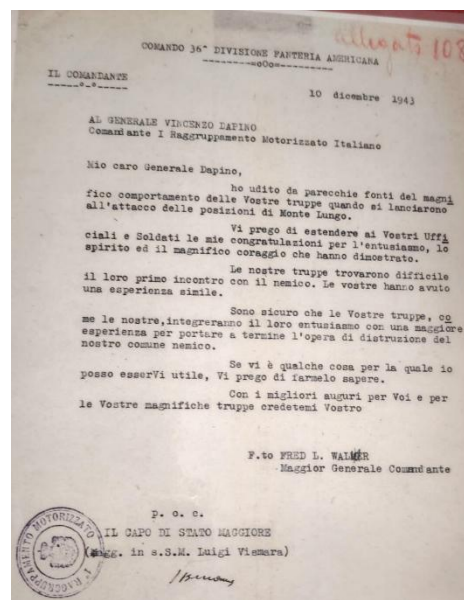
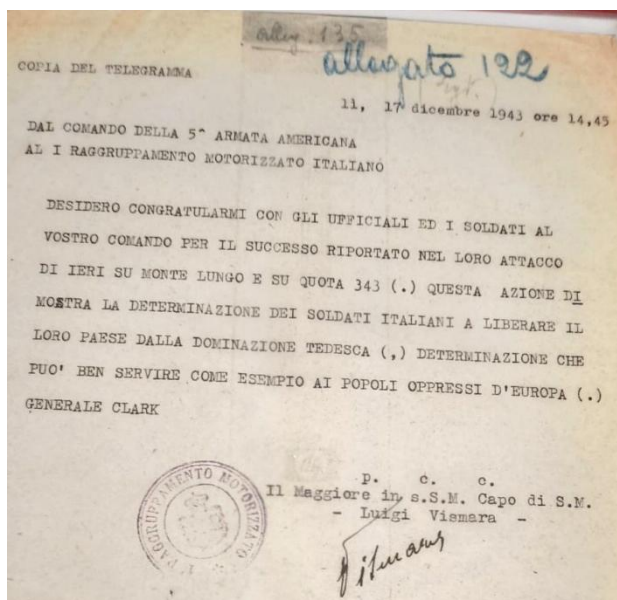
Fronte Nazionale della Liberazione, verbale di costituzione dei Gruppi Combattenti Italia.
(Fonte: Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia).



Fronte Nazionale della Liberazione-Comando Gruppi Combattenti Italia: atto di nomina dell'ufficiale preposto all'Ufficio Stralcio.
(Fonte: Archivio Raffaele Lanzara).

11. Il Regio Esercito Italiano dopo l'8 settembre 1943

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il Regio Esercito uscì fortemente indebolito ma non del tutto distrutto: circa 450.000 uomini restarono nei territori non occupati dai tedeschi, distribuiti in 9 Divisioni mobili (Piceno, Mantova, Legnano, Sabauda, Calabria, Nembo, Bari, Friuli, Cremona) e 11 costiere, sebbene con armamenti e mezzi assai limitati. Le Forze Armate, lasciate senza ordini precisi, si trovarono in uno stato di disorientamento, ma un consistente numero di ufficiali, sottufficiali e soldati capì subito dove rivolgere le proprie armi: contro i nazi-fascisti. Molti caddero in combattimento e migliaia furono deportati nei campi di concentramento tedeschi. Parallelamente, nel Nord Italia, si formarono numerose bande partigiane, spesso fondate e guidate da ufficiali o sottufficiali sfuggiti ai rastrellamenti, che seppero raccogliere attorno a sé uomini e donne di diverso orientamento politico, estrazione sociale e credo religioso. Tutti, uniti dal comune desiderio di riscatto e dignità, parteciparono attivamente alla Guerra di Liberazione, pagando spesso con la vita la scelta di resistere. L'Italia, che il 13 ottobre dichiarò guerra alla Germania diventando cobelligerante con gli alleati, vide i propri militari impiegati prevalentemente in ruoli ausiliari, poiché le potenze anglo-americane, per motivi politici, ne limitarono l'accesso ai reparti combattenti. Il primo nucleo combattente italiano dopo l'armistizio fu il **I Raggruppamento Motorizzato**, costituito con circa 5.000 uomini e accolto con entusiasmo dalla popolazione. Gli alleati ne apprezzarono l'addestramento e il morale, ma criticarono l'equipaggiamento, penalizzato anche dalle restrizioni alleate sul trasferimento di mezzi e munizioni da Sardegna e Sicilia, in parte requisiti per rifornire i partigiani jugoslavi di Tito.¹⁵² Inoltre, sempre gli alleati, ostacolarono il trasferimento di truppe sul continente e destinarono molti soldati ai servizi di retrovia, nonostante le proteste del maresciallo Giovanni Messe Capo di Stato Maggiore Generale e del generale Paolo Berardi Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, determinati a riportare gli italiani in prima linea. Malgrado le difficoltà, il Raggruppamento rappresentò l'inizio della rinascita militare italiana nella Guerra di Liberazione. **L'8 dicembre 1943, inquadrato nella 36ª Divisione americana della 5ª Armata, attaccò i tedeschi a Mignano Monte Lungo, subendo pesanti perdite (47 morti, 102 feriti, 157 dispersi). Il secondo assalto del 16 dicembre portò alla conquista delle posizioni, ma costò altre 35 vittime e 93 feriti: un sacrificio compiuto per riscattare l'onore dell'Italia.**



Messaggio di congratulazioni per il successo riportato dal Raggruppamento italiano nell'attacco su Monte Lungo, inviato dal generale Mark W. Clark, comandante della 5ª Armata statunitense, e dal maggior generale Fred L. Walker, comandante della 36ª Divisione di fanteria americana, al generale Vincenzo Dapino, comandante del I Raggruppamento Motorizzato. (Fonte: Museo Storico Mignano Monte Lungo, Caserta).

¹⁵² Massimo de Leonardis, *l'Italia e il suo esercito - una storia di soldati dal risorgimento ad oggi*; cit. pp. 75, 77-78.

All'inizio del 1944, l'Esercito del Regno del Sud risultava articolato in quattro principali componenti.

La prima era costituita dalle **unità combattenti**, tra cui il **I Raggruppamento Motorizzato** – che in seguito divenne il **Corpo Italiano di Liberazione (CIL)** – e, successivamente, dai **Gruppi di Combattimento**. Questi ultimi furono equipaggiati con uniformi, armi ed equipaggiamenti inglesi. L'uniforme britannica era quella modello 1939-1940, di colore khaki, che manteneva tuttavia mostrine e scudetto tricolore italiano omerale. Era composta da un giubbotto corto con due ampie tasche a toppa anteriori chiuse da alette con bottone, con la baionetta portata a vista. Accanto a esse vi erano le **unità ausiliarie**, impiegate nei servizi logistici e di supporto, come i lavori del genio, la movimentazione dei materiali, la manovalanza e i trasporti.

Un terzo gruppo era rappresentato dalle **unità per la sicurezza interna**, incaricate del mantenimento dell'ordine pubblico, della sorveglianza e delle attività del **Servizio Informazioni Militari (SIM)**.

Infine, erano presenti i **reparti vari**, che comprendevano le unità destinate alla difesa costiera e antiaerea, nonché gli enti territoriali e di supporto amministrativo.

Nel corso del 1944, grazie all'appoggio dei comandi alleati di prima linea, il contributo combattente italiano crebbe: il CIL, nato ufficialmente il 18 aprile 1944 dalla trasformazione del I Raggruppamento Motorizzato, raggiunse i 24.000 uomini. Tuttavia, fu escluso dalla liberazione di Roma e trasferito alla 8^a Armata britannica sul fronte adriatico, distinguendosi nella battaglia di Filottrano (Ancona).

Parallelamente, le unità ausiliarie svolsero un ruolo essenziale per la logistica degli alleati. Fin dall'ottobre 1943, furono costituiti Battaglioni Lavoratori e Reparti Salmerie.¹⁵³ Le attività principali includevano la riparazione di infrastrutture, lo sminamento, la gestione di porti, aeroporti, linee di comunicazione e la protezione di depositi.

Queste unità permisero agli alleati di liberare proprie forze da destinare ad altri teatri di guerra.

Sulla Linea Gotica, al 20° Raggruppamento Salmerie e al 210° Genio della 210^a Divisione ausiliaria fu riconosciuta, da SMRE e 5^a Armata USA, **la qualifica di reparto da combattimento**, pari a quella dei Gruppi di Combattimento. A metà 1945 operavano per gli alleati: 5 Battaglioni Ferrovieri, 83 Compagnie del Genio e 31 Reparti Salmerie. Le Divisioni Ausiliarie (come la 205^a, la 212^a e le 209^a, 227^a, 230^a)¹⁵⁴ dipendevano in parte dai comandi americani (US ITI) e in parte da quelli britannici (BR ITI), e **raggiunsero complessivamente oltre 130.000 uomini**.

Il contributo dell'Italia cobelligerante fu dunque duplice: combattente, con il CIL e i Gruppi di Combattimento, e logistico, con un vasto apparato ausiliario che sostenne l'avanzata alleata, anche se spesso limitato politicamente e materialmente dagli stessi alleati.



Tenente Artiglieria
Gr. Combattimento
Folgore.

¹⁵³ Dotate di muli addestrati, queste unità operavano nelle zone più avanzate del fronte, spesso a ridosso delle linee di combattimento. Il loro compito principale consisteva nel trasporto di viveri, munizioni, medicinali e materiali da campo fino alle postazioni più avanzate, dove si trovavano le truppe alleate impegnate nei combattimenti. Laddove strade e sentieri erano impraticabili per camion o altri veicoli — a causa dei bombardamenti, delle condizioni climatiche o della natura del terreno — erano i muli a garantire la continuità dei rifornimenti.

¹⁵⁴ Rivista Militare Supplemento n. 1 del 2020. "L'Esercito Italiano nella guerra di Liberazione"; pp. 15–18.

GRANDI UNITA' AUSILIARIE
Settembre 1943 - Maggio 1945

Grandi Unità	Comandante	Catego- ria (1)	Forza		Compiti	Perdite (2)		
						M	F	D
205ª D.	gen. Casula	US ITI	5000	I.45	Servizi ausiliari negli aeroporti per l'aeronautica militare USA.	(3)	(3)	(3)
209ª D.	gen. Properzi gen. Olmi	BR ITI	16000 19000 22000	I.45 II-III.45 IV.45	Servizio di retrovia per le GG.UU. britanniche. Nel 1945 anche servizio di linea.	46	113	—
210ª D.	gen. Colonna gen. Cortese	US ITI	13000 24000 18000	I.45 XII.45 IV.45	Servizio di linea e retrovia per la 5ª Armata USA.	260	640	132
227ª D.	gen. Chatrian gen. Silvio Rossi	BR ITI ITI ITI	10000 30000	I.45 VII.45	Servizi per Comandi britannici nella fascia ad ovest della dorsale appenninica dalla Calabria a Roma.	29	55	—
228ª D.	gen. Tomaselli	BR ITI	14000 16000	III.45 V.45	Servizio di linea e retrovia per l'8ª Armata britannica.	62	202 (4)	13
230ª D.	gen. Vivalda	BR ITI ITI ITI	15000 16000	I.IV.45	Servizi nel territorio (Puglie, Lucania, Molise).	(3)	(3)	(3)
231ª D.	gen. Nannei	BR ITI	14000 20000	I.45 IV.45	Servizio di linea e retrovia per unità britanniche inquadrata nella 5ª Armata USA (XIII C.A. britannico).	40	73	29
Comando italiano 212ª	gen. Reisoli gen. Ferone gen. La Ferla	US ITI	50000	I.IV.45	Servizio di retrovia per le basi di Napoli, Anzio, Civitavecchia, Piombino e Livorno.	128	237	—

- (1) Le unità del Regio Esercito, durante la Guerra di Liberazione, erano suddivise nelle seguenti categorie **US ITI** (collaborazione diretta con le Forze USA), **BR ITI** (collaborazione diretta con le Forze britanniche), **ITI ITI** (collaborazione indiretta con le Forze alleate). Vi erano, inoltre, unità senza alcun prefisso, aventi compiti territoriali.
- (2) I dati relativi alle perdite sono tratti prevalentemente dal volume sulle Unità Ausiliarie edito dallo SME - Ufficio Storico. Per tutte le unità, tranne la 210ª, mancano i dati del '43.
- M = Morti
 - F = Feriti
 - D = Dispersi
- (3) Non precisate.
- (4) **Dati riferiti al solo 1944. Mancano i dati del 1945.**

«Proprio presso un reparto salmerie – e in particolare nel 20° Raggruppamento Salmerie, alle dipendenze della 210ª Divisione di Fanteria Ausiliaria inquadrata nella 5ª Armata statunitense – prestava servizio, con il grado di **tenente comandante di Sezione**, Bruno Lombardi di Castel San Giorgio (nato il 4 luglio 1912). Il tenente Lombardi **morì sulla Linea Gotica il 23 ottobre 1944 a Sassoleone (BO), a causa delle ferite riportate per l'esplosione di una granata nemica. Per le azioni svolte fu decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.**



Bruno Lombardi

Sottotenente del 16° Reparto Salmerie – 20° Raggruppamento Salmerie da Combattimento

Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare "alla memoria"

"Comandante di sezione salmerie, impiegava il servizio di rifornimento a reparti avanzati alleati, metteva in luce, in rischiose azioni di guerra, le sue magnifiche doti di ufficiale, capace, coraggioso, audace. Incaricato di un delicato servizio in linea, in condizioni particolarmente difficili per la incessante reazione nemica e per le avverse condizioni atmosferiche, la conduceva a termine trascinando i suoi uomini col suo esempio costante. Centrata la sezione dal tiro nemico, venne colpito a morte da scheggia nemica, mentre dal suo posto di comando, additava ancora una volta ai suoi uomini la via del dovere".

Fronte di Bologna, 23 ottobre 1944

B.U. n. 18/1947

Un altro sangiorgese, **Luigi Guerrasio** (nato l'11 agosto 1925 – deceduto a Pagani il 20 luglio 1991), si arruolò volontario nella Regia Aeronautica il 12 aprile 1943.

Dopo la dichiarazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943, come la gran parte dei militari italiani in servizio, fu dichiarato "sbandato" e riuscì a rientrare a piedi a Castel San Giorgio dalle Marche. Agli inizi di gennaio 1944 si arruolò volontario nel ricostituito Esercito Italiano, il cosiddetto Esercito del Regno del Sud, venendo assegnato al 68° Reggimento Fanteria "Legnano", di stanza a Maddaloni (Caserta), che aveva sostituito il 67° Reggimento nel I Raggruppamento Motorizzato.

Il reggimento, inquadrato nella 5ª Armata statunitense, partecipò, il 31 marzo 1944, alla presa di Monte Marrone, nei pressi di Cassino, lungo la Linea Gustav.



Luigi Guerrasio

Foto dei primi anni '50
(Archivio G. Guerrasio).

Nel mese di aprile 1944 il reparto fu inserito nella 2ª Brigata del Corpo Italiano di Liberazione e, il 24 settembre dello stesso anno, contribuì alla formazione del Gruppo di Combattimento “Legnano”, una delle grandi unità dell’Esercito Cobelligerante Italiano impegnate al fianco delle forze Alleate. Dal 30 maggio 1944 il reparto operò sotto il comando dell’8ª Armata britannica nel settore adriatico; successivamente, il 13 febbraio 1945, fu trasferito nella zona del Chianti alle dipendenze della 5ª Armata statunitense, partecipando all’ultima fase della guerra che portò allo sfondamento della Linea Gotica e alla Liberazione del Nord Italia: Bologna, Mantova, Brescia, Bergamo. Luigi Guerrasio, con il grado di caporale, era inquadrato nell’8ª Compagnia del II Battaglione del suo reggimento e si trovò a Milano quel 25 aprile 1945 insieme ai commilitoni del “Legnano”.

Nello stesso Gruppo di Combattimento “Legnano”, ma inquadrato nella 6ª Compagnia del Battaglione Bersaglieri “Goito”, combatté anche un altro sangiorgese, il bersagliere **Gaetano Lombardi**, nato a Castel San Giorgio il 23 settembre 1923. Il Battaglione “Goito”, erede della tradizione del 4° Reggimento Bersaglieri, era una componente mobile e d’assalto del Gruppo “Legnano”, addestrata per operazioni rapide e ad alto rischio. Fu impiegato nelle stesse aree operative del 68° Reggimento Fanteria, spesso in prima linea, svolgendo missioni di ricognizione, copertura, irruzione e consolidamento di posizioni appena conquistate.

Tra settembre 1944 e la primavera del 1945, il Battaglione fu protagonista in Emilia-Romagna e Lombardia, partecipando a duri combattimenti lungo la Linea Gotica, in particolare nelle province di Forlì, Ravenna, Bologna e nella fase finale dell’avanzata verso il Po.

I bersaglieri del “Goito” operarono fianco a fianco con le truppe alleate britanniche e canadesi, distinguendosi per mobilità, ardimento e spirito di corpo. Il valore dimostrato nelle campagne di liberazione valse al Battaglione “Goito” l’attribuzione della Medaglia d’Argento al Valor Militare, per il contributo decisivo nella liberazione di numerose località del Nord Italia.

In questo contesto, Bruno Lombardi, Luigi Guerrasio e Gaetano Lombardi rappresentano degli esempi concreti del contributo dei sangiorgesi alla Liberazione d’Italia, testimoniando coraggio, dedizione e partecipazione diretta alle operazioni militari che portarono alla fine della guerra.

Campania – L’impiego delle unità italiane nei servizi ausiliari alleati

Nel mese di ottobre 1943, dopo la liberazione di Napoli e gran parte della Campania, il comando statunitense richiese l’impiego di truppe italiane per svolgere servizi ausiliari sul territorio.

Il Comando della 7ª Armata incaricò il XXI Corpo d’Armata di allestire un reparto della Divisione di Fanteria “Mantova”, dotato solo dell’essenziale. Fu scelto il 113° Reggimento Fanteria, che partì da Crotone il 25 ottobre e giunse a Napoli due giorni dopo. Il 16 novembre, il generale britannico Duchesne inoltrò al comando della 7ª Armata una nuova e più ampia richiesta di truppe italiane, da destinare non solo alla Campania ma anche alla provincia di Foggia:

- 4.000 uomini per Napoli;
- 2.000 per Salerno;
- 3.000 per il “10° Corpo Campania”;
- 2.000 per Foggia,

destinati a lavori stradali e di ricostruzione di ponti, oltre a 2.000 uomini per il ripristino delle infrastrutture ferroviarie e due battaglioni aggiuntivi per i servizi di guardia a Napoli, oltre al 113° Reggimento già presente. Va rilevato che, mentre il 113° Reggimento fu richiesto dagli americani, le successive unità furono espressamente richieste dagli inglesi. Il 25 novembre 1943, la 227ª Divisione ricevette l’ordine di trasferirsi a Salerno, alle dipendenze operative del Comando



Bersagliere
Gaetano Lombardi
(Archivio Lombardi).

Logistico britannico e a quelle amministrative del Comando delle Forze Armate della Campania.¹⁵⁵ Tale divisione risultava articolata su tre reggimenti di fanteria (141°, 145° e 148°) e un raggruppamento di artiglieria (67°), ed era incaricata di compiti di manovalanza e di vigilanza dei depositi. Le disposizioni impartite fin dall'inizio indicavano chiaramente che la 227ª Divisione non avrebbe seguito l'avanzata delle Armate alleate nelle zone d'operazione, ma sarebbe rimasta impiegata nelle retrovie per soddisfare le esigenze logistiche britanniche.

Alla fine del 1943, l'organizzazione logistica alleata sul territorio italiano era ormai ben definita. Il Paese risultava diviso in due grandi zone operative: la prima era quella delle operazioni, affidata al comando del 15° Gruppo di Armate, che si estendeva fino a una linea ideale Aversa–Marcianise–Benevento–Pescolamazza–Santa Croce del Sannio–Volturara–Serracapriola–Torre Fantina. Tale linea, destinata a spostarsi progressivamente verso nord con l'avanzare delle truppe alleate, delimitava il fronte attivo dei combattimenti. Tutto il territorio posto a sud di essa, cioè alle spalle della linea operativa, ricadeva invece sotto la giurisdizione della Commissione Alleata di Controllo (Allied Control Commission – ACC), che dipendeva dal Comando in capo del Mediterraneo. Questa vasta area era suddivisa in Distretti britannici, articolati a loro volta in Aree e Sub-aree, e nella Peninsular Base Section (PBS), una sezione logistica statunitense che svolgeva le funzioni di Intendenza generale per la 5ª Armata americana.

227ª DIVISIONE: Situazione descrittiva alla data del 31 dicembre 1944¹⁵⁶	
Unità	Sedi
Quartier Generale della Divisione	Cava dè Tirreni (Sa)
Comando 513° Reggimento Fanteria	San Giovanni a Teduccio (Na)
6ª Compagnia del 513° Reggimento Fanteria	Cancello (Ce)
Comando 516° Reggimento Artiglieria	Torre del Greco (Na)
Il Gruppo del 516° Reggimento Artiglieria	Cancello (Ce)
Comando 407° Reggimento Genio Pionieri	Salerno
I Battaglione del 407° Reggimento Genio Pionieri	Cancello (Ce)
II Battaglione del 407° Reggimento Genio Pionieri	Salerno
DIV Battaglione Sicurezza e Guardia	Napoli
DXIII Battaglione Sicurezza e Guardia	Napoli
n. 8 Sezioni Linee Telefoniche	Varie
173° Comando italiano Collegamenti	Nocera Inferiore (Sa)
Battaglione Speciale Granatieri di Sardegna	Roma
503ª e 506ª Compagnia Nebbiogeni	Mercatello (Sa) e Cancello (Ce)
n. 3 Compagnie Genieri	Varie
n. 3 Compagnie Pionieri Autonome del 1°/404° Reggimento Pionieri	Varie
n. 4 Compagnie Servizi Generali	Varie
Campo Affluenza	Afragola (Na)
Altri Reparti Vari e Formazioni Di Servizi	Varie
600ª Infermeria Quadrupedi	Persano (Sa)
73° Nucleo italiano Genio III Distretto	Napoli

¹⁵⁵ Stato Maggiore Esercito “Le unità ausiliarie italiane nella guerra di liberazione”; cit. pag. 50.

¹⁵⁶ Stato Maggiore Esercito, “Le unità ausiliarie italiane nella guerra di liberazione”; cit. pag. 279.

12. *Internati militari e lavoratori civili coatti di Castel San Giorgio*

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, migliaia di soldati italiani catturati dai tedeschi furono deportati nei campi di prigionia in Germania e nei territori occupati, assumendo la nuova e ambigua denominazione di **Internati Militari Italiani (IMI)**.

La loro sorte fu segnata dal rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e di combattere al fianco dei tedeschi: per questo furono privati dello status di prigionieri di guerra e costretti a durissime condizioni di internamento e di lavoro coatto. Anche Castel San Giorgio condivise questa tragedia. Numerosi giovani del paese, **militari di diverse classi di leva**, ai quali si aggiunsero i **civili catturati durante i rastrellamenti**, furono deportati nei campi di concentramento tedeschi e polacchi. Le famiglie, spesso sfollate e prive di notizie, attesero per mesi — talvolta per anni — di conoscere la sorte dei propri cari. Le rare comunicazioni della Croce Rossa rappresentavano un fragile filo di speranza in un tempo di profonda incertezza. Nel dopoguerra alcuni internati riuscirono a fare ritorno, segnati nel corpo e nello spirito dalle privazioni subite. Solo in seguito ottennero i riconoscimenti previsti dalle leggi repubblicane per gli ex prigionieri di guerra. Gli atti comunali, le testimonianze familiari e i documenti della Croce Rossa ricordano questa vicenda come una delle pagine più dolorose e meno raccontate della Seconda guerra mondiale. La memoria degli internati e dei **Lavoratori civili italiani nel Terzo Reich (LaCI)** di Castel San Giorgio si inserisce così nel più ampio contesto nazionale della deportazione italiana, simbolo di dignità, sacrificio e fedeltà ai valori della Patria.

Oggi la memoria degli Internati Militari Italiani e dei Lavoratori civili italiani nel Terzo Reich è onorata nel **Tempio dell'Internato Ignoto di Padova**, eretto a perenne testimonianza del loro sacrificio e della loro resistenza morale.

Sulla base delle ricerche condotte su documenti della Croce Rossa, e delle informazioni reperite presso l'archivio Centrale dello Stato, il Ministero della Difesa, l'archivio di Stato di Salerno, l'ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari – e il LeBI – Lessico Biografico IMI, sono stati individuati i seguenti militari di Castel San Giorgio classificati come Internati Militari Italiani:

Elenco dei militari internati (1943–1945)

Rocco Alfano, soldato del 96° Reggimento Artiglieria, nato il 15 febbraio 1922, catturato su fronte greco il 9 settembre 1943; internato in Germania nello Stalag I-A di Stablack (Prussia Orientale) e successivamente trasferito il 25 gennaio 1944, a Münsingen (tra Stoccarda e Ulm).

Salvatore Alfano, soldato del 9° Reggimento Genio, nato il 9 luglio 1921, catturato a Durazzo l'8 settembre 1943; internato in Germania nello Stalag V-C di Offenburg (Baden-Württemberg). Fu liberato il 21 novembre 1945.

Domenico Amabile, soldato del 51° Reggimento Artiglieria, nato il 17 febbraio 1913. Catturato l'11 settembre 1943, fu impiegato come lavoratore coatto presso l'industria metalmeccanica e militare Krauss-Maffei AG di Monaco di Baviera, produttrice di locomotive, mezzi corazzati e materiali per l'esercito. Liberato il 4 gennaio 1945.

Vincenzo Amabile, soldato del XLVI Battaglione Bersaglieri motocilisti, nato il 26 settembre 1921, fu catturato sul fronte albanese il 18 settembre 1943 e rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 21 luglio 1945.

Giovanni Avella, soldato del 26° Reggimento Fanteria, nato il 29 novembre 1924, catturato a Udine il 2 ottobre 1943; internato negli Stalag I-A di Stablack (Prussia Orientale) e Stalag X-A di Schleswig nel Distretto XI di Hannover. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta l'8 settembre 1945 ad opera delle truppe inglesi.

Luigi Avella, sergente maggiore del 65° Reggimento Fanteria, nato il 3 maggio 1923, catturato sul fronte greco l'8 settembre 1943; internato nello Stalag IV-B di Mühlberg/Elbe (Sassonia, Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 21 ottobre 1945.

Ettore Bacci, soldato della 250ª Compagnia Genio, nato il 26 aprile 1922, catturato sul fronte greco. Risulta disperso in mare l'11 febbraio 1944 presso Capo Sounion (Grecia), in seguito al

naufragio del piroscafo norvegese *Oria*, requisito dai tedeschi e diretto verso i campi d'internamento, sul quale erano imbarcati oltre 4.000 prigionieri italiani.

Carmine Balestrino, soldato del 3° Reggimento Artiglieria c/a, nato l'11 gennaio 1915, catturato il 9 settembre 1943; internato presso lo Stalag XII-F Forbach nel Distretto I di Königsberg, in Germania. Lavorò presso una miniera a Feuerbach. Fu liberato truppe russe il 18 marzo 1945.

Pietro Bove, soldato del 34° Ospedale da Campo, nato il 27 giugno 1917, catturato dalle truppe tedesche sul fronte di Creta dopo l'8 settembre 1943. Risulta deceduto il 15 ottobre 1943 durante la prigionia.

Rocco Capuano, soldato del Reparto Sanità, nato il 18 novembre 1912, catturato a Vipiteno il 9 settembre 1943; internato presso lo Stalag II-A di Neubrandenburg, (Germania).

Antonio Coppola, soldato del 10° Reggimento Genio, nato il 13 giugno 1907, catturato sul fronte greco-albanese l'11 settembre 1943; internato presso lo Stalag III-D di Berlino (Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 4 settembre 1945.

Francesco Coppola, aviere, nato il 26 febbraio 1921, catturato dopo l'8 settembre; fu internato in Germania. Dopo la liberazione, il suo nome compare negli elenchi degli ammalati redatti del Dipartimento di Polizia di Regensburg (a sud della Germania nello stato della Baviera). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 30 aprile 1945.

Antonio Corvino, soldato del 4° Reggimento Bersaglieri, nato il 21 gennaio 1923, catturato a Tirana l'8 settembre 1943; internato presso Emsdetten nel Distretto Militare VI di Düsseldorf (Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 15 aprile 1945 ad opera delle truppe americane.

Gennaro Corvino, soldato della 150ª Compagnia Marconisti, nato il 17 novembre 1920, catturato ad Atene l'8 settembre 1943; internato nello Stalag XX-A di Thorn (Polonia). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 27 gennaio 1945 ad opera dei soldati russi. Decorato con Medaglia d'Onore.

Rocco D'Auria, soldato del 7° Reggimento Bersaglieri, nato il 24 maggio 1923, catturato a Bolzano l'8 settembre 1943; internato presso lo Stalag XII-A di Limburg an der Lahn (Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 29 marzo 1945 ad opera delle truppe americane.

Gaetano De Nicola, soldato del 15° Reggimento Artiglieria della Guardia alla Frontiera, nato il 5 maggio 1923, catturato sul fronte albanese il 12 settembre 1943; internato nello Stalag III-A di Luckenwalde, nel Land del Brandeburgo (Germania). Fu liberato il 26 aprile 1945.

Antonio Falco, fante, nato il 26 settembre 1918, catturato e internato ad Hannover in Germania il 19 settembre 1943. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 16 agosto 1945.

Carmine Farina, soldato del 3° Reggimento Bersaglieri, nato il 31 luglio 1912, catturato sul fronte francese il 15 settembre 1943; internato nello Stalag XII-A di Limburg an der Lahn. Fu liberato l'8 agosto 1945.

Giuseppe Fasolino, carabiniere reale a piedi della Legione Allievi Carabinieri di Roma, nato l'11 agosto 1925, catturato a Roma il 7 ottobre 1943; internato presso il campo di lavoro AGFA di Tegernsee, collegato allo Stalag VII-A di Moosburg (Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 18 luglio 1945.

Matteo Fasolino, caporale maggiore del 9° Reggimento Artiglieria, nato il 15 luglio 1910, catturato a Cettigne (Montenegro) il 10 settembre 1943; internato inizialmente nello Stalag VI-C di Bathorn e successivamente nello Stalag VI-G di Bonn-Duisdorf. Ammalatosi durante la prigionia, fu liberato e ricoverato presso l'Ospedale Militare di Merano, dove morì il 5 settembre 1945. Decorato con Medaglia d'Onore.

Vincenzo Fasolino, soldato del 15° Reggimento Genio, nato il 18 dicembre 1919, catturato sul fronte greco l'8 settembre 1943; internato nello Stalag XIII-D di Norimberga Dessau-Roblau. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 12 settembre 1945 ad opera delle truppe americane.

Nobile Fimiani, carabiniere reale a piedi della Legione Allievi Carabinieri di Roma, nato il 2 agosto 1925, catturato a Roma il 7 ottobre 1943; internato nel campo di lavoro AGFA di Tegernsee, dipendente dallo Stalag VII-A di Moosburg an der Isar (nei pressi di Monaco di Baviera, Germania), dove fu ucciso il 26 luglio 1944. Decorato con Medaglia d'Onore.

Vincenzo Fimiani, maresciallo dei Carabinieri a piedi, nato il 30 settembre 1904, catturato sul fronte greco, nelle isole di Cefalonia e Corfù, il 23 settembre 1943; internato nel campo di concentramento di Pinsk n. 184 (oggi in Bielorussia). Fu liberato il 9 ottobre 1945.

Italo Focarelli, carabiniere della Legione Carabinieri di Bolzano, nato il 3 febbraio 1910, catturato a Bolzano l'8 settembre 1943; internato nello Stalag IV-D di Torgau in Sassonia (Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 14 aprile 1945.

Giovanni Grimaldi, soldato, nato il 18 maggio 1921, catturato sul fronte greco l'8 settembre 1943. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 9 settembre 1945.

Ermanno Izzo, agente di Pubblica Sicurezza, nato il 2 gennaio 1923, in servizio presso il Gruppo Autonomo del Ministero dell'Interno, fu catturato a Roma il 10 settembre 1943 e deportato in Germania, dove venne impiegato come lavoratore coatto. Successivamente trasferito a Cassino, riuscì a fuggire il 2 ottobre 1943.

Pasquale Liguori, soldato del 1° Reggimento Fanteria, nato il 14 novembre 1919, catturato a Trieste l'8 settembre 1943; internato nel Distretto XX Danzica Prussia Occidentale (oggi territorio della Polonia). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 4 ottobre 1945.

Guido Malinconico, soldato del Reparto Carceri Militari e Tribunali, nato il 23 agosto 1920, catturato a Creta. Disperso in mare, molto probabilmente il 18 ottobre 1943, durante l'affondamento della motonave *Sinfra*, avvenuto nei pressi di Creta, mentre la nave trasportava prigionieri italiani da Creta al Pireo, diretti verso i campi di internamento, colpita da attacchi aerei alleati.

Antonio Mariniello, soldato del 15° Reggimento Artiglieria, nato il 11 agosto 1924, catturato l'11 settembre 1943; internato nello Stalag V-A situato a Ludwigsburg, nel Land del Baden-Württemberg, Germania sud-occidentale — circa 12 km a nord di Stoccarda. Fu liberato il 3 dicembre 1945.

Aniello Marsiglia, soldato del 23° Reggimento di Artiglieria della Divisione di Fanteria, nato il 17 marzo 1920, catturato e internato in Germania dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Disperso in prigionia il 1° novembre 1944 in Germania.

Ferdinando Mazzariello, brigadiere della Guardia di Finanza, nato il 22 novembre 1908; internato nello Stalag III-B e III-D di Berlino. Morto in prigionia per malattia il 20 dicembre 1943 nel Lazaretto 128 di Berlino.

Vincenzo Pagano, soldato, nato il 3 settembre 1926, catturato il 23 settembre 1943; internato nello Stalag I-A situato a Stablack, nei pressi di Preußisch Eylau, in Prussia Orientale (oggi Bagrationovsk, regione di Kaliningrad, Federazione Russa). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 27 luglio 1945.

Rocco Pannullo, carabiniere reale a piedi della Legione Allievi Carabinieri di Roma, nato il 14 novembre 1922, catturato a Roma il 7 ottobre 1943; internato nel campo di Tegernsee (AGFA) collegato allo Stalag VII-A di Moosburg (Monaco di Baviera, Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 29 giugno 1945.

Enrico Pazzi, soldato, nato il 7 gennaio 1913; catturato sul fronte greco l'8 settembre 1943 e successivamente internato nello Stalag VI-C di Wistriz (attuale Repubblica Ceca, vicino al confine con la Polonia). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 26 maggio 1945.

Giulio Pioli, carabiniere dell'XI Battaglione Carabinieri Mobile, nato il 5 aprile 1907, catturato a Cettigne (Montenegro) il 13 settembre 1943; internato nello Stalag XIII-A di Sulzbach-Rosenberg (Baviera, Germania). Fu liberato dalle truppe americane il 26 aprile 1945 e fece ritorno in Italia il 1° agosto 1945.

Domenico Salvati, soldato del 23° Reggimento Fanteria, nato l'8 dicembre 1923, fu catturato in Montenegro l'8 settembre 1943. Deportato in Germania, fu internato nello Stalag III-C di Alt Drewitz, oggi in Polonia. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 10 settembre 1945.

Giovanni Scarpa, caporal maggiore del 343° Reggimento Fanteria, nato il 25 gennaio 1917, fu catturato a Korçë (allora indicata come Corizza), sul fronte albanese, il 9 settembre 1943. Fu quindi internato nello Stalag XIII-B di Weiden in der Oberpfalz, in Baviera, Germania. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 9 giugno 1945.

Giuseppe Senatore, soldato dell'11° Reggimento Fanteria, nato il 29 gennaio 1923, catturato sul fronte greco-albanese l'8 settembre 1943; internato nello Stalag VI-F di Münster (Renania Settentrionale–Vestfalia, Germania). Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta l'8 maggio 1945 ad opera delle truppe alleate.

Emilio Sessa, soldato del 12° Reggimento Artiglieria, nato il 17 gennaio 1923, fu fatto prigioniero dai tedeschi il 9 settembre 1943, nonostante le precarie condizioni di salute, mentre si trovava ricoverato presso l'ospedale militare di Atene. Nel febbraio 1944 fu internato in un campo di concentramento in Germania. Rientrò in Italia il 23 agosto 1945 e fu ricoverato all'Ospedale Militare di Napoli. È stato decorato con la Medaglia d'Onore.

Antonino Sorrentino, caporale maggiore della 37ª Sezione Sanità, nato il 22 novembre 1916, catturato il 9 settembre 1943; internato nello Stalag IV-B di Mühlberg/Elbe (Sassonia, Germania), fino alla liberazione avvenuta il 7 ottobre 1945.

Antonio Taschini, soldato del 4° Reggimento cavalleria, nato il 22 marzo 1910, catturato dai tedeschi e deportato in Germania, facendo rientro in Italia il 5 settembre 1945.

Carmine Trezza, soldato della 2ª Compagnia Sussistenza, nato il 6 novembre 1921; fu catturato sul fronte croato l'11 settembre 1943 e internato in Germania. Fu liberato il 13 giugno 1945.

Vincenzo Verdieri, sergente del 4° Reggimento Artiglieria di Corpo Armata, nato il 28 aprile 1918, fu catturato dai tedeschi a Bolzano e internato in Germania l'11 settembre 1943. Evaso il 3 gennaio 1945 dal campo di concentramento di Masbizsann (denominazione probabilmente errata, così come riportata nel Ruolo Matricolare) riuscì a sottrarsi alla prigionia.

Il 26 dello stesso mese si presentò al Comando della 89ª Brigata d'assalto partigiana, inquadrata nella 2ª Divisione Garibaldi, operando con la Brigata "Mina", inserita nel quadro operativo delle formazioni lombarde facenti capo al Comando Regionale Lombardo del Corpo Volontari della Libertà (CVL). Il 6 giugno 1945 fu mobilitato dal comando partigiano, dopo che nel maggio 1945 la formazione si era formalmente sciolta.

Antonio Zambrano, carabiniere del CXLI Battaglione Carabinieri "Nucleo" di Maddaloni, nato il 18 marzo 1923, fu catturato il 27 settembre 1943 e internato in Germania. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta l'8 maggio 1945.

Carmine Zambrano, soldato del Reggimento Carri, nato il 30 settembre 1909; catturato a Parma l'8 settembre 1943 e successivamente internato in Germania. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 1° agosto 1945.

Lavoratori civili italiani nel Terzo Reich

Oltre ai militari, anche numerosi civili di Castel San Giorgio furono catturati o deportati in Germania e nei territori occupati, dove vennero impiegati come lavoratori coatti nelle miniere, nelle fabbriche e nei cantieri. Alcuni di loro, già presenti come operai civili prima dell'8 settembre 1943, nell'ambito degli accordi di collaborazione tra i due Paesi, furono tratti con la forza e costretti a continuare a lavorare in condizioni di prigionia.

Di seguito si riporta l'elenco dei nominativi accertati attraverso le fonti d'archivio e le testimonianze familiari:

Elenco dei lavoratori civili di Castel San Giorgio (1943–1945)

Andrea Amabile, nato il 6 novembre 1914 a Casalnuovo, catturato il 23 settembre 1943 dai tedeschi durante un rastrellamento a Somma Vesuviana; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Ebenrode, Königsberg, e Lehrte. Fu liberato il 23 luglio 1945.

Domenico Amabile, nato il 3 marzo 1905; internato e impiegato come lavoratore coatto presso l'industria di Armamenti Krauss-Mattei di Monaco.

Raffaele Amabile, nato il 27 novembre 1906 a Casalnuovo; internato e impiegato come lavoratore coatto presso l'industria Bayerische Motoren Werke AG (attuale BMW) di Monaco. Rimase prigioniero fino alla liberazione, avvenuta il 27 maggio 1945.

Antonio Calvanese, nato il 25 agosto 1900; internato e impiegato come lavoratore coatto presso le miniere di rame a Lutherstadt Eisleben e di malachite a Vitzthum Schacht.

Giovanni Capuano, nato il 28 maggio 1923; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania).

Rocco Cataldo, nato il 20 dicembre 1919, internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania).

Vincenzo Cerrato, nato il 24 ottobre 1895; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Mathausen e Linz.

Gennaro Di Giacomo, nato il 22 gennaio 1910; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno.

Gerardo Ferrentino, nato il 30 novembre 1920; fu internato e impiegato come lavoratore coatto presso il campo "Lager Don" di Friedrichshafen (Baden-Württemberg, Germania). Fu liberato il 13 aprile 1945.

Giuseppe Fimiani, nato il 16 aprile 1908 a Fimiani; internato e impiegato come ferroviere.

Biagino Grimaldi, nato il 9 settembre 1909; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania). Fu liberato il 21 febbraio 1945.

Pasquale Grimaldi, nato il 5 aprile 1908; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania).

Luigi Ippolito, nato il 11 luglio 1908; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania).

Raffaele Jorio, nato il 3 novembre 1889; internato e impiegato come lavoratore scalpellino Philippinendorf – Wolfhagen (Assia, Germania).

Francesco Lanzara, nato il 10 settembre 1907; internato e impiegato come scalpellino presso Philippinendorf – Wolfhagen (Assia, Germania).

Gaetano Lanzara, nato il 21 novembre 1904; internato e impiegato come scalpellino presso Philippinendorf – Wolfhagen (Assia, Germania).

Anna Lombardi, nata il 12 luglio 1927; internata e impiegata come lavoratrice coatta in Germania.

Carmine Lombardi, nato il 17 luglio 1910; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Miniera rame Lutherstadt Eisleben.

Michele Martino, nato il 28 maggio 1892; internato e impiegato come lavoratore coatto presso le miniere di ardesia e rame AG Eisleben kupferschieferbergbau (Sassonia).

Sabato Molinari, nato il 3 gennaio 1898; internato e impiegato come scalpellino presso i campi di B.K.K. d. Reich Kessel (Renania Settentrionale-Vestfalia, Germania) e Lufthauptmuna Wolfhagen (Assia, Germania).

Raffaele Montefusco, nato il 22 ottobre 1923; internato e impiegato come lavoratore coatto presso il campo di A.O.K Marburg/Lahn città dell'Assia (Hessen), in Germania centrale.

Raimondo Napolitano, nato il 20 febbraio 1927 a Napoli e residente a Castel San Giorgio; internato e impiegato come lavoratore coatto presso i campi di Ebenrode, Memel, Stablak, Koenigsberg (attuali territori della Lituania e della Russia). Fu liberato il 14 ottobre 1945.

Antonio Nasti, nato il 21 marzo 1920; internato e impiegato come lavoratore coatto in Germania.

Bonaventura Pannullo, nato il 14 agosto 1897 a Roccapiemonte e residente a Castel San Giorgio; internato e impiegato come lavoratore coatto presso la fabbrica meccanica "Schaeffer & Budenberg G.m.b.H." di Magdeburg-Buckau (Sassonia-Anhalt, Germania).

Salvatore Porfino, nato il 31 luglio 1900; internato e impiegato come lavoratore coatto presso la miniera di ardesia e rame della Kupferschieferbergbau AG di Eisleben (Sassonia, Germania).

Pasquale Rescigno, nato il 14 marzo 1923; internato e impiegato come lavoratore coatto presso l'industria di armamenti Krauss-Maffei di Monaco di Baviera (Baviera, Germania).

Carmine Rimauro, nato il 6 agosto 1908; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania).

Giuseppe Senzacqua, nato il 10 giugno 1904; internato e impiegato come lavoratore coatto presso la miniera di ardesia e rame Kupferschieferbergbau AG di Eisleben (Sassonia, Germania).

Chiara Sica, originaria di Castel San Giorgio, il cui nome compare nei documenti degli Internati Italiani conservati presso l'archivio di Stato di Bolzano (busta 22), provenienti dal Centro Assistenza Rimpatriati (C.A.R.) di Bolzano. Dai documenti risulta che la donna fu trasferita in Germania, dove morì per malattia presso l'ospedale di Celle, nel Distretto di Hannover.

Ferdinando Zambrano, nato il 4 ottobre 1888; internato e impiegato come lavoratore coatto presso Francoforte sul Meno (Assia, Germania). Fu liberato nel 1945.

Giovanni Zambrano, nato il 16 ottobre 1905; internato e impiegato come lavoratore coatto presso l'industria di armamenti Krauss-Maffei di Monaco di Baviera (Baviera, Germania).



Mappa dei Lager tedeschi e dei principali luoghi di internamento nei territori controllati dal Terzo Reich.
(Fonte: ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari).

13. Governo militare alleato nei territori occupati (AMG)

Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, le forze alleate riuscirono a prendere il controllo dell'area, stabilendo una presenza militare prolungata. Castel San Giorgio, pur non essendo teatro di grandi battaglie, fu un nodo logistico per gli spostamenti delle truppe dirette verso Cassino e Roma.

Nei territori occupati dagli alleati fu creato un Governo Militare alleato che doveva amministrare le province italiane liberate. Furono ben tre gli organi di occupazione: il Governo Militare alleato (AMG), la Commissione Alleata di Controllo (ACC) e il Consiglio Consultivo alleato (ACC) che fu istituito dalla terza conferenza interalleata dei tre Ministri degli Esteri a Mosca (18-30 ottobre 1943) e che rappresentava le Nazioni Unite, incaricate di predisporre una politica comune nell'Europa liberata.

Il Governo Militare alleato aveva il compito di garantire l'amministrazione dei territori (a febbraio del 1944, vennero istituiti, i due Quartier Generali Allied Control Commission di Napoli "Main HQ" e Salerno "Rear HQ"),¹⁵⁷ e rimaneva in carica, in maniera da assicurare il funzionamento dell'amministrazione pubblica, fino al momento in cui nel paese occupato si ristabiliva un governo legittimo eletto dal popolo.

Agropoli fu la prima sede dell'AMGOT in Italia: il 12 settembre 1943 vi furono insediati gli uffici del governo militare alleato, collocati nel palazzo municipale in via Filippo Patella. La sede del Quartier Generale della Quinta Armata fu allestita nella villa della famiglia Pecora, mentre la Villa del Marchese Francesco de Stefano fu scelta come dimora per gli ufficiali americani.

Dopo alcune settimane, ad Agropoli si iniziò anche la stampa delle AM-Lire presso la Tipografia Guariglia, situata in via Giorgio Amendola.

Lo scopo principale del Governo Militare alleato era quello di agevolare le operazioni militari garantendo la sicurezza delle forze di occupazione e delle vie di comunicazione, evitando che le truppe combattenti fossero coinvolte in problemi amministrativi e di polizia, assicurando legge e ordine tra la popolazione civile e ristabilendo condizioni di vita accettabili grazie alle risorse economiche locali. L'occupazione comportò però significativi impatti sull'economia e sulla popolazione civile: gli alleati requisirono edifici pubblici e privati per esigenze militari e, sebbene distribuissero viveri, vi furono anche requisizioni forzate di cibo e materiali; le risorse alimentari scarseggiavano e la popolazione visse periodi di fame e miseria, aggravati dalla distruzione delle infrastrutture e dall'isolamento; infine, la presenza di truppe straniere generò tensioni sociali, con episodi di collaborazionismo e resistenza tra la popolazione.

Sotto l'autorità del AMG operava, il **Town Major**¹⁵⁸ incaricato della gestione militare e amministrativa della città occupata. La competenza amministrativa e militare nell'area di **Castel San Giorgio** durante l'occupazione era affidata alla **235^a Town Major**, con sede a **Pagani**.

La 235^a Town Major ebbe un ruolo cruciale nella gestione della ricostruzione e del mantenimento dell'ordine nell'area di Castel San Giorgio. Il suo operato contribuì alla stabilizzazione della zona e alla preparazione del ritorno a una gestione civile autonoma dopo la guerra.

Essendo la struttura amministrativa alleata più vicina, la 235^a Town Major aveva il compito di supervisionare e gestire i comuni dell'area circostante, compreso Castel San Giorgio.

Le principali funzioni del Governo Militare alleato nei territori occupati comprendevano l'amministrazione civile e militare, con la supervisione dell'operato delle autorità locali, come il Commissario Prefettizio di Castel San Giorgio, e l'assicurazione che le direttive dell'AMG venissero correttamente applicate. Era suo compito mantenere la sicurezza e l'ordine pubblico in collaborazione con le forze alleate, i Carabinieri e la polizia locale.

¹⁵⁷La Commissione Alleata di Controllo, divenuta Allied Commission (AC) nell'ottobre 1944, cessò le attività il 31 gennaio 1947. Nel 1948 il suo archivio fu trasferito al Pentagono, quindi versato ai National Archives nel 1955, dove è tuttora conservato. Dal 1988, una copia su microfilm è disponibile presso l'archivio centrale dello Stato, Roma.

¹⁵⁸Town Major: fungeva da autorità di riferimento per ogni questione militare e amministrativa legata alla città occupata (comandante di Guarnigione della Piazza Militare-Sindaco Militare).

Oltre a ciò, il governo militare si occupava della gestione della popolazione e dei servizi essenziali, organizzando la distribuzione di beni fondamentali come cibo, acqua e carburante in una zona ancora segnata dalla guerra, controllando le requisizioni di edifici e risorse destinate all'uso delle truppe alleate e supervisionando il ritorno alla normalità della vita civile, con il ripristino delle infrastrutture danneggiate.

Un'altra funzione rilevante riguardava la **defascistizzazione e la transizione politica**: il Governo Militare alleato rimuoveva funzionari compromessi con il regime fascista e nominava amministratori provvisori, vigilava affinché non si verificassero attività sovversive o tentativi di restaurazione fascista, e preparava la transizione verso un'amministrazione italiana autonoma, in vista delle prime elezioni democratiche postbelliche.

Infine, il governo militare assicurava la sicurezza e il controllo militare, gestendo eventuali episodi di criminalità o tensioni sociali derivanti dalla difficile situazione economica, monitorando lo spostamento di persone e merci per prevenire il mercato nero e la speculazione, e coordinando eventuali operazioni di sgombero delle truppe o di rimozione di residuati bellici.

Essendo Pagani un centro più grande e strategicamente importante, la 235^a Town Major sovrintendeva anche a diversi comuni limitrofi, tra cui Castel San Giorgio. Ciò significava che il Commissario Prefettizio di Castel San Giorgio doveva riferire alle autorità della 235^a Town Major per qualsiasi decisione rilevante, le truppe alleate presenti nel territorio rispondevano al comando della Town Major di Pagani, e tutte le richieste di risorse o aiuti da parte della popolazione di Castel San Giorgio dovevano passare attraverso questa struttura.

In stretta collaborazione con i Town Majors operava a Salerno l'unità denominata **48^a Claims & Hirings Unit, dedicata alla gestione dei reclami e delle requisizioni per conto delle forze alleate**. Questa unità britannica aveva un ruolo chiave nel garantire che le esigenze militari fossero soddisfatte, mantenendo al contempo buoni rapporti con la popolazione civile attraverso la gestione dei risarcimenti.

L'unità si occupava della gestione delle requisizioni, acquisendo edifici, terreni, veicoli e altre risorse necessarie alle operazioni militari, concordando le condizioni d'uso con le autorità locali o i proprietari privati e assicurandosi che tutte le requisizioni fossero documentate e conformi alle normative alleate.

Si occupava inoltre della gestione dei risarcimenti, valutando i danni causati dalle operazioni militari alle proprietà private e pubbliche, esaminando le richieste di indennizzo dei cittadini e delle aziende e coordinando i pagamenti per garantire un trattamento equo.

L'unità supervisionava infine la parte logistica e amministrativa, registrando con precisione requisizioni e risarcimenti, collaborando con le autorità civili italiane per eventuali controversie e coordinando le operazioni con altre unità alleate, come il Town Major e l'AMG.

Altri uffici interessati, sempre a Salerno e in coordinamento con il Town Major e la 48^a Claims & Hirings, erano l'Ufficio Collegamento Head Quarters 94^a Sub Area e una sezione staccata del Genio.

Dopo la liberazione dell'Italia meridionale, le autorità alleate affrontarono anche la questione **dell'epurazione dei funzionari fascisti dagli incarichi pubblici**.

Per questo scopo vennero emanati vari provvedimenti legislativi: il primo decreto, datato dicembre 1943, stabiliva la *"Defascistizzazione delle Amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o d'interesse nazionale"*.

Il provvedimento disponeva il controllo degli impiegati pubblici, che furono tenuti a dichiarare sotto giuramento la propria posizione, le cariche ricoperte e le fonti di guadagno durante il regime fascista, compilando appositi questionari di accertamento.

Tra coloro che furono obbligati a tale adempimento, in quanto impiegati presso il Provveditorato agli Studi di Salerno, figuravano anche alcuni residenti di Castel San Giorgio:

- Attilio Cavallari (nato a Napoli), impiegato come ragioniere capo;

- Armando Nardi (nato a Napoli), anch'egli ragioniere capo;
 - Linda Ronzani (nata a Bassano del Grappa), impiegata avventizia.
- Risultano inoltre impiegati presso gli istituti scolastici di Castel San Giorgio:
- Carlo Ronchi, dirigente del Corso di Avviamento;
 - Giovanni Catone, direttore didattico;
 - Domenico Zambrano, ispettore scolastico.

In quanto appartenente alla categoria dei medici e farmacisti, dovette compilare la scheda personale anche il dottor Mariano Romano, nato a Castel San Giorgio, ufficiale sanitario del Comune di Olevano sul Tusciano, dove risiedeva.

I soggetti che, per le attività svolte nel campo fascista o per la loro condotta, risultavano compromessi con il regime, venivano rimossi dalle cariche e dichiarati temporaneamente sospesi. In seguito, la loro posizione veniva esaminata dalle Commissioni d'Epurazione: il personale dei comuni, delle province, degli enti di beneficenza e di altri enti sottoposti al controllo dell'amministrazione locale il personale veniva giudicato dalle Commissioni provinciali di epurazione.¹⁵⁹

The image shows three pages of a military personnel form titled "GOVERNO MILITARE ALLEATO" and "SCHEDA PERSONALE".

Page 1: Personal Data

N. B. - Penalta severissima, di prigione e di ammenda sono previste per chiunque facesse delle dichiarazioni false nella presente scheda.

SCHEDA PERSONALE

1. Nome e cognome: **NARDI Armando** di s. fu. **Umberto**

c) Luogo di nascita: **Napoli** d) Data di nascita: **13/10/1906**

2. Indirizzo attuale: **Castel S. Giorgio** g) Residenza permanente: **SALERNO**

3. Professione: **Ragioniere Capo di 2° Classe nel R. Provveditorato agli Studi**

4. Rassegna iscritto al P. N. P.: **SI** e) Da quando: **1/4/1928 e sino al 21/6/1943**

5. Appartenenza ad uno dei seguenti gruppi (SI o NO):

a) Senopatrioti: **NO** b) Squadristi: **NO** c) M. V. S. N.: **NO**

d) Se erante nella Milizia, in quale delle seguenti milizie avete prestato servizio? (Indicare con un SI o un NO l'unità e la data negli spazi rispettivi):

PERIODO DI SERVIZIO
(Specificare se servizio effettivo o nei quadri)

Milizia Ordinaria? **NO**
Milizia Forze Armate? **NO**
Milizia Postale? **NO**
Milizia Portale? **NO**
Milizia Forestale? **NO**
Milizia Stradale? **NO**
Milizia Confinaria? **NO**
Milizia Universitaria? **NO**
Milizia Antisera? **NO**
Milizia Artiglieria Marina? **NO**
a) Mochettieri del Duce? **NO**
Battaglioni e M. S.? **NO**

e) Se avete militato solo in tempo di guerra, siete entrato nella milizia da volontario e in seguito a regolare chiamata? **NO**

6. Avete risposto una delle seguenti cariche nel Partito Fascista (rispondete SI o NO e indicate i periodi di servizio e di ciascuna carica negli spazi rispondenti):

PERIODO DI SERVIZIO

a) Segretario del P. N. I.?: **NO**
b) Membro del Comitato Nazionale? **NO**
c) Segretario Provinciale? **NO**
d) Membro del Comitato Provinciale? **NO**
e) Segretario del Partito? **NO**
f) Segretario Provinciale di un Fascio? **NO**
g) Finanziere di un Gruppo Militare? **NO**
h) Membro di un Gruppo Militare? **SI** (dal gennaio al giugno 1941; dal 21 giugno 1943 segue dal partito per "l'assunzione politica")
i) Caporotondo? **NO**
j) Caporazione? **NO**
k) Una posizione onorevole nelle C. I. L.? **NO**
m) Una posizione onorevole nei C. O. P.? **NO**
n) Una posizione onorevole nei Gruppi Sportivi? **NO**
o) Qualche altra carica nei Partiti? **NO**
Quali? **NO**

7. Siete stato in qualche periodo membro dell'UFFICI? **NO** Qualche? **NO**
8. Avete fatto parte dell'ufficio politico del C. O. P.? **NO** Qualche? **NO**
9. Avete fatto parte di un ufficio politico della P. S.? **NO** Qualche? **NO**
10. Siete stato in qualche periodo funzionario in una delle seguenti organizzazioni:

a) In una Organizzazione? **NO**
Quali? **NO**
b) In una Organizzazione? **NO**
Quali? **NO**
c) In una Organizzazione? **NO**
Quali? **NO**
d) In una Organizzazione? **NO**
Quali? **NO**

PERIODO DI SERVIZIO

4) In qualche altra organizzazione comparsa tra « studente »? **NO**
Quali? **NO**
Denominazione della carica: **NO**

11. Indicare le cariche nazionali, provinciali o comunali governative o parastatali occupate da voi dal 1921, come segue:

NUOME DELL'ISTITUTO	PERIODO DI SERVIZIO	MODO DI ASSUNZIONE

12. Indicare le principali fonti dei vostri introiti durante il regime Fascista:

DESCRIZIONE	MEZZA ANNUALE	INTROITO DEL 1942
Assegni quale dipendente dallo stato dal 1928 in poi	1.928 - 1936 : 14.500	14.12.000
		18.000

13. Avete prestato servizio « militare »? **SI** In quale arma? **nei Carabinieri Reali**

b) Quando? **1924/1927** c) Qual è grado raggiunto militarmente? **Carabiniere**

d) Dove avete prestato servizio? **a Roma**

e) Siete stato « volontario » nella guerra civile spagnola? **NO**

f) Siete stato « volontario » nella campagna dell'Africa Orientale? **NO** nel Nord Africa? **NO**

10. Avete goduto di qualche onore dal servizio militare? **SI**
Per quale motivo? **Perché Ragioniere Capo e di età superiore ai 32 anni**

14. Avete fatto parte dal 1922 in poi di qualche organizzazione politica diversa dal Partito Fascista? **NO** Nome dell'organizzazione: **NO**
Periodo di appartenenza: **NO**

CHIEDI CHE LE PRECEDENTI DICHIARAZIONI SONO VERE.

Firma: *Armando Nardi*
Data: *10-1-1944*

N. B. - Rileggete prima di consegnare la scheda, e se avete scritto il falso, correggete. Vi ricordiamo che le superiori dichiarazioni sono state fatte sotto giuramento e che pene severe sono stabilite per il falso giuramento.

Scheda personale compilata da Armando Nardi. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

¹⁵⁹ Istituite dal D.Lgs. Lgt. 27 luglio '44, n. 159, art. 18. La Commissione provinciale di nomina prefettizia presieduta dal Prefetto o da un viceprefetto era composta da due magistrati designati dal Presidente della Corte d'Appello ed altri due componenti scelti tra i mutilati di guerra decorati al valore e tra i cittadini che, per motivi politici, erano stati condannati o assegnati al confino. A Salerno il Commissariato per l'Epurazione aveva sede presso la R. Prefettura, nel palazzo Edilizia, via Giuseppe Verdi. Il 10 dicembre '44, l'Alto Commissariato Nazionale per le sanzioni contro il fascismo nominò "suo delegato per l'epurazione dell'Amministrazione dell'ambito della Provincia di Salerno il dott. Pietro Amendola" investendolo di tutti i poteri e le attribuzioni per attuare una celere istruttoria nei confronti del personale degli enti ed istituti locali e pubblici.

14. Sfollati a Castel San Giorgio

A partire da agosto 1943, a seguito dei bombardamenti alleati su Napoli e Salerno, molte persone furono costrette ad abbandonare i centri urbani più esposti ai combattimenti e ai raid aerei.

Castel San Giorgio, situato nell'entroterra a nord di Salerno, divenne una delle destinazioni per gli sfollati provenienti soprattutto da Napoli, Salerno e dalle zone più colpite della costa.

Giovanni Conforti nel suo diario raccontava che a partire dalla terza settimana di agosto si era verificato «l'esodo doloroso di migliaia di persone di ogni età e condizione che, per intere giornate, camminano a piedi, trascinandosi dietro ogni sorta di valigia, di fagotti e tutto quanto potesse essere sufficiente a vivere per qualche giorno o qualche settimana ... La maggior parte di essi avevano avuto la casa distrutta, molti erano spinti dalla fame e dal terrore alla ricerca di un posto per vivere, altri speravano di ritornare in Sicilia, rifacendo all'incontrario il cammino, ma tutti portano sul volto i segni del dolore, della tragedia e dello sfinimento! Poi col precipitare degli eventi a questi infelici, sempre più numerosi, è venuto incontro non l'umana solidarietà ma il senso della speculazione, e così questa turba di diseredati ha potuto, dietro pagamento, prender d'assalto qualche camion, qualche tetto di autocarro e farsi trasportare, come sacchi di rifiuti, da un paese all'altro».¹⁶⁰

Da agosto a settembre 1943, Castel San Giorgio ospitò circa 2.000 sfollati¹⁶¹ provenienti dall'area napoletana e dalla provincia di Salerno, che collocati in numerose abitazioni sparse su tutto il territorio comunale.

Ciò rese necessario anche l'incremento della pianta organica comunale, con l'assunzione temporanea di un dipendente, Sabato Fimiani, per il disbrigo delle pratiche amministrative legate all'arrivo dei profughi, come disposto dal Commissario prefettizio Giuseppe Izzo (n. 24984 in data 4 dicembre 1943).

Gli sfollati che ne avevano la possibilità erano ospitati da congiunti già residenti a Castel San Giorgio, per gli altri vennero messi a disposizione gli edifici delle scuole elementari e i locali annessi alle chiese. Anche alcuni palazzi gentilizi vennero messi a disposizione dai loro proprietari per ospitarvi gli sfollati: in particolare, Palazzo Conforti, nella frazione di Cortedomini, a partire dall'11 settembre '43 accolse per alcune settimane circa 50 persone al piano nobile, circa 300 al pian terreno e 700 nelle cantine, provenienti soprattutto da Pagani e da Angri.¹⁶²

Presso l'abitazione del parroco Luigi Amabile, in via Cerrato, furono ospitate alcune famiglie provenienti da Napoli; il 26 settembre, dopo che l'abitazione fu minata dai tedeschi, gli stessi trovarono accoglienza presso Palazzo Conforti.

Una sorte analoga toccò ai rifugiati accolti dalla famiglia Cerrato (esponente di quella medio-piccola borghesia che nei centri rurali occupava il gradino sociale più alto), la cui abitazione si trovava nei pressi di Palazzo Conforti, che furono alloggiati tra il salone e la cappella del Palazzo.¹⁶³

Furono comunque le case private a ospitare in larga parte gli sfollati che giungevano sul territorio del Comune: spesso i nuclei familiari erano anche costretti a separarsi tra vari alloggi, date le ridotte dimensioni degli alloggi.

Il più delle volte, questi alloggi erano in condizioni fatiscenti, per la presenza di muffa, insetti, poca luce, materassi sporchi e umidi.

Molto triste la vicenda di tre sfollati (uno di Nocera Inferiore, uno di Resina - attuale Ercolano - mentre della terza vittima non è tuttora nota la provenienza), che trovarono la morte assieme a

¹⁶⁰ Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 24.

¹⁶¹ Con delibera n. 2498 del 4 dicembre 1943 il Commissario Prefettizio di Castel San Giorgio dott. Giuseppe Izzo, dispose il pagamento di £ 600 per il disbrigo delle pratiche amministrative relative al personale sfollato a favore di Sabato Fimiani di Giovanni che fu assunto in maniera saltuaria.

¹⁶² Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 42.

¹⁶³ L'ospitalità e la disponibilità dimostrate da Giovanni Conforti in un momento così drammatico sono tra i ricordi più vivi tra le persone intervistate e che vissero quei momenti. Giovanni Conforti, "Salerno '43"; cit. pag. 64 nota 56.

due persone di Campomanfoli, nell'abitazione di Pasquale Delli Priscoli, a causa dello scoppio di una bomba che colpì l'abitazione.

A Casalnuovo in via Vincenzo Calvanese, il 27 settembre 1943, il brillamento di mine tedesche provocò il crollo del fabbricato di proprietà di Bartolomeo Aliberti ove erano ospitati il Carabiniere Ugo Caico (domiciliato in Napoli) e uno sfollato da Palermo. Fortunatamente al momento del crollo non erano in casa.

Ben presto i nuclei formati dai nuovi arrivati si integrarono con i residenti condividendone vita e abitudini; risalgono a quel periodo anche tante conoscenze sfociate in matrimoni e nuovi nuclei familiari, che finirono per trasferirsi stabilmente a Castel San Giorgio a guerra finita.

Tra questi è stata documentata la vicenda di Emilio Colao di San Giovanni a Teduccio (Na), fuggito con la propria famiglia a causa dei bombardamenti.¹⁶⁴ Furono ospitati per circa un anno nell'abitazione di una famiglia di Castel San Giorgio.

Colao, durante il periodo dello sfollamento, riuscì a ottenere anche un impiego nell'ufficio "Accertamenti Agricoli" del Comune di Castel San Giorgio, situato all'inizio di via Codola (oggi via tenente Bruno Lombardi), dove gli agricoltori dichiaravano i prodotti coltivati nei propri terreni, che successivamente venivano acquistati dal Governo, in particolare le foglie di tabacco.

Alla fine della guerra, Emilio, diventato tenente dell'Aeronautica, sposò Teresa Cerrato di Castel San Giorgio deceduta nel 2014.¹⁶⁵

Dal loro matrimonio nacquero tre figli maschi. Successivamente emigrarono negli Stati Uniti, dove Emilio lavorò all'IBM (International Business Machines Corporation) raggiungendo la posizione di "associato ingegnere".

Colao è ritornato a Castel San Giorgio ad agosto 2019, dove è deceduto nel mese di marzo 2024.



Il tenente dell'Aeronautica Militare Emilio Colao, sfollato a Castel San Giorgio, con la moglie Teresa Cerrato e i figli Giovanni e Alessandro, in visita all'appartamento della cooperativa dell'Aeronautica, in zona Vomero a Napoli, assegnatogli nel 1954. (Fonte: Archivio Colao).



Casalnuovo – In primo piano le sorelle Filomena e Maddalena Lauro, insieme a quattro ragazze sfollate da Napoli. (Fonte: Archivio Lauro).

¹⁶⁴ Emilio Colao, "Un napoletano negli Stati Uniti"; cit. pp. 16, 19–20, 76 e 161.

¹⁶⁵ Il papà di Teresa Cerrato, Alessandro, Finziere della Regia Guardia di Finanza di Asmara (Eritrea), fu fatto prigioniero dagli inglesi nell'ambito della resa della base navale di Massaua (8 aprile 1941). Fu disperso in mare il 28 novembre 1942, a seguito dell'affondamento della nave "Nova Scotia", che trasportava prigionieri di guerra diretti in un altro luogo di internamento.

15. 1944 Castel San Giorgio: tra liberazione e ripartenza

Nel 1944, con la progressiva avanzata del fronte verso il nord Italia, Castel San Giorgio divenne un'area di relativa stabilità. Tuttavia, la guerra lasciò segni profondi: le infrastrutture, tra strade e ferrovie, erano state gravemente danneggiate dai bombardamenti, il tessuto economico locale era devastato e molti uomini erano ancora sotto le armi, mentre la ripresa fu lenta. Dopo la Liberazione ufficiale dell'Italia nel 1945, il paese avviò un lungo processo di ricostruzione, sostenuto dagli aiuti americani attraverso il Piano Marshall.

L'occupazione alleata di Castel San Giorgio rappresentò una fase di transizione tra guerra e ricostruzione: se da un lato pose fine all'occupazione nazista e al regime fascista, dall'altro introdusse nuove difficoltà economiche e sociali, e il paese, come molte altre comunità della zona, dovette affrontare anni difficili prima di tornare alla normalità.

A Castel San Giorgio dal 10 novembre '43 fino al 18 luglio '44 il Commissario Prefettizio per l'ordinaria amministrazione era l'avvocato Antonio Della Monica¹⁶⁶ (regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia)¹⁶⁷.

Durante l'occupazione alleata, il Commissario Prefettizio aveva il delicato compito di garantire il funzionamento della comunità in un periodo estremamente complesso, collaborando con le autorità alleate e cercando di rispondere ai bisogni della popolazione provata dalla guerra.

Tra le sue responsabilità rientravano **l'amministrazione e l'ordine pubblico**, assicurando il funzionamento della macchina comunale in una fase di transizione politica e istituzionale, mantenendo la sicurezza in collaborazione con le forze alleate, i Carabinieri e la polizia locali, e applicando le disposizioni del Governatorato Militare alleato, l'ente amministrativo istituito dagli alleati per governare i territori occupati. Al Commissario spettava **inoltre la gestione delle risorse e dei servizi essenziali**, organizzando la distribuzione di generi alimentari e beni di prima necessità, spesso soggetti a razionamento, sovrintendendo alla ricostruzione di infrastrutture danneggiate dalla guerra come strade, edifici pubblici e servizi essenziali, e gestendo l'approvvigionamento idrico ed elettrico compromesso dai danni bellici. Era chiamato a **mantenere rapporti con la popolazione e le autorità alleate**, mediando tra le esigenze locali e le richieste militari, supervisionando eventuali requisizioni di edifici e risorse, e garantendo l'applicazione delle nuove normative imposte dagli alleati, come la rimozione di simboli e strutture legate al regime fascista. Infine, il Commissario aveva il compito di **avviare la riorganizzazione politica e sociale**, favorendo la transizione dal regime fascista a un'amministrazione più democratica in vista delle elezioni successive alla guerra e gestendo la sostituzione dei funzionari compromessi con il fascismo, promuovendo nuove figure nell'amministrazione locale.

Gennaio

22 gennaio, Anzio-Nettuno – Lo sbarco anglo-americano sul litorale laziale (Operazione Shingle)

28 gennaio, Castel San Giorgio – Interventi di ripristino post-bellico

Con l'ordinanza comunale n. 2464, l'Amministrazione di Castel San Giorgio dispose lo sgombero dei materiali presenti sulle strade del capoluogo e della frazione Lanzara, a seguito dei danni provocati dallo scoppio di mine tedesche e da colpi di artiglieria, che causarono crolli di edifici e danneggiamenti, incluso quello del palazzo comunale, colpito da una cannonata.

Le aree interessate dall'intervento comprendevano diverse proprietà private, sia nel **capoluogo**, appartenenti a Pasquale Sarno e a Raffaele e Luigi Amabile, sia nella frazione di

¹⁶⁶ L'ultima Delibera fatta a suo nome è la numero 2979 datata 5 luglio 1944.

¹⁶⁷ Si noti come rispetto al decreto precedente siano scomparsi i titoli di "Re d'Albania e Imperatore d'Etiopia" in virtù dei cambiamenti politici, istituzionali e delle sconfitte militari che comportarono la perdita dei territori precedentemente conquistati. Infatti, con l'armistizio dell'8 Settembre 1943 gli alleati imposero a Vittorio Emanuele III la rinuncia ai titoli di Imperatore d'Etiopia e a quello di Re d'Albania.

Lanzara, di proprietà di Giuseppe Pagano, Nicolina Cioffi, Rocco Sorrentino, Bartolomeo Aliberti, Antonio Pellegrino e Anna Palumbo. Il Comando alleato mise a disposizione dell'Amministrazione una somma complessiva di lire 35.000, di cui 25.000 destinate allo sgombero dei materiali e 10.000 alla riparazione dell'edificio comunale. Per la rimozione e il trasporto urgente delle macerie fu incaricata la Ditta Biagio Cioffi; per i lavori di riparazione del palazzo comunale fu invece affidato l'intervento alla Ditta Galluzzo.

Febbraio

11 febbraio – Salerno capitale provvisoria del Regno d'Italia

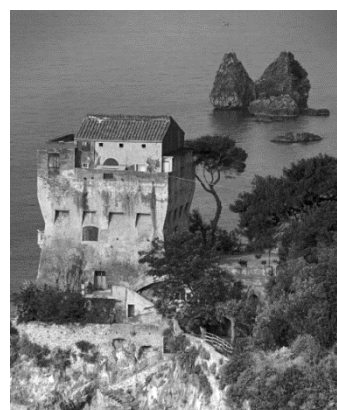
Dall'11 febbraio al 15 luglio 1944, Salerno fu capitale provvisoria del Regno d'Italia, ospitando la sede del governo guidato da Pietro Badoglio (Governo Badoglio I e II) e successivamente il Governo Bonomi II. Il trasferimento da Brindisi fu deciso in quanto Roma si trovava ancora sotto occupazione tedesca e Napoli, pur già liberata, risultava inadeguata per ospitare le istituzioni centrali. La scelta di Salerno avvenne per diverse ragioni: da un lato, Napoli era divenuta la principale base logistica della 5ª Armata americana e, dall'altro, Salerno aveva subito danni minori durante i bombardamenti. Inoltre, l'area godeva di una situazione alimentare più favorevole grazie all'entroterra agricolo che, prima della guerra, produceva circa il 10% dell'intera produzione ortofrutticola nazionale. Il trasferimento delle strutture governative, con circa 370 funzionari al seguito, comportò l'allestimento di un imponente convoglio ferroviario: dieci carri merci da Brindisi, uno da Taranto, due da Lecce e sedici da Bari. La Presidenza del Consiglio fu collocata nel Palazzo di Città di Salerno, mentre il re Vittorio Emanuele III si stabilì a Ravello, nella villa Episcopio del duca Riccardo di Sangro. Le sedi dei vari ministeri e del Comando Supremo furono distribuite tra Salerno, Vietri sul Mare, Cava dè Tirreni e Napoli. Il generale Pietro Badoglio stabilì la propria residenza nella villa Manfredi a Cava dè Tirreni e trasferì il Comando Supremo e il Servizio Informazioni Militari nella villa Atenolfi-Talamo.¹⁶⁸

Nel luglio 1944, il tenente colonnello De Carlo, ufficiale a disposizione del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, inoltrò richiesta al tenente colonnello Di Bella, ufficiale di collegamento con la 94ª Sub-Area alleata operante nell'area salernitana, affinché fosse requisita la villetta "Crestarella", situata a Vietri sul Mare.

L'edificio, precedentemente assegnato al Ministero degli Esteri, doveva essere messo a disposizione del Maresciallo Badoglio.¹⁶⁹



Cava dè Tirreni, Villa Atenolfi.
Cartolina inizio '900.



Vietri sul Mare, Villetta la
Crestarella (foto attuale).

¹⁶⁸ Gregorio Di Micco, "Cava 1943 i Giorni del terrore"; cit. pag. 79.

¹⁶⁹ Archivio di Stato di Salerno, "Schegge di Storia Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e reperti"; cit. pag. 283.

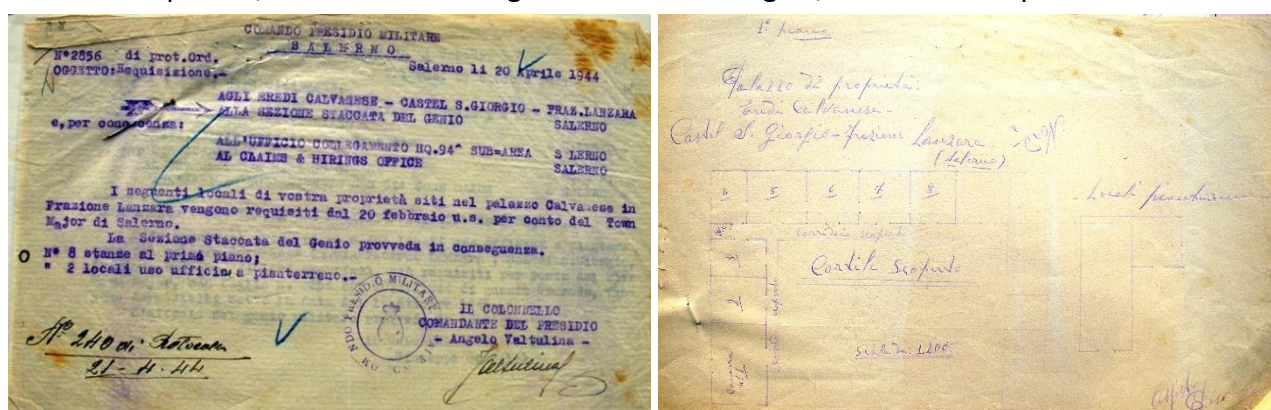
11 febbraio, Salerno e la sua provincia furono formalmente restituite all'amministrazione italiana, segnando un ulteriore passo nel graduale processo di ripristino della sovranità del Regno d'Italia nelle zone liberate.

Castel San Giorgio – Le requisizioni alleate

Durante il periodo compreso tra il febbraio 1944 e l'ottobre 1945, numerosi immobili situati nel territorio comunale di Castel San Giorgio furono requisiti dalle autorità militari alleate, in particolare dal Town Major di Pagani e da quello di Salerno, per essere destinati a uso militare, come alloggi per le truppe britanniche e officine di riparazione.

La restituzione degli edifici e il risarcimento dei danni ai proprietari avvennero, nella maggior parte dei casi, nell'autunno del 1945.¹⁷⁰

In **Località Casalnuovo**, il 20 febbraio 1944, nel **palazzo Calvanese** furono requisiti otto stanze e due locali al pian terreno, adibiti a officina. Il 10 ottobre 1945 l'immobile fu formalmente derequisito, ma alla data del 29 maggio 1946, gli eredi Calvanese non avevano ancora ricevuto il risarcimento, poiché i rappresentanti della Finanza Mobile di Salerno, recatisi sul posto per chiudere la pratica, non trovarono né gli eredi né il loro legale, residente a Napoli.

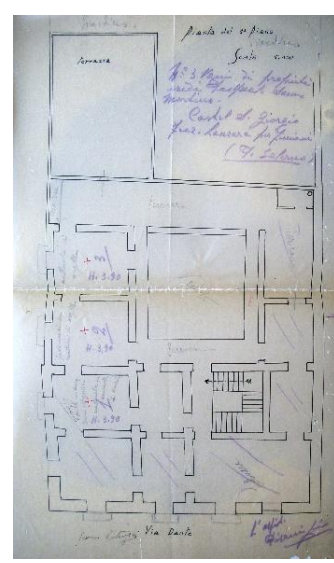
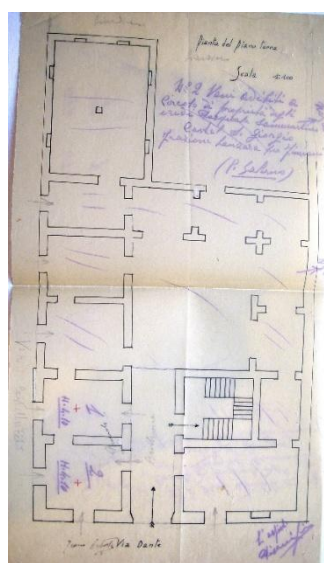


Casalnuovo, Palazzo Calvanese: atto di requisizione del Town Major di Pagani e pianta del primo piano con indicazione dei locali requisiti.

Sempre il 20 febbraio 1944, nella frazione **Lanzara**, in via Dante Alighieri n. 40 e 42, fu requisita l'abitazione di **Pasquale Sammartino**: due stanze al pianterreno furono destinate a circolo e tre al primo piano ad alloggi per truppe britanniche. I locali, privi di arredi, furono restituiti il 10 ottobre 1945 con relativo risarcimento.



Lanzara, Palazzo Sammartino, via Vincenzo Calvanese, anni 40'.
Piante locali requisiti.
(Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



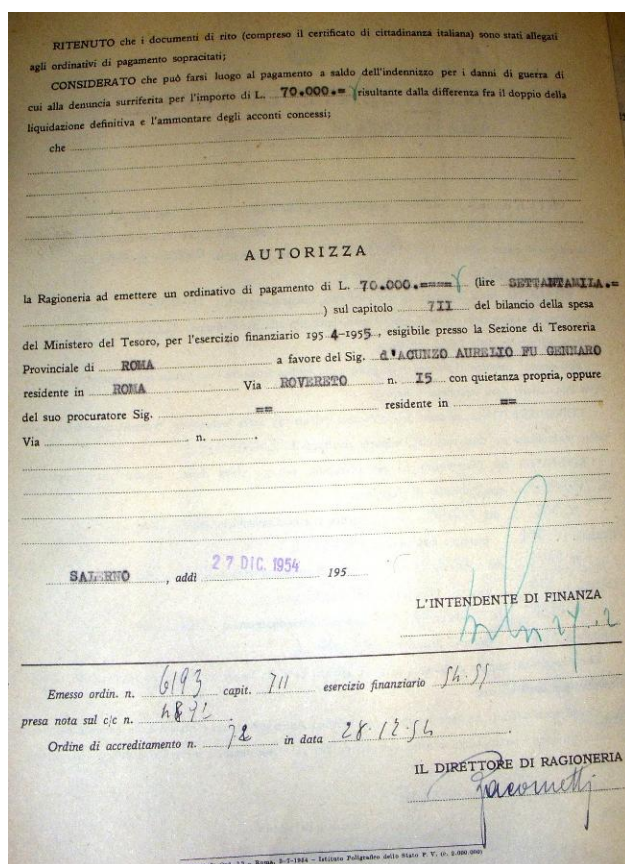
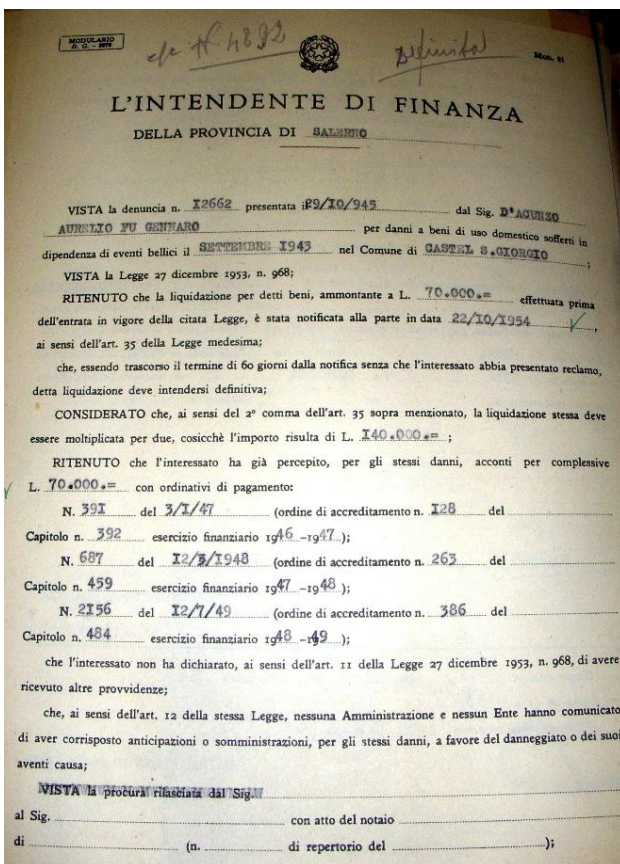
¹⁷⁰ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra: busta 660 fascicolo 11, busta 654 fascicolo 6, busta 774 fascicolo 47, busta 82 fascicolo 12, busta 660 fascicolo 56, busta 655 fascicolo 25, busta 656 fascicolo 1, busta 723 fascicolo 1, busta 740 fascicolo 7.

Nella stessa strada, un altro edificio appartenente a **Giuseppe Lanzara**, comprendente vari ambienti su tre livelli tra cui una sala da ballo, fu ugualmente requisito e poi derequisito nell'ottobre 1945, con successivo risarcimento.



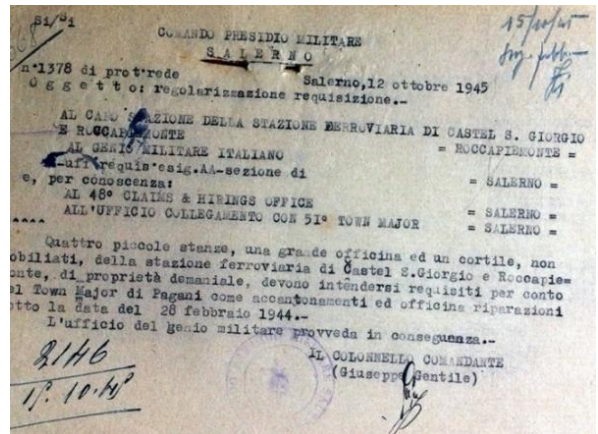
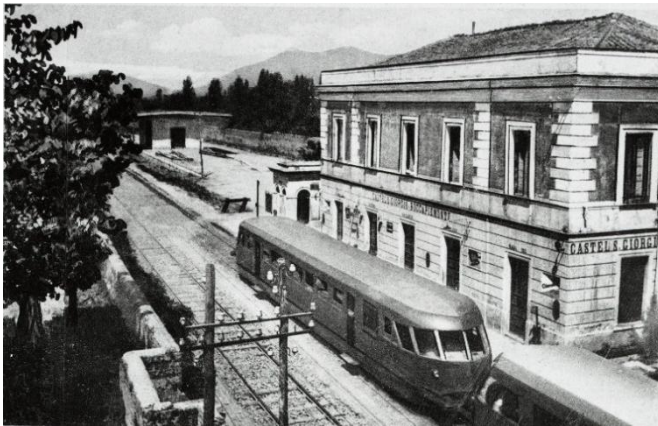
Lanzara, Palazzo Lanzara con documento di requisizione emesso dal Comando Presidio Militare di Salerno per conto del Town Major di Salerno. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

A **Casalnuovo**, in via Paterno, anche l'edificio di **Aurelio D'Acunzo**, composto da sei stanze, fu requisito il 20 febbraio 1944 e derequisito il 10 ottobre 1945, con liquidazione dei danni.



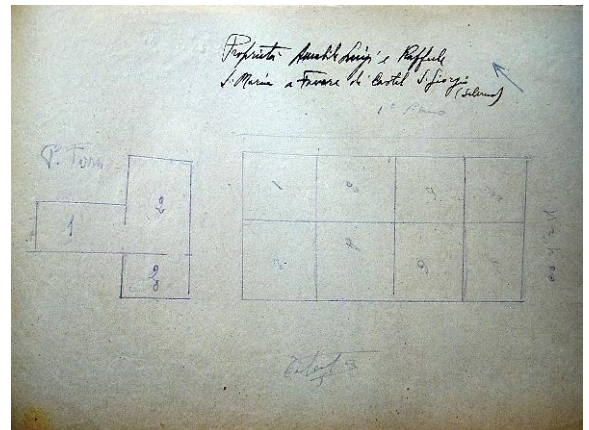
Lettera dell'Intendente di Finanza della Provincia di Salerno relativa all'autorizzazione all'emissione dell'ordinativo di pagamento di lire 70.000 per danni ai beni di uso domestico. (Fonte: archivio di Stato di Salerno).

Analogo destino ebbe la **stazione ferroviaria di Castel San Giorgio – Roccapiemonte**, requisita il 28 febbraio 1944: vi furono occupati quattro piccoli ambienti, una grande officina e il cortile, utilizzati come centro di accantonamento e riparazione. L'Ente ferroviario ricevette il risarcimento dopo la restituzione dei locali, avvenuta anch'essa nell'ottobre 1945.



Stazione ferroviaria Castel San Giorgio-Roccapiemonte, con documento di requisizione emesso dal Comando Presidio Militare di Salerno per conto del Major Town Pagani. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

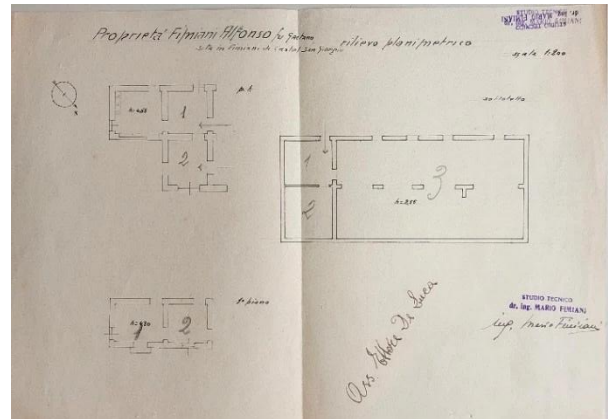
Anche l'ex **ospedale di Santa Maria a Favore**, un edificio vetusto, un tempo adibito a ospedale psichiatrico e di proprietà di **Luigi Amabile**, fu parzialmente requisito l'8 marzo 1944 dalle autorità militari alleate. La requisizione interessò tre vani al piano terra e otto al primo piano, destinati ad alloggio per soldati britannici. L'immobile fu derequisito il 6 giugno 1945.



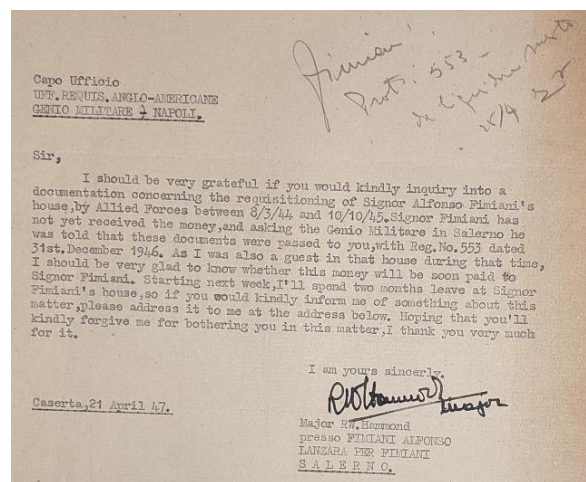
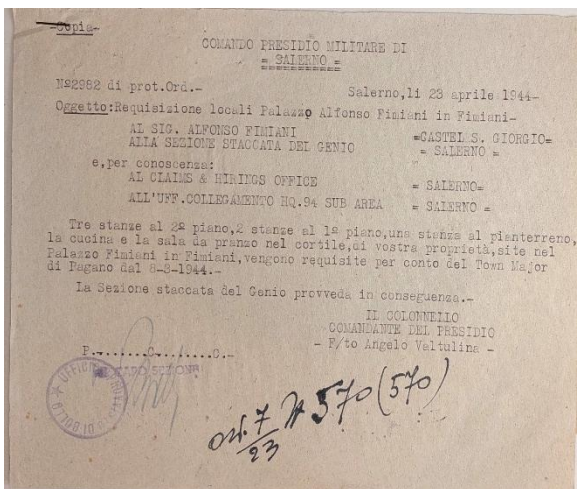
Santa Maria a Favore, Palazzo Amabile (già ospedale per malattie mentali): planimetria dei locali requisiti (piano terra e primo piano), documento di requisizione e atto di derequisizione emesso dal Distretto Militare di Salerno per conto del Town Major di Pagani. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



Nella frazione **Fimiani**, via Antonio Fimiani, l'immobile di proprietà di **Alfonso Fimiani**, parzialmente ammobiliato, composto da otto ambienti distribuiti tra pian terreno, primo piano e sottotetto, con cucina e sala da pranzo situate nel cortile. Fu requisito l'8 marzo 1944 per essere adibito ad alloggio e restituito il 10 ottobre 1945.



Fimiani, Palazzo Fimiani e rilievo planimetrico delle stanze occupate, a firma del tecnico ing. Mario Fimiani.



Sopra: Ordine di requisizione emesso dal Comando del Presidio Militare di Salerno per l'occupazione di immobili destinati a usi logistici militari e lettera del Major Hammond (Forze Alleate) indirizzata alle autorità italiane, con cui si sollecita il pagamento delle somme dovute a seguito delle requisizioni.
Sotto: l'estratto dello stato di consistenza del Genio Militare di Napoli e l'ordine di derequisizione a conflitto concluso. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

REPUBBLICA ITALIANA

Ufficio del Genio Militare di Napoli per le Requis. A. A.

Estratto dello Stato di Consistenza e Perizia di Stima relativa al fabbricato

PRATICA N. 553 COMUNE di Fimiani PROVINCIA di Salerno

(1) casa

con ingresso principale in via Fimiani (fran. di Castel S. Giorgio) p.

Proprietario Fimiani Alfonso fu Gaetano avente diritto

Località Quartiere (2)

Tipo di costruzione (3) civile

Natura dei pavimenti (4) quadranti di argilla

Natura delle pareti (5) a colle

Natura dei solfitti e dei solai (6) a colle

Costruzioni (7) antica

Stato di manutenzione (8) buono

Foglio di requisizione N. 188 emesso in data 8/3/1944

Ente occupante inglese

Adibito ad uso alloggio

(9) DESCRIZIONE E CONSISTENZA

pianoterra: 2 vani ed accessori

1° piano: 2 vani ed accessori

sottotetto: 3 vani

parzialmente mobiliato.

COMANDO PRESIDIO MILITARE DI SALERNO

n. 1482 di prot. reade

Salerno, 25 ottobre 1945

O g g e t t o : derequisizione..

AL SIGNOR ALFONSO FIMIANI - RESIDENTE

IN CASTEL S. GIORGIO -

GENIO MILITARE ITALIANO

UFF. REQUIS. ESIG. AA. - Sezione di

e, per conoscenza:

AL CLAIMS & HIRINGS OFFICE = SALERNO =

ALL'UFFICIO COLLEGAMENTO CON XM 51° TOWN MAJOR = C.M.E. =

= SALERNO =

Riferimento f.n. 24 TM/Pag del 10 ottobre 1945 del 2354444 Town Major..

Tre stanze al secondo piano, due stanze al primo piano, una stanza pianterreno, la cucina e la stanza da pranzo nel cortile del palazzo Fimiani in Castel S. Giorgio, di sua proprietà, già requisite per conto del Town Major con foglio n. 2982 del 23.IV.1944 di questo Comando, ven derequisite sotto la data del 10 ottobre 1945...

L'ufficio del genio militare provveda in conseguenza..

IL COLONNELLO COMANDANTE

Giuseppe Gentile.

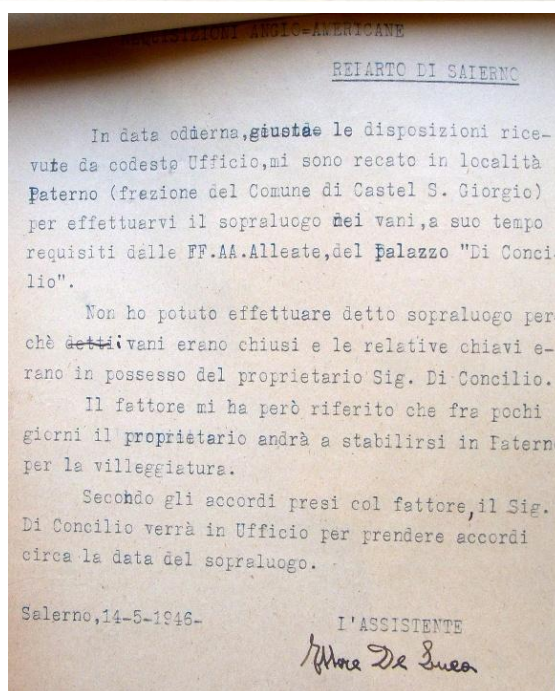
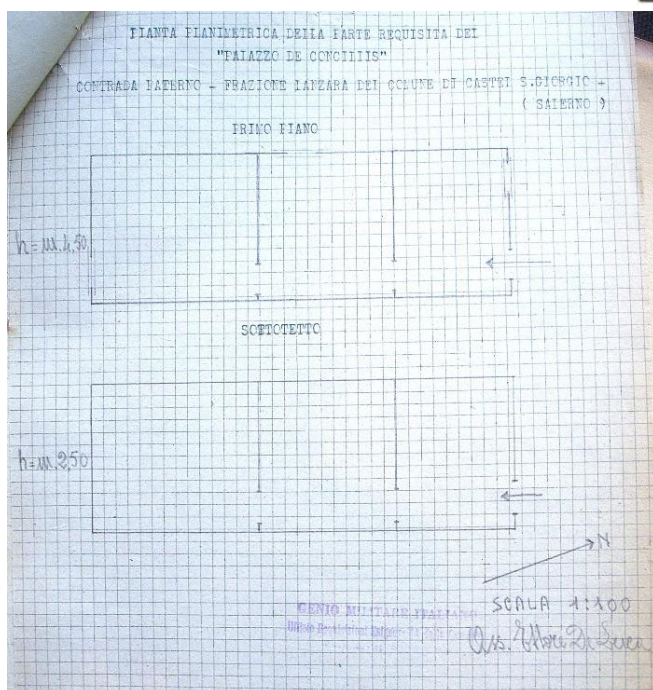
In **Contrada Paterno**, il palazzo di proprietà della famiglia **De Conciliis** fu occupato il 20 marzo 1944: tre stanze al primo piano e tre vani praticabili nel sottotetto, comprensivi di mobilio.

Come per altri edifici requisiti, l'immobile fu derequisito nell'ottobre 1945.

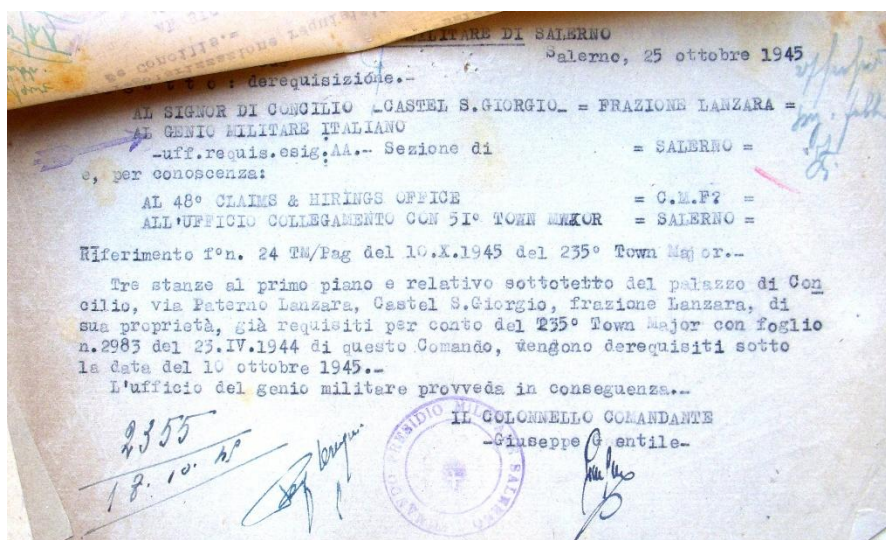
Ai proprietari fu riconosciuto un risarcimento pari a 6.573 lire (360 lire mensili).¹⁷¹



Casalnuovo, Palazzo De Conciliis: Anno 1979



Palazzo de Conciliis: pianta dei locali requisiti, Comunicazione del Comando Requisizioni anglo-americano e lettera di derequisizione del Comando Presidio Militare di Salerno. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



¹⁷¹ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 740 fascicolo 7.
106

Infine, nel centro di **Castel San Giorgio**, in via Codola 20 il **Pastificio di Alfonso Liguori**, vide la requisizione di quattro vani il 3 marzo 1944 con successiva restituzione il 22 settembre 1945, come risulta dal documento di requisizione e dall'atto di derequisizione rilasciati dal Distretto Militare di Salerno per conto del Town Major di Pagani (archivio di Stato di Salerno).

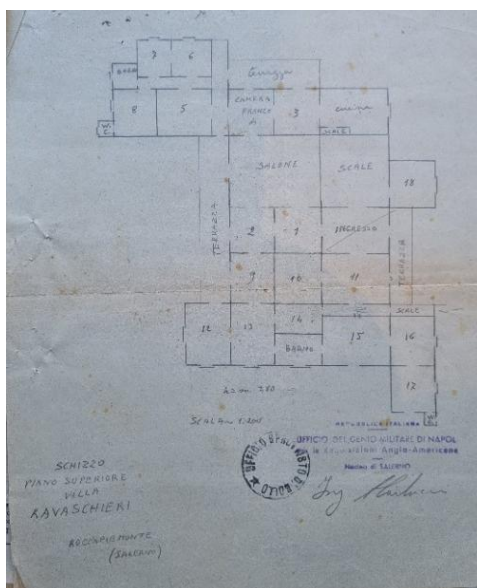


Castel San Giorgio, via Codola 20 (oggi via tenente Bruno Lombardi) il Pastificio Liguori come si presenta oggi.

Al momento della derequisizione furono constatati danni e sottrazioni: risultavano mancanti attrezzature per l'essiccazione della pasta, sei quintali di legna e si rilevarono deterioramenti a pavimenti, infissi e impianto elettrico.

Roccapiemonte: il 14 febbraio 1944 la storica **villa Ravaschieri**, appartenente al duca Vincenzo Fieschi Ravaschieri, fu requisita per conto del 235° Town Major di Salerno. L'occupazione militare interessò tredici vani della dimora, comprensivi degli arredi.

Alla data del 10 ottobre 1945, la villa fu formalmente derequisita, e agli eredi del duca fu riconosciuto un risarcimento per i danni subiti durante l'utilizzo da parte delle forze alleate. Contrariamente a quanto previsto, tuttavia, nel maggio del 1955 le eredi del duca, Beatrice Potenziani vedova Ravaschieri e la figlia Ornella, con una comunicazione ufficiale inviata all'Intendenza di Finanza di Salerno, rinunciarono espressamente all'indennità di requisizione, devolvendola a favore dello Stato Italiano.¹⁷²



Schizzo del piano superiore della Villa Ravaschieri e comunicazione degli eredi all'Intendenza di Finanza di Salerno. (Fonte: archivio di Stato di Salerno).

Marzo

3 marzo, Balvano (Potenza) – La tragedia della galleria delle Armi

Il più grave disastro ferroviario della storia italiana avvenne nel territorio di Balvano, in provincia di Potenza. Un treno merci partito da Battipaglia e diretto a Potenza, carico di circa seicento persone (in gran parte civili della Campania in cerca di generi alimentari), si arrestò nella galleria delle Armi a causa della scarsa aderenza sui binari bagnati. I passeggeri morirono intossicati dal monossido di carbonio sprigionato dalle due locomotive a vapore.

¹⁷² Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 718 fascicolo 18.

Le vittime furono oltre seicento, tra cui: venticinque di Nocera Inferiore, quattro di Nocera Superiore, dodici di Pagani, sei di Angri, quattordici di Sant'Egidio Monte Albino, uno di Sarno, trentacinque di Cava dè Tirreni, quattro di Siano, uno di Roccapiemonte (Pasquale Senatore di cinquantasette anni).

Le cause della tragedia furono molteplici: l'assenza di controlli sulle persone ammesse a bordo – poiché il treno era autorizzato al solo trasporto merci – la composizione del convoglio, con due locomotive in testa e quarantacinque carri, e infine il ritardo dei soccorsi, giunti sul posto soltanto dopo oltre sei ore.

4 marzo, Salerno: dopo la restituzione dei poteri civili all'Italia l'11 febbraio 1944, **il Governo Badoglio nominò Giacinto Volpe Prefetto di Salerno.** Assunse la carica nel delicato periodo della ricostruzione amministrativa e rimase in funzione fino al 4 gennaio 1945.

Durante il suo mandato si occupò del coordinamento tra le autorità italiane e l'AMG (Allied Military Government), della gestione degli aiuti alimentari, della ricostruzione post-bellica e della sicurezza pubblica nella provincia, duramente colpita dal conflitto.

Castel San Giorgio – Ricostruzione condotta idrica

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco avvocato Antonio Della Monica, deliberò il ripristino della condotta consorziale dell'acqua potabile, gravemente danneggiata in seguito al crollo del ponte in località Camerelle, distrutto dalle mine tedesche durante la ritirata. La condotta riforniva i comuni di Castel San Giorgio, Roccapiemonte e Siano. L'incarico dei lavori fu affidato alla ditta Giuseppe Angrisani, per una spesa complessiva di 58.098,20 lire, da suddividere tra i tre comuni in proporzione al consumo d'acqua: 24.897,98 lire a carico di Castel San Giorgio (6 litri al secondo), 16.598,63 lire ciascuno per Roccapiemonte e Siano (4 litri al secondo).¹⁷³

Tuttavia, i lavori non vennero eseguiti dalla ditta appaltatrice.

L'intervento fu poi realizzato su iniziativa del Sindaco di Nocera Inferiore, con ripartizione delle spese tra i comuni consorziati. La quota definitiva a carico di Castel San Giorgio fu di £ 3.140,90.¹⁷⁴

28 marzo, Castel San Giorgio – Eruzione del Vesuvio (22-23 marzo 1944), intervento di sgombero materiale vulcanico

Nei giorni 22 e 23 marzo 1944, una violenta eruzione del Vesuvio colpì gravemente numerosi comuni della provincia di Salerno, tra cui Castel San Giorgio. Il fenomeno vulcanico, oltre a generare una nube visibile fino a centinaia di chilometri di distanza, causò la caduta di materiale piroclastico (lapilli e cenere) in quantità eccezionale.

In alcune aree del territorio comunale il materiale vulcanico raggiunse i 50 centimetri di spessore, compromettendo la stabilità di numerose abitazioni e rendendo impraticabili molte arterie cittadine e rurali.¹⁷⁵

Il Comune, guidato dal sindaco avv. Antonio Della Monica, adottò con urgenza un provvedimento straordinario per la rimozione del materiale vulcanico dalle strade e delle piazze del capoluogo e delle frazioni. Per le operazioni di pulizia e trasporto dei depositi, fu organizzato un cantiere temporaneo che impiegò



Marzo 1944: B-25 del 47° Squadrone US sorvolano il Vesuvio in eruzione.

¹⁷³ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2908 del 10 marzo '44.

¹⁷⁴ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2756 del 3 agosto '45.

¹⁷⁵ Alle ore 16.30 del 18 marzo iniziò l'eruzione del Vesuvio che continuò fino alla mattina del 29 marzo. L'eruzione soprattutto dal 22 al 23 marzo produsse una valanga di ceneri e lapilli che investirono anche i comuni dell'agro nocerino.

49 operai e 12 carrette trainate a mano o da animali, distribuiti su tutto il territorio comunale. L'intervento fu affidato a tre ditte locali: la ditta Antonio Galluzzo, con una spesa di 10.409,40 lire; la ditta Biagio Cioffi, con una spesa di 10.604,49 lire; e la ditta Palmino Lombardi, della famiglia Rescigno residente in via Pendino Lombardi, con una spesa di 11.648,25 lire.

Per la rimozione dei depositi vulcanici lungo la Strada Provinciale n. 22 Castel San Giorgio–Siano–Bracigliano, particolarmente colpita e resa intransitabile in più tratti, intervenne l'Ufficio del Genio Civile di Salerno. L'appalto fu affidato alla ditta Raffaele Leo, con un importo complessivo di £ 168.700.¹⁷⁶

L'eruzione del 1944 fu l'ultima di tipo esplosivo del Vesuvio nel XX secolo e colse la popolazione già duramente provata dalla guerra e dall'occupazione alleata. Nonostante le difficoltà, l'intervento comunale a Castel San Giorgio fu tempestivo e contribuì al ripristino della viabilità e alla messa in sicurezza delle aree abitate nel giro di poche settimane.

Aprile

4 aprile, Italia – Normalizzazione delle amministrazioni comunali nel secondo dopoguerra

Nel corso del 1944, con la progressiva liberazione del territorio italiano e la necessità di ripristinare le funzioni civili e amministrative locali, fu avviata la normalizzazione delle amministrazioni comunali.

Il riassetto provvisorio delle autorità locali fu regolato con il Decreto Luogotenenziale del 4 aprile 1944, n. 111, che dispose l'abolizione dei podestà (in carica durante il regime fascista) e la loro sostituzione con sindaci e Giunte comunali nominati dai Prefetti.

Questa fase transitoria, dettata dalle esigenze di ricostruzione e ordine pubblico in una nazione ancora divisa e occupata in parte dalle forze alleate e in parte da quelle tedesche, fu caratterizzata dalla nomina di amministratori comunali spesso scelti tra le personalità locali più autorevoli o legate ai Comitati di Liberazione Nazionale.

La restaurazione della piena autonomia elettiva degli enti locali si compì con l'emanazione del Decreto Legislativo Luogotenenziale del 7 gennaio 1946, n.1,¹⁷⁷ che ripristinò il sistema elettivo per i Consigli comunali e provinciali, aprendo così la strada al ritorno alla normalità democratica anche a livello locale.

14-21 aprile, Castel San Giorgio – Presenza della 162ª Compagnia Genio Artieri (aprile–giugno 1944)

Dal 14 aprile al 24 giugno 1944 operò nel territorio di Castel San Giorgio la 162ª Compagnia del Genio Artieri, reparto militare italiano specializzato in opere di costruzione, manutenzione e supporto logistico.

Il contingente fu dislocato principalmente nella frazione Lanzara, dove furono occupati diversi caseggiati adibiti ad alloggio truppe.

Al termine del periodo di permanenza, il Comandante della Compagnia, secondo le disposizioni vigenti in materia di requisizione e rimborso, versò alla Tesoreria Comunale la somma complessiva di £ 3.120,90, quale indennizzo per l'utilizzo degli immobili.

Successivamente, l'importo fu ripartito e corrisposto ai soggetti interessati: Giuseppe Lanzara, Gaetano Alfano, Gennaro Lauro (rappresentanti del Circolo Cacciatori), nonché agli eredi di Francesco Calvanese e Aurelio D'Acunzo, proprietari degli immobili utilizzati.¹⁷⁸

¹⁷⁶ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 333 fascicolo 5.

¹⁷⁷ Il Consiglio comunale è composto di 20 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, di 15 membri negli altri comuni (30 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti fino a 80 membri nei comuni con popolazione superiore a 5000.000). La popolazione è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale.

¹⁷⁸ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2999 del 19 agosto 1944.

17 aprile, Castel San Giorgio – Servizi Sanitari e Igiene Pubblica¹⁷⁹

Nel corso del 1944 il servizio di spazzamento e trasporto dell'immondizia nel capoluogo e nella frazione Lanzara risultava svolto in condizioni estremamente precarie: era infatti affidato a due donne, coadiuvate da un solo carretto per la raccolta dei rifiuti.

In attuazione dell'Ordinanza Regionale in materia sanitaria, che prescriveva provvedimenti urgenti per il miglioramento dei servizi sanitari e dell'igiene pubblica, e in risposta alla nota del 9 aprile 1944 del Town Major con sede a Pagani, la Giunta comunale di Castel San Giorgio deliberò l'emissione di un'ordinanza che imponeva ai cittadini l'obbligo di raccogliere e depositare le immondizie domestiche in appositi recipienti, nonché la destinazione di due carretti per il trasporto dei rifiuti: uno per le frazioni superiori e l'altro per quelle inferiori del territorio comunale. Per la copertura della spesa, si stabilì di prelevare i fondi necessari dal capitolo 49 del bilancio comunale per l'anno 1944.

18 aprile, Castel San Giorgio – La Strada Statale 5 e i danni di guerra

Vista l'importanza della Strada Statale n. 5 per i collegamenti tra Nocera Inferiore, Castel San Giorgio e San Severino Rota, si provvide ad appaltare immediatamente i lavori di ripristino dopo i gravi danni causati dagli eventi bellici del settembre 1943. In particolare risultò compromesso il tratto compreso tra Torricchio (zona tra Nocera e Codola, nei pressi del tracciato ferroviario) e Lanzara. Per garantire la viabilità, l'Amministrazione Provinciale di Salerno, con delibera del 18 aprile 1944, appaltò i lavori di ripristino della massicciata alla ditta Grimaldi Raffaele di Lanzara, per l'importo di 424.000 lire.

Il materiale necessario — pietrisco calcareo in grani e sabbione misto a pietrisco — fu fornito dalle cave di Crocinola e Paterno, entrambe situate nei pressi di Lanzara.¹⁸⁰ Contestualmente, la stessa Amministrazione appaltò anche i lavori di sistemazione di un altro tratto della strada provinciale, compreso tra Lanzara e San Severino Rota, affidandoli alla ditta Salvati Rocco, per l'importo di 415.520 lire.¹⁸¹

Inoltre, ulteriori lavori di ricostruzione di tombini al km 4 furono eseguiti dalla ditta Fasolino Francesco di Lanzara, per un importo pari a 18.464 lire.¹⁸²

21 aprile – Costituzione del secondo governo Badoglio

Intorno alle ore 18, dopo lunghe trattative politiche segnate da tensioni, discussioni e forti contrasti tra le forze monarchiche e i partiti antifascisti – in particolare il Partito d'Azione e il Partito Socialista Italiano – fu annunciata la formazione del secondo governo presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio. Il nuovo esecutivo nacque nell'ambito dei delicati equilibri istituzionali e politici che caratterizzarono la fase della coesistenza tra la monarchia e le forze del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

La sua costituzione rappresentò un momento fondamentale nel processo di transizione verso una democrazia parlamentare e segnò l'ingresso dei rappresentanti dei partiti antifascisti nel governo.

Castel San Giorgio – Ripercussioni locali

Nel Comune di Castel San Giorgio, la notizia della nascita del nuovo governo giunse in un contesto di ricostruzione materiale e organizzativa.

La Giunta Comunale guidata dall'avvocato Antonio Della Monica era impegnata nella gestione delle urgenze quotidiane legate alla ricostruzione postbellica, al ripristino dei servizi essenziali, all'emergenza sanitaria e al razionamento alimentare.

L'annuncio del nuovo esecutivo fu accolto con cauto ottimismo da parte delle amministrazioni locali, impegnate ad adattarsi al mutato assetto istituzionale e alle direttive del Governo Militare alleato (AMG). Sebbene non vi siano riscontri ufficiali su celebrazioni o prese di posizione

¹⁷⁹ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2921 del 17 aprile '44.

¹⁸⁰ Archivio Centrale dello Stato. Grimaldi Raffaele, fascicolo 4/35.

¹⁸¹ Archivio Centrale dello Stato. Salvati Rocco, fascicolo 4/36.

¹⁸² Archivio Centrale dello Stato. Fasolino Francesco, fascicolo 14/3.

pubbliche, l'Amministrazione locale recepì l'orientamento politico nazionale con spirito collaborativo, continuando l'opera di riorganizzazione civile del territorio.

22 aprile, Ravello – Villa Episcopio: la firma del Decreto per il Governo di Unità Nazionale

Nella residenza di villa Episcopio a Ravello, dove soggiornava il Re Vittorio Emanuele III, fu firmato dal sovrano il decreto di nomina di Pietro Badoglio a Capo del Governo del primo Esecutivo di Unità Nazionale. La cerimonia del giuramento dei ministri si svolse nelle sale stesse della villa, già sede reale durante i mesi della capitale provvisoria a Salerno.

L'evento segnò un momento storico: per la prima volta, dopo l'armistizio e il crollo del regime fascista, un governo nasceva con il consenso delle principali forze politiche del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), inclusi partiti repubblicani, socialisti e comunisti, in un contesto di transizione ancora dominato dalla monarchia e dalla presenza alleata.

Maggio

31 maggio, Castel San Giorgio – Riorganizzazione dei Servizi Veterinari¹⁸³

Nel corso del 1944, nel quadro della riorganizzazione dei servizi pubblici locali, fu deliberato lo scioglimento del Consorzio Veterinario che univa i comuni di Nocera Inferiore, Castel San Giorgio, Siano e Bracigliano.

Contestualmente, si procedette alla costituzione di un nuovo ente consortile ristretto ai soli comuni di Castel San Giorgio, Siano e Bracigliano, con sede presso il Comune di Castel San Giorgio. Alla direzione del nuovo Consorzio Veterinario fu nominato il dottor Salvatore Sarno, veterinario incaricato della gestione dei servizi sanitari e di controllo del bestiame, fondamentali in un contesto rurale provato dagli effetti della guerra e della carenza alimentare.

Il nuovo assetto amministrativo permise una maggiore efficienza nella vigilanza zoiatrica e nelle attività di prevenzione delle malattie infettive animali, contribuendo alla tutela delle risorse agricole e zootecniche locali.

Giugno

5 giugno, Ravello residenza di Villa Episcopio

Alle ore 15.00, Vittorio Emanuele III di Savoia compì l'ultimo atto sostanziale del suo regno, conferendo al figlio Umberto la Luogotenenza del Regno d'Italia. La decisione, maturata sotto pressione delle forze del CNL e degli alleati, intendeva favorire la stabilizzazione politica del Paese e preparare la transizione istituzionale in vista della fine del conflitto.



Ravello, Villa Episcopio, storica residenza vescovile situata nel cuore della Costiera Amalfitana.

Decreto firmato da Re Vittorio Emanuele III con la nomina a Luogotenente Generale del figlio Umberto di Savoia, Principe di Piemonte.

¹⁸³ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2967 del 7 luglio 1944.

L'abdicazione ufficiale del sovrano avverrà solo in data 9 maggio 1946, alla vigilia del referendum istituzionale, ma sarà considerata in larga parte un atto puramente formale, in quanto la Luogotenenza aveva già trasferito le funzioni sovrane al Principe Umberto, che da quel giorno assunse il titolo di "Luogotenente Generale del Regno".

15 giugno, Castel San Giorgio – Distribuzione carte annonarie – 1944

Per l'attività straordinaria svolta nel servizio di distribuzione delle carte annonarie alle popolazioni delle varie frazioni del Comune, le guardie municipali Giuseppe Fasolino, Gerardo Pannullo e Vincenzo De Caro ricevettero un equo compenso straordinario pari a £ 300 ciascuno. L'incarico venne svolto in orario extra-lavorativo ed ebbe una funzione fondamentale nella gestione della scarsità alimentare e nella razionalizzazione delle risorse durante il periodo bellico.¹⁸⁴

28 giugno, Castel San Giorgio – Lanzara, ampliamento strada Calvanese

In località Lanzara, a seguito delle esplosioni di mine tedesche che causarono il crollo di numerose abitazioni, fra cui quella di pertinenza dei familiari Sorrentino (Rocco, Onofrio, Giuseppe, Domenico, Adolfo, Gelsomina e Rosa), il Comune deliberò l'ampliamento della strada Calvanese. Con atto del 20 giugno 1944, fu approvata la cessione gratuita del suolo da parte dei parenti Sorrentino, al fine di agevolare i lavori di ricostruzione e migliorare la viabilità della zona colpita.¹⁸⁵

Luglio

1° luglio, Castel San Giorgio

Alloggio dei Carabinieri (1942–1943)

Per l'affitto dei locali destinati ad alloggio della Stazione dei Carabinieri nel periodo compreso tra aprile 1942 e novembre 1943, il Comune di Castel San Giorgio corrispose al proprietario Alberigo Zambrano la somma complessiva di £ 4.790¹⁸⁶. L'edificio era stato requisito temporaneamente per garantire la presenza dell'Arma nel territorio comunale durante il periodo bellico.

Revisione carte annonarie e compenso straordinario agli impiegati (1944)

Nella stessa data, agli impiegati addetti alla Ragioneria comunale fu riconosciuto un equo compenso straordinario di £ 1.000 da dividersi tra loro. Il pagamento fu deliberato in considerazione dell'aggravio di lavoro sostenuto, poiché – a partire da giugno – gli stessi erano stati incaricati dalla Regia Prefettura anche della revisione delle carte annonarie, nonché della compilazione e distribuzione delle nuove tessere per i quadrimestri marzo–giugno e luglio–ottobre 1944, in un contesto di generale emergenza e riorganizzazione del servizio annonario.¹⁸⁷

19 luglio, Castel San Giorgio – Nomina Commissario Prefettizio Giorgio Schiappoli e potenziamento illuminazione pubblica (1944–1945)¹⁸⁸

Nel corso dell'amministrazione straordinaria del Comune di Castel San Giorgio, venne nominato Commissario Prefettizio per l'ordinaria e poi per la straordinaria amministrazione il commendatore Giorgio Schiappoli, che esercitò le sue funzioni in nome di Sua Maestà Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, Luogotenente Generale del Regno.

Il commissariamento si protrasse fino al 5 marzo 1945.

In tale periodo venne disposto il potenziamento della pubblica illuminazione in alcune arterie considerate strategiche per la mobilità e l'approvvigionamento locale, tra cui Corso Claudio, in direzione Bracigliano, per garantire il collegamento con Siano, Sarno e Avellino, e l'asse Aiello–Cortedomini–Torello, fondamentale per il trasporto delle derrate agricole e del legname provenienti dalle aree rurali del territorio comunale.

¹⁸⁴ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2966 del 15 luglio 1944.

¹⁸⁵ Delibera Comune di Castel San Giorgio n. 2970 del 28 giugno 1944.

¹⁸⁶ Delibera Comune di Castel San Giorgio n. 2974 del 1° luglio 1944.

¹⁸⁷ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2977 del 1° luglio 1944.

¹⁸⁸ La prima Delibera fatta a suo nome è la numero 2980 datata 19 luglio 1944.

Agosto

2 agosto, Castel San Giorgio – Compenso all'ufficiale Sanitario dott. Nicola Rescigno per assistenza ai poveri (1941–1944)

All'ufficiale Sanitario del Comune, dottor Nicola Rescigno, venne riconosciuto un compenso per l'attività svolta a favore dei cittadini indigenti. Dal 1° gennaio 1941 all'11 luglio 1944, il medico somministrò gratuitamente ricette medicinali alla popolazione povera del territorio comunale. Per tale servizio, la Giunta deliberò l'assegnazione di un equo compenso pari a £ 2.811,99, corrispondente al 9% dell'ammontare complessivo delle ricette prescritte nel periodo considerato.¹⁸⁹

Settembre

13 settembre, Castel San Giorgio – Istituzione dell'Ufficio comunale di Statistica e censimento della popolazione

In attuazione della circolare n. 3 del 22 agosto 1944 dell'Istituto Centrale di Statistica, il Comune di Castel San Giorgio, deliberò l'istituzione dell'**Ufficio comunale di Statistica** con il compito di organizzare il nuovo censimento della popolazione. L'ultimo censimento regolarmente effettuato risaliva al 1936,¹⁹⁰ anno in cui la popolazione era risultata pari a **6.688 abitanti**.

Il successivo censimento del 1941 non fu mai realizzato a causa dello scoppio della guerra.

Per agevolare la raccolta dei dati, il territorio comunale fu suddiviso in **nove sezioni censuarie**¹⁹¹ corrispondenti alle principali località: **Castel San Giorgio, Cortedomini, Torello, Campomanfoli, Aiello, Santa Maria a Favore, Lanzara, Fimiani e Castelluccio**.

I risultati furono pubblicati nel **censimento generale del 1951**, dal quale risultò che la popolazione residente a Castel San Giorgio era cresciuta a **8.067 abitanti**.

Novembre

14 novembre, Castel San Giorgio – Intervento del Genio Civile per la manutenzione di strade ed edifici comunali¹⁹²

Il Genio Civile di Salerno provvide a effettuare interventi di manutenzione straordinaria nel territorio comunale di Castel San Giorgio.

I lavori riguardarono sia le strade comunali, danneggiate dal passaggio dei mezzi militari e dagli eventi bellici, sia alcuni edifici di proprietà del Comune ma destinati all'uso di servizi non comunali, come caserme, magazzini o uffici temporaneamente requisiti.

L'intervento fu fondamentale per garantire la fruibilità delle infrastrutture in un periodo di transizione amministrativa e ricostruzione civile, contribuendo alla ripresa dei servizi essenziali. Castel San Giorgio: il Genio Civile effettuò la manutenzione delle strade e degli edifici comunali di proprietà del Comune ma destinati all'uso di servizi non comunali.

19 novembre, Castel San Giorgio – Richiesta di ricostruzione del cavalcavia ferroviario

L'Amministrazione comunale di Castel San Giorgio, congiuntamente a quelle dei comuni di Siano, Roccapiemonte e Bracigliano, inoltrò formale richiesta per la ricostruzione del cavalcavia presso lo scalo ferroviario di Castel San Giorgio, distrutto dalle truppe tedesche in ritirata nel settembre 1943.¹⁹³

¹⁸⁹ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2989 del 2 agosto 1944.

¹⁹⁰ È il primo che si tiene a scadenza quinquennale.

¹⁹¹ Delibere Comune Castel San Giorgio n. 2613, 2614 e 2615 del 13 settembre 1944 e n. 2616 e 2618 del 7 ottobre 1944.

¹⁹² Gli Uffici del Genio Civile erano organi periferici del Ministero dei lavori pubblici competenti per l'esecuzione delle opere pubbliche, ossia per tutti i lavori che erano realizzati nell'interesse, totale o parziale, dello Stato e degli altri enti pubblici. I lavori comprendevano le nuove costruzioni, le attività di trasformazione o manutenzione, ordinaria o straordinaria di opere già esistenti, le opere di bonifica, le opere idrauliche, le opere di viabilità e gli interventi di riparazioni dei danni bellici o alluvionali.

¹⁹³ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2634 del 19 novembre 1944.

L'opera, appaltata nel 1931 e inaugurata nel 1933, era stata progettata per superare i binari della linea Napoli–Salerno.

Il cavalcavia consentiva un collegamento diretto tra la parte alta del comune e la stazione ferroviaria, garantendo alle popolazioni dei quattro comuni interessati un rapido accesso a Salerno, ai poli industriali di Nocera e Cava d'Al Tirreni, nonché ai mercati regionali.

La funzione dell'opera era strategica non solo per il traffico viario, ma anche per la mobilità dei lavoratori e il trasporto delle merci agricole e industriali.

Dopo la distruzione parziale causata dalle mine tedesche, fu compromesso l'intero impalcato centrale e una delle due spalle, rendendo il transito completamente impraticabile.

Poiché i comuni coinvolti non disponevano delle risorse economiche necessarie per la ricostruzione, si chiese con urgenza l'intervento delle autorità provinciali e statali per il ripristino della viabilità e la riattivazione del collegamento intercomunale.



Stazione ferroviaria e cavalcavia di Castel San Giorgio-Roccapiemonte, elementi chiave della mobilità locale.



Lavori di costruzione del cavalcavia sulla ferrovia Codola–Mercato San Severino, anno 1934. Archivio Attilio Rescigno, della frazione Torello, all'epoca operaio nel cantiere.

Dicembre

26 dicembre, Italia – Riconoscimento formale del ruolo del CLN nella lotta antifascista

Il Governo italiano riconobbe ufficialmente il ruolo del **Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)** nella lotta contro il fascismo, delegandolo a rappresentarlo nei territori ancora occupati dai tedeschi. Da quel momento il CLN divenne il principale organo politico della Resistenza italiana, con il compito di dirigere e coordinare le forze partigiane e di preparare il ritorno alla democrazia nel dopoguerra. Il CLN si articolò in due organismi principali: il **Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI)**, con sede a Milano, attivo in clandestinità nelle zone occupate, e il **Comitato Centrale di Liberazione Nazionale (CCLN)**, con sede a Roma, che rappresentava il movimento presso il Governo del Sud e le autorità alleate. Durante i mesi dell'insurrezione nazionale, il CLN assunse veri e propri poteri di governo, occupandosi dell'ordine pubblico, della giustizia provvisoria e della sostituzione delle amministrazioni fasciste.

Nel Salernitano, il **Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale**¹⁹⁴ fu costituito il **6 ottobre 1944** con sede in via Duomo 26 a Salerno, sotto la presidenza di Pietro Amendola.

Era formato da rappresentanti dei sei partiti aderenti al CLN – Partito Comunista, Partito d'Azione, Democrazia Cristiana, Partito Democratico del Lavoro, Partito Liberale e Partito Socialista – con due membri ciascuno.

Furono esclusi dalle nomine coloro che erano stati membri del Partito Nazionale Fascista o ricoperto incarichi sotto il regime, al fine di garantire l'affidabilità democratica dei componenti.

¹⁹⁴ Archivio di Stato di Salerno, Prefettura di Salerno, C.L.N., busta 2 Fascicoli da 2 a 7.

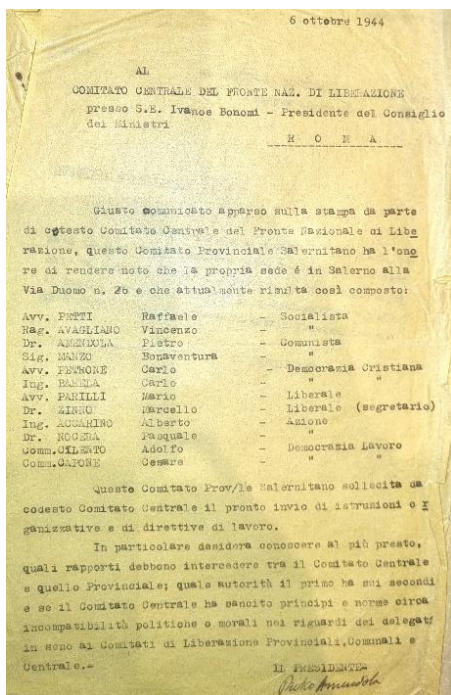
Tra i compiti principali del Comitato vi erano la **defascistizzazione della vita pubblica**, la **collaborazione con le autorità centrali e alleate**, **l'assistenza alle vittime della guerra** e la **ricostruzione civile ed economica del territorio**.

Castel San Giorgio – 18 aprile 1945: Riconoscimento del CLN Comunale

Con ordine del giorno del Comitato Provinciale del 18 aprile 1945, fu riconosciuto ufficialmente il Comitato di Liberazione Nazionale Comunale di Castel San Giorgio.

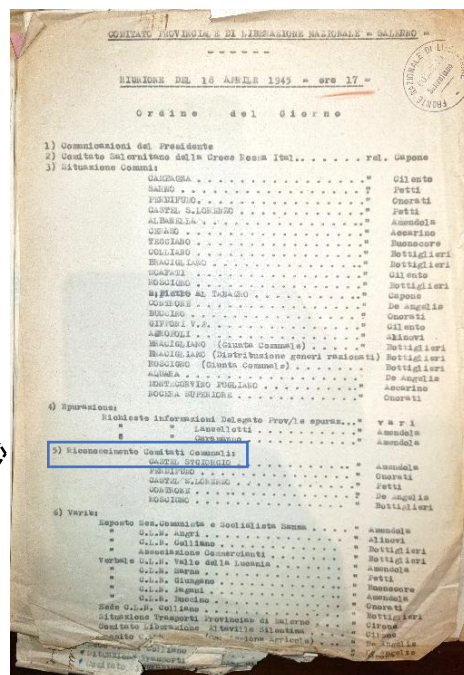
Esso divenne il principale interlocutore delle autorità civili locali nel processo di transizione democratica, contribuendo alle attività di defascistizzazione, assistenza sociale e ricostruzione. In particolare, il CLN comunale agì da supporto al Commissario Prefettizio e alle successive amministrazioni nel periodo di passaggio tra il fascismo e la nascita della Repubblica.

Località Codola – Stabilimento conserve alimentari Fratelli Torino (Agostino e Michele)¹⁹⁵ 26 dicembre 1944 – 10 ottobre 1945



CLN Provinciale:
atto di costituzione
del 6 ottobre 1944.
(Fonte: Archivio di
Stato di Salerno).

Riconoscimento del
CLN comunale di
Castel San Giorgio –
ordine del giorno
del 18 aprile 1945.
(Fonte: Archivio di
Stato di Salerno).



Lo stabilimento di conserve alimentari dei fratelli Agostino e Michele Torino, sito nella località di Codola (Castel San Giorgio), venne requisito il 26 dicembre '44 dal Town Major di Pagani per l'utilizzo da parte delle truppe inglesi.

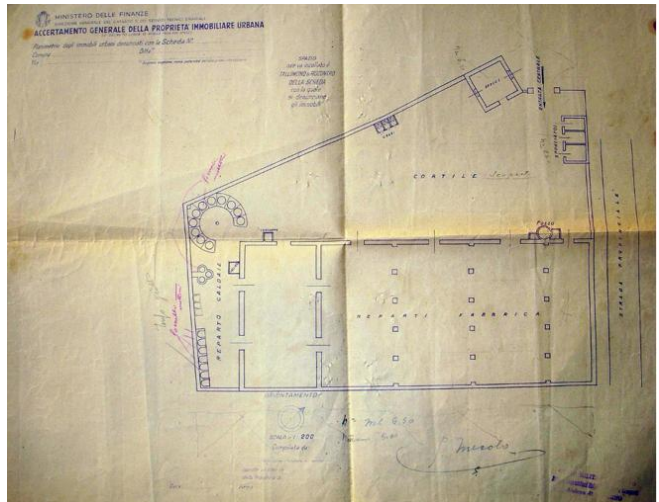
La struttura, articolata in sale per la produzione del pomodoro, sale lavorazione vuoti, sala macchine, depositi e uffici, fu impiegata come centro di smistamento materiali.

Durante il periodo di requisizione, che si protrasse fino al 10 ottobre 1945, lo stabilimento subì danni gravi e diffusi: lesioni alle pareti, guasti ai macchinari, la rottura di una gru meccanica e del pozzo artesiano, nonché il deterioramento e la perdita di materiali di produzione come gabbie, casse, coperchi per barattoli e legna da ardere. Gran parte della salsa di pomodoro già confezionata o in lavorazione andò distrutta o dispersa.

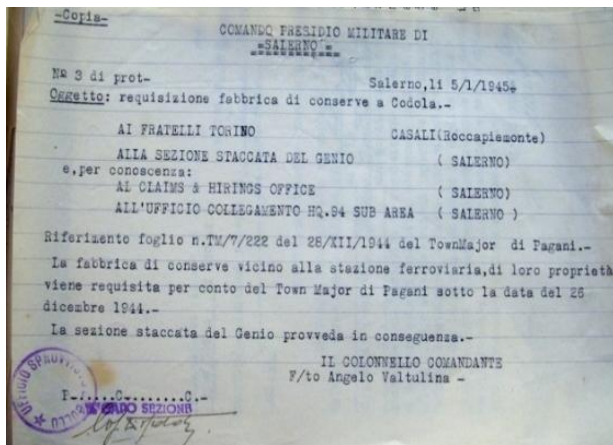
Il danno economico fu molto rilevante, colpendo una delle principali realtà produttive del territorio, già messa a dura prova dalle conseguenze del conflitto e dell'occupazione.

Lo stabilimento rappresentava un'importante risorsa per l'economia agricola e industriale locale legata alla lavorazione del pomodoro. In seguito dell'occupazione alleata, i proprietari ricevettero un risarcimento di 523.803 lire a titolo di indennità per la requisizione e i danni subiti ai beni mobili e immobili della fabbrica.

¹⁹⁵ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra, busta 757 fascicolo 24.



Codola, stabilimento di conserve alimentari dei fratelli Agostino e Michele Torino. Documento di requisizione e derequisizione a firma del Town Major di Pagani. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



Stazione ferroviaria Codola Vecchia: Episodi di solidarietà durante il transito dei prigionieri

Secondo il racconto del ferroviere Gaetano Fimiani,¹⁹⁶ testimone oculare, nel 1944 la piccola stazione di Codola Vecchia — successivamente trasformata in un posto di movimento denominato “Bivio Nocera”, oggi non più attiva e situata all’imbocco della galleria dell’Orco¹⁹⁷ — fu teatro di episodi di profonda umanità durante il passaggio dei convogli carichi di prigionieri italiani. In quegli anni, i trasferimenti ferroviari di prigionieri tra il 1943 e il 1944 sono ampiamente documentati. Dopo l’Armistizio dell’8 settembre 1943, gli alleati, avanzando nel Sud Italia, procedettero all’internamento di numerosi soldati italiani, ritenuti “non affidabili” o “potenzialmente ostili”.



L'ex stazione di Codola Vecchia come appare oggi.

Molti di essi furono avviati verso i porti d'imbarco della Puglia, come Taranto, per essere poi deportati nei campi di prigionia in Africa, Inghilterra o negli Stati Uniti.

¹⁹⁶ Basilio Fimiani, “In cammino verso la luce”, articolo pubblicato su “il Castello”, 25 aprile 2014.

¹⁹⁷ La galleria dell’Orco, lunga 442,55 metri, fu inaugurata nel 1858 ed è situata tra i comuni di Nocera Inferiore e Castel San Giorgio. Si tratta del primo tunnel ferroviario realizzato nel Regno delle Due Sicilie.

A metà del 1943, in seguito ai bombardamenti che avevano reso inagibile la linea Foggia–Napoli via Benevento, alcuni convogli furono instradati lungo un itinerario alternativo: Napoli–Cancello–Avellino, che attraversava anche la stazione di Codola. Questa linea, gravemente danneggiata durante la ritirata tedesca, fu faticosamente riattivata dalle forze alleate. Scali minori, come Codola Vecchia, venivano utilizzati per soste tecniche, rifornimenti o controlli ai convogli.

I treni provenienti da Napoli e diretti verso Avellino transitavano infatti lungo la linea principale Napoli–Cancello–Avellino.

Tuttavia, alcuni convogli effettuavano deviazioni o soste nei pressi della stazione di **Aversa**, che, pur non trovandosi direttamente su quella linea, era facilmente raggiungibile tramite collegamenti ferroviari secondari.

Proprio ad Aversa era attivo il **P.W. Camp 211**, un campo di raccolta gestito dagli alleati e utilizzato per il transito e lo smistamento dei prigionieri italiani e tedeschi. Alcuni di questi erano stati catturati sul fronte di Anzio nel 1944, trasferiti via mare a Pozzuoli, e da lì condotti ad Aversa prima di essere instradati verso i campi di prigionia all'estero.¹⁹⁸

Alla stazione di Codola Vecchia, presidiata da pochi ferrovieri locali, si cercava, pur sotto il rigido controllo armato delle scorte anglo-

americane, di prestare aiuto ai prigionieri. Un giorno, uno dei ferrovieri, sopraffatto dalla disperazione, tentò di forzare l'apertura di un vagone blindato. Un soldato — probabilmente australiano — reagì puntandogli contro un mitragliatore. Il ferroviere, in lacrime, alzò le mani nude a dimostrazione della propria inoffensività. In un gesto sorprendente, il soldato depose l'arma e si preparò a un confronto corpo a corpo. Gli altri ferrovieri, impietriti, osservavano la scena. Ma proprio in quel momento, il capostazione — riconoscibile dal berretto rosso — fischiò il segnale di partenza. La locomotiva si rimise in moto con un colpo di vapore, e il convoglio riprese la marcia verso la **stazione di Rocchetta Sant'Antonio**, in provincia di Foggia. Questo importante snodo ferroviario dell'entroterra pugliese, distante circa otto chilometri dal centro abitato, svolgeva un ruolo cruciale per la redistribuzione dei convogli verso Taranto, Potenza o Foggia. Poco dopo, alcuni prigionieri italiani, laceri e anneriti dal fumo, emersero dai binari: durante la sosta in galleria erano riusciti a smontare le assi del pavimento del bagno di un vagone, a calarsi attraverso l'apertura e a strisciare sotto il treno, fino a distendersi tra i binari, lasciandosi passare sopra il convoglio pur di tentare la fuga. I ferrovieri, sconvolti e commossi, cercarono di soccorrere i fuggitivi, offrendo il poco che avevano: pane secco, spesso impastato con farina di fave, e qualche frutto recuperato nei campi abbandonati.

Nei giorni successivi, altri convogli carichi di prigionieri continuarono a transitare per Codola.

Ogni volta, racconta ancora Fimiani, i ferrovieri tentavano con ogni mezzo di rallentare o far sostare i treni nella piccola stazione: offrendo pomodori maturi, frutta secca, o altri piccoli doni nel tentativo di distrarre le guardie alleate e favorire eventuali fughe, specie durante il transito nella galleria. Comportamenti di umanità come quelli descritti da Fimiani sono ricordati in varie fonti orali e memorialistiche dell'epoca, anche se raramente documentati ufficialmente. Episodi simili sono stati tramandati in molte zone dell'Italia centro-meridionale — Campania, Lazio, Abruzzo — testimoniando un clima diffuso di compassione e solidarietà, che cercò, per quanto possibile, di opporsi agli orrori della guerra.



Linea ferroviaria Napoli–Cancelli–Avellino.

¹⁹⁸ Fernando Togni, *Avevamo vent'anni (anche meno)*, Milano, Virgilio, 1989; pp. 104, 107-109.

16. 1945 Castel San Giorgio: l'anno della ripartenza

Nel 1945, Castel San Giorgio, come molte altre località italiane, fu impegnata nel processo di ricostruzione post-bellica.

Dopo la liberazione e la fine delle ostilità, l'attenzione si concentrò sul ripristino delle infrastrutture compromesse dal conflitto e sul ritorno a una vita quotidiana regolare per la popolazione locale.

L'avvio della ricostruzione

La comunità iniziò a riorganizzarsi, affrontando le conseguenze materiali della guerra: edifici danneggiati, servizi interrotti, abitazioni distrutte. In questo contesto, emerse con forza la necessità di interventi pubblici e privati per ristabilire condizioni minime di vivibilità.

Le prime richieste di risarcimento e gli sforzi per ottenere riconoscimenti ufficiali dei danni subiti costituirono un passaggio fondamentale di questo percorso, che verrà approfondito nei capitoli successivi.

Gennaio

1° gennaio, Salerno – Nomina dei Prefetti nel secondo dopoguerra

Nel delicato periodo della ricostruzione post-bellica e della transizione istituzionale dell'Italia verso la Repubblica, a Salerno **fu nominato Prefetto il dott. Antonio Mascolo**, che rimase in carica fino al 9 ottobre 1946. **A lui succedette, dal 10 ottobre 1946 fino al 10 maggio 1948, il dott. Giuseppe Cocuzza.** Entrambi operarono nel contesto del governo luogotenenziale prima e poi repubblicano, impegnati nel difficile compito della riorganizzazione amministrativa, nella gestione della defascistizzazione e nel rilancio dell'apparato istituzionale provinciale, ancora segnato dalle conseguenze del conflitto e dell'occupazione alleata.

Febbraio

12 febbraio, Castel San Giorgio – Sollecitata la ricostruzione di quattro ponti distrutti durante il conflitto

Nel quadro della difficile ripresa delle infrastrutture viarie dopo la guerra, l'amministrazione comunale di Castel San Giorgio tornò a sollecitare con urgenza la ricostruzione del cavalcavia ferroviario presso lo scalo cittadino, già distrutto dai tedeschi nel settembre 1943.

Alla richiesta si aggiunse quella per altri tre ponti strategici per la viabilità locale: due in località Santa Maria a Favore, vitali per il collegamento con il comune limitrofo di San Severino Rota, e uno in contrada Starza, fondamentale per i collegamenti con Nocera Inferiore.¹⁹⁹

Dalle relazioni tecniche allegate alla delibera si evidenziava che in tutti e quattro i casi le spallette laterali dei ponti erano rimaste integre, rendendo possibile la ricostruzione mediante la semplice ricostituzione delle volte in muratura o calcestruzzo. Il documento amministrativo sottolineava come la persistente interruzione dei collegamenti stesse generando crescente malcontento tra la popolazione, che fino a quel momento aveva atteso con fiducia interventi concreti da parte del Governo centrale e degli organi tecnici competenti.

¹⁹⁹ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2694 del 12 febbraio 1945.

Aprile

24 aprile, Castel San Giorgio – Nominato il sindaco Aniello Capuano e avviate nuove misure per la gestione annonaria e la ricostruzione

Con Decreto Prefettizio emesso “*in nome di Sua Maestà Umberto di Savoia Principe di Piemonte, Luogotenente Generale del Regno*”,²⁰⁰ venne **nominato sindaco di Castel San Giorgio l’avvocato Aniello Capuano**,²⁰¹ che restò in carica fino al 12 ottobre 1946. L’insediamento di Capuano avvenne in una fase delicata di transizione amministrativa e democratica, mentre il paese era impegnato nella ricostruzione post-bellica e nella riorganizzazione dei servizi civili.

Nella stessa seduta, il sindaco Capuano procedette all’assegnazione dei rami di servizio tra gli assessori: a **Mario Fimiani** e **Genesio De Caro** furono affidati l’Annonario e il Razionamento; **Antonio Galluzzo** e **Alfonso Sarno** ricevettero la competenza sui Lavori Pubblici; **Giovanni Zambrano** fu incaricato del settore Igiene, mentre **Francesco Capuano** ebbe la responsabilità del Demanio.



Aniello Capuano

Lo stesso giorno il dottor Gerardo Alfano rassegnò le dimissioni da capo dell’Ufficio Annonario. A partire dal 1° maggio, la direzione del servizio fu affidata agli assessori Mario Fimiani e Genesio De Caro. Per garantire una gestione più equa e trasparente della distribuzione dei generi alimentari – ancora regolata da severe norme di contingentamento – la giunta deliberò di indire una gara tra gli esercenti locali per l’affidamento dell’ammasso e della distribuzione di beni primari come pasta, farina, olio e altri viveri.

Fu confermato l’incarico allo spaccio annonario comunale già in attività, mentre per la raccolta e la distribuzione della crusca venne mantenuta la fiducia a **Rosa Coppola**, con la clausola di riservare una quota minoritaria ad altri esercenti che versavano in condizioni di maggiore bisogno. Parallelamente, la giunta decise di istituire o rinnovare alcuni strumenti fondamentali per la ripresa del paese, disponendo la revisione dei contratti comunali, la costituzione del **Comitato per la ricostruzione delle case danneggiate o distrutte dalla guerra** e la nomina del **Comitato dei prezzi**, previsto dalla normativa sui calmieri e sulla distribuzione dei beni.

Tutte queste iniziative furono promosse in un clima di crescente partecipazione civica, con l’obiettivo di consolidare il ritorno alla normalità democratica dopo i lunghi anni del regime fascista e le difficoltà della guerra.

25 aprile 1945 – La Liberazione dell’Italia

Segna la data simbolica della liberazione dell’Italia dall’occupazione nazista e dalla dittatura fascista.

In quel giorno, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), con sede a Milano, proclamò l’insurrezione generale nei territori ancora occupati, ordinando la presa del potere da parte dei comitati partigiani e l’arresto dei gerarchi fascisti. Iniziava così l’ultima fase della guerra sul suolo italiano, che nel giro di pochi giorni portò alla liberazione delle principali città del Nord da parte delle formazioni della Resistenza e delle truppe alleate.

La data del 25 aprile è diventata festa nazionale in Italia a partire dal 1946, in ricordo della fine dell’occupazione tedesca e della caduta del regime fascista, nonché del contributo decisivo della Resistenza italiana nella riconquista della libertà e della democrazia.

²⁰⁰ Il 5 giugno del 1944, quasi un anno dopo la sua fuga da Roma, in seguito alla liberazione della capitale, re Vittorio Emanuele III si ritira a vita privata, nominando Luogotenente Generale del Regno il figlio Umberto, già Principe di Piemonte ed erede al trono, che così esercitò le prerogative del sovrano dal Quirinale, senza tuttavia possedere la dignità di Re.

²⁰¹ Il 24 aprile ‘45 si riunisce la giunta nominata con Decreto Prefettizio n. 96 del 21 aprile ‘45.

In Campania e nei comuni dell'Agro nocerino-sarnese, la Liberazione era già avvenuta nell'autunno del 1943 con l'avanzata degli alleati, ma la ricorrenza del 25 aprile venne sentita e celebrata come affermazione di un destino nazionale condiviso, con una crescente partecipazione popolare e civica anche in realtà come Castel San Giorgio.

28 aprile, Castel San Giorgio – Introduzione delle nuove imposte di consumo

Nel clima di transizione amministrativa e di ricostruzione del secondo dopoguerra, l'amministrazione comunale di Castel San Giorgio deliberò, con effetto dal 1° maggio 1945, l'introduzione di nuove imposte di consumo.

Tale misura rispondeva all'esigenza di riequilibrare le finanze comunali e garantire entrate sufficienti per far fronte ai servizi pubblici essenziali e alle prime opere di ripristino postbellico.

I tributi colpivano una vasta gamma di generi alimentari e beni di consumo, tra cui: vino, mosto, uova, sidro e altre bevande alla frutta, bestiame (a capo e a peso vivo), carni macellate fresche, pane fresco, pesce, cioccolato, cacao, biscotti, pasticceria fresca, caramelle, gelati, formaggi. Venivano tassati anche beni non alimentari come combustibili, mobili, articoli di profumeria e saponi, pellicce (sia confezionate che grezze), e materiali da costruzione.

Queste imposte locali riflettevano l'esigenza, condivisa da molti altri comuni italiani in quel periodo, di sostenere la spesa pubblica in un contesto di scarsità di risorse e di avvio della ricostruzione economica e sociale.²⁰²

29 aprile, Castel San Giorgio, 1945 – L'indennità di caro-pane e i sussidi ai familiari bisognosi

Nel difficile contesto degli anni immediatamente successivi alla guerra, la Giunta comunale adottò misure straordinarie per sostenere le fasce più deboli della popolazione.

In applicazione della circolare prefettizia n. 2622 del 29 marzo 1945, e di una successiva del 29 aprile, venne deliberata l'assegnazione di un'indennità di "caro-pane"²⁰³ pari a 95 lire, destinata ai poveri e alle famiglie in stato di bisogno, con particolare riguardo per quelle che non ricevevano più aiuti dai propri congiunti operai residenti in Germania o in Africa, molti dei quali, a causa della guerra e della dispersione, non erano più in grado di inviare sussidi ai familiari rimasti in patria.

Il 6 giugno 1945, in attuazione del Decreto Legislativo Luogotenenziale dell'8 febbraio 1945, n. 107, e della circolare prefettizia n. 10392 del 9 aprile, fu istituito un **comitato locale per la concessione dei sussidi straordinari** a favore dei familiari bisognosi dei militari ancora alle armi. Il comitato²⁰⁴ era composto dal **sindaco Aniello Capuano**, in qualità di presidente; dal **comandante della Stazione dei Carabinieri**; da **Palmino Lombardi**, rappresentante del Comitato Comunale di Liberazione Nazionale e già presidente del Dopolavoro comunale nel 1942; dal parroco di Santa Maria a Favore, **don Camillo Cerrato**; e dal rappresentante del sindacato lavoratori **Luigi Trezza**.

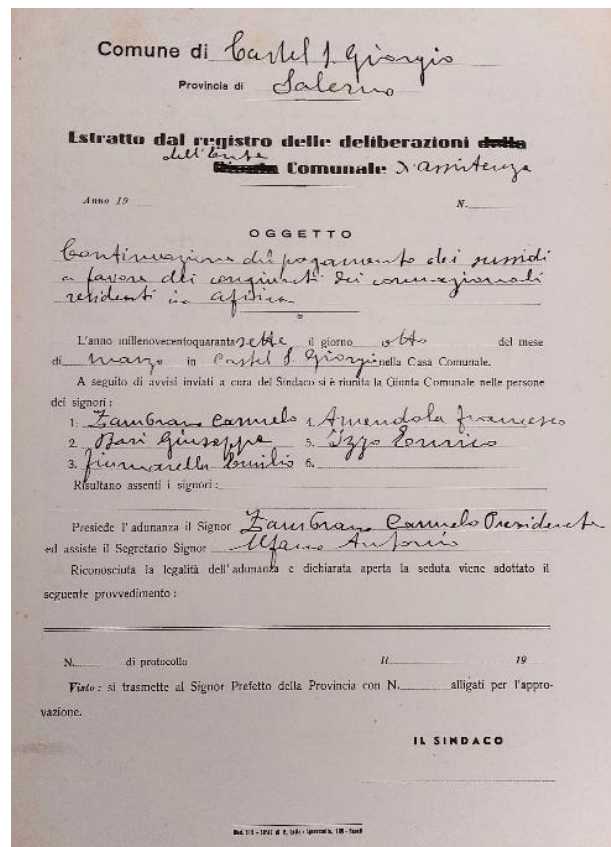
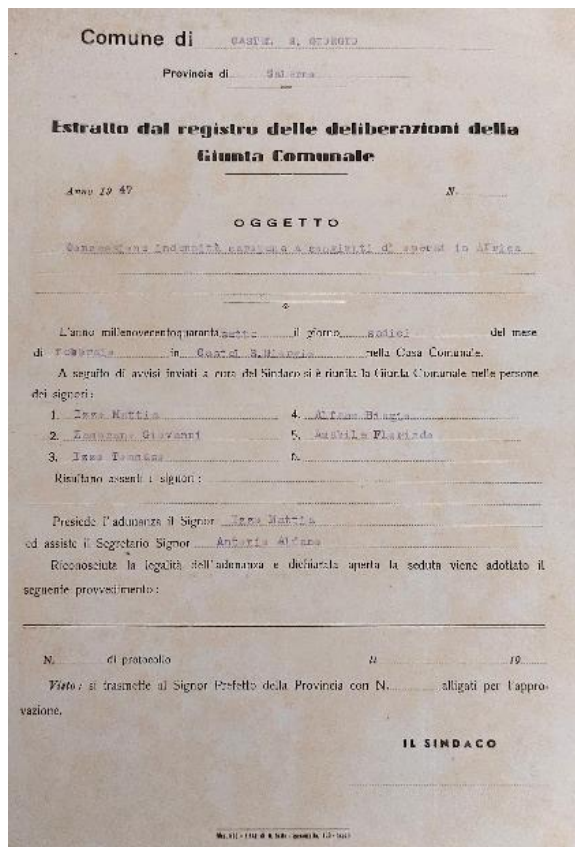
Complessivamente furono assegnate **197 indennità**, così ripartite: 129 sussidi a favore dei poveri del Comune, 31 indennità ai familiari dei lavoratori che si trovavano in Germania e 37 ai familiari di persone ancora in Africa.

L'intervento non solo rispondeva all'urgenza materiale del momento, ma costituiva anche un segnale di rinnovata attenzione sociale, volto a ricostruire il rapporto di fiducia tra le istituzioni e la cittadinanza attraverso azioni concrete di solidarietà e assistenza.

²⁰² Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2669 del 28 aprile 1945.

²⁰³ Si trattava di un'indennità a favore delle persone bisognose. Successivamente l'indennità di Caro-pane fu istituita dopo la fine del secondo conflitto mondiale, in Italia, a decorrere dal 16 aprile 1947, tramite un Decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato. Si trattava di una retribuzione aggiuntiva riferita a determinati tipi di lavoratori. Questo trattamento economico aveva la funzione di adeguare gli emolumenti all'aumento del costo del pane e della pasta, causato dall'abolizione del prezzo politico del pane stesso. Fu soppressa il 10 dicembre 1959, tramite la Legge Ordinaria numero 1085.

²⁰⁴ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2690 del 6 giugno 1945.



Anno 1947
 Deliberazione concernente la prosecuzione del pagamento dei sussidi ai congiunti dei dispersi in Africa— estratto dal registro. (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

Anche nel 1947, a seguito di una nuova deliberazione della Giunta comunale, fu confermata la concessione dell'indennità di caro-pane ai congiunti dei dispersi in Africa, segno della perdurante difficoltà delle famiglie colpite dalle conseguenze del conflitto.

29 aprile 1945, Caserta – La resa delle truppe tedesche in Italia, la firma della pace

Presso la Reggia di Caserta, Quartier Generale delle Forze Alleate nel Sud Italia, fu firmata la resa incondizionata delle truppe tedesche operanti in Italia.

Alla cerimonia parteciparono delegati della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e un osservatore dell'Unione Sovietica. L'accordo prevedeva il cessate il fuoco a partire dalle ore 14:00 del 2 maggio 1945, ponendo così ufficialmente fine alla guerra in Italia.

La resa segnò la conclusione delle operazioni militari tedesche nel Paese e rappresentò un passaggio cruciale verso la fine del secondo conflitto mondiale in Europa.

Nel salone della Reggia di Caserta, a sinistra i delegati tedeschi, di fronte l'estensore del verbale delle tre firme e l'interprete tedesco, a destra il generale Morgan e, alle sue spalle, il generale Kislenko (con gli stivali). (Fonte: Wikipedia).

Maggio

Una vittima sangiorgese delle Foibe

12 maggio, Gorizia – L'agente di Pubblica Sicurezza Vincenzo Lamberti, nato a Torello di Castel San Giorgio il 12 maggio 1923, da Santolo e Rosa Costabile, **fu arrestato da forze partigiane slovene presso l'Ospedale Militare del Seminario Minore di Gorizia, dove si trovava in servizio. Lamberti fu deportato in Slovenia e da allora risulta disperso.**

Insieme a lui furono prelevate e deportate circa un migliaio di persone, tra cui guardie, militari, bersaglieri, finanzieri, carabinieri, carcerati, degenti dell'ospedale e civili.

Il suo nome **figura tra quelli scomparsi nei tragici eventi del confine orientale** sul finire della Seconda guerra mondiale ed è inciso sulla lapide commemorativa dedicata ai deportati, posta nel Parco della Rimembranza di Gorizia, a perenne memoria delle vittime di quelle deportazioni.²⁰⁵



Monumento ai Deportati, Parco della Rimembranza (Gorizia). Tra i nomi incisi figura anche Vincenzo Lamberti.

Giugno

15 giugno, Salerno località Mercatello – La morte di una bambina e il peso della presenza alleata

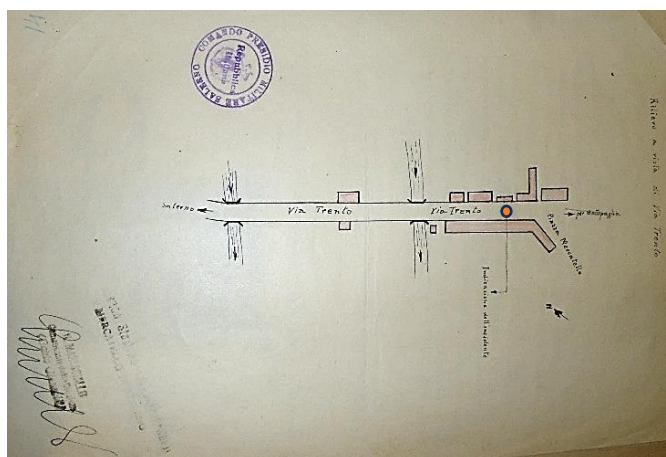
In un tragico incidente avvenuto durante il periodo post-bellico, un automezzo militare alleato appartenente al 53° "Rest Camp",²⁰⁶ in transito ad alta velocità, investì e uccise la piccola Elisa Pannullo, di soli 10 anni, residente alla frazione Castelluccio del Comune di Castel San Giorgio.

La bambina, figlia di Gerardo Pannullo, Vigile Urbano presso il Comune, si trovava a Mercatello per beneficiare delle Cure Balneari, iniziativa assistenziale diffusa in quegli anni per la salute dei minori.

Il dolore della famiglia fu accompagnato dalla solidarietà della comunità locale.

Tra le spese sostenute dal padre, rimborsate in seguito, vi fu anche l'accompagnamento funebre curato dalle orfanelle del convento "Gesù Maria Giuseppe" di San Potito, per un importo di 4.000 lire.²⁰⁷

Questo episodio, apparentemente isolato, riflette la difficile convivenza tra la popolazione civile e le truppe alleate nella fase della ricostruzione, dove episodi simili non furono purtroppo rari.



Rilievo a vista dell'incidente di via Trento, effettuato dal Comando Volante della Guardia di Finanza di Salerno. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

²⁰⁵ Parrocchia Torello chiesa Santa Barbara, Libro dei Battezzati n. 239 e Albo d'Oro città di Gorizia.

²⁰⁶ Nelle vicinanze di Salerno, e propriamente a Mercatello, in località San Leonardo, fu allestito dagli alleati un enorme accampamento denominato "Rest Camp", sulle proprietà della contessa Vargas Machucca, Cioffi, De Roberto e Soriente. Questo campo, destinato ad ospitare militari inglesi di ritorno dal fronte o convalescenti, era una vera e propria città con grosse baracche metalliche, attrezzate per ospitare comodamente i soldati e tutte le strutture, non solo quelle strettamente necessarie per la sopravvivenza del campo, come cucine, farmacia, ma anche strutture ricreative per risollevarli gli animi dei soldati, come un teatro, un cinema, uno shopping center, campi di football, hockey, rugby e basket. Archivio di Stato di Salerno- Schegge di Storia Salerno e l'Operazione Avalanche Documenti, diari, memorie e reperti; cit. pag. 284.

²⁰⁷ Archivio di Stato di Salerno, Intendenza di Finanza, Servizio Danni di Guerra.

Salerno – Sicurezza stradale e presenza alleata

Il transito di autocarri militari lungo le strade italiane – spesso danneggiate dagli eventi bellici – rappresentò un elemento critico per la sicurezza pubblica. Numerosi furono gli incidenti stradali che coinvolsero civili, e non di rado si trattò di eventi fatali. Le autorità locali, già provate dall'emergenza abitativa, dalla scarsità alimentare e dalla necessità di gestire la presenza militare straniera, si trovarono a dover intervenire per salvaguardare l'incolumità dei cittadini.

Il 19 luglio 1946 il sindaco di Salerno, rilevando la frequenza degli incidenti attribuiti alla guida imprudente dei mezzi alleati, inoltrò una formale richiesta al Town Major della città, chiedendo che venissero impartite precise disposizioni affinché gli autocarri procedessero a velocità ridotta.²⁰⁸

Il provvedimento si inseriva nel più ampio tentativo, da parte delle autorità civili italiane, di riacquistare una seppur parziale sovranità amministrativa e gestionale nelle città liberate.

Questo episodio, e in particolare la morte della piccola Elisa Pannullo, testimonia come la difficile coabitazione tra la popolazione locale e la presenza militare alleata generasse anche episodi di forte tensione sociale e dolore collettivo.

La memoria di tali vicende, seppur poco nota, contribuisce a restituire un quadro più completo delle complessità del secondo dopoguerra nei territori meridionali.



Strada Salerno-Positano, incidente automobilistico tra un autocarro inglese, guidato da un militare della stessa nazionalità, e un'autocorriera SITA (Società italiana Trasporti Automobilistici).

Luglio

Provincia di Salerno – Prezzi calmierati dei generi alimentari (luglio-dicembre 1945)

Nel secondo semestre del 1945, in piena fase di ricostruzione economica e sociale, la Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Salerno del Ministero dell'Alimentazione²⁰⁹ stabilì i valori medi massimi al chilogrammo dei principali generi commestibili. Tali prezzi erano da ritenersi validi agli effetti della tassazione dell'imposta di consumo, introdotta come forma di contribuzione indiretta locale. L'iniziativa si inseriva in un più ampio sforzo di regolazione e controllo dei prezzi al dettaglio per contrastare il mercato nero, calmierare i costi dei beni di prima necessità e garantire un minimo di equità fiscale.

²⁰⁸ Archivio di Stato di Salerno, "Schegge di Storia Salerno e l'operazione Avalanche. Documenti, diari, memorie e reperti"; cit. pag. 284.

²⁰⁹ La Sezione Provinciale dell'Alimentazione di Salerno, istituita nel 1939, operava come un servizio di approvvigionamento nazionale durante il periodo di guerra. Era sotto la giurisdizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e si occupava del controllo degli approvvigionamenti e della distribuzione delle derrate alimentari a livello provinciale. Tuttavia, la sua esistenza fu breve, poiché nel 1945 venne assorbita dal Ministero dell'Alimentazione, che a sua volta fu presto sostituito dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione.

MINISTERO DELL'ALIMENTAZIONE	
SEZIONE PROVINCIALE PER L'ALIMENTAZIONE	
S A L E R N O	
VALORI MASSIMI DEI GENERI COMMESTIBILI AGLI EFFETTI DELLA	
TASSAZIONE DELLA IMPOSTA DI CONSUMO *	
= per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1945 =	
CARNI MACELLATE FRESCHE:	
- vitello	kg. 350,00
- altri bovini	340,00
- suini	250,00
- ovini	260,00
- equini	100,00
CARNI DI QUALSIASI SPECIE SALATE, ISSAC	
CATE, AFFUMICATE:	800,00
BECCE, GELATINE, ESTRATTI DI CARNE	
LARDO SALATO, GUANCIALE E PANZETTA SARANA	
kg. 390,00	
SINUCCO BIANCO	
kg. 450,00	
CIOCCOLATO IN POLVERE O FAVOLLETTE:	
- comune	800,00
- fino e in tavolette sup. n. pr. 25	300,00
- fino e in tavolette inf. n. pr. 25	400,00
CACAO IN POLVERE	
kg. 1400,00	
SUFOCATO DI CACAO	
kg. 500,00	
DISCOTTI ED ALTRI PRODOTTI DI QUALITÀ	
COMUNE:	300,00
FRANCIGLIONE PESCA, CONFEZIONI DI LUMI,	
IN CASSA E STROZZI FINI	
kg. 500,00	
G E L A T I	
kg. 200,00	
MOMARILLE, PROVOLONE E SCAMORZE IN CENERE	
kg. 150,00	
RIGOGONE E RIGOGONE SALATE E AFFUMICATE	
kg. 100,00	
CAGI PROSCIUTTO IN CENERE E CAGI DI LATTE	
kg. 500,00	
MISTO AD IMITAZIONE DEL PROSCIUTTO	
kg. 260,00	
CACIONAVALLI E PROVOLONE IN CENERE	
kg. 600,00	
ALTRI FORMAGGI	
kg. 320,00	
VINO E I SUOI DERIVATI	
kg. 320,00	
PESCE FRESCO:	
I qualità	350,00
II qualità	200,00

PESCE CONSERVATO:	
I qualità: tonno, tonnetto, ventresca, filetti di acciughe e sardelle, pasta di acciughe, uova di pesce	a kg. L. 700,00
II qualità: anguille, aringhe, sarde, sgombri	" " " 600,00
III qualità: comune, baccalà, pesce salato, sarde alici	" " " 500,00
COLLAME VIVO	" " " 200,00
COLLAME MORTO	" " " 300,00
CONIGLIO VIVO	" " " 200,00
CONIGLIO MORTO	" " " 300,00
CACCIAGIONE	" " " 400,00

Salerno, 17/8/45

Ministero dell'Alimentazione – Sezione Provinciale di Salerno: elenco dei valori massimi dei generi commestibili (espressi in kg). (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio).

13 luglio, Castel San Giorgio – Ricostruzione e ripresa dei servizi nel primo dopoguerra

La Giunta Comunale adottò una serie di provvedimenti finalizzati a restituire decoro e funzionalità agli spazi urbani e ai servizi pubblici danneggiati durante la guerra²¹⁰. Tra le misure approvate figurava la ristrutturazione di Piazza Mercato, uno dei principali luoghi di aggregazione del paese, punto di riferimento per le attività economiche e sociali della comunità, dove la vita cittadina cercava lentamente di riprendere il suo corso. Fu inoltre deliberata la pitturazione del frontespizio della Casa Comunale, un intervento dal valore non solo pratico ma anche simbolico, rappresentando la volontà dell'amministrazione di restituire dignità e visibilità all'edificio che incarnava la presenza istituzionale e l'autorità civile.

Infine, la Giunta richiese l'intervento del Genio Civile per la ricostruzione di un muro crollato nella frazione di Torello, danneggiato in seguito agli eventi bellici o al degrado causato dall'abbandono e dalla precarietà edilizia del periodo. Queste azioni, pur modeste nelle risorse, segnavano un passo importante nella ricostruzione materiale e morale del paese, impegnato a riconquistare la normalità dopo le distruzioni e le difficoltà della guerra.

13 luglio, Castel San Giorgio – Riorganizzazione scolastica nel primo dopoguerra

Nel quadro delle prime misure di riorganizzazione civile e istituzionale adottate dopo la fine della Seconda guerra mondiale, la Giunta Comunale di Castel San Giorgio deliberò il 13 luglio 1945 l'istituzione della terza classe del corso di avviamento professionale,²¹¹ ampliando così l'offerta educativa pubblica del territorio. La decisione, valida a decorrere dall'anno scolastico 1945-1946, rappresentava una risposta concreta al crescente bisogno di formazione e qualificazione professionale per i giovani, in un'Italia che faticava a rimettere in moto la propria economia e i servizi fondamentali.

²¹⁰ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2718 del 13 luglio 1945.

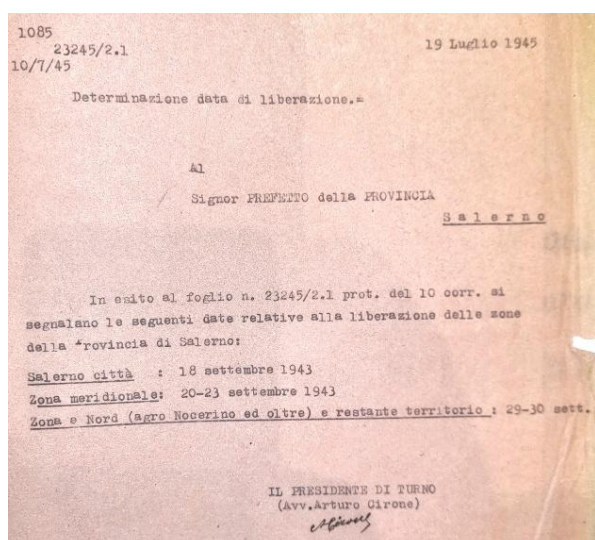
²¹¹ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2728 del 13 luglio 1945.

Il corso biennale di avviamento, già attivo da dieci anni, aveva visto un'ampia partecipazione, risultando tra i più frequentati della provincia di Salerno.²¹²

La giunta motivò l'estensione a una terza classe sulla base della domanda crescente proveniente sia dagli studenti del comune — circa 7.500 abitanti all'epoca — sia dai centri limitrofi come Siano, Bracigliano, Roccapiemonte e San Severino Rota. Fino a quel momento, gli studenti erano costretti a spostarsi a Nocera Inferiore o a Sarno per completare il ciclo di studi, affrontando notevoli disagi, acuiti dalla carenza di collegamenti dovuta alla guerra.

Il Comune si assunse l'onere dell'intera spesa, pari a 50.000 lire, sottolineando la volontà di investire in istruzione come leva per la rinascita sociale ed economica della comunità. In un'Italia uscita distrutta dal conflitto e attraversata da forti tensioni sociali, l'istruzione rappresentava uno degli strumenti principali per la costruzione di una nuova cittadinanza democratica e operosa. L'iniziativa della Giunta di Castel San Giorgio testimonia la consapevolezza, anche a livello locale, dell'importanza della scuola non solo per offrire opportunità individuali, ma anche per contribuire al progresso collettivo e alla ricostruzione morale e materiale del Paese. L'avviamento professionale in particolare rispondeva all'urgenza di formare manodopera qualificata per rilanciare l'artigianato, l'agricoltura e le prime attività industriali in fase di ricostituzione.

19 luglio, Salerno: il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Salerno trasmise al Prefetto le **date ufficiali di liberazione dei vari comuni del territorio provinciale.**



Determinazione della data di liberazione, con indicazioni ufficiali relative al termine delle operazioni di liberazione.

- **Salerno Città: 18 settembre 1943;**
 - **Zona meridionale: 20-23 settembre 1943;**
 - **Zona a nord (agro nocerino ed oltre) e restante territorio: 29-30 settembre 1943.**
- (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

27 luglio, Castel San Giorgio – La ricostruzione del cavalcavia ferroviario un segnale di rinascita

Il cavalcavia ferroviario di Castel San Giorgio, distrutto dai tedeschi durante la ritirata di settembre 1943, rimase per quasi due anni inutilizzabile, con gravi ripercussioni sulla viabilità locale. Solo nel 1945, quando il quadro amministrativo e tecnico cominciò a stabilizzarsi, il Genio Civile di Salerno poté bandire una gara per l'esecuzione dei lavori di ricostruzione.

Alla procedura furono invitate 19 imprese, delle quali 9 presentarono un'offerta. L'appalto fu aggiudicato alla ditta Giovanni Galasso, che si aggiudicò i lavori con un ribasso del 28%.

²¹² Le scuole di avviamento professionale istituite nel 1928 dal Ministro Belluzzo erano, in Italia, particolari scuole che permettevano a chi aveva conseguito la licenza elementare di continuare gli studi ottenendo una formazione verso il mondo del lavoro o le scuole professionali e tecniche. Il ministro Giuseppe Bottai, nel 1940, progettò la Scuola media (3 anni), unificando in questo modo i corsi propedeutici di Licei, Istituti tecnici ed Istituti magistrali. La Scuola di Avviamento professionale fu mantenuta. La scuola media unificata sarà istituita nel 1962.

Nel 1943, con l'arrivo in Italia degli alleati, s'insediò una commissione presieduta dal pedagogista statunitense Washburne con il compito di defascistizzare la scuola elementare italiana. Nel 1945, furono varati i nuovi programmi della scuola elementare, caratterizzati dall'attivismo di Dewey, di cui Washburne era seguace.

Il cantiere fu aperto ufficialmente il 1° agosto 1945 e i lavori si protrassero per circa un anno, concludendosi il 27 luglio 1946. L'importo complessivo dell'intervento fu di 566.000 lire.²¹³ Si trattò di un'opera significativa, non solo dal punto di vista materiale, ma anche simbolico, perché rappresentava un primo, tangibile segnale di ritorno alla normalità e di volontà di riscatto in un territorio duramente colpito dalla guerra. L'intervento fu inoltre seguito con particolare attenzione dalla popolazione locale, che da tempo sollecitava il ripristino delle comunicazioni interrotte.

Modello N. 9
(Art. 28 e 63 del Regolamento)

Ministero dei Lavori Pubblici
CORPO REALE DEL GENIO CIVILE

Provincia di Salerno Ufficio di Salerno

Lavori di somma urgenza per la ricostruzione del cavalcavia ferroviario distrutto da azioni belliche, a servizio della strada Provinciale Campella-Castel San Giorgio Roccapiemonte

IMPRESA Galasso Giovanni da Alfonso

STATO (a) l' avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 28 maggio 1946

CONTRATTO in data 15-2-1946 N. 79 approvato con Decreto del Ministero di Rov. Opime del 17-11-45 N. 8307 e in data 11-3-1946 N. 328 registrato alla Corte dei Conti il 1946

Importo del progetto <u>566.000</u>	Data della consegna <u>1-8-1946</u>
Importo del contratto depositato del ribasso in ragione del <u>28%</u> per posto <u>153.118,20</u>	Data dell'incominciamento dei lavori <u>-</u>
Fondo a disposizione dell'amministrazione <u>2.893.200</u>	Scadenza del tempo utile per l'ultimazione dei lavori <u>31-3-1946</u>
	I lavori rimasti incompiuti per <u>100%</u>
	Per cui la nuova scadenza del tempo utile è <u>30-6-1946</u>
	Giorni impiegati in più <u>-</u>
	Giorni impiegati in meno <u>-</u>

Totale somma impegnata L. -

Salerno - Via. Ditta cov. di Valle o figli

Mod. N. 9
(Art. 28 e 63 del Regolamento)

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
Corpo Reale del Genio Civile

Provincia di Salerno Ufficio di Salerno

Lavori di opus depositato da danni bellici

Lavori di r.i.v. per il ripristino della strada di allacciamento del comune di Roccapiemonte alla stazione ferroviaria

IMPRESA Galasso Giovanni

STATO (a) l' avanzamento dei lavori eseguiti a tutto il 17-1 1946

CONTRATTO in data 12-11-1946 approvato con Decreto del Ministero di Rov. Opime del 08-11 in data 24-8-1946 N. 1954 registrato alla Corte dei Conti il 12-9-46 N. 4475

Importo del progetto <u>1.200.000</u>	Data della consegna <u>17-8-1946</u>
Importo del contratto depositato del ribasso in ragione del <u>24%</u> per cento <u>490.000</u>	Data dell'incominciamento dei lavori <u>-</u>
Fondo a disposizione dell'amministrazione <u>1.000.000</u>	Scadenza del tempo utile per l'ultimazione dei lavori <u>1-1-1947</u>
	I lavori rimasti incompiuti per <u>100%</u>
	Per cui la nuova scadenza del tempo utile è <u>11-3-1947</u>
	Giorni impiegati in più <u>-</u>
	Giorni impiegati in meno <u>-</u>

TOTALE somma impegnata L. 1.000.000

Ministero dei Lavori Pubblici – Genio Civile di Salerno: contratto di affidamento dei lavori alla Ditta Galasso Giovanni. (Fonte: Archivio di Stato Salerno).

Strada Roccapiemonte–Stazione ferroviaria: il ripristino nel dopoguerra

Un altro intervento infrastrutturale significativo nel secondo dopoguerra fu il ripristino della strada di allacciamento tra il comune di Roccapiemonte e la stazione ferroviaria di Castel San Giorgio, snodo cruciale per i trasporti locali e per l'accesso alla rete ferroviaria nazionale.

L'opera fu appaltata dall'Ufficio del Genio Civile di Salerno il 12 novembre 1946, a seguito di un percorso di sollecitazioni e richieste da parte delle amministrazioni locali, che evidenziavano le difficoltà della popolazione nel raggiungere il nodo ferroviario a causa dei danni causati dalla guerra. Il collegamento viario tra Roccapiemonte e la stazione di Castel San Giorgio era infatti essenziale non solo per i lavoratori pendolari, ma anche per il commercio agricolo e artigianale, che stava lentamente tentando di riprendersi dopo gli anni del conflitto.

L'appalto fu aggiudicato nuovamente alla ditta Giovanni Galasso, già impegnata in altri lavori di ricostruzione nell'area, tra cui il cavalcavia ferroviario di Castel San Giorgio.

L'importo complessivo dell'opera fu di 685.600 lire.²¹⁴

I lavori si conclusero il 31 maggio 1947, consegnando alla cittadinanza un'infrastruttura fondamentale per il ripristino della normalità quotidiana.

Nel maggio del 1958, fu completata anche la sistemazione del tratto stradale provinciale Lanzara-Materdomini-Cimitero di Castel San Giorgio, oggi conosciuto come via Ciancio.

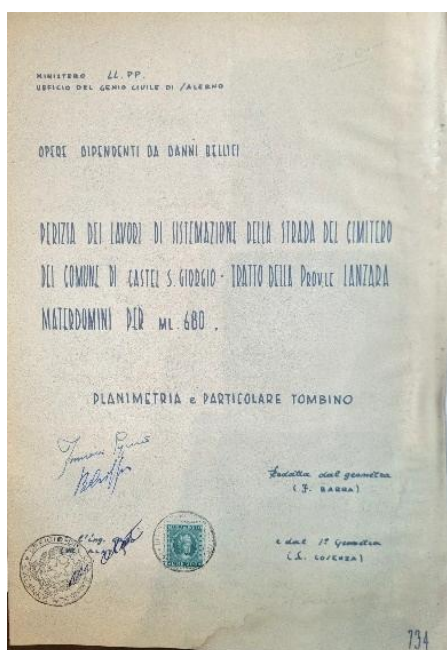
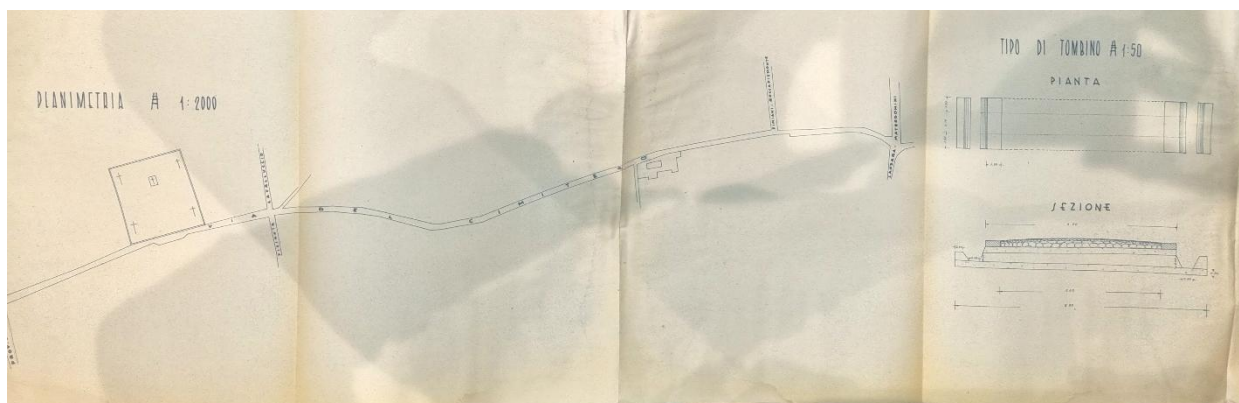
²¹³ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 6 fascicolo 5.

²¹⁴ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 121 fascicolo 3.

Sistemazione strada Lanzara–Materdomini–Cimitero

Questo segmento stradale, oggi noto come **via Riccardo Ciancio**, esteso per circa 680 metri, rappresentava un collegamento cruciale per gli abitanti delle frazioni di Lanzara e Materdomini, facilitando l'accesso al cimitero comunale e migliorando la connessione con il centro di Castel San Giorgio. L'Ufficio del Genio Civile di Salerno, responsabile della pianificazione e supervisione di tali opere pubbliche, appaltò i lavori alla ditta Eugenio Fimiani. L'importo complessivo dell'intervento ammontava a 4.000.000 di lire,²¹⁵ una somma considerevole per l'epoca, riflettendo l'importanza attribuita al progetto.

Il completamento di questa strada nel 1958 non solo migliorò la mobilità locale, ma rappresentò anche un passo avanti nel processo di modernizzazione delle infrastrutture viarie della regione.



Ministero dei Lavori Pubblici – Genio Civile di Salerno: planimetria e particolare del tombino. (Fonte: Archivio di Stato Salerno).
Via Riccardo Ciancio, nella foto sottostante, come appare oggi.



Agosto

3 agosto, Castel San Giorgio – La donazione Scarano per l'asilo comunale

Nel complesso scenario della ripresa civile e sociale dopo la guerra, il Comune fu impegnato anche nel recupero e rilancio dei servizi sociali, tra cui l'assistenza all'infanzia. Un gesto significativo in tal senso giunse nel luglio 1945, quando il notaio D'Alessandro di Castellammare di Stabia, attraverso la Prefettura di Salerno (nota n. 26634 del 27 luglio 1945), comunicò che il signor Michele Scarano aveva disposto, tramite testamento, una donazione di 10.000 lire a favore del Comune per l'istituzione di una sala da adibire ad asilo infantile, che avrebbe dovuto portare il suo nome.²¹⁶

²¹⁵ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 5 fascicolo 12.

²¹⁶ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2732 del 3 agosto 1945.

Sempre a **Castel San Giorgio**, il Comune formalizzò la richiesta di finanziamenti al Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche di Napoli²¹⁷ per affrontare le urgenti necessità infrastrutturali: in particolare, si chiedevano fondi per la riparazione delle strade gravemente danneggiate dagli eventi bellici.²¹⁸ Le strade, arterie vitali per i collegamenti tra le frazioni e i comuni vicini, erano ancora in condizioni precarie e ostacolavano sia i trasporti pubblici che i movimenti della popolazione e delle merci.

Settembre

20 settembre, Castel San Giorgio – Nicchie cimiteriali riservate ai caduti di guerra

Di fronte alla complessa gestione delle sepolture nel periodo postbellico, la Giunta comunale, si trovò a dover regolamentare l'utilizzo delle nicchie cimiteriali riservate ai militari. Il numero limitato di spazi disponibili e le crescenti richieste da parte delle famiglie colpite dalla guerra imposero una decisione equilibrata tra necessità pubblica e rispetto per i caduti. Fu così stabilito che delle 26 nicchie presenti nel cimitero comunale, riservate alle salme dei militari, 10 potessero essere messe in vendita, mentre le restanti 16 sarebbero state mantenute a disposizione per accogliere i militari defunti,²¹⁹ a conferma dell'impegno del Comune nel garantire dignitosa sepoltura a coloro che avevano perso la vita in guerra. In questa cornice, il 25 novembre 1945, la vedova Raffaella Salzano presentò istanza affinché le fosse concessa gratuitamente una nicchia per la sepoltura del marito, Luigi Capuano, morto in guerra il 20 luglio 1943. La Giunta deliberò favorevolmente, accogliendo la richiesta con spirito di solidarietà e riconoscimento del sacrificio compiuto.²²⁰

Novembre

8 novembre Castel San Giorgio: Vendita del legname del bosco comunale di San Salvatore – Asta con sistema delle “candele vergini”

Con l'avvio della ripresa economica e del riordino amministrativo dopo il conflitto la Giunta comunale di Castel San Giorgio si trovò a gestire una questione di rilievo economico e patrimoniale: la vendita del legname proveniente dal bosco comunale di San Salvatore, situato nella frazione di Torello, ai piedi del Monte Gatto. Il capitolato per la vendita, redatto il 10 ottobre 1945 dalla Regia Guardia Forestale di Salerno,²²¹ fu esaminato in Giunta che, per favorire una rapida alienazione e garantire maggiore trasparenza e concorrenza, deliberò di indire l'asta pubblica secondo l'antico sistema delle *candele vergini*. Questo metodo, di origine medievale e ancora adottato in ambito rurale per la sua equità e semplicità, prevedeva che l'aggiudicazione dell'asta avvenisse entro il tempo di consumo di una candela accesa, rendendo la procedura più solenne e ineludibile. La Giunta stabilì inoltre l'abbreviazione a dieci giorni del termine per l'indizione dell'asta e l'adozione della regola del “miglioramento del ventesimo”, che obbligava ogni nuova offerta a superare la precedente di almeno un ventesimo, così da favorire un'effettiva competizione tra i partecipanti. Attraverso questa deliberazione, l'amministrazione comunale di Castel San Giorgio dimostrò non solo attenzione alla tutela del patrimonio boschivo, ma anche la volontà di rilanciare l'economia locale facendo leva sulle risorse naturali del territorio.

²¹⁷ Furono istituiti con D.Lgs.Lgt. del 18 gennaio 1945, n. 16, allo scopo di rendere più rapida l'azione statale nell'esecuzione dei lavori pubblici e nell'attuazione delle provvidenze dirette alla riparazione dei danni causati dalla guerra. Gli Ispettorati generali compartimentali del Genio civile assumono la denominazione di “Provveditorati regionali alle opere pubbliche”.

²¹⁸ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2771 del 3 agosto 1945.

²¹⁹ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2799 del 20 settembre 1945.

²²⁰ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2816 del 28 novembre 1945.

²²¹ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2808 del 8 novembre 1945.

6 Dicembre

Castel San Giorgio – Aumento tassa acqua potabile

La Giunta comunale deliberò all'unanimità di raddoppiare, a partire dal 1° gennaio 1946,²²² la tassa per l'acqua potabile pagata dagli utenti. La decisione fu motivata dalla necessità di far fronte alle crescenti spese di manutenzione da versare alla società incaricata della gestione dell'acqua, il cui servizio risultava indispensabile per garantire condizioni igienico-sanitarie adeguate in una popolazione provata dal conflitto e dal razionamento. Questa misura, pur impopolare, rifletteva le scelte obbligate che molte amministrazioni locali furono costrette a compiere in un periodo in cui lo Stato centrale faticava a garantire trasferimenti regolari e le entrate tributarie locali erano ancora limitate.

17. Opera nazionale del dopolavoro (OND)

L'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), istituita il 1° maggio 1925, rappresentò uno degli strumenti più efficaci del regime fascista per la costruzione del consenso tra le masse lavoratrici. Attraverso attività ricreative, culturali, sportive e assistenziali, l'OND mirava all'elevazione morale e fisica del popolo, diventando un mezzo capillare di penetrazione ideologica nella vita quotidiana dei lavoratori. Tra il 1927 e il 1939, l'OND si trasformò da semplice ente assistenziale in un vero e proprio movimento nazionale: nel 1940 si contavano circa 4 milioni di iscritti e oltre 17.000 sedi. Le attività, organizzate secondo un programma uniforme in tutto il territorio, riguardavano l'istruzione (cultura fascista e formazione professionale), l'educazione fisica (sport, escursionismo e turismo) e l'educazione artistica (musica, teatro, cinema, folklore).

In Campania, nel 1930, si registravano oltre 123.000 iscritti, con 731 sedi dopolavoristiche, di cui circa 18.000 nella sola provincia di Salerno, segno della forte penetrazione dell'Opera nei centri urbani e rurali del territorio.²²³ In questo contesto di crescente ramificazione territoriale, anche nel comune di Castel San Giorgio l'OND risultava articolata in più sezioni locali, con un circolo centrale attivo nei locali al piano inferiore del palazzo comunale e nuclei dopolavoristici presenti nelle principali frazioni del territorio. Tale struttura rifletteva la strategia del regime fascista volta a garantire una presenza capillare delle proprie organizzazioni anche nei centri minori e nelle aree rurali, favorendo l'inquadramento sociale e ideologico della popolazione. Nei locali comunali, data la limitata disponibilità di spazio, non si svolgevano necessariamente tutte le attività, ma vi si pianificavano e coordinavano le iniziative sportive — che si tenevano prevalentemente negli ampi spazi di Piazza Mercato — nonché quelle teatrali, musicali, culturali e ricreative, spesso in collaborazione con il Partito Nazionale Fascista e le autorità locali. Le sezioni attive nelle frazioni svolgevano un ruolo fondamentale nell'animazione della vita collettiva e nel controllo sociale del territorio, coinvolgendo in modo diretto anche le comunità rurali. Una conferma puntuale di tale articolazione emerge da un articolo pubblicato dal periodico *Il Risorgimento Nocerino* del 22 febbraio 1929,²²⁴ che riferisce dell'attività dell'avv. Francesco Calvanese, segretario politico e commissario locale dell'OND. Secondo la cronaca, Calvanese riuscì in breve tempo a promuovere la formazione di diverse sezioni dopolavoristiche, sia nel centro del comune sia nelle zone periferiche. Lo stesso articolo annunciava l'imminente inaugurazione di una nuova sezione nella frazione di Lanzara, intitolata a Vincenzo Calvanese, medico e benefattore locale, ricordato per aver svolto, attraverso la propria professione, una vera e propria opera di apostolato civile.

Pochi giorni dopo, il dopolavoro di Lanzara venne effettivamente inaugurato: la cerimonia si svolse in una sala descritta come "bella e ampia", che accolse signore, signorine, le autorità politiche e amministrative locali, nonché numerosi dopolavoristi provenienti dal territorio e dai

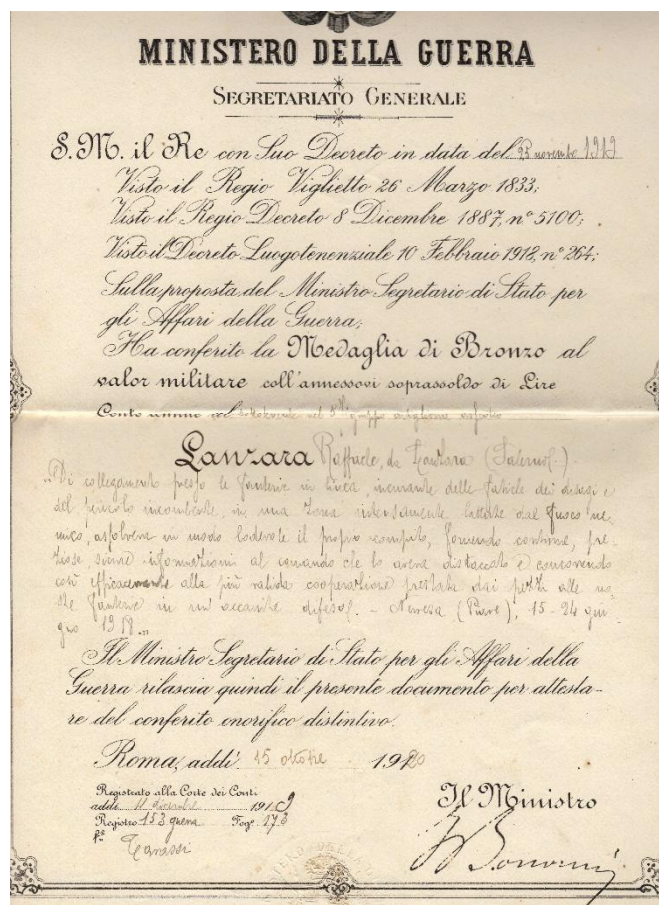
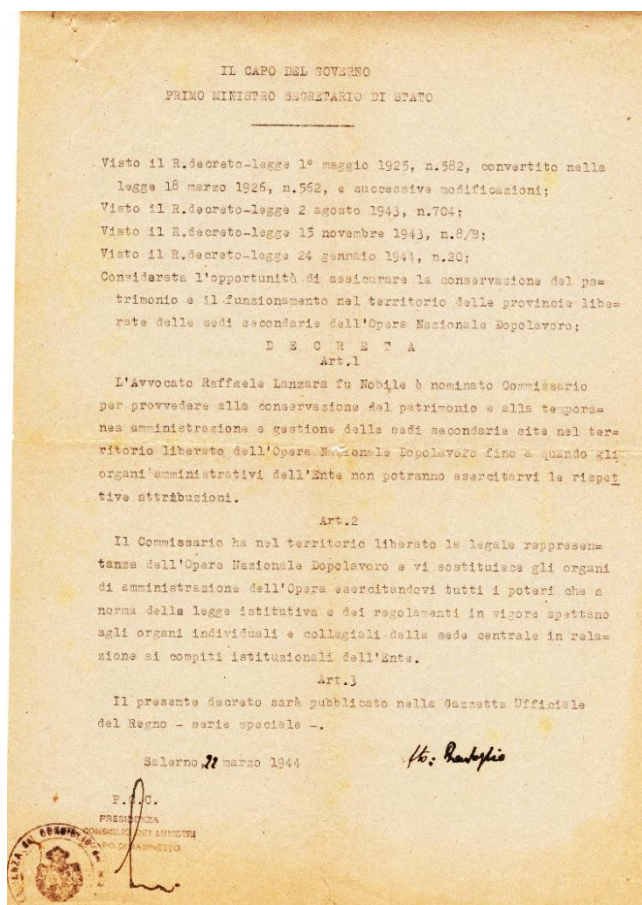
²²² Delibera Comune Castel San Giorgio n. 2830 del 6 dicembre 1945.

²²³ Dott. Romolo Lucangeli, relazione sul Dopolavoro 1930.

²²⁴ Gerardo Alfano, "Castel San Giorgio Fascista"; pp. 102–104.

comuni limitrofi. La sala fu benedetta dal reverendo Lombardi, che pronunciò anche un discorso di carattere patriottico. Seguirono gli interventi dell'avv. Franco Saporito, in rappresentanza dei sindacati fascisti, dell'avv. Francesco Calvanese e, infine, dell'avv. Roberto Fasolino, commissario di zona dell'OND, intervenuto anche in rappresentanza del Dopolavoro Provinciale. L'episodio testimonia in modo significativo il ruolo dell'OND quale strumento di mobilitazione sociale e di costruzione del consenso, capace di inserirsi stabilmente nella vita quotidiana delle comunità locali e di estendere la propria influenza anche nelle frazioni del territorio di Castel San Giorgio.

Con la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'OND cessò di operare; molte sedi furono requisite dalle truppe tedesche o alleate, oppure danneggiate dai combattimenti. Nel dopoguerra, il governo italiano ne affidò la gestione transitoria a commissari civili, con l'obiettivo di tutelare il patrimonio immobiliare e le attrezzature, evitando dispersioni e abusi. Un ruolo di primo piano in questa delicata fase di transizione dell'OND fu ricoperto dall'avvocato Raffaele Lanzara,²²⁵ di Castel San Giorgio, nominato dal Primo Ministro Badoglio, Commissario per la conservazione del patrimonio e delle sedi dell'Opera nei territori già liberati (Sud Italia e isole) il 22 marzo 1944.



Atto di nomina di Raffaele Lanzara a Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, firmato dal Presidente del Consiglio Pietro Badoglio, e diploma di concessione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare, firmato dal Ministro Bonomi. (Fonte: Archivio Raffaele Lanzara).

Successivamente designato Prefetto di Avellino, non poté assumere l'incarico a causa della sua morte prematura, avvenuta il 24 luglio 1945.

Ufficiale dell'Esercito durante la Prima guerra mondiale, Lanzara fu congedato con il grado di capitano. Si distinse nei combattimenti di Nervesa sul Piave (15-24 giugno 1918), venendo insignito della **Medaglia di bronzo al valor militare**.

²²⁵ V. pp. 82-83.

18. Impatto della guerra sul territorio: i danni di guerra

Dopo i violenti scontri del settembre 1943 tra le truppe tedesche in ritirata e le forze alleate in avanzata, Castel San Giorgio fu duramente colpita e la popolazione dovette affrontare le gravi conseguenze delle requisizioni, dei passaggi di truppe, dei rastrellamenti, degli scontri armati e dei bombardamenti. La posizione strategica del territorio, situato nei pressi della **linea ferroviaria Napoli–Cancello–Avellino–Salerno** e della **Strada Statale 18**, conferì al paese un ruolo di rilievo anche per gli alleati, che lo utilizzarono come zona di transito e di interesse logistico-militare.

I danni subiti furono ingenti e toccarono diversi ambiti. **Le azioni militari e i bombardamenti aerei alleati**, concentrati lungo le vie di comunicazione e le infrastrutture strategiche, provocarono distruzioni estese. Oltre al **centro di Castel San Giorgio**, diverse frazioni – tra cui **Fimiani, Santa Croce, Torello, Casalnuovo e Trivio** – riportarono danni ad abitazioni, terreni e coltivazioni a causa di esplosioni e colpi di artiglieria. Anche le **infrastrutture** civili e produttive risultarono gravemente compromesse: la rete ferroviaria e stradale subì distruzioni a seguito sia dei bombardamenti sia dei sabotaggi tedeschi durante la ritirata, mentre i servizi essenziali – elettricità, acqua e trasporti – rimasero interrotti per diversi mesi.

Le **requisizioni e i saccheggi** aggravarono ulteriormente la condizione della popolazione. Le truppe tedesche imposero confische di viveri, animali da lavoro, mezzi agricoli e alloggi, mentre anche le forze alleate, pur con modalità più regolamentate, occuparono edifici pubblici e privati per esigenze logistiche e operative.

Nonostante ciò, alcuni cittadini parteciparono ad attività di resistenza passiva o collaborarono con formazioni partigiane presenti nel territorio.

Con la fine del conflitto, Castel San Giorgio rientrò tra i Comuni che inoltrarono allo Stato le richieste di **riconoscimento dei danni di guerra**, come previsto dalla normativa nazionale.

Il **Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 518 del 18 aprile 1945** definiva come “fatto di guerra” ogni azione militare o connessa a operazioni belliche, comprese requisizioni forzate, rastrellamenti, saccheggi e occupazioni abusive di beni mobili e immobili.

La successiva **Legge 27 dicembre 1953, n. 968** stabilì i criteri per l’assegnazione degli indennizzi, riconoscendo i danni subiti da vestiario, arredi, mobilio, attrezzature agricole, immobili a uso produttivo e fabbricati civili, ma escludendo i beni di lusso, gli oggetti preziosi, le automobili non utilizzate per lavoro e i monumenti funerari privati.

Sulla base di tali disposizioni, numerosi cittadini di Castel San Giorgio presentarono **istanze di indennizzo** presso l’Intendenza di Finanza di Salerno – Servizio Danni di Guerra – al fine di ottenere il riconoscimento delle perdite materiali e morali subite a causa delle distruzioni del conflitto, in un lento e difficile percorso verso la ricostruzione e il ritorno alla normalità.

19. Ricostruzione a Castel San Giorgio 1946-1963

Tra il 1946 e gli anni sessanta, l’Italia avviò un ampio e articolato programma di ricostruzione nazionale, segnando la transizione definitiva dall’emergenza bellica a una fase di modernizzazione strutturale e sociale.

Anche Castel San Giorgio fu parte di questo processo, beneficiando degli interventi messi in campo per riparare le infrastrutture danneggiate durante il conflitto e per aggiornare i servizi pubblici, molti dei quali ormai inadeguati rispetto alle nuove esigenze della popolazione.

Il paese visse un sensibile incremento demografico: dai 6.688 abitanti del 1936 si passò agli 8.658 del 1961. Tale crescita, sostenuta anche dal ritorno delle famiglie sfollate e da una graduale ripresa della natalità, rese urgente l’ampliamento del tessuto urbano: furono costruite nuove abitazioni, scuole e infrastrutture viarie. Al tempo stesso, si dovettero affrontare le persistenti condizioni di disagio abitativo e sociale ereditate dagli anni della guerra.

***La ripresa nel dopoguerra: l'esempio di Torello e di Giuseppe Zambrano
(dal racconto del dottor Antonio Siniscalchi, allora adolescente)***

In questo clima di rinnovamento, anche Castel San Giorgio, come molti altri comuni italiani, si organizzò per la ripresa dopo la guerra. Sorsero piccole imprese artigiane: fabbri, cooperative di muratori, carpentieri, imprese edili. Insomma, ci si industriava per lavorare, produrre e — naturalmente — anche per trarne un giusto guadagno.

Una delle tante storie che incarnano lo spirito di ricostruzione e di iniziativa privata di quegli anni è quella di **Giuseppe Zambrano**, figura emblematica della frazione di Torello.

Uomo intelligente e poliedrico, dotato di una mente piena d'iniziativa, era affiancato dalla consorte, la signora Miluccia, donna di grande forza e generosità. Insieme formarono una famiglia numerosa e calorosa: ben dodici figli.

Giuseppe fu uno dei primi fautori della ripresa economica del dopoguerra. Avviò un forno con annesso panificio, dotato di tutta l'attrezzatura e di operai qualificati, per fornire pane fresco a Torello e all'intero Comune di Castel San Giorgio.

Ma non si fermò lì. Dotatosi di un autocarro americano Dodge del 1940, lo utilizzò in molteplici modi: per il trasporto di derrate alimentari, materiali da costruzione, e, con qualche modifica, anche per offrire un servizio di trasporto estivo verso Vietri sul Mare, durante i mesi di luglio e agosto.



Veicolo da trasporto Dodge.

La corsa era giornaliera, con partenza alle 7:30 del mattino e ritorno alle 17:00.

Il Dodge, adattato in modo ingegnoso, era dotato di sedili amovibili comodi e sicuri, coperto da un telone cerato e fornito di una scaletta posteriore di accesso: un antesignano dei celebri bus turistici londinesi scoperti. Una vera sciccheria per l'epoca!

«Per noi ragazzi era un'autentica gioia — ricorda Antonio Siniscalchi, allora adolescente — si partiva per le ferie balneari itineranti, con zoccoli di legno, pantaloni corti con bretelle, ginocchia sbucciate e capelli rasati a zero, come si usava allora anche per motivi igienici.

Il tutto con l'entusiasmo tipico dell'infanzia e con la speranza di guarire dal rachitismo, come spesso ci raccomandava il medico condotto locale.»

Il veicolo procedeva lentamente, con massima sicurezza, e noi ragazzi osservavamo tutto con curiosità e silenziosa meraviglia. Ma appena il Dodge si apprestava ad affacciarsi alla frazione Molina di Vietri, un grido unanime si levava dall'interno del camion:

“O mare... ‘O mare... ‘O mare!”

Era il segnale che aspettavamo: la prima vista del mare si apriva finalmente davanti a noi, al di là della collina. E con essa, la certezza che il bagno l'avremmo fatto davvero, di lì a poco.

4 marzo 1946, Castel San Giorgio – I primi ricoveri per i senzatetto nel dopoguerra

Il Genio Civile di Salerno autorizzò la costruzione del primo lotto di ricoveri stabili per i senza tetto (contratto n. 235 del 13.5.1946),²²⁶ rispondendo a un'esigenza prioritaria del dopoguerra: dare un tetto a chi lo aveva perso nei bombardamenti o nelle distruzioni belliche.

L'opera fu affidata alla ditta Attilio De Filippo, per un importo complessivo di 1.601.000 lire, e i lavori vennero ultimati il 29 gennaio 1949.²²⁷ Si trattò di un passo fondamentale nella ricostruzione materiale del paese, ma anche di un segnale di attenzione istituzionale verso la dignità e i bisogni concreti dei cittadini.

²²⁶ Decreto Legislativo Luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305. Disposizioni per il ricovero dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici.

²²⁷ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 9 fascicolo 3.

Nello stesso giorno frazione **Aiello e Castelluccio**: il Genio Civile di Salerno autorizzò la sistemazione delle strade interne delle due frazioni, danneggiate dagli eventi bellici, riconoscendo l'urgenza di ristabilire condizioni minime di mobilità e sicurezza per la popolazione residente.


I lavori furono affidati alla ditta "Cooperativa La Pace" con sede a Roccapiemonte, per un importo complessivo di 5.200.000 lire.

L'intervento, articolato e complesso anche per la conformazione collinare del territorio, si protrasse per diversi anni e fu completato nel mese di luglio del 1957.²²⁸

2 giugno 1946, il voto per l'Assemblea Costituente

Il 2 giugno 1946 i cittadini furono chiamati a eleggere l'Assemblea Costituente, incaricata di redigere la nuova Costituzione della Repubblica Italiana, segnando la definitiva uscita dal regime fascista e l'avvio della democrazia repubblicana.

A Castel San Giorgio la partecipazione fu elevata (86,48%), indice di un forte coinvolgimento civico. I risultati evidenziano una netta affermazione della **Democrazia Cristiana**, che con 1.225 voti (40,92%) si confermò come la principale forza politica locale. Significativo anche il consenso raccolto dall'**Unione Democratica Nazionale** (19,27%) e dal **Partito Comunista Italiano** (17,47%), a dimostrazione di un quadro politico articolato, nel quale convivevano orientamenti moderati, cattolici e forze di sinistra. Più contenuti, ma comunque rappresentativi, i risultati delle altre liste, tra cui il PSIUP, il Fronte dell'Uomo Qualunque e i gruppi minori.

Referendum e Assemblea Costituente 2 giugno 1946 Circoscrizione SALERNO-AVELLINO Provincia SALERNO Comune CASTEL SAN GIORGIO			Liste/Gruppi		Voti	%																																																
Affluenza <table border="1"> <tr> <td>Elettori</td> <td>4.068</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Votanti</td> <td>3.518</td> <td>86,48 %</td> </tr> </table>			Elettori	4.068		Votanti	3.518	86,48 %	Affluenza <table border="1"> <tr> <td>Elettori</td> <td>4.068</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Votanti</td> <td>3.518</td> <td>86,48 %</td> </tr> </table>		Elettori	4.068		Votanti	3.518	86,48 %																																						
Elettori	4.068																																																					
Votanti	3.518	86,48 %																																																				
Elettori	4.068																																																					
Votanti	3.518	86,48 %																																																				
Schede <table border="1"> <tr> <td>Bianche</td> <td>186</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Non valide (bianche incl.)</td> <td>300</td> <td></td> </tr> </table>			Bianche	186		Non valide (bianche incl.)	300		Schede <table border="1"> <tr> <td>Bianche</td> <td>106</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Non valide (bianche incl.)</td> <td>524</td> <td></td> </tr> </table>		Bianche	106		Non valide (bianche incl.)	524																																							
Bianche	186																																																					
Non valide (bianche incl.)	300																																																					
Bianche	106																																																					
Non valide (bianche incl.)	524																																																					
TOTALE Voti Validi 3.218 <table border="1"> <tr> <td>Repubblica</td> <td>Monarchia</td> </tr> <tr> <td>981</td> <td>2.237</td> </tr> <tr> <td>30,48</td> <td>69,52</td> </tr> </table>			Repubblica	Monarchia	981	2.237	30,48	69,52	TOTALE Voti Validi 2.994																																													
Repubblica	Monarchia																																																					
981	2.237																																																					
30,48	69,52																																																					
			Dati elettorali Eligendo, Ministero dell'Interno, Direzione Centrale per i Servizi Elettorali – S.I.E.C.C.																																																			
			<table border="1"> <tr> <td></td> <td>Democrazia Cristiana</td> <td>1.225</td> <td>40,92</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Unione Democratica Nazionale</td> <td>577</td> <td>19,27</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Partito Comunista Italiano</td> <td>523</td> <td>17,47</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria</td> <td>278</td> <td>9,29</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Fronte dell'Uomo Qualunque</td> <td>100</td> <td>3,34</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Concentrazione Democratica Repubblicana</td> <td>76</td> <td>2,54</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Blocco Nazionale della Libertà</td> <td>58</td> <td>1,94</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Partito Unione Nazionale</td> <td>46</td> <td>1,54</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Partito d'Azione</td> <td>37</td> <td>1,24</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Partito Democratico del Lavoro</td> <td>33</td> <td>1,10</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Combattenti e Reduci</td> <td>32</td> <td>1,07</td> </tr> <tr> <td></td> <td>Partito Repubblicano Italiano</td> <td>9</td> <td>0,30</td> </tr> </table>			Democrazia Cristiana	1.225	40,92		Unione Democratica Nazionale	577	19,27		Partito Comunista Italiano	523	17,47		Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria	278	9,29		Fronte dell'Uomo Qualunque	100	3,34		Concentrazione Democratica Repubblicana	76	2,54		Blocco Nazionale della Libertà	58	1,94		Partito Unione Nazionale	46	1,54		Partito d'Azione	37	1,24		Partito Democratico del Lavoro	33	1,10		Combattenti e Reduci	32	1,07		Partito Repubblicano Italiano	9	0,30		
	Democrazia Cristiana	1.225	40,92																																																			
	Unione Democratica Nazionale	577	19,27																																																			
	Partito Comunista Italiano	523	17,47																																																			
	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria	278	9,29																																																			
	Fronte dell'Uomo Qualunque	100	3,34																																																			
	Concentrazione Democratica Repubblicana	76	2,54																																																			
	Blocco Nazionale della Libertà	58	1,94																																																			
	Partito Unione Nazionale	46	1,54																																																			
	Partito d'Azione	37	1,24																																																			
	Partito Democratico del Lavoro	33	1,10																																																			
	Combattenti e Reduci	32	1,07																																																			
	Partito Repubblicano Italiano	9	0,30																																																			

²²⁸ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 140 fascicolo 10.

2 giugno 1946, Castel San Giorgio – La svolta repubblicana e il voto monarchico

Nella stessa giornata del 2 giugno 1946, gli italiani furono chiamati a esprimersi anche nel referendum istituzionale, scegliendo tra Monarchia e Repubblica.

Fu una consultazione di portata storica: per la prima volta votarono anche le donne, segnando una svolta irreversibile nel processo di democratizzazione del Paese.

Anche a **Castel San Giorgio**, come nel resto d'Italia, la partecipazione popolare fu altissima.

L'affluenza raggiunse l'86,48% degli aventi diritto, a testimonianza di un profondo senso civico e della consapevolezza dell'importanza storica dell'appuntamento elettorale.

Il risultato locale, tuttavia, si discostò da quello nazionale: nel comune sangiorgese **la Monarchia ottenne una vittoria netta, con il 69,52%** delle preferenze.

Questo dato rifletteva un legame ancora forte con la figura monarchica, sentita da molti come garante di una certa continuità istituzionale, nonostante le responsabilità della casa reale durante il regime fascista e il secondo conflitto mondiale. A livello nazionale prevalse invece la Repubblica e, dopo l'esame dei ricorsi, la Corte di Cassazione proclamò ufficialmente la **nascita della Repubblica italiana il 18 giugno 1946**.

IL VOTO DEGLI ITALIANI		
COLLEGIO	REPUBBLICA	MONARCHIA
Piemonte	1.250.070	938.945
Liguria	633.130	284.692
Lombardia	2.270.335	1.275.183
Venezia Tridentina	191.450	33.728
Veneto	1.403.441	954.378
Emilia	1.526.838	454.589
Toscana	1.280.815	506.167
Marche	498.607	213.621
Umbria	301.209	179.775
Lazio	753.978	795.501
Abruzzi-Molise	347.579	449.574
Campania	435.458	1.272.858
Puglia	465.620	954.754
Lucania	132.685	180.636
Calabria	337.244	514.633
Sicilia	708.109	1.091.512
Sardegna	206.099	319.557
Totale	12.718.641	10.718.502
%	54,3	45,7

Alcune aree, come la Venezia Giulia e parti dell'Alto Adige, non parteciparono al referendum poiché sottoposte ad amministrazione militare alleata o a contese territoriali internazionali.



VOTATE REPUBBLICA	VOTATE MONARCHIA
<p>PER UN'ITALIA LIBERA, GIUSTA, MODERNA! LA MONARCHIA CI HA DATO IL FASCISMO E LA GUERRA: ORA TOCCA A NOI SCEGLIERE!</p>	<p>PER L'UNITÀ E LA CONTINUITÀ DELL'ITALIA! IL RE HA SALVATO L'ITALIA: NON RINNEGHIAMO LA NOSTRA STORIA!</p>

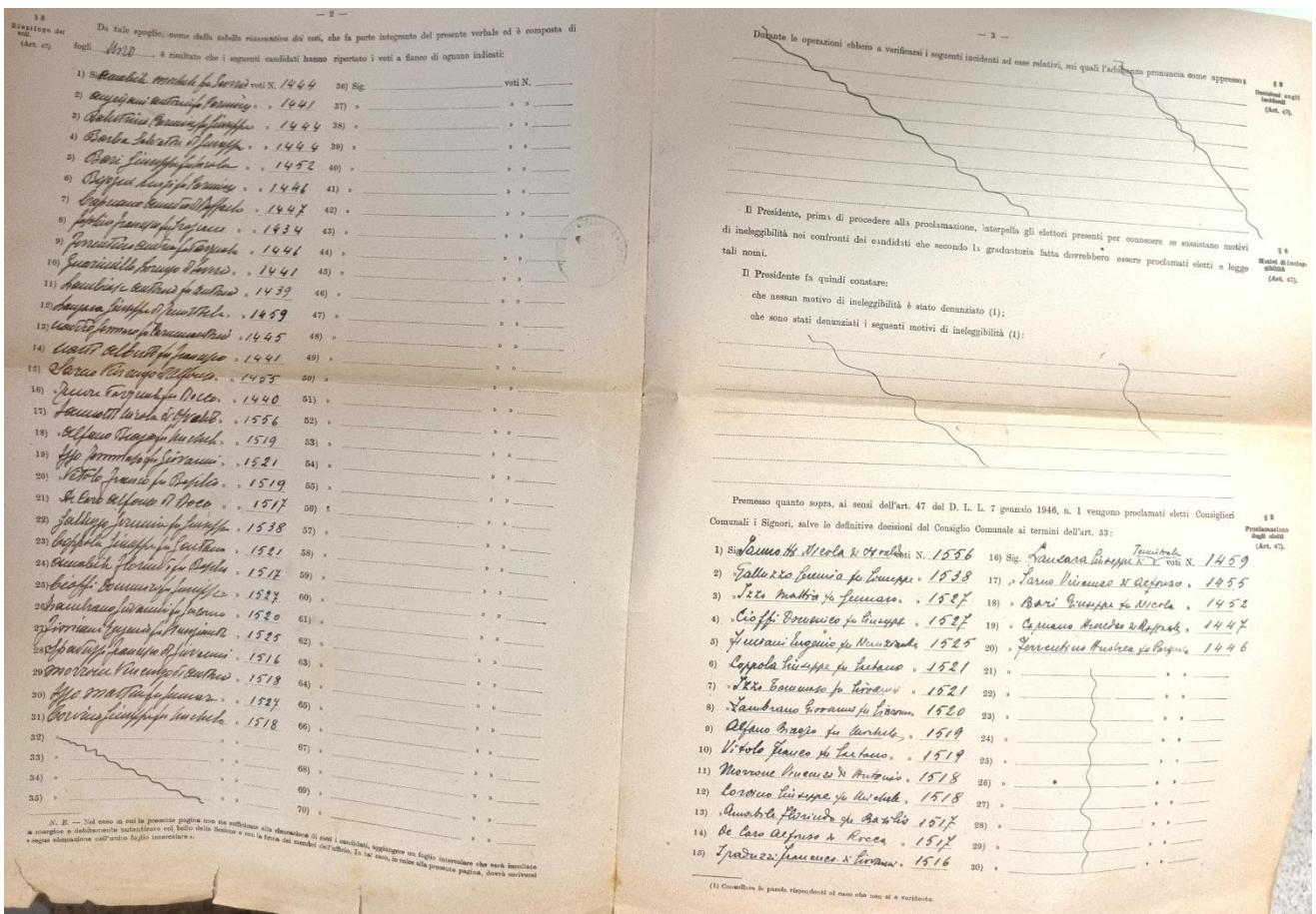
14 ottobre 1946 – Castel San Giorgio – Il primo voto libero per il Comune: Nicola Iannotti sindaco

Per la prima volta dopo la caduta del fascismo e la fine del sistema delle nomine prefettizie, i cittadini di Castel San Giorgio furono chiamati a eleggere democraticamente la propria amministrazione comunale. Fino a quel momento, infatti, i Comuni erano stati guidati da sindaci e giunte provvisorie nominati direttamente dal Prefetto.²²⁹

Con il voto del **14 ottobre 1946**, Castel San Giorgio tornò a scegliere il proprio sindaco. Fu eletto il dottor **Nicola Iannotti**, originario della frazione di Aiello, che rimase in carica fino al **22 settembre 1947**.

Furono proclamati consiglieri comunali con i seguenti voti: Iannotti Nicola (1556), Galluzzo Geremia (1538), Izzo Mattia (1527), Cioffi Domenico (1527), Fimiani Eugenio (1525), Coppola Giuseppe (1521), Izzo Tommaso (1521), Zambrano Giovanni (1520), Alfano Biagio (1519), Vitolo Franco (1519), Morrone Vincenzo (1518), Amabile Florindo (1517), De Caro Alfonso (1517), Spaduzzi Francesco (1516), Lanzara Giuseppe (1459), Sarno Vincenzo (1455), Bari Giuseppe (14529), Capuano Amedeo (1447), Ferrentino Andrea (1446).

Questo passaggio segnò un momento fondamentale di **ritorno alla partecipazione civica** e alla **vita democratica locale**, ponendo fine a un lungo periodo di amministrazione straordinaria.



Verbale originale delle elezioni comunali di Castel San Giorgio del 14 ottobre 1946. Elenco dei candidati, risultati di voto e proclamazione degli eletti. Documento manoscritto conservato presso l'Archivio comunale di Castel San Giorgio.

²²⁹ In seguito alla Liberazione e alla caduta del fascismo, l'amministrazione dei comuni fu disciplinata provvisoriamente con Decreto Luogotenenziale 4 aprile 1944, n. 111 con un sindaco e una Giunta nominati dal Prefetto.

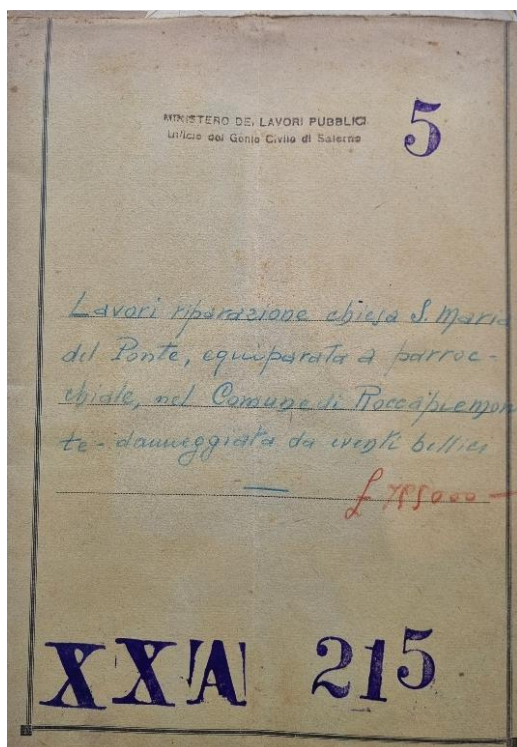
2 maggio 1949, Roccapiemonte – La ricostruzione della chiesa di Santa Maria del Ponte

La chiesa di Santa Maria del Ponte, luogo di culto e di riferimento per la comunità, riportò diversi danni strutturali nel corso degli intensi bombardamenti aerei e dei cannoneggiamenti dell'artiglieria alleata che interessarono Roccapiemonte.

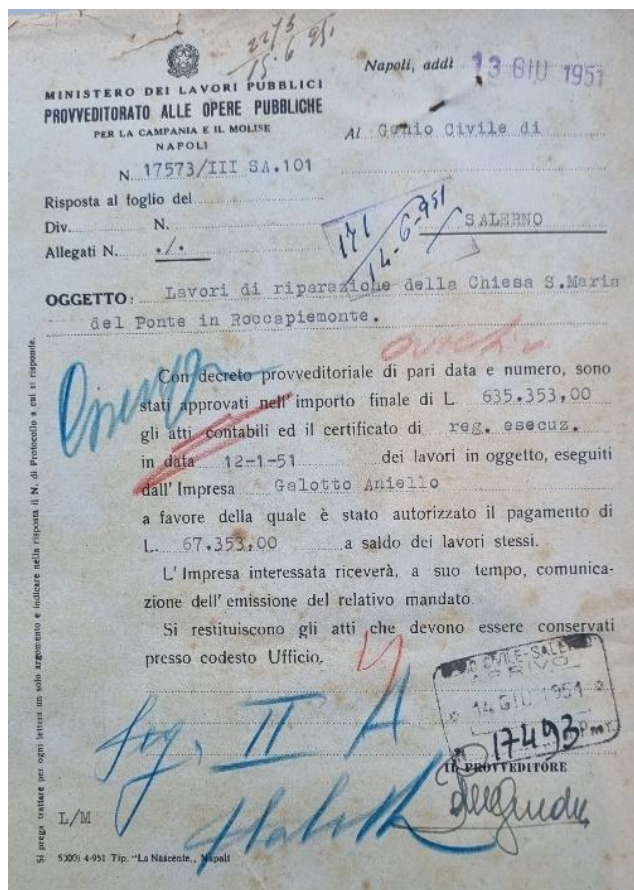
A distanza di qualche anno, con l'avvio del processo di ricostruzione postbellica, il Genio Civile di Salerno autorizzò i lavori di riparazione.

L'appalto fu affidato alla ditta di Aniello Galotto per un importo complessivo di 67.353 lire.

I lavori furono completati il 12 agosto 1949,²³⁰ restituendo alla popolazione un importante simbolo religioso e identitario, rimasto a lungo segnato dagli eventi bellici.



Ministero dei Lavori Pubblici – Genio Civile di Salerno: lettera di autorizzazione al pagamento dei lavori eseguiti dalla Ditta Aniello Galotto. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



²³⁰ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 1005 fascicolo 1.

9 luglio 1952, Roccapiemonte – Ricostruzione strada

La strada comunale “Nuova Ponte”, subì gravi danni durante gli eventi bellici che interessarono la zona. Essendo una via sussidiaria alla principale arteria provinciale Camerelle-Mercato San Severino, essa venne frequentemente utilizzata dalle truppe in movimento, subendo così bombardamenti e distruzioni mirati a interrompere il traffico.

In seguito a questi danni, il Genio Civile di Salerno autorizzò i lavori di sistemazione dell'incrocio tra la strada comunale Ponte (oggi via Francesco Giordano) e la strada provinciale Camerelle-Mercato San Severino, all'altezza del bivio di Sant'Eustachio (attuale via della Libertà), nel comune di Roccapiemonte.

I lavori furono affidati alla ditta Viviano Andrea, per un importo di 909.500 lire, e vennero ultimati il 31 gennaio 1953.²³¹



Ministero dei Lavori Pubblici – Genio Civile di Salerno Planimetria e fotografie storiche dei lavori in corso. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



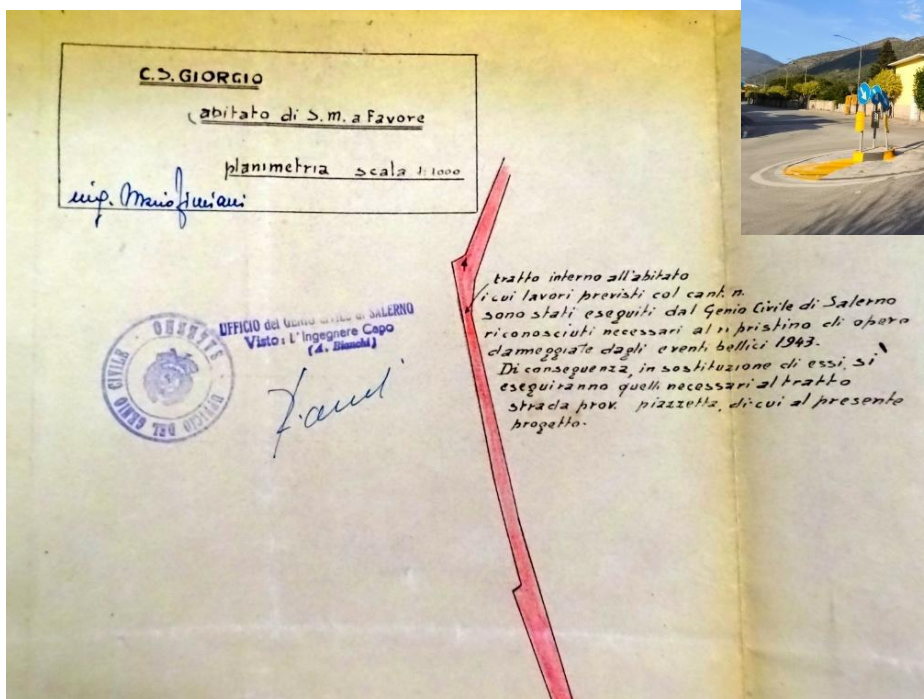
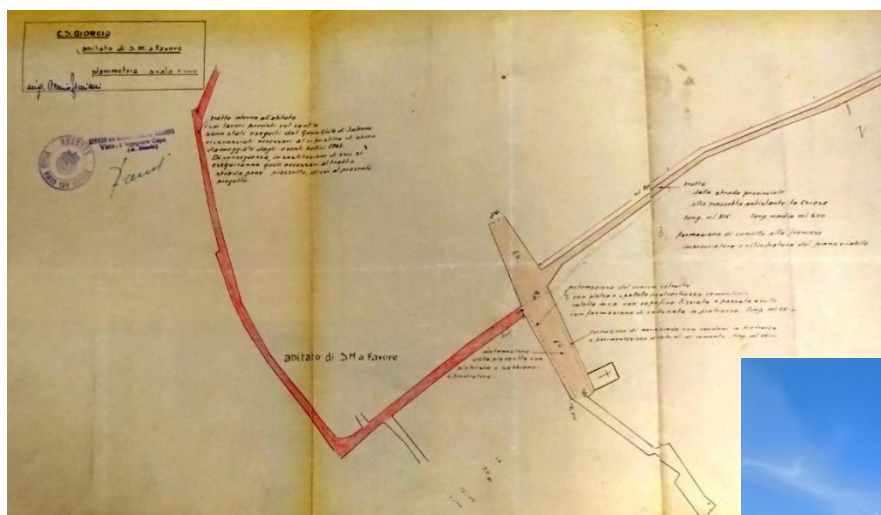
²³¹ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 307 fascicolo 2.

4 luglio 1954, Santa Maria a Favore.

Ripristino piano viario.

L'Amministrazione comunale di Castel San Giorgio comunicò al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale che i lavori di ripristino del piano viabile e delle cunette all'interno dell'abitato, gravemente danneggiati dagli eventi bellici del 1943, sarebbero stati realizzati tramite l'utilizzo dei "cantieri scuola".²³²

Tali lavori, inizialmente previsti dal Genio Civile, erano stati bloccati per la mancanza di fondi. Il progetto, curato dall'ingegnere Mario Fimiani, prevedeva anche l'inclusione di nuovi interventi per il collegamento dell'abitato di Santa Maria a Favore con la Statale per Mercato San Severino. Gli operai specializzati, assunti per l'occasione, sarebbero stati retribuiti dal Comune.²³³



Planimetrie: in tinta scura i lavori previsti a seguito dei danni causati dagli eventi bellici del 1943, in tinta più chiara i nuovi lavori successivi. (Fonte: Archivio comunale di Castel San Giorgio). Nella foto, l'aspetto attuale dei luoghi.

²³² I cantieri scuola furono istituiti con la legge 29 aprile 1949 n.264 dagli artt. 59 ss. (c.d. Legge Fanfani). Fu il primo strumento attraverso il quale, nel nostro ordinamento, si cercò di favorire l'occupazione di manodopera disoccupata nell'ambito di attività di pubblica utilità, ed era destinato a lavoratori privi di sostegno al reddito o comunque fruanti dell'indennità di disoccupazione ordinaria in quanto involontariamente disoccupati.

²³³ Archivio storico Comune Castel San Giorgio Cat. X, Classe IX Fascicolo 4, anno 1953/54/55.

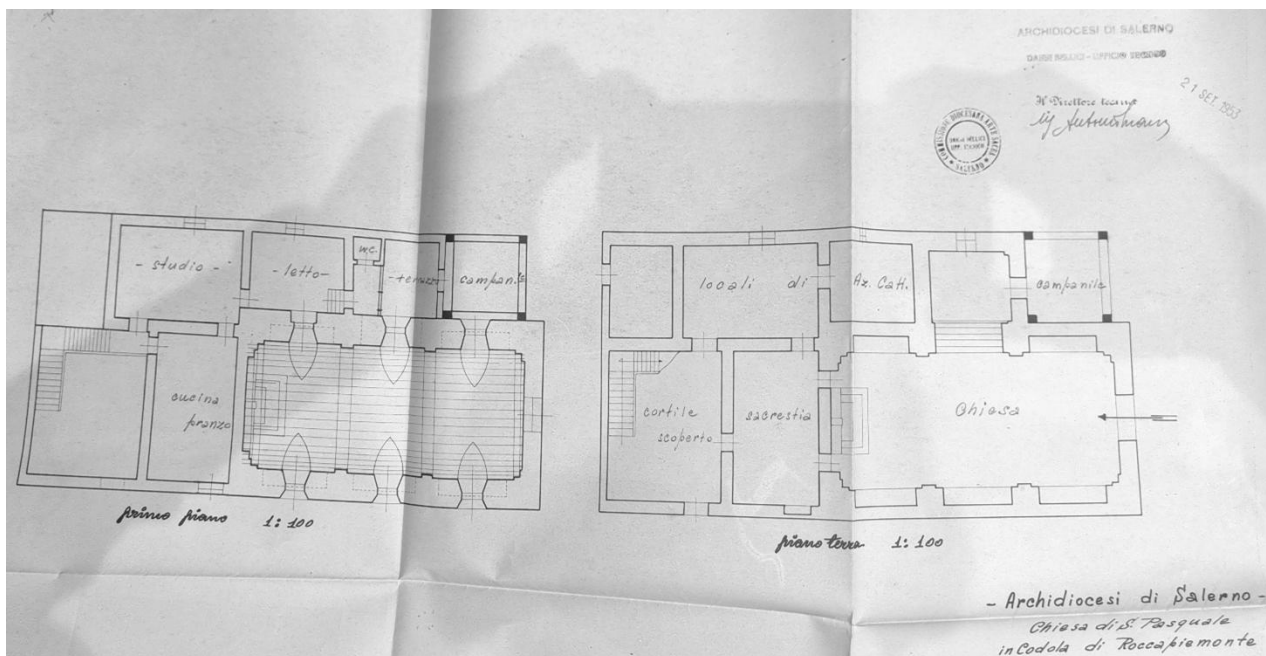
9 giugno 1959, Roccapiemonte.

Interventi postbellici, ristrutturazione della Chiesa di San Pasquale in Codola.

A seguito degli eventi bellici del 1943, la Chiesa e la casa canonica di San Pasquale in Codola subirono gravi danni alle strutture portanti, alla copertura e agli arredi.

Il Genio Civile di Salerno autorizzò quindi i lavori di ripristino, che furono affidati alla ditta Alfonso Zarrella per un importo complessivo di 2.238.025 lire.

I lavori furono completati il 15 dicembre 1959.²³⁴



Ministero dei Lavori Pubblici – Genio Civile Salerno: planimetria della chiesa, con indicazioni strutturali e architettoniche. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).



Foto recente della Chiesa di San Pasquale in Codola, che evidenzia le sue caratteristiche architettoniche attuali.

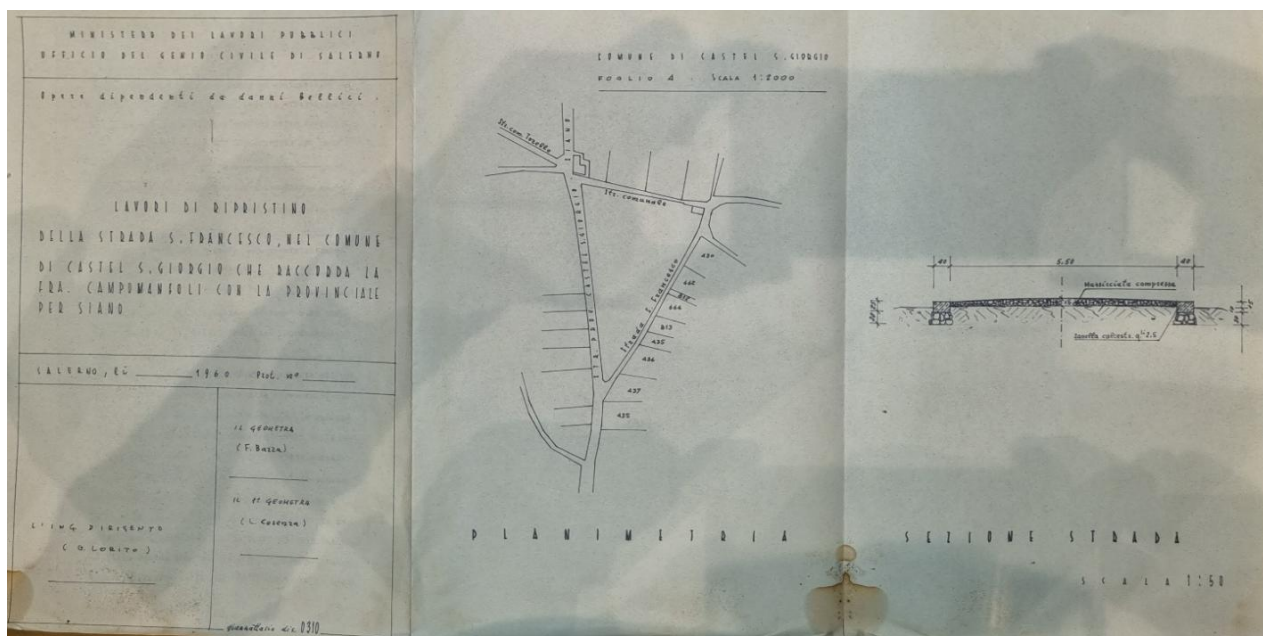
²³⁴ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 248 fascicolo 3.

27 ottobre 1960, Castel San Giorgio.

Ripristino della Strada San Francesco.

Il Genio Civile di Salerno autorizzò i lavori di ripristino della strada San Francesco, che collegava la frazione Campomanfoli con la provinciale per Siano. I lavori furono affidati alla cooperativa CLEAL, con sede a Salerno, per un importo complessivo di 1.834.400 lire.

I lavori vennero completati nel 1961.²³⁵



Ministero dei Lavori Pubblici-Genio Civile Salerno planimetria sezione strada. (Fonte: Archivio di Stato di Salerno).

21 marzo 1963, frazione Cortedomini.

Ristrutturazione della Chiesa dello Spirito Santo

A seguito degli eventi bellici del 1943, la Chiesa dello Spirito Santo in frazione Cortedomini subì gravi danni alla struttura, all'altare maggiore, ai gradini, ai pavimenti e agli infissi.

Il Genio Civile di Salerno autorizzò i lavori di ripristino, che furono affidati alla ditta Gennaro Morrone per un importo complessivo di 851.400 lire. I lavori furono completati nel 1964.²³⁶



Cortedomini, facciata della Chiesa dello Spirito Santo. Interno della chiesa in una foto recente, con evidenza delle caratteristiche architettoniche e artistiche attuali, e del quadro La Pentecoste (1945), tratto dal libro La Cappella di San Giorgio Martire di Gaetano Izzo.



²³⁵ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 116 fascicolo 20.

²³⁶ Archivio di Stato di Salerno, Genio Civile-secondo versamento, Danni di Guerra, busta 134 fascicolo 9.

20. Castel San Giorgio nella resistenza: testimonianze e protagonisti

A metà settembre del 1943, i nuclei più forti di partigiani si trovavano nel Nord Italia, con circa 1.000 combattenti, di cui 500 in Piemonte, mentre nell'Italia centrale erano attivi circa 500 partigiani, di cui 300 operavano nelle zone montuose delle Marche e dell'Abruzzo.

Nel contesto di Castel San Giorgio, furono sei i partigiani e un patriota²³⁷ ufficialmente riconosciuti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.²³⁸

Oltre a uno di loro che combatté a Napoli durante le “Quattro Giornate”, gli altri operarono principalmente nel Centro-Nord Italia e, in alcuni casi, anche all'estero.

Il loro coraggio e impegno per la liberazione non si limitò al territorio locale, ma si estese anche oltre i confini nazionali, dimostrando una dedizione straordinaria alla causa della resistenza.

Biagio Alfano, nato il 3 febbraio 1925 nella frazione Lanzara di Castel San Giorgio, fu uno dei partigiani che diede un contributo significativo alla lotta di liberazione.

Con il nome di battaglia “Pantera”, fece parte della 142ª Divisione “Val d'Arda”, che operava principalmente nelle province di Parma e Piacenza.

Durante il suo impegno nella resistenza, si distinse per il coraggio e la determinazione.

Purtroppo, la sua vita si spense il 5 settembre 1944 a Groppovisdomo, in provincia di Piacenza.

Fu sepolto nel cimitero partigiano di Piacenza, un luogo che testimonia il sacrificio di tanti giovani come lui che diedero la vita per la libertà. In sua memoria, è stata intitolata una strada che collega le frazioni di Lanzara e Castelluccio.

Pasquale Cataldo, nato il 20 maggio 1917, è stato un partigiano che ha dato un contributo fondamentale alla lotta di liberazione durante la Seconda Guerra Mondiale.

Operò in Jugoslavia con la Divisione “Garibaldi”, un gruppo partigiano che, dopo l'armistizio, si formò per combattere contro l'occupazione nazi-fascista. Pasquale Cataldo morì il 16 giugno 1977.²³⁹

Giuseppe Cerrato, nato il 21 agosto 1916 alla frazione di Santa Croce, fu un partigiano che si distinse per il suo coraggio durante la Resistenza.

Operò principalmente a Napoli, dove partecipò attivamente agli eventi storici delle “Quattro Giornate di Napoli” dal 28 al 30 settembre 1943, un periodo cruciale della Seconda Guerra Mondiale.

Alfredo Pietro Corvino, nato il 29 giugno 1909 a Castel San Giorgio Centro, fu un valoroso militare e partigiano. Dopo aver ottenuto il grado di capo 2ª classe nel Corpo degli Equipaggi Militari Marittimi, Corvino fece parte degli equipaggi dei Motoscafi Armati Siluranti dal 1926 al 1931, un'unità d'élite della Marina Militare italiana specializzata in operazioni navali di sabotaggio e attacchi diretti contro le flotte nemiche. Successivamente, fu imbarcato sull'incrociatore “Giovanni delle Bande Nere” e, più tardi, assegnato al Distaccamento Maribase di Portolago Lero, in Grecia, dove operò durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale. Dal 9 settembre 1943, in seguito all'armistizio e alla successiva occupazione tedesca, Alfredo Corvino acquisì la qualifica di “partigiano combattente” per aver preso parte alla Repubblica italiana in Grecia, schierandosi contro l'occupazione nazifascista. Il 17 novembre 1943, durante un combattimento a Rodi (Grecia), Corvino fu disperso e la sua sorte rimase incerta.

Il suo coraggio e il suo sacrificio restano un segno indelebile nella memoria della Resistenza.

Genesio De Caro, nato il 27 agosto 1920, fu un valoroso patriota e ufficiale dell'Esercito italiano. Dopo aver ricevuto la nomina a ufficiale di prima classe nel 2° Reggimento Bersaglieri, fu coinvolto direttamente nelle operazioni militari fino all'8 settembre 1943.

²³⁷ Il Patriota contribuì alla Resistenza in modo non armato o episodico, oppure era aggregato alle formazioni partigiane senza partecipare direttamente alla lotta armata.

²³⁸ Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione riconoscimento Partigiani d'Italia.

²³⁹ L'Italia contribuì anche alla lotta contro i Tedeschi all'estero, in particolare in Balcania (1943 - 1944), dove si distinsero le Divisioni partigiane “Garibaldi” e “Italia”, costituite con i Reparti ed i superstiti sfuggiti alla deportazione tedesca.

Successivamente, De Caro si unì alla “Banda Alfieri San Huberto”, una formazione partigiana che operò nel Lazio, dove combatté fino al 4 giugno 1944, contribuendo alla resistenza contro l'occupazione nazifascista. Dopo la fine del conflitto, il 10 aprile 1948, Genesis De Caro fu richiamato in servizio come Sottotenente di Fanteria presso la Scuola di Cesano, un'importante istituzione militare italiana. Tuttavia, il 1° settembre 1952, venne cancellato dai ruoli degli ufficiali dell'Esercito a seguito della sua nomina a Sottotenente in servizio permanente nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Prestò servizio nella città di Torino,²⁴⁰ dove continuò la sua carriera nel campo della sicurezza e dell'ordine pubblico.

Umberto Molinaro, nato il 1° giugno 1906 alla frazione di Santa Maria a Favore, fu un partigiano che si distinse nella lotta di liberazione durante la Seconda Guerra Mondiale.

Partecipò attivamente alla Resistenza in Jugoslavia, dove operò con la Divisione “Garibaldi”, una delle principali formazioni partigiane italiane. La Divisione “Garibaldi”, composta principalmente da combattenti italiani, svolse un ruolo fondamentale nella guerriglia contro le forze nazi-fasciste, contribuendo alla liberazione delle regioni occupate, in particolare nei Balcani.

Vincenzo Verdieri, maresciallo capo, nato il 28 aprile 1918, evase dal campo di concentramento in Germania, e il 26 gennaio 1945, si arruolò al comando della 89ª Brigata d'Assalto Garibaldi operando con la Brigata “Mina” del Comando Regionale Lombardo del CVL (cfr. pagg. 92 e 152).

Giovanni Verderosa, nato a Castel San Giorgio alla frazione Castelluccio il 17 febbraio 1875, risulta aver preso parte ad azioni di resistenza a Nocera Superiore tra il 19 e il 23 settembre 1943. Tuttavia, **la sua domanda di riconoscimento come partigiano**, presentata nel dopoguerra, **non fu accolta**.²⁴¹ Pur in assenza di un riconoscimento ufficiale, la sua partecipazione attiva alle iniziative resistenziali in quei giorni drammatici costituisce comunque un contributo significativo alla lotta contro l'occupazione nazista nell'Agro Nocerino, e testimonia l'ampia e variegata mobilitazione popolare che caratterizzò la fase finale dell'occupazione tedesca nel Sud Italia.



È sepolto nel Cimitero Partigiano di Piacenza, luogo di memoria dei caduti della Resistenza.

2366 **CADUTO PIACENZA**

SCHEDA PERSONALE n. 10130

Cognome e Nome **Alfano Biagio**

Paternità **Paolo** Maternità **Lu. Apostolito Carolina**

Nato a **C. S. Giorgio** (Prov. **Salerno**) il **3-2-1925**

Formazione **142ª Brig. 3532**

Ciclo operativo: dal **20-1-44** al **5-9-44**
Serg. 51 dal **1-7-44** al **5-9-44**

Qualifica gerarchica

Caduto il **5-9-44** a **Gropparello (Piacenza)**
in combattimento

ANNOTAZIONI

Residenza: **Castel S. Giorgio (Salerno)**

IL FOGLIO NOTIZIE PER LE VARIAZIONI MATRICOLARI È STATO SPEDITO AL _____ In data _____

²⁴⁰ Foglio Matricolare Distretto di Salerno matricola n. 22587.

²⁴¹ L'accertamento e il riconoscimento delle qualifiche spettanti ai partigiani venivano effettuati da commissioni regionali competenti, incaricate di esaminare la documentazione e le testimonianze relative alle attività svolte durante la Resistenza, in base ai requisiti stabiliti dal D.L.L. 21 agosto 1945, n. 518 – “Norme per il riconoscimento dei partigiani”.

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
Commissione Riconoscimento
Partigiani Italiani all' Estero

Posizione
J/61/ 739

Cognome CATALDO
Nome Pasquale
Paternità Antonio
Maternità _____
Nascita 1917 - Castel S. Giorgio
Residenza Castel S. Giorgio (Salerno)
Distretto _____

P. 2889 GR. _____
PT. _____ R. V. _____
A. R. A. _____ Ric. _____
N. R. _____ Pen. _____

Note _____

181 S. Lucia 2 CAMPANIA
Cognome e nome Cerrato Giuseppe
Paternità Luigi Vincenzo nato a Castel S. Giorgio
(prov. Salerno) il 21-8-1916
partigiano riconosciuto il 21-6-1946
patriota
località dove ha operato Napoli
periodo dal 28 al 30 sett. 1943
caduto per la lotta di liberazione
data _____
circostanza _____
ferito _____
data _____
circostanza _____
ricompense al valore _____
numero della pratica 3184

VERBALE N. 15 del 21.6.46

Alfredo Pietro Corvino



C.Mecc.2^ SCARICATO POSIZIONE
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
Commissione Riconoscimento
Partigiani Italiani all' Estero

G/1112/587

Cognome CORVINO
Nome Alfredo
Paternità _____
Maternità _____
Nascita _____
Residenza _____
Distretto _____

P. 3398X GR. _____
PT. _____ R. V. _____
A. R. A. _____ Ric. _____
N. R. _____ Pen. _____

NOTE _____

SCARICATO 76929
PATRIOTA

Cognome: DE CARO
Nome: Genesio
Pat. di Alfonso
Mat. _____
Data e luogo di nascita: 10034
Castel S. Giorgio 27-8-1920 SA
Formazione: Banda "S. Umberto," 1956
Lettera della Com. di 2° Grado del
26/7/1952/2002/SR
Seduta del 24/7/1952 verbale 646
qual. già ricon. "nessuna-Accolto"
PATRIOTA - anz. 8/9/1943=4/6/1944.
Elementi sufficienti

Documentazione d'archivio - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane.

PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI
Commissione Riconoscimento
Partigiani Italiani all' Estero

Posizione
Y/61/6104

Cognome MOLINARO
Nome Umberto
Paternità Vincenzo
Maternità Caiazzo Fortunata
Nascita 1/6/1906
Residenza _____
Distretto _____

P. 22528 GR. _____
PT. _____ R. V. _____
A. R. A. _____ Ric. _____
N. R. _____ Pen. _____

Note _____



Vincenzo Verdieri

C. L. N. A. I. 8 So.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO REGIONALE LOMBARDO

Cognome e Nome
VERDIERI Vincenzo
di Pietro

Nome di Battaglia
SALERNO=Castel S. Giorgio
Br. Mina

Qualifica Matricola

Cartotecnica P. Barro - Milano

1069 p.m. Lefini a Casale Rehanell 2

Cognome e nome *Verdieri Giovanni*
 paternità *di Ferdinando* nato a *Castel S. Giorgio*
 (prov. *Salerno*) il *14-2-1895*
 partigiano *non riconosciuto il 2-12-46*
 patriota **NON RICONOSCIUTO**
 località dove ha operato *Noara Sup. (Salerno)*
 periodo *19 e 23 ott. 1943*
 caduto per la lotta di liberazione
 data *Ricorso Rispinto*
 circostanza *anni 2° grado*
 ferito *ferite 1260 sull' 1/1/47*
 data /
 circostanza /
 ricompense al valore /
 numero della pratica *542*
Ricorso 1790/12 - 13-12-46

Combattenti esterni a Castel San Giorgio – Contributi alla Resistenza

La Resistenza a Castel San Giorgio, pur non essendo organizzata come nei grandi centri urbani o nei territori montani del nord Italia, registrò episodi significativi di opposizione al nazifascismo, soprattutto nel delicato periodo compreso tra l’armistizio dell’8 settembre 1943 e la liberazione della Campania da parte degli alleati.

In questo contesto, accanto alla popolazione locale che subì rastrellamenti, requisizioni e violenze, **emersero anche figure di resistenti “esterni”**, ovvero non originari del comune, che presero parte attiva agli scontri nella zona, rafforzando l’idea di una resistenza diffusa e interterritoriale.

Antonietta Papatola, nata a Casoria (NA) il 3 dicembre 1895, fu una delle pochissime donne campane ad aver preso parte attivamente alla resistenza nel Mezzogiorno.

Difatti, tra l’8 e il 26 settembre 1943 operò nei pressi di Castel San Giorgio, offrendo un costante supporto alle attività resistenziali contro l’occupazione tedesca, con coraggio e determinazione straordinari, anche in considerazione della sua età – aveva infatti quasi cinquant’anni all’epoca dei fatti. Ufficialmente riconosciuta come patriota dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel dopoguerra, la sua presenza in un’area considerata strategica – a ridosso della linea ferroviaria Napoli–Salerno e delle vie di fuga per le truppe tedesche – è significativa anche per comprendere il ruolo svolto dalle donne in prima linea durante le fasi più confuse e violente del crollo dell’occupazione nazista in Campania.

Vittorio Andreatini, nato a Napoli il 12 gennaio 1902, rappresenta un altro caso emblematico di patriota “esterno” attivo nel territorio di Castel San Giorgio. Operò in particolare nella frazione di **Fimiani**, sostenendo iniziative di opposizione all’occupazione tedesca. La sua presenza, come quella di altri resistenti provenienti da fuori comune, dimostra l’importanza del coordinamento spontaneo o organizzato tra diverse realtà territoriali nella fase finale dell’occupazione nazista nel Sud Italia. Anche Andreatini fu riconosciuto ufficialmente come patriota dalla Presidenza del Consiglio, sebbene le ragioni della sua presenza a Castel San Giorgio restino in parte oscure. Si può ipotizzare che vi si trovasse per motivi di sicurezza, per legami personali o su indicazione di nuclei attivi presenti sul territorio.

Davide Morlicchio, nato a Scafati (SA) il 29 maggio 1921, fu ufficialmente riconosciuto come partigiano combattente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la sua partecipazione ad azioni di Resistenza armata tra il 28 e il 30 settembre 1943 nell’Agro Sarnese, in particolare

nell'area compresa tra Nocera Inferiore e Codola, durante i convulsi giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre.

In quel breve ma intenso periodo si registrarono scontri violenti tra le truppe tedesche in ritirata e gruppi di patrioti e civili armati, determinati a contrastare l'occupazione nazista.

Codola, dove Morlicchio fu attivo, rappresentava **un nodo ferroviario strategico sulla linea Salerno-Napoli**, essenziale per il transito di truppe, rifornimenti e materiali militari tedeschi. Per questo fu oggetto di azioni di sabotaggio e di tentativi di blocco logistico da parte della Resistenza. La partecipazione di Morlicchio in questo contesto evidenzia il ruolo cruciale dei partigiani esterni, che operarono in sinergia con nuclei attivi presenti sul territorio, spesso non formalmente costituiti ma organizzati in forma spontanea o semi-strutturata, contribuendo in modo concreto alla liberazione del territorio.

7957 Via nuova Poggioreale 21

Cognome e nome *Andreassi Vittorio*
paternità *fu Francesco* maternità *fu Ruffo Maria*
nato a *Napoli* prov. *Napoli* il *12-1-1902*
partigiano **PATRIOTA**
patriota *ricosciuto il 14/2/48*
località dove ha operato *Castel S. Giorgio - Finiani (Salerno)*
periodo *freccese*
caduto per la lotta di liberazione //

4558 Via duca d'Aosta 28 Scafati

Cognome e nome *Morlicchio Davide*
paternità *di Antonio di Caprigione Michelina* nato a *Scafati*
(prov.) il *29/5/1921*
partigiano *ricosciuto il 26/11/47*
patriota //
località dove ha operato *Agro Carmese (Nocera Codola)*
periodo *dall' 28/9/43 al 30/9/43*
caduto per la lotta di liberazione //

5131 Via Tagliamento 26 Roma

Cognome e nome *Papatola Antonietta*
paternità *fu Salvatore* maternità *fu Merolla Rosa*
nato a *Paroria* prov. *Napoli* il *3/12/1895*
partigiano **PATRIOTA**
patriota *ricosciuto il 12/1/48*
località dove ha operato *Salerno-Castelcampione*
periodo *dall' 8/9/43 al 26/9/43*
caduto per la lotta di liberazione //

Documentazione d'archivio – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane.

21. Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

L'Associazione Nazionale Combattenti (ANC) venne fondata il 18 febbraio 1919 dai reduci della Grande Guerra, assumendo in breve tempo una notevole importanza per il numero degli aderenti e per i problemi sociali che da essa furono rappresentati. Rivestì un ruolo di grande rilevanza nella società, poiché rappresentava e valorizzava il patrimonio storico e culturale dell'Italia, nonché gli ideali e i valori che caratterizzavano le Forze Armate e le persone che vi avevano servito. Per mantenere integra la sua funzione e contribuire al bene comune, era indispensabile che si mantenesse apolitica, rispettosa delle forme e dei principi istituzionali dello Stato e della Costituzione. Tra i suoi principali obiettivi figuravano il culto della Patria, la glorificazione dei caduti in guerra, nei campi di prigionia e di internamento, la difesa dell'unità nazionale, la promozione della giustizia e della pace tra i popoli, il rafforzamento dei vincoli di fraternità, la partecipazione alla risoluzione dei problemi sociali e la diffusione dei valori di solidarietà tra i cittadini e le nuove generazioni.

Nel corso degli anni nacquero numerose sezioni territoriali. A Castel San Giorgio, tuttavia, la presenza dell'Associazione è attestata già negli anni immediatamente successivi alla Grande Guerra, ben prima della costituzione formale della sezione locale. Una significativa testimonianza in tal senso è fornita da un articolo pubblicato sul periodico *Il Risorgimento Nocerino* del 14 aprile 1923, che documenta la partecipazione del presidente Lanzara alla cerimonia di intitolazione del fascio di Castel San Giorgio al tenente Antonio Fimiani, caduto in guerra, svoltasi il 3 aprile 1923.²⁴² L'episodio conferma l'esistenza di un nucleo organizzato dell'Associazione Nazionale Combattenti già operante nel contesto locale.

La Sezione di Castel San Giorgio venne successivamente costituita in forma ufficiale con una solenne cerimonia il **14 agosto 1927**,²⁴³ in occasione dell'inaugurazione della bandiera dell'ANC. Alla manifestazione presero parte numerose autorità civili e militari, tra cui il Prefetto di Salerno De Biase, Carmine Sorgente degli Uberti in rappresentanza del PNF, il Segretario politico Provinciale Iannelli, il Console di Salerno La Rocca, il presidente della Federazione combattenti, colonnello Catella, e il podestà Giuseppe Cirri Rescigno; il discorso conclusivo fu affidato al neo presidente della Sezione, dott. Alfonso Cirri Rescigno.

Nel secondo dopoguerra, in un contesto segnato dalle profonde ferite materiali e morali lasciate dal conflitto, la Sezione svolse un ruolo significativo sia nell'ambito assistenziale e di promozione sociale, sia in quello storico-memorialistico, curando l'organizzazione delle commemorazioni dei caduti, delle ricorrenze militari e patriottiche, nonché delle celebrazioni civili come la Festa della Repubblica e della Liberazione.

A livello nazionale, nel **1954**, l'Associazione assunse la denominazione di **Associazione Nazionale Combattenti e Reduci**, riconoscendo formalmente l'ingresso dei reduci della Seconda guerra mondiale e segnando il passaggio da un sodalizio legato esclusivamente alla Grande Guerra a una realtà rappresentativa di più generazioni di ex militari. Anche la Sezione di Castel San Giorgio si adeguò a tale evoluzione: la documentazione fotografica delle cerimonie pubbliche degli anni Settanta testimonia il nuovo assetto associativo, come attestato dalla comparsa, nel 1975, della scritta "Reduci" sul nastro azzurro del labaro sezionele.

La Sezione ebbe sede nei locali al piano inferiore del palazzo comunale e proseguì la propria attività fino alla fine degli anni Settanta, quando, con il progressivo venir meno dei soci più anziani e la scomparsa dei reduci ancora attivi, cessò definitivamente la propria funzione, lasciando tuttavia un'eredità significativa nella memoria storica e civile della comunità sangiorgese.

²⁴² Gerardo Alfano, "Castel San Giorgio Fascista"; pp. 113–118.

²⁴³ Delibera Comune Castel San Giorgio n. 40 del 1° settembre 1927 a firma del Podestà Giuseppe Cirri Rescigno.



Ricostruzione grafica della bandiera dell'Associazione Nazionale Combattenti – Sezione di Castel San Giorgio. Tricolore verticale con frangia dorata; al centro lo scudo tricolore con gladio e rami d'alloro. Sull'asta, nastro azzurro con scritta in oro "Associazione Nazionale Combattenti e Reduci", secondo l'uso dei labari associativi del primo dopoguerra. La ricostruzione è stata realizzata sulla base delle fotografie delle cerimonie pubbliche in cui il vessillo è documentato.



Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
Consiglio Direttivo Centrale
Roma

Diploma di Benemerenzza
Concesso al Sig. Robustelli Michele
Presidente della Sezione Combattenti e Reduci
del Comune di Castel S. Giorgio
distintosi particolarmente nell'organizzazione nell'assistenza
ai Soci, nelle attività sociali e nelle manifestazioni
associative e patriottiche.

Il Presidente Nazionale
Emilio Zucchetto



Michele Robustelli, combattente d'Italia e iscritto all'Associazione Nazionale Combattenti dal 1946, ricevette il Diploma di Benemerenzza dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci in riconoscimento dell'impegno profuso nell'organizzazione e nell'assistenza ai soci, nonché nelle attività sociali e nelle manifestazioni associative e patriottiche. Nella fotografia in alto a sinistra, ritratto insieme ad altri commilitoni, è il terzo da sinistra mentre suona l'armonica a bocca. Nella foto in alto a destra, scattata durante la prigionia in Sud Africa, è il primo da sinistra. (Fonte: Archivio Robustelli).



Momenti della Cerimonia dell'Associazione Nazionale Combattenti a Castel San Giorgio, anno 1975, con la partecipazione del Sindaco Giuseppe Cirri Rescigno. (Fonte: Archivio Robustelli).

22. Considerazioni finali

Ancora oggi, in Italia, non si conoscono con precisione i numeri complessivi delle vittime della Seconda guerra mondiale: il totale dei morti, dei feriti, dei civili deceduti direttamente o indirettamente a causa del conflitto, dei soldati feriti al fronte, dei prigionieri e degli internati militari italiani subisce continui aggiornamenti. A maggior ragione, nel caso specifico di **Castel San Giorgio**, non si dispone di dati certi relativi a vittime civili, prigionieri, mutilati, feriti e decorati, poiché non esiste un censimento completo, ad eccezione di quello dei militari caduti, registrati nella banca dati del Ministero della Difesa – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti. Le ricerche condotte presso l'archivio di Stato, l'archivio Storico Comunale e attraverso i fogli matricolari hanno permesso di documentare alcuni dati sicuri: **sessanta furono i militari di Castel San Giorgio caduti durante la guerra**, di cui quindici morirono dopo l'armistizio — sei dei quali proprio nel giorno dell'8 settembre 1943 — la maggior parte in prigionia; **undici risultano dispersi in mare** in seguito all'affondamento delle navi su cui erano imbarcati o trasportati verso campi di prigionia o zone di guerra. Si contano inoltre venti militari feriti, sei dei quali deceduti a causa delle gravi ferite riportate.

È attestata la presenza di **un ufficiale combattente** originario del comune, **effettivo presso il 20° Raggruppamento Salmerie della 210ª Divisione di Fanteria Ausiliaria, inquadrata nella 5ª Armata statunitense**, e di **due militari combattenti appartenenti al Gruppo di Combattimento "Legnano"**, uno al 68° Reggimento Fanteria "Legnano" e l'altro al Battaglione Bersaglieri "Goito".

I **prigionieri** originari del territorio comunale di **Castel San Giorgio furono 163**, tra militari e civili. Di questi, **45** vennero classificati come **Internati Militari italiani** e **31** come **civili internati e lavoratori coatti**, tra cui due donne, una delle quali deceduta durante la prigionia.

Per il territorio di Castel San Giorgio si registra **una vittima delle Foibe** e un totale di **quindici cittadini decorati al Valor Militare**, ai quali si aggiungono **quattro medaglie d'onore e una promozione per merito di guerra**.

Nel dettaglio, furono assegnate **tre medaglie d'argento al Valor Militare, quattro di bronzo e nove Croci di Guerra**.

Inoltre, **sei partigiani e un patriota** originari del comune vennero ufficialmente riconosciuti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; tre di loro erano militari in servizio e operarono anche fuori dal territorio nazionale.

Durante **l'Operazione Avalanche** (9–30 settembre 1943) nel territorio del comune di Castel San Giorgio furono registrati **71 interventi a fuoco** da parte dell'artiglieria terrestre e navale alleata, **31 bombardamenti aerei, 23 saccheggi da parte delle truppe tedesche e uno da parte di quelle britanniche**. Sei edifici furono distrutti con mine tedesche e un aereo tedesco venne abbattuto. Si tratta, tuttavia, esclusivamente degli episodi per i quali furono presentate richieste ufficiali di risarcimento dei danni di guerra, e non della totalità degli eventi verificatesi nel territorio.

Si contano, inoltre, **11 vittime civili** del comune, causate dai bombardamenti alleati, e una **vittima** originaria di Castel San Giorgio **fucilata** dai soldati tedeschi a Napoli, nel bosco di Capodimonte, oltre a un **numero imprecisato di deportazioni** operate dalle forze tedesche.

Nel periodo successivo, fino al 1945, durante l'occupazione alleata, furono **requisiti e occupati** vari edifici di rilievo del comune, tra cui **palazzi, fabbriche e la stazione ferroviaria di Castel San Giorgio–Roccapiemonte**.

Nel giugno del 1945 si verificò inoltre un **incidente stradale a Mercatello**, provocato da un automezzo militare alleato, che causò la morte di un civile del comune.

Questi dati, pur parziali, rappresentano una testimonianza significativa delle perdite umane e materiali subite dal territorio di Castel San Giorgio durante e dopo il secondo conflitto mondiale e restituiscono il quadro di una comunità che pagò un alto prezzo in vite, sacrifici e distruzioni, prima di poter avviare il lento processo di ricostruzione e rinascita.

Alcuni dei nostri concittadini nella Seconda Guerra Mondiale



Giuseppe Lanzara (2 luglio 1910 – 25 ottobre 1965), maggiore pilota della Regia Aeronautica, fu decorato con due Medaglie d'Argento al Valor Militare, una Medaglia di Bronzo e una Croce di Guerra per azioni compiute nei cieli del Mediterraneo durante la Seconda guerra mondiale.



Alfredo Pietro Corvino (nato il 29 giugno 1909), capo di 2^a classe, appartenente al Corpo degli Equipaggi Militari Marittimi (C.R.E.M.), prestò servizio al Distaccamento Maribase di Portolago, Lero (Grecia). Risulta disperso in combattimento il 17 novembre 1943 a Rodi (Grecia).



Giovanni Capuano (nato il 13 dicembre 1918), bersagliere, risulta disperso il 9 settembre 1943 in Francia. Nella foto, è ritratto con una motocicletta Moto Guzzi 500 Alce del Regio Esercito.



Giuseppe Zambrano, caporal maggiore, nato il 7 aprile 1892 e deceduto in prigionia il 17 novembre 1941 in Africa Orientale. Nella foto, è ritratto con un cannone italiano da 87 mm.



Antonio Rescigno, soldato, nato il 20 marzo 1917 e deceduto il 21 gennaio 1941 in prigionia a Tripoli in (Libia). È sepolto nel Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. Nella foto, in un accampamento in Libia.



Pasquale Di Giacomo (nato il 14 gennaio 1916 – m. a Paterson, Stati Uniti), caporale, è il terzo da sinistra nella fotografia scattata in Sud Africa. (Fonte: Gaetano Izzo).



Immacolato Izzo (nato il 26 novembre 1920), soldato, ritratto in uniforme e nel campo di prigionia inglese durante la Seconda guerra mondiale; è il primo a destra. (Fonte: Gaetano Izzo).



Gennaro Corvino (17 novembre 1920 - 7 ottobre 2012), soldato, deportato dai tedeschi dal 8 settembre 1943 al 27 gennaio 1945 nello Stalag Thorn-Bydgoszcz in Polonia. Liberato dai soldati russi, fu decorato con la Medaglia d'Onore.



Gennaro Alfano (21 luglio 1910 – 19 luglio 1967), caporal maggiore, partecipò alla Campagna d’Africa Orientale con il 10° Reggimento “Granatieri di Sardegna”. Dal 1° aprile 1941 al 16 febbraio 1946 fu prigioniero di guerra degli inglesi, vivendo anni di detenzione lontano dalla patria. Nella foto è ritratto con i suoi commilitoni a Gullalè (Addis Abeba), 1940.



Vincenzo Fimiani (30 settembre 1904 – 1° dicembre 1967), maresciallo dei Carabinieri, fu catturato dai tedeschi sull’isola di Cefalonia, Grecia, il 23 settembre 1943. Deportato nel campo di concentramento Pinsk n. 184, oggi in Bielorussia, fu liberato il 9 ottobre 1945, dopo un lungo periodo di prigionia.

N. 10007		Famiglia-Name: Fasolino		Vorname: Giuseppe		geb. 15.8.25		Wohnort: München 9		Krankenklasse:	
		zu Lanzara				Str. Agilolfingerschule		An		Kto-Ab	
1.9.44		relig. kath.		italien		ja		verh. ja		geschied. ja	
Hilfs-Arb.		Schwerbeschädigt		Elder		Name		geboren			
Bau		Adressenänderung:									
Dienstzeit in I. G.		-AUSTRITT-									
Eintritt nach Anrechnung		SS. SA. Pg. HI.		Arbeitsdienst		Wehrmacht		Militärdog. Schulungsk.			
am nach		Abteilung		neue Kont.-Nr.		Ausgetauscht					

Giuseppe Fasolino, (nato l’11 agosto 1925), carabiniere della Legione Carabinieri Reali di Roma, fu catturato dai tedeschi a Roma insieme ad altri 2.000 Carabinieri il 7 ottobre 1943. Deportato nello Stalag VII A Moosburg, in Germania, dove rimase fino al 18 luglio 1945. Durante la prigionia fu impiegato come forza lavoro a Monaco, presso l'Agilolfingerschule. La foto tessera proviene dall’archivio ANRP, mentre il foglio registro del campo di internamento è tratto dagli Arolsen Archives.





La Medaglia d'Onore

Pietra d'inciampo dedicata a Nobile Fimiani, nella Scuola Allievi Carabinieri di Roma.

Nobile Fimiani (nato il 2 agosto 1925), carabiniere della Legione Carabinieri Reali di Roma, decorato con la Medaglia d'Onore. Catturato dai tedeschi a Roma il 7 ottobre 1943 insieme ad altri 2.000 Carabinieri, fu deportato in Germania. Viene ucciso il 26 luglio 1944 nel campo "AGFA" a Tegernsee, nei pressi di Monaco di Baviera, mentre era internato nello Stalag VII A, a nord di Moosburg, nel sud della Baviera.



Carmine De Caro (nato il 23 settembre 1895), soldato, ritratto in uniforme e nel campo di prigionia inglese durante la Seconda Guerra Mondiale. (Fonte: famiglia De Caro).



Rocco Capuano (18 novembre 1912), soldato del Reparto Sanità. Catturato dai tedeschi a Vipiteno (Bolzano) il 9 settembre 1943, fu internato presso lo Stalag II A di Neubrandenburg, in Germania. La foto tessera proviene dall'archivio ANRP.

Egidio Bacci (15 marzo 1920, 66° Reggimento Fanteria), **Raffaele Liguori** (5 ottobre 1921, 27° Reggimento Fanteria) e **Giovanni Spatuzzi** (6 novembre 1921, 14° Reggimento Artiglieria), soldati, risultarono dispersi in prigionia il 12 settembre 1942 nell'Oceano Atlantico a seguito dell'affondamento della nave britannica *Laconia*, colpita dal sommergibile tedesco **U-Boot 156**.

Nella foto: le operazioni di salvataggio condotte dall'U-Boot 156, che tentò di soccorrere i sopravvissuti all'affondamento.



Vincenzo Verdieri (28 aprile 1918-12 luglio 1977), maresciallo capo, Internato Militare italiano e partigiano.

Le tappe principali della carriera militare

Iniziò la formazione militare il 27 maggio 1938 a Nocera Inferiore fu promosso sergente nel 1939 presso il 6° Reggimento Artiglieria di Bolzano.

Nel 1943 partecipò, con il 109° Gruppo del 4° Reggimento Artiglieria, **alle operazioni di guerra in Sicilia, nella zona Gela-Mazarrino** e, dopo il successivo impiego a Bolzano, l'11 settembre 1943 fu **catturato dai tedeschi e internato in Germania**, da dove riuscì ad **evadere nel gennaio 1945**. Si unì quindi alla **89ª Brigata d'Assalto "Garibaldi"**, operando con la **Brigata partigiana "Mina"**, e fu mobilitato dal comando partigiano dopo lo scioglimento della formazione. Negli anni seguenti proseguì la carriera, raggiungendo il grado di maresciallo capo nel 1958 e terminando il servizio presso il Reparto Autotrasporto "Avellino" a Nocera Inferiore, **ricevendo un encomio dal Comandante di Brigata**.

ENCOMIO: "Con prontezza di spirito e sangue freddo, **soccorreva un collega in gravi condizioni di difficoltà fisiche e pericolosamente vicino ad un profondo strapiombo**, dimostrando un raro senso di generosità, altruismo e sprezzo del pericolo". **Comandante Brigata Fanteria "Avellino"**. Foglio n. 107/7103 del 30 settembre 1965.

Le vittime civili nel conflitto



Antonio Basile
(2 marzo 1899-22 settembre 1943)



Alfonso Scarano
(12 giugno 1879-24 settembre 1943)



Maria Sorrentino
(8 settembre 1895-27 settembre 1943)



Gaetano Rescigno
(20 agosto 1908-30 settembre 1943)

Accanto a questi cittadini di cui si conservano fotografie, altre vittime civili persero la vita durante il conflitto. Tra queste:

Maria Nicolielo, 40 anni, domiciliata a Castelluccio.

Marianna Mazzariello, 46 anni.

Carmela Fiumarella, 19 anni.

Antonietta Oliva, 19 anni, domiciliata a Campomanfoli.

Vincenzo Scognamiglio, 5 anni, domiciliato a Campomanfoli.

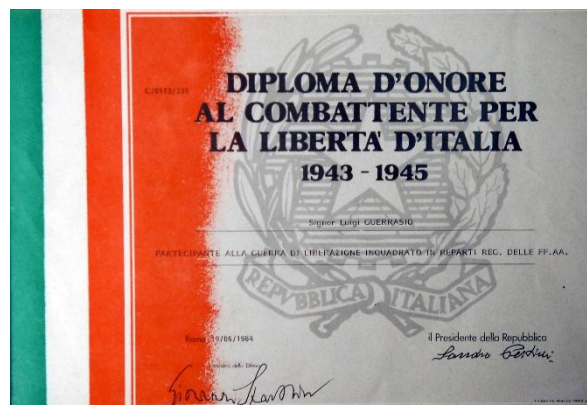
Vittima di identità ignota, domiciliata a Campomanfoli, ferita e deceduta nel proprio paese di origine.

Alfonso Salvati, 17 anni.

Elisa Pannullo, 10 anni.

Esposito Costantina, anni 64, domiciliata a Portici – presumibilmente deceduta a Santa Maria a Favore (settembre 1943).

Militari di Castel San Giorgio inquadrati nei reparti regolari delle Forze Armate durante la Guerra di Liberazione



Luigi Guerrasio (11 agosto 1925–20 luglio 1991), sergente, prestò servizio nel 68° Reggimento Fanteria, inquadrato nella 5ª Armata statunitense.

Nella foto in alto a sinistra, datata 15 aprile 1947, il primo in piedi da sinistra è ritratto insieme a un gruppo di commilitoni al termine di un corso presso la Scuola Servizi della Caserma Verdirosi di Rieti.

A destra, il diploma d'onore come combattente per la libertà d'Italia (Archivio Gennaro Guerrasio).



Gaetano Lombardi (23 settembre 1923–3 febbraio 2012), bersagliere, insignito della Croce al Merito di Guerra e del Diploma d'Onore quale combattente per la libertà d'Italia (1943–1945). A destra, la pergamena concessa dal Comune di Castel San Giorgio il 2 giugno 2005. (Archivio Lombardi).

Bruno Lombardi (4 luglio 1912–23 ottobre 1944), tenente, seguì le orme del padre, maresciallo nel Regio Esercito e comandante della polveriera di Scafati, intraprendendo la carriera militare. Partecipò alla Seconda guerra mondiale in Africa, dove fu fatto prigioniero e deportato in India. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aderì volontariamente alla lotta per la liberazione dell'Italia, arruolandosi nel 20° Raggruppamento Salmerie, inquadrato nella 210ª Divisione di Fanteria Ausiliaria, dipendente dalla 5ª Armata statunitense. Con il grado di tenente e comandante di sezione, prestò servizio fino alla morte, avvenuta il 23 ottobre 1944 a Sassoleone (BO), sulla Linea Gotica, a causa delle ferite riportate per l'esplosione di una granata nemica.

Nel 1961, in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, il Comune – su iniziativa del sindaco, prof. Francesco Sarno – decise di onorarne la memoria intitolandogli la strada che collega via Carmine De Caro al confine con la frazione Costa di Mercato San Severino (già via Roma). Successivamente, su proposta del rag. Francesco Coppola, anche il Circolo Sociale del Capoluogo fu a lui dedicato, quale duratura testimonianza del suo sacrificio per la Patria.

23. Fonti Bibliografiche e Digitali

Bibliografia	Autore
World War II a Chronology September 1943	US War Department
Fifth Army History, 5 January – 6 October; From Activation to the Fall of Naples "Salerno '43"	5 ^a Army Command
Danni di Guerra (archivio di Stato di Salerno)	Giovanni Conforti
Schegge di storia Salerno e l'operazione Avalanche- Documenti, diari, memorie e reperti	Prefettura e Genio Civile di Salerno
Delibere comunali	archivio di Stato di Salerno
Assalto alla Linea Anton	Comune di Castel San Giorgio
Il libro dei Defunti: Volume VI 1932-1970 SBL e Volume IV 1936-1954 SMC	Orazio Ferrara
Miti, memorie e realtà della Seconda Guerra Mondiale Il caso di Mercato S. Severino	Parrocchia San Biagio Lanzara, Santa Maria di Costantinopoli e Santa Maria delle Grazie Castel San Giorgio
Cronache Nocerine. Quel Settembre del '43	Stefania Salzano
Antifascismo, resistenza e guerra di liberazione. Il contributo del salernitano	Rocco Vitolo
Salerno 1943. Gli alleati invadono l'Italia meridionale	Tonino Masullo
A Nocera Superiore dal 1943 al 1946	Angus Konstam
Prima che altro silenzio entri negli occhi	Leonardo Cicalese
Giornali periodo 1° agosto – 30 novembre 1943	Ubaldo Baldi
Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane – Documentazione d'archivio	Corriere di Salerno - Mattino - Corriere della Sera - La Stampa
La forma dell'acqua, la lenta transizione dal fascismo a Salerno Capitale	Presidenza del Consiglio dei Ministri
"Fallschirm Panzer Division HG a History of the Luftwaffe's only armoured Division 1933-1945"	Giuseppe D'Angelo
Banca dati caduti seconda guerra mondiale	Lawrence Paterson
Le operazioni delle unità italiane nel settembre–ottobre 1943	Ministero della Difesa-Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti
Le unità ausiliarie italiane nella guerra di liberazione	Stato Maggiore dell'Esercito
L'Esercito italiano nella guerra di Liberazione	Stato Maggiore dell'Esercito
"Arolsen Archives": Centro Internazionale sulla Persecuzione Nazista	Rivista Militare
Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia	www.collection.arolsen-archives.org
"LeBI": banca dati on-line degli Internati Militari italiani	www.straginazifasciste.it
Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari–ANRP	www.lessicobiograficoimi.it www.anrp.it

24. Elenco di Abbreviazioni e Sigle

ACC: Allied Control Commission (Commissione di Controllo Alleata)
AMG: Governo Militare alleato
AMGOT: Allied Military Government Occupied Territory (Amministrazione Militare Alleata dei Territori Occupati)
AMM: Allied Military Mission (Missione Militare Alleata)
ANRP: Associazione Nazionale Reduci dalla Prigione
B.: Brigata
C.A.: Corpo d'Armata
C.A.O.: Civil Affairs Officers (Ufficiale per gli Affari Civili)
C.A.P.O.: Civil Affairs Police Officer (Ufficiale di Polizia per gli Affari Civili)
C.I.L.: Corpo italiano di Liberazione
CLN: Comitato di Liberazione Nazionale
CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
CCLN: Comitato Centrale di Liberazione Nazionale
CRI: Croce Rossa italiana
CVL: Corpo Volontari della Libertà
D.: Divisione
HG: Hermann Göring
HQ: Quartier Generale
HQAF: Quartier Generale delle Forze Alleate
IMI: Internati Militari italiani
LCI: Landing Craft Infantry (Fanteria da sbarco)
LCM: Landing Craft Mechanized (mezzo da sbarco meccanizzato)
Mar. Ca.: Maresciallo Capo
M.R.S.: Military Railways Service (Servizio Ferroviario Militare)
M.P.: Military Police
N.A.A.F.I.: Navy And Air Forces Institute
OND: Opera Nazionale Dopolavoro
P.B.S.: Peninsular Base Section (Sezione di Base Peninsulare)
PT Boat: Patrol Torpedo Boat (pattugliatore motosilurante)
Rgt.: Reggimento
S.C.A.O.: Senior Civil Affairs Officer (Ufficiale Anziano per gli Affari Civili)
S.I.E.C.C.: Ministero dell'Interno Direzione Centrale per i Servizi Elettorali
SIM: Servizio Informazioni Militari
SMRE: Stato Maggiore del Regio Esercito
UNRRA: United Nations Relief and Rehabilitation Administration

CASTEL SAN GIORGIO
DALLA GUERRA ALLA
RICOSTRUZIONE

Dopo la pubblicazione dell'“Albo d'Oro” dedicato ai caduti e ai decorati di Castel San Giorgio nelle due guerre mondiali, questo secondo lavoro – che può essere letto anche come un diario degli avvenimenti – si propone di ricostruire e documentare i principali episodi che interessarono il nostro Comune e le aree circostanti tra il 1943 e il 1946. L'intento è quello di conservare e trasmettere la memoria di quei giorni cruciali, affinché il ricordo delle difficoltà, delle trasformazioni e del coraggio vissuti in quel periodo non vada perduto.

Contatti

ricciardelli60@gmail.com
info@navicordo.it

M
E
M
O
R
I
A



Lanzara, campana da 44 quintali acquistata — con il contributo dei fedeli — dalla Parrocchia di San Biagio in occasione del Giubileo del 2000 e dedicata, tra l'altro, ai caduti di tutte le guerre.



Il Monumento ai Caduti situato in Piazza Amabile a Castel San Giorgio, negli anni Settanta e fino ai primi anni Ottanta, ricordava i cittadini del paese caduti nei conflitti mondiali.